

FICINO, Marsilio

Marsilio Ficino Della religione
christiana... / e dall' autore istesso
tradotta in lingua toscana. -- Di nuovo
ristampato et con diligenza ricorretti.
-- In Fiorenza : Appresso i Giunti, 1568
[16], 272 p., *8, A-R8 ; 8°

Marca de imp. en port. -- Colofón

1. Cristianismo 2. Kristautasuna I.
Della religione christiana... II. Título

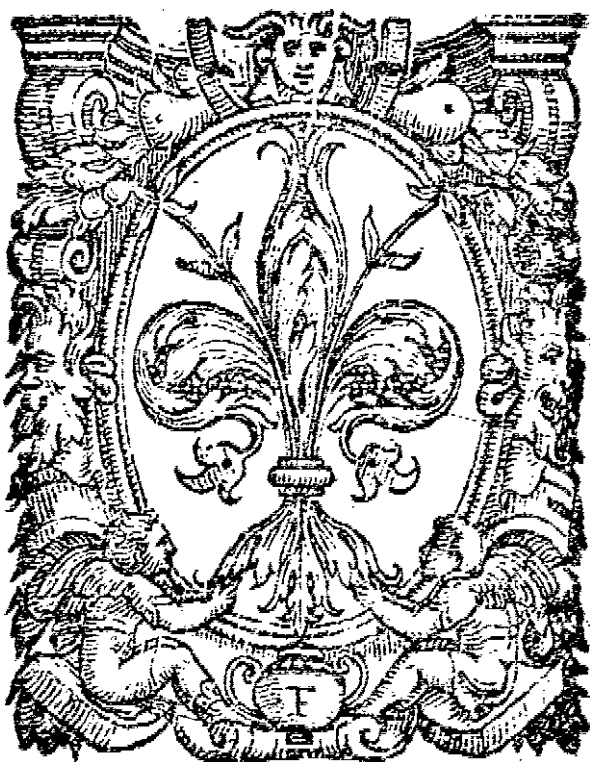
R-6132 Enc. perg. con hierros dorados en
el lomo

MARSILIO
FICINO DELLA
RELIGIONE

Christiana,

*Opera utilissima, e dottissima, e dall' Autore
istesso tradotta in Lingua
TOSCANA.*

DI NUOVO RISTAMPATO ET
con diligenza ricorretti.



IN FIORENZA

Appresso i Giunti 1568.

THE UNIVERSITY OF CHICAGO
DIVISION OF THE PHYSICAL SCIENCES

ALL' ILLVSTRISS.
ET ECCELLENTISS.
SIGNORE

Don Pietro Medici.



LUTTE le et à, Illustrissi-
mo Signor nostro, nelle
quali è distinta la huma-
na vita, hanno sempre ri-
portato per la sua supre-
ma, e piu honorata lode il titolo del culto di-
uino, e della Religione santissima, quando di
tempo in tempo per esse è trapassata con ar-
dente feruore, ne in ueruna parte mutato,
o alterato si è il zelo di quella: come delli ap-
petiti, e delli altri desiderij, e delle volontà
humane suole auuenire: le quali con l'et à in-
sieme uariare, o spegner si del tutto si ueggio-
no. Ma qual marauiglia è che il Sole del
diuino splendore illumini le menti nostre, e

per tutto q̄sto minor modo (che è l'huomo) a guisa che in circolo col suo lume discorra se il ministro della luce a niuna parte di questo uniuerso niega se stesso, ma tutto, mentre d'ogni intorno lo circonda, o del suo lume, o de suoi raggi il riempie? E si come intra le parti del tempo, che egli dalla sua sfera a noi si dimostra, quella è di tutte piu bella, che con quello incomincia al primo spuntar del suo splendore nell'apparire all'orientale Orizzonte, argomentandosi da quella amena serenità, tali douere esser ancora le altre parti del giorno che quindi li seguono apresso: Parimente quella età, che prima delle altre incomincia adoprar l'uso della ragione, quando dietro alla luce della Religione santissima arditamente cammina, è tanto piu si rende ammirabile, e ragguardegno- le con somma ueneratione, quanto piu certa si scorge quini la speranza douersi col fauore di quello, che tutto questo uniuerso muo-

ue, e gouerna, tr apassare non senza infiniti
contenti il viaggio di questa (altrimenti mi
sera & infelice) uita, da che tanto pruden
tamente dietro alle orme di cosi fida scorta
felicissimamente si è incominciata. Di que
sto habbiamo tutti noi chiarissimo esempio
dauanti alli occhi, mercè della rara uirtu
uostre, Illustriss. Sig. ilquale cosi sauo consi
glio seguito hauete. Onde uoi, che in gioue
nile età portate canuta la mente, risguar
da ciascheduno, non tanto come figlio del
gran Cosmo (honore del secolo nostro) quan
to per da uoi imparare a dare ne suoi uer
di anni al corso della sua uita principio ta
le, che (qual di U. E. è auuenuto) sperare si
possa da cosi gran copia d'odoratissimi fiori
pari ricchezza di suauissimi frutti. Oltre al
l'amore, il quale per tal cagione ne petti de
risguardanti tanto ardentemente si accen
de uerso quella, che a gran pezza esprimer
non si potrebbe. E questi è testimonio cer

tiſſimo quanto in lei riſplenda la uirtu ue-
ra, della quale (come ognun ſa) niuna coſa ſi
troua, che piu a farſi amare ne inuiti. il che
in U. E. ſi è a pieno ueduto; hauendo ella in-
uitato con le ſue marauigliose uirtu cotan-
to ualoroſo e prode Sig. non ſenza diuina
permiſſione, a bramarlaſi, e prenderlaſi in
genero. Il medefimo eſempio della ſua bon-
tade, e del ſingolare amor ſuo uerſo Dio, ha
moſſo ancor me a raccomandare alla ſua
protetione, come di lei ueramente degno, il
preſente trattato della Religione Chriſtiana
coſto in latina lingua, e quindi traſportato
nella natia fauella da quel ſoblime, e raro in-
gegno di Marſilio Ficino, uno di quelli, che
nutrito con il patrocinio, e fauore della ma-
gnificenza di caſa Medici, & per i meriti
ſuoi aggrandito di dignità & honori, illu-
ſtrò non ſolo la realiſſima caſa, onde haue-
ua egli hauuto il ſuo bene eſſere, ma la nobi-
liſſima e belliſſima patria ſua, la quale tra

suoï piu cari poter raccontare il uostro al-
lieno si gloria. Prenda adunque U. E. il
suo Marsilio, che alla sua antica proterio-
ne si rende, e si goda uedere in quelli come
in uno specchio espressa l'immagine della sua
uer a religione sperando conseguire il premio
delle diuine promesse cõcedenti lunga uita a
chi della legge sua sar` diligẽte offeruatore.
il che e la città tutta insieme, e noi particolar-
mente a U. E. cõ tutto il core desideriamo:
alla quale humilmente porgendo io il detto
uoluntè li bascio reuerentemente le mani, cõ
pregare Idio per la sua felicità.

Di Fiorenza alli 15. d' Agosto 1568.

Di U. E. seruo humilissimo.

Iacopo Giunti.

TAVOLA DELLE COSE

Che si contengono nel li-
bro della Religione
Christiana.



- Proemio primo. che l'humana genera-
tione senza religione sarebbe piu
misera, che le bestie.* 1
- Proemio secondo. che intrá la sapien-
tia e la religione, è grande propinquitá.* 5
- Capitolo 1. La religione sopra tutte le cose è propria
all'huomo.* 9
- Cap. 2. Della diuinità dell'animo per la religione.* 12
- Capitolo 3. Come si debbon' guardare i gioua-
ni, che non dieno temerariamente giudicio del-
la religione.* 13
- Cap. 4. ogni religione ha in se alquanto di bene pur
che alla gloria di Dio creatore del tutto si riseri-
sca. la christiana è sincera.* 16
- Cap. 5. come i discepoli di Christo non ingannorono
l'humana generatione.* 17
- Cap. 6. con quanto grande, e franco animo s'affati
corono i discepoli di Christo.* 21
- Cap. 7. come i discepoli di Christo non furon da al-
cuno ingannati.* 22
- Cap. 8. come la religion christiana è fondata solo
nella*

nella uirtu di Dio .	38
Cap. 9. l' autorità di Christo non è dalle stelle, ma da Dio.	46
Cap. 10. l' autorità di Christo nõ macò di miracoli.	50
Cap. 11. dell' autorità di Christo appresso i Gëtili.	60
Cap. 12. dell' autorità di Christo appresso i Maume- tisti.	66
Cap. 13. come la generatione del figliuol di Dio è nel la eternità.	69
Cap. 14. l' ordine de' cieli, degli angeli, dell' anime, cir- ca la trinità, quasi come di spere circa il cëtro.	72
Cap. 15. della generatione del figliuolo di Dio nell' eter- nità, & la dichiarazione del tempo.	76
Cap. 16. come fu cosa cõueniente che Dio si coniu- gnessi all' huomo.	78
Cap. 17. qual sia la congiuntione di Dio, & dell' huo- mo.	82
Cap. 18. quanto concedente fussi la congiuntione di Dio, e dell' huomo.	83
Cap. 19. come l' auuenimento di Christo ci apparec- chia beatitudine cõ la fede, speranza, e carita.	86
Cap. 20. come l' auuenimento di Christo fu utile a leuare la grauezza del peccato.	88
Cap. 21. come Christo adempriè il perfetto modo del lo ammaestrare gli huomini.	90
Cap. 22. come Christo leuò gli errori è apri la ueri- tà.	92
Cap. 23. come Christo è la idea, e l' esemplo della uir-	

<i>Virtù.</i>	97
Cap. 24. dell' autorità delle sibille.	101
Cap. 25. del testimoniare delle sibille per Christo.	106
Cap. 26. come l' autorità de' profeti, & nobiltà del testamento uecchio è eccellenza del nuouo.	109
Cap. 27. de' testimoni de' profeti per Christo.	116
Cap. 28. solutione delle dubitationi de' Giudei circa le profetie.	173
Cap. 29. contro a' Giudei che sono miseri in vendetta di Christo.	189
Riassummesi la pruoua della christiana uedetta in tre capi.	198
Cap. 30. della confirmatione delle cose nostre per le cose Giudaice cōtro a' Giudei de' libri sacri.	202
De' miracoli.	293
Testimonio di Giouanni Batista, e di Gioseffo.	206
Della resurrettione di Christo.	208
Cap. 31. confirmatione della trinità diuina, & della diuinità di Christo per le cose Giudaiche.	211
Cap. 32. della cōfermatione della passione di Christo per le cose Giudaiche cōtro a' Giudei.	217
Cap. 33. della confirmatione del peccato originale, & per questo della passione di Christo per le cose de' Giudei contro a' Giudei.	224
Cap. 34. le cirimonie del testamento uecchio uenēdo il nuouo, meritamente sono consunte, e consumate.	235
Distintione de' precetti di Moise.	245.
Cap.	

Cap. 35. dell' autorità della dottrina christiana 250

Cap. 36. come le sacre lettere de' christiani non furono
no uitate. 263

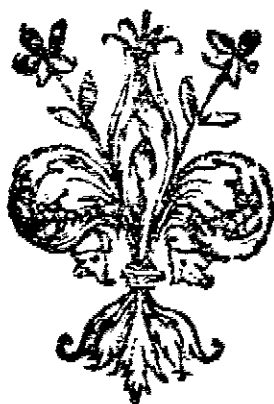
Cap. 37. della cagione dell' errore de' Gentili Mau-
metisti, & Giudei. 270

IL FINE.

Registro

a b c d e f g h i R L M N O P Q R

Tutti sono quaderni.



IN FIORENZA

Appresso i Giunti

1568.



Della Religione Christiana

TRATTATO DEL GRAN
FILOSOSOFO

M. Marsilio Ficini Canonico
Fiorentino,

Ridotto in lingua Toscana dallo istesso auto
re, e mandato a Bernardo del Nero
Gentilhuomo Fiorentino.

P R O E M I O P R I M O

*Di Marsilio Ficini Fiorentino della Christiana Re
ligione, à chi secondo la Religione Christiana uu
le uiuere. Nel quale proemio si contiene, che la
generatione humana senza Religione sarebbe piu
misera che le bestie.*



E l'humana generatione, la quale
puo col lume dell'intelletto com
prendere i gradi de'beni, & de'ma
li, & qualche volta discernere la
vera felicità dalla vera miseria, &
dalla falsa felicità, non aspettassi, dopo questa
ombra di vita, vera vita: certamente nessuno
animale nato sarebbe piu misero che l'huomo.
Perche qualunque diligentemente considera
l'ordine delle cose mondane, truoua in verità,
che la sorte & conditione de gl'huomini in ter-

ra è molto piu dura & aspra, che quella degli altri animali. Prima il corpo nostro, perche è quasi di temperata complessione, nudo, tenero, senza armi naturali facilmente da qualũque estrema qualità & accidente, & ostacolo tutto'l giorno è offeso: & di cose quasi innumerabili quanto al vitto, vestito, habitatione, instrumeti, ha di bisogno. Dipoi la inquisitione della ragione, laquale nelle operationi, & opere ci dichiara essere piu eccellenti che bruti, necessariamente ci fa in questa vita molto piu miseri. Questa ci fa con moltiplicata ansierà circa diuerse cose presenti riuolgere, e pẽtite spesso di molte di già passate. Et si come ella ci fa ardente-mente desiderare innumerabili beni cosi sempre temere innumerabili mali non solamente in questa vita, & a tempo: ma etiamdio nell'altra & in eterno. Beati sono gli spiriti celesti: perche nel mezo giorno, cioè in luce pura tutto discernono, tranquillamente viuendo. Senza molta cura & ansierà viuono le bestie: Perche essendo nate nella profonda notte della ignorantia, iui si stanno: iui ne vanno oue la istessa natura le pone, o mena. Ansio troppo & ifelice è l'huomo in terra collocato dalla natura in una nebbia mezza tra giorno & notte. Il perche veggendolo alquanto & potẽdo da se qualche poco operare; all'andare & ad operare per se piglia fidanza, Ma veggendo male & poco potendo, spesso cade: & mentre risurge da vna parte; miserabile dall'altra parte ruina. Non è ragioneuole,

che

che la ragione, laquale ci dimostra piu prestanti, che gli animali irrationali: & piu simili & propinqui nel vedere & volere a gli spiriti celesti pieni di ragione: ci facci piu distanti da quegli, che le bestie nella conditione del viuere, & nel grado del bene Non è giusta cosa che la generatione humana accostandosi per il culto diuino molto a Dio: ilquale è somma felicità: sia sempre piu infelice che i bruti animali: i quali essendo di tal culto priuati, da Dio son molto distanti. Ma perche l'huomo per la cognitione & uolontà & ueneratione della diuina felicità apparisce essere, si per natura, si per qualche merito di uita & dono di gratia, di detta felicità capace: la quale naturale & acquistata capacità al tutto uana essere non debba: però non la potèdo in questa mortal uita conseguire, è necessario che nell'eterna la possa fruire. Questa beatitudine ci promette & dona la santa Religione madre della uiua speranza: madre della uera consolatione, d'ogni uirtu & sublimità & premio. Dapoi che solamente nella sacra Religione ogni nostro bene si truoua, debbesi nel l'osseruantia & confirmatione, & difesa di questa tutte le forze dello ingegno operare. Per laqual cosa uolendo el tuo Marsilio Ficino usare l'ufficio suo al meno in qualche parte, hà in questo anno composto con l'aiuto diuino un libro in confirmatione & difesa della uera Religione, quale è la Christiana. Et pche la Religione è dote & uirtu comune, a tutti appartene

P R O E M I O

4
 nente: mi parue si conuenisse detto libro non
 solo in lingua Latina, ma ancora in Toscana cō
 porre: perche il libro della uirtu uniuersale a
 molti fusse comune. Et uolendo donare il libro
 Latino al Magnanimo uiro Lorenzo de Medici:
 giudicai essere conueniente per non diuide
 re col uolume della Religione quegli, che Dio
 autor della Religione in uera amicitia congiun
 se, dare il libro Toscano a Bernardo del Nero di
 ligen tissimo osseruatore della uirtu ciuile, quā
 to Filosofia & Religione comanda. Laqual uir
 tu secondo il nostro Platone in quattro cose cō
 siste; che'l Cittadino sia prudente in discernere
 nella Città, a fine di ben comune, le cose presen
 ti, & preuedere le future: & sia giusto nel distri
 buire a ciascuno secondo i meriti: forte nel uin
 cere i timori, i quali impediscono l'operationi
 delle uirtu: & ne suoi appetiti téperato. Adun
 que Bernardo mio, ardente amator della patria
 nostra, riceui con animo lieto, & felice fortuna
 questo nostro trattato della celeste patria, si co
 me la Monarchia e'l libro dell'amor riceuesti.
 Quegli con questo insieme & con altri, che, pia
 cendo a Dio, comporremo a tuo nome, stimo fa
 ranno manifesto segno a' presenti e futuri seco
 li, quanto non solo gl'huomini ciuili, & secola
 ri, ma etiamdio le persone date alla Filosofia, &
 al sacerdotio dalla adulauone rimote, habbino
 meritamente stimato tua degna persona. Leg
 gerai insieme con qsto Proemio, ancora il Proc
 emio, che dirizamo al nostro Lorenzo. & acciò
 che

che l'huomo non separi coloro, che Dio con-
giunse: conferirai qualche uolta queste nostre
disputationi con Piero degno a te nepote, a me
fratello, huomo certamente acutissimo d'ingea-
gno, & di costumi & lettere ornato. Credo sti-
merete come sempre per effetti mostrasti stima-
re, che la frequete lezione delle cose diuine sia
a' Governatori delle republiche molto conuen-
niente. Imperoche sapete che'l gouerno terrea-
no allora è ottimo & felicissimo: quando col fa-
uore del Re del Cielo si diriza allo essempro del
Regno celeste.

LIBRO DI MARSILIO FICINO

Fiorentino: della Christiana
Religione.

PROEMIO SECONDO

*Che intra la sapientia, & la Religione è grande
propinquità.*

D'ETERNA Sapientia di Dio ordinò, che
i misterij diuini al meno ne principij
della Religione da coloro solamente
fussino trattati, i quali erano veri amatori del-
la sapientia uera. Per questo auenne che ap-
presso a gli Antichi i medesimi huomini le ca-
gioni delle cose ricercauano: & ancora am-
ministravano i sacrificij di colui, ilquale è som-
ma cagione delle cagioni. Il perche in tut-
te le generationi de gl' huomini: i medesimi

erano philosophi & sacerdoti: & non senza ragione così era. Perche conciosia cosa che l'animo, come piace al nostro Platone, con due alie, che sono l'intelletto & la volòtà, possa al padre & alla patria celeste uolare: Et il philosopho cò l'intelletto massime, & il sacerdote cò la uolontà proceda; & oltre a questo l'intelletto illumini la uolontà; & questa uolontà accenda l'intelletto, è ragione uole che quegli che prima le cose diuine per la intelligétia da sè trouorono, o uero da Dio attin sono: uenerassino rettamente ancora prima esse cose diuine per la uolontà; & la retta ueneratione di queste a gli altri insegnassino. Adunque i propheti de gli Ebrei & gli Essei cioè còtemplanti dauano opera alla sapientia insieme & al sacerdotio. da' Persiani erano i filosofi chiamati magi cioè sacerdoti, pche alle cose sacre erano proposti. Gl' Indiani ricorreuano a' lor saui chiamati Brachmani per informatione delle cose naturali & per purificatione degli animi. Appresso gli Egitti i Mathematici & Methafisici possedeuono il sacerdotio & il regno. Appresso gli Ethiopi i loro saui chiamati Gymnosophisti erano maestri della filosofia, & erano della Religione gouernatori. La medesima còsuetudine fu in Grecia sotto Lino, Orfeo, Museo, Eumolpo, Aglaophemo, Pithagora. questo medesimo i Gallia sotto il gouerno de' Druidi s'offeruaua. Chi non sa quãto appresso i Romani Numa Pompilio, Valerio Sorano, Marco Varrone, & molti altri alla sapientia insieme

& alle

& alle cose sacre opera dierono? Chi non sa quanta & quanto uera dottrina ne gli antichi preti & Vescoui de Christiani fioriu? O felici secoli, iquali questa diuina copula della sapiètia & religione spzialmente appresso gli Ebrei & Christiani conseruaste intera. O secoli finalmente troppo miseri: quando la copula di Palade & di Themis si disciolse. O quanto fu questo miserabil caso. Così fu data a' cani a lacerare la cosa santa: perche la dottrina in gran parte si transferi ne secolari. Onde il piu delle uolte di uenta instrumento dell'iniquità & lasciuia: & piu tosto malitia, che sciètia, chiamare si debba. Ma che diremo noi, che le pietre pretiose della Religione sono spesso da gl'ignoranti stratiare, & da questi, come da porci, conculcate? Perche spesso le uili cure degl'ignoranti, superstitione piu tosto, che Religione, chiamare si conuiene. In questo modo ne quegli sinceramente la uerità intendono: laquale, come cosa diuina, solamente a gli occhi degl'huomini ueramente religiosi riluce: ne questi, per quanto sia in loro, rettamente honorano Iddio, & le cose sacre governano: essendo delle cose diuine & humane al tutto ignoranti. O animi cittadini della patria celeste, peregrini in terra, quanto tépo questa miserabil sorte del secolo di ferro sosterremo? Sommamente priego che qualche uolta la philosophia, dono sacro d'Iddio, dalla impietà, se in alcun modo si puo, liberiamo. Ben so che si puo, se in uero si uole. Ancora priego che la

santa Religione con tutte le forze nostre dalla uile ignorantia ricomperiamo. Conforto adunque tutti, & priego i filosofi in prima, che la religione abbraccino interamente, o in qualche parte tocchino. I Preti dipoi, che diligentemente ne gli studi della legittima Sapienzia mettino tempo. Quanto in questa cosa io habbi fatto profitto, o in uero habbia a fare non lo intendo. Pure l'hò tentato, ne cesserò di tentate, non confidandomi nel mio debile ingegno: ma nella potentia & clemètia diuina: Cosimo magno auolo tuo, o magnanimo Lorenzo, & ancora il pio Piero tuo genitore da teneri anni, piu tempo accioche potessi filosofare, cò le loro ricchezze mi nutrirono. Tu di nuouo uolendo congiungere in me lo studio della filosofia con l'ufficio della pietà secondo il potere (come in alcuni altri tu sei già consueto) facesti honorare il tuo Marsilio Ficino di sacerdotale dignità. Iddio uoglia che mai io non mi sia me medesimo abbandonato: ne per l'auenire mi abbandoni: da poi che'l fauore, & l'aiuto d'Iddio & della casa de Medici non m'è per alcuno tempo mancato. Et acciò che io mi conciliassi con la gratia diuina: & facessi a te qualche cosa grata & a me medesimo non mancassi: dapoi ch'hebbi preso l'habito sacerdotale, composi un libro della Religion christiana, il quale deliberai riferire al nome tuo: essendo tu autore di questa mia professione, & sommo fautore della religione: & in filosofia prouetto. Leggi adunque felicemente

Magna

Magnanimo Lorenzo cōseruatore della patria,
& uiui felice, insieme col tuo fratello Giuliano
huomo molto prestante & imitatore delle uir-
tu de gli antinati uostri.

COME LA RELIGIONE

*Sopra tutte le cose, è propria all'huomo, &
ueridica. Capitolo primo.*

USPERIENTIA naturale ei mostra, che
tutte le doti dell'huomo, eccetto la re-
ligione, almeno secondo qualche simi-
litudine, nelle bestie qualche uolta apparisco-
no. Ma nessuno inditio di religione le bestie
mai in se dimostrano: si che a noi resta proprio
la eleuatione della mente inuerso d'Iddio, e del
Cielo. Così come l'habito del corpo fitto in uer-
so il Cielo a noi è pprio: & il culto diuino quasi
così a gl'huomini è naturale, come a gli uccelli
è il uolare. Pure se alcuno troppo curioso affer-
massi qualche bruto animale honorare alcuna
uolta il Cielo; la qual cosa in modo alcuno non
credo; rispōderebbono i Platonici q̄llo animale
piu tosto fare allora qualche altro suo atto, o bi-
sogno corporale, che honorar' il Cielo. Et se for-
se per qualche naturale iastinto l'honora: nien-
tedimeno nō dee sapere quel che si faccia. Et se
lo fa confesserebbono doue fusse intelligentia
di cose diuine essere ancora uita ppetua. Ma in
uetità; tornando al proposito nostro; l'huomo

essendo animale sopra gli altri perfetto : come per sue opere manifestamente si discerne ; per quella propriet  massimamente abbonda di perfectione, & da gl' inferiori   differete. Per la qual cosa si congiunge alle cose perfettissime, che sono le diuine. ancora s'argomenta in questo modo. Se l'huomo   perfettissimo di tutti gli animali mortali, in quanto egli   huomo: seguita che per quella dote egli   spetialmente perfettissimo, la quale lui in tra gli animali ha propria, a gli altri in nessun modo comune: e q̄sta   la Religione. Adunque egli   per la Religione perfettissimo. Se la Religione fusse vana, per quella ancora imperfettissimo tra tutti sarebbe. Perche per quella sarebbe sommamente stolto & misero. Impero che gl'huomini comunemente pospongono molti commodi, & sopportono molti incomodi della presente uita per amore o p̄ timore. Ma nessuno de gli altri animali per culto diuino & aspettatione del futuro se medesimo de'beni presenti priua. Aggiugneshi, che noi soli lo stimolo della conscientia continuamente pugne, & il timore della diuina uendetta & dell'inferno aspramente tormenta. Adunque se la Religione, come diciamo,   uana, nessuno animale   piu stolto & piu infelice che l'huomo. Et pero sarebbe l'huomo per la Religione sopra tutti imperfetto. Ma pure poco inanzi per la Religione piu perfetto, che gli altri apparua. La ragione uole che costui non possa per una medesima sua cosa in tal modo pa-

tire cose contrarie, che sia perfetto sommamente, & insieme sommamente imperfetto. Seguita dunque che la Religione sia uera, massimamente perche come nõ puo alcuna cosa per l'accostarsi al fuoco farsi fredda; cosi non puo l'huomo, perche solo a Dio sapientissimo & beatissimo s'accosta, di qui stoltissimo & miserissimo diuentare. Et ancora non puo Iddio, essendo somma uerità & bontà, ingannare la generatione humana creata da lui senza mezo. Ma la naturale & comune opinione d'Iddio fu seminata in noi da Dio comune origine & l'origine comune di tutte le nature. Oltre a questo è da notare che quella diuinatione la quale è significata da qualche spetie d'animali in terra; perche ella procede dall'istinto della natura principale & uniuersale, sempre è uera: Si come quando molti animaluzzi anulosi nel leuare del Sole escono di terra: significa l'aria douersi turbare; & simili esempli assai. Non altrimenti per uno comune indouinare de gl'huomini la Religione è uera, & questo è che tutti & sempre & in ogni luogo honorano Iddio per cagione della futura uita. Per la qual cosa è uero che Dio prouede a gl'huomini; & altra uita dopo questa concede; se cosi è, come in uero è; che la perfectissima spetie de gli animali, ha quello giudicio uerissimo; ilquale sopra tutti i giudicii gli è naturale. Et che sia tale l'affermatione della Religione apparisce non solamente, perche s'appartiene a noi soli & a tutti noi; ma etiamdio perche

tutte l'opinionì & le leggi nostre, tutti gli affetti & costumi, eccetto la Religione comune, si mutano. Adunque se alcuno si truoua al tutto da ogni Religione alieno, essendo costui alienato dalla natura della specie humana; seguita, che egli è da principio huomo monstuoso, o uero per contagione d'alcun'altro monstuoso già maculato.

*Della diuinità dell'animo per la Religione.
Capitolo secondo.*

Platone nostro nel libro titolato Protagora dice essere grãde inditio di nostra diuinità: che noi soli in terra, come partecipi di sorte diuina, per una certa propinquità riconosciamo & desideriamo Iddio, come autore: inuochiamo & lo amiamo, come padre; come Re lo ueneriamo, temian'lo come Signore. Si come il Sole senza il Sole non si uede, & come l'aria senza l'aria non s'ode: ma l'occhio pieno di lume uede il lume: & l'orecchio pieno d'aria ode l'aria risonante: così Iddio senza Iddio non si conosce. Ma l'animo pieno d'Iddio tanto in uerso d'Iddio si lieua, quanto dal lume diuino illustrato riconosce Iddio: & acceso del diuino calore di quel medesimo ha sete: perche non s'eleua a colui che è sopra lui & infinito, se non per la uirtù di chi è superiore & infinito. Di qui l'anima si fa tempio d'Iddio, come Sisto Pitagorico stima, il quale dice, il tempio dello eterno Iddio mai nõ douere

vere rovinare: la mente humana di & notte in se rivolta Iddio, d'Iddio arde il cuore, a Dio sospira il petto; costui canta la lingua, questi adorano il capo, le mani, & le ginocchia, questo gli artifici de gl huomini rappresentano. Se Iddio non ode queste cose, forse apparisce ignorante: Se e' non le esaudisce, forse parrebbe ingrato, & i qualche modo crudele, se ci cōstrigne tutto il giorno & notte gridare, & mai lui non ci esaudisce. Certamente il nostro Signore Iddio, il quale è infinita sapientia, bontà, & carità, essere non puo ignorante ingrato & crudele. In somma perche la méte superiore piu tosto cōprede l'inferiore, che pel cōtrario: se la mente humana hà gusto della diuina, è necessario l'humana dalla diuina essere compresa & gouernata.

Come si debbon guardare i giouani, che non dieno temerariamente giudicio della Religione.

Capitolo terzo.

BEnche l'huomo per sua natura in qualunque età, trahendone pochi i quali sono huomini imbastarditi, sia religioso; nientedimeno due età, come scriue Platone, sopra all'altre religiose sono, la pueritia, & la senertà. I fanciulli religiosi nascono & allieuanfi, & nella Religione fermi stanno, in fino che nella giouentu la ragione si desta; la quale p suo naturale instinto la cagione, & le ragioni di qualunque cosa ricerca. Se in q̄sta età e' li mettono in

quegli studii, o abbattosi a que sermoni, pe quale cagioni delle cose con diligentia si ricercano, cominciano quasi nulla uolere affermare, se non quello, di che essi la ragion conoscono. Allhora in gran parte si gettono la Religione drieto alle spalle: se gia e non si rimettono nelle leggi, & nel consiglio de' uecchi. Imperò che l'occultissime ragioni delle cose diuine a mala pena lungo tempo finalmente con diligentia elquisitissima & mente purgata si ueggono. Ma i giouani predetti a tali ragioni ancora non aggiungono; & non affermando eglino cosa alcuna, della quale ragione non ueggono, se si confidono nel proprio ingegno, la Religione quasi disprezzano. Alcuni essendo in questa opinione: per la superbia, & incontinentia, alle uolte d' Aristippo si danno; & in fine le cose della Religione, non altrimenti che fauole, stimano. Ma alcuni altri per la mansuetudine, & modestia, secondo l'uso de' Pythagorici, purgono la mente da' sensi con le discipline morali, fisiche, mathematiche, methafisiche: accioche non auuenga loro, come a quelli detti disopra: iquali dirizando subitamete nel Sole diuino gli occhi ancor deboli, necessariamente abagliano. Ma questi altri pe debiti casi procedendo, il diuino lume prima nelle cose morali, come lume di Sole in terra risguardano, secondario nelle cose naturali, come lume in acqua: 3. nelle mathematiche come i Luna. 4. nelle sopra naturali & diuine, come in esso Sole celestiale & sopra cele-

celestiale, rettamente & sanaméte discernono. Orpheo chiama costoro legittimi sacerdoti delle Muse, i quali finalmente nella età piu matura stimano la Religione assai: perche delle cose diuine hāno buon ghusto. Et questo si legge appresso il nostro Platone nella pistola al Re Dionisio, nel Phedro, nel primo della Republica, & nel decimo delle Leggi. El diuino Platone ammonisce molto i giouani, che si guardino di dare delle cose diuine temeriamente giudicio: ma credino alle leggi per infino che l'età insegni loro, o p quegli gradi delle discipline, i quali narriamo, o per sperientia, o uero per una certa separatione dell'animo dal corpo, la quale adatta la moderata uecchisia in modo, che l'anima nella fenettu ueggédo piu d'appresso le cose da corpi separate, piu chiare che'l consueto le discerne. Sempre tenere a memoria si debbe non potere essere ne giouani sapientia secondo natura: & nessuna cosa essere piu pericolosa nell'operare & nel giudicare, che l'audace ignorátia & ignorante audacia. Certamente la sapientia senza l'ardire alquanto gioua; benche nō molto: ma non mai puo nocere. Ma l'audacia senza il sapere è una fiera non doma & senza freno. Et perche nell'opa nostra di Theologia trattamo della uerità della comune Religione, della prouidentia diuina, & diuinità de gli animi: basti di queste cole al presente breuemente hauer trattato: perche al misterio della Christiana Religione senza indugio uenire intendiamo.

*Come ogni Religione ha in se alquanto di bene, pure
che alla gloria di Dio creatore del tutto
s'iriferisca. la Christiana è since-*

ra. Capitolo. 4.

NEssuna cola piu dispiace a Dio; che essere al tutto sprezzato. Nulla piu gli piace, che esse te adorato. Onde gl'huomini, che in qualche patte i suoi precetti trappassano, piu leggiermá te punisce: Ma al tutto fulmina coloro, che per ingratitude & malignità & superbia dal suo imperio si ribellano. Per la qual cola la diuina prouidentia non permette essere in alcun tempo Religione del mondo alcuna interamente spogliata d'ogni Religione: benche permetta in diuersi luoghi & tempi offeruarsi uarii modi d'adoratione, che forse questa uarietà nell'uniuerso per ordine diuino partorisce mirabile ornamento. Vno Re grande tiene piu cura d'essere in uero honorato, che d'essere con tali ò tali gesti honorato. Il Re Alessandro a quante genti signoreggiaua, in tanti modi, o andando egli, o mandando suoi ministri, era honorato. Et tutto q̃llo che in sua gloria si faceua in qualunque modo, accettaua; benche piu accetta una cosa che un'altra gli fusse. Quasi questo medesimo del Re del mondo stimare bene si conuiene: ilquale, in qualunque modo si sia, pure che sia modo humano benche alquáto inetto, piu tosto honorato uole essere, che per malignità ò in nessun modo honorato: cosi gl'huomini

a lui con qualche riuerentia sudditi, se sono in-
 conuneti correggie come padre, o almeno piu
 leggiermente punisce: ma estermia, & forte
 tormenta quegli, che sono ingrati & volonta-
 riamente impii, & da Dio al tutto ribelli. Da poi
 che Dio non ripruoua interamente culto alcu-
 no, pure che sia humano, che a lui proprio in
 qualche modo si dirizza, si come ripruoua l'im-
 pietà uolontaria spogliata d'ogni reuerentia, si
 dimanda qual culto, piu che gli altri, o uero so-
 lo, inuerità approua. Artedi che Dio è sommo
 in se medesimo bene, & uerità delle cose, & lu-
 me degl'intelletti, & feruore delle uolontà. Co-
 loro adunque sopra gli altri, o in uero soli sine-
 ramente Iddio honorano, i quali con bontà d'
 operationi, uerità di lingua, chiarità d'intellet-
 to quanta possono, & carità di uolontà quanta
 debbono, continua reuerentia gli portano. Que-
 sti sono (come dimostreremo) quegli, che in ql
 modo adorano Iddio, che Christo maestro del-
 la uita, & i suoi discepoli comandarono.

*Come i discepoli di Christo non ingannarono l'humana
 generatione. Cap. 5.*

SE i discepoli di Christo a fine d'ingannare la
 generatione humana hauessino fatto pensie-
 ro d'inducere una certa finzione: certamente
 harebbon' hauuto qualche cura del potere piu
 facilmente il loro trouato persuadere. Ma fe-
 ciono tutto il contrario: perche missono mano

a cosa sopra tutte difficile & a crederla, & a osservarla: aggiugneshi che ancora in modi difficilissimi, se noi i luoghi, tempi, & persone consideriamo: in tempi (dico) eruditissimi in città amplissime; & piene di tutte le dottrine, contro a Principi potenti & dotti & molti: essendo eglino debolissimi, di tutte le cose bisognosi, & dal principio rozi & pochissimi: perche Christo non lasciò piu che undici Apostoli: & gli altri ch'erono settantadue discepoli di Christo, dagli Apostoli erano retti. Vdiamo Paolo Apostolo a Corinthi così dicente. Considerate fratelli miei la vostra conuersione. Perche nõ molti saui secondo il mondo, non molti potenti, nõ molti nobili: ma quelle cose che nel mondo erano stolte, elesse Iddio per confondere i sapienti: & le cose, ch'erono nel mondo interme, elesse Iddio per cõfondere le cose forti; & le cose, che erano nel mondo uilissime, & quelle, che erano nulla, elesse Iddio p distruggere quelle, che erano qualche cosa. Questo dice san Paolo. Per laqual cosa non è da credere, che discepoli di Christo fingessino; massimamente, perche fortemente perseuerarono con somma concordia intra loro d'opinioni & di buoni costumi insino al fine in una cosa sopra tutte difficile & dura; altrimenti facendo, mai nõ harebbono ottenuto. Et neiluno premio di tãra fatica in questo mondo toccauano o aspettauano, o a' loro seguaci prometteuano. Questo è quello, che disse san Paolo. Se solo in questa uita noi speriamo

in Christo, piu che tutti gli altri siamo miseri. O che diremo noi, che spesse uolte i discepoli predicauano se douer morire per la fede, & di poi tutti quelli, che seguuiuono la loro uia douer patire fatiche grandi & tormenti acerbissimi? Lasciamo andare, che eglino gittauano uia tutte quelle cose, le quali piu sono desiderate da buoni huomini; & che si gittassino comandauano. Costoro non bisbigliauano con le donnicciuole & pe' cantucci: Ma manifestamente pe' il popolo la dottrina loro con somma audacia spargeuano: in modo che Paolo etiãdio hauendo la catena al collo publicamẽte per tutta la Città di Roma predicaua. Onde scriue a' Philippensi. I fatti mia sono gia proceduti in gran profitto del Vangelo. Le mie catene si sono manifestate per Christo in ogni loggia & corte, & in qualunque altro lato. Et altroue disse: il Vangelo è gia predicato a ogni creatura, che è sotto il Cielo. Ancora disse: nessuna nostra cosa ne' cantucci s'è fatta. Adunque i discepoli si credeuono predicare a' popoli cose uere. Anzi quel che' predicauano, certamente intendeuano. Di qui dice san Piero, state sempre apparecchiati a qualunque da uoi richiedessi ragione di quella fede & speranza, che è in uoi. Di qui è quello di san Paolo a' Corinthi. Io cosi corro, non come a cosa dubbia: & cosi combatto non come in uano: ma gastigo il corpo mio & ridicolo in seruitu: acciò che predicando a gli altri io non sia in colpa. Per questo Paolo & Apollo suo com=

pagno in ogni luogo cogl'huomini dotti de' misterij di Christo disputando: adduceuano in mezo i uolumi de' Propheti. Comanda s. Paolo spesse uolte a' discepoli suoi, inassime a' sacerdoti, che diligentemente attendino alla profonda intelligentia de' Propheti. Origene contra Celso assegna, che san Paolo riprende coloro, i quali senza consideratione credono: & aggiunge che la consuetudine de' Christiani è tirare a se gl'huomini con ragioni alla sententia loro, della quale non si fa intra loro dubbio alcuno. Si che (come disopra dissi) coloro credeuano & intendeuano quello, che predicauano a gli altri. Altrimenti per l'affirmation di quella disciplina non si sarebbero mai sottomessi tanto uolentieri, & tanto animosamente alle continue fatiche, pericoli, uerberationi, & certa morte. Paolo per la gloria di Christo. xxxvii anni, piu che credere si possa, in fino allo stremito spirito in ogni sorte d'afflittione continuamente s'affaticò. Altrettanto s'affaticò Piero. Et affaticossi Giouanni Euangelista dopo Christo anni lxxviii. & similmente gli altri p tutta lor uita. Et che costoro come confidandosi solo nelle forze della uerità, non pensassino mai modo alcuno pel quale piu facilmente gl'huomini a se tirassino; di qui manifesto si uede che non uollono riceuere da' Giudei le cerimonie loro antiche. Ne anche accettarono da' Gentili piu numeri di dii. Certamente (come per euidentissimi argomenti habbiamo trouato) tutti
gl'huo

gl'huomini subitamente harebbono riceuuto senza alcuno dubbio la Christiana legge: se i discepoli di Christo haueffino uoluto riceuere le cirimonie Giudaiche insieme co' Christiani pre detti, & gli dei de' Gentili insieme con Christo.

Con quanto libero & grande animo s'affaticauano i discepoli di Christo. Cap. 6.

COn che animo i discepoli di Christo s'affaticassino, dichiara san paolo nella pisto' a a' romani cō queste parole: Chi ci separerà dalla charità di Christo? la tribulatione, o uero l'angustia? la persecutione, o uero la fame? la nudità, ò il pericolo, ò il coltello? come è scritto. Tutto il giorno per te mortificati siamo: come le pecore dell'uccisione siamo stimati. Io son certo, che ne la morte, ne la uita, ne gli Angeli, ne principati, ne potestà, ne uirtu, ne cole presenti, ne future, ne fortezza, ne altezza, ne profondo, ne altra creatura alcuna ci potra separare dalla carità d'Iddio, la quale è in Christo Giesu nostro signore. Questo medesimo dapoi ch'ebbe annouerato a' Corinthi molte sorti di fatiche, & di tormēti che haueua sopportato & sopportaua, soggiunse, in queste cose godere gloria si, & fortificarli. Costui ancora essendo in catene a roma scriue così a Filippēsi. Io nō farò in cosa alcuna confuso. ma cō ogni baldanza come tempore, & hora, farà esaltato Christo nel mio corpo.

ouogli per uita, o uogli p morte. Il uiuere a me è Christo, il morire m'è guadagno. Talche se il seruire qui nel corpo è frutto d'opera: non so quel che io m'elegga, perche da due parti sono tirato. Desidero sciormi di qui, & essere cō Christo, & questo a me sarebbe molto meglio. Ma pure m'è necessario per uostra cagione uiuere nel mondo. Dipoi soggiugne in questa forma indouinando. Et questo confidandomi so che io ci starò: & poi starò a fine di tutti uoi a uostro guadagno & gaudio della fede: acciò che la letitia uostra abondi in Christo Giesu in me pel uenir mio di nuouo a uoi. Et dopo questo aggiugne. A uoi è donato per Christo non solamente che crediate in lui, ma per lui habbiate passioni, sostenendo il medesimo combattimento, che uedesti in me, & al presente di me udisti. Costui etiandio a' Colosensi scriue. Perseuerate nella fede fondati, stabili & immobili dalla speranza del Vangelo, ilquale udisti, ilquale è predicato all'uniuersa creatura, che è sotto il cielo: del quale Vangelo io Pagolo sono fatto ministro, ilquale hora nelle passioni per uoi mi rallegro, & adempio nella carne mia quelle passioni, che mancono, o che restono delle passioni di Christo pel corpo della chiesa. Costui scriue a' Thesalonicensi: Nessuno si muoua per queste tribulationi. Hor nõ sapete uoi che noi ci siamo per questo? quando noi erauamo appresso di uoi: ni dicemo come doueuamo patire tribulationi, come è già auuenuto & uoi lo sapete.

sapete. Dice ancora a Timotheo. Non ci hà dato Iddio spirito di timore: ma di uirtu, di dilectione & di sobrietà. Non ti uergognare adūque della testimonianza del nostro Signore: ne di me che sono per lui legato, ma lauora con esso noi insieme nel Vangelo secōdo la uirtu di Dio. Di poco poi aggiugne: q̄sto patisco io pel Vangelo, ma non mi confondo, perche io so a chi io ho creduto, & son certo che egli è potente a cōseruare infino a quel giorno il mio deposito. Et di poco poi dice: lo m'affatico nella predicatione del Vangelo, infino a farmi incatenare come mal fattore. Ma il uerbo d'Iddio non è legato: & però ogni cosa per gli eletti sostengo: acciò che loro ancora quella salute conseguitino: la quale è in Christo Giesu con celeste gloria. Questo è un sermone fedele, che se insieme con lui siano morti, insieme con lui uiuereno. Se cō lui fossereno, con lui eriam regnereno: Se noi lo neghereno, ancora lui neghera noi. Se noi nō crediano, pur lui sta fedele, & non puo se medesimo negare. Oltre questo dice, tu sai quali persecutioni & passioni sostenni in Antiochia, in Iconia & in Listri, & di tutte mi liberò il Signore; & similmente tutti que' che uogliono piamente uiuere in Christo Giesu patiscono persecutioni. Similmente scriue a' Corinthi. Sempre la mortificatione di Giesu nel corpo nostro portiamo, acciò che la uita di Giesu ne corpi nostri si manifesti. Sempre noi che uiuiamo, siamo dati per Giesu alla morte: acciò che la uita di

Giesu nella nostra carne mortale si manifesti. Et però disse a' Galati: lo porto nel corpo mio le stimmite di Giesu nostro signore. Scrite etiãdio a' Corinthi: lo credo che Iddio habbi monstro noi ultimi apostoli, come destinati alla morte, perche noi siamo fatti dimostrazione a questo mondo, & agli Angeli, & a gl'huomini. & dopo poche parole aggiugne: In fino a questa hora patiamo fame & sete: & siamo nudi, & sian percossi, & non teniamo luogo fermo, & affaticiamoci a guadagnare il uiuere con le nostre mani. è detto mal di noi, & noi diciamo bene: siamo perseguitati, & sosteniamo: siamo bestemmciati, & preghiamo: siamo fatti come feccia di questo mondo & sporcizia, come mondiglie di tutte le cose. Ancora a' Romani. Noi ci gloriamo nelle tribulationi sappiendo che la tribulatione genera patientia, la patientia genera probatione, la probatione genera speranza, la speranza non si confonde, perche la carità è diffusa ne nostri cuori per lo spirito santo, che ci fu dato. Similmente a' Galati. Sia rimosso da noi che mai ci gloriamo in altro che nella croce del nostro Signore Giesu Christo; pel quale il mondo è crocifisso a me, & io al mondo. Item con Christo sono crocifisso in croce; & già uiuo: non io, ma uiue in me Christo. Vdiamo di nuouo quel che dice a' Romani. Voi non riceuesti spirito di seruitù di nuouo in timore, ma spirito della adottione de figliuoli, nel quale chiamiano padre nostro. Perche esso spirito fa

testi-

testimonio allo spirito nostro, che siamo figliuoli di Dio: Se siano figliuoli adunque heredi: heredi dico di Dio, & coheredi di Christo; con questo se noi con lui insieme patiamo, accioche con lui insieme conseguiamo la gloria: perche io stimo che le passioni di questo tempo non sono condegne della futura gloria: la quale si riuelerà in noi. Imperò che l'aspettatione della creatura aspetta la reuelatione de' figliuoli di Dio. Item a' Corinthi: Se i morti non resurgono: perche ci mettiamo noi ogni hora a periculo? O fratelli miei io muoio tutto'l giorno per la uostra gloria: la quale io porto in Christo Giesu nostro signore. L'hauere io secondo l'huomo in Epheso cò le bestie combattuto, che pro mi fa, se i morti non resurgono? Dice ancora, o fratelli noi tribuiamo per uostra esortatione & salute: la quale adopera in uoi patientia a sopportare le medesime passioni, le quali noi sosteniamo, acciò che la speranza nostra per uoi sia ferma, sapendo io che, come uoi siete compagni delle passioni, così sarete delle consolationi. Vogliamo che uoi sappiate fratelli la tribulatione, che habbiamo sostenuta in Asia, oue oltre a modo fumo grauati. Item: io soprabondo di gaudio in ogni nostra tribulatione, che quando noi uenimo in Macedonia nessun riposo hebbe la carne nostra, ma parimo ogni tribulatione. Onde dice a gli Efesi. Io Paolo, legato per Christo Giesu a fine di uoi Gentili, prego che non manchiate nelle tri-

bulationi mie per uoi: la quale è uostra gloria. In fine disse, che andaua imbasciador di Christo in catena. Et a Philippenfi scrisse, tutte le cose, benchè grãdissime sprezzate, & come sterco stimarle, pur che guadagni Christo, & sia compagno alla sua passione, configurato alla morte di quello, per meritare la sua resurrettione. Itè la conuersatione nostra è ne cieli. Onde ancora aspettiamo il Saluatore Sig. nostro Giesu Christo, il quale riformerà il corpo della nostra humilità al corpo della chiarezza sua configurato secondo l'operation sua con la quale possa tutte le cose a se sottomettere. Adunque fratelli miei carissimi & desideratissimi, gaudio mio, & mia corona, così state nel Signore carissimi. Similmente a' Thesalonicensi. Voi ancora frate fatti imitatori nostri, & del Signore, riceuèdo il uerbo in molta tribulatione con gaudio dello Spirito santo. Voi sapete fratelli la mia entrata a uoi non essere per alcuno tempo stata uana: ma che prima patimo uillanie & ingiurie, come sapete nella regione de Filippensi, predicando con molta audacia & sollecitudine nel Signore a uoi il Vangelo, & uoi siete fatti imitatori delle Chiese di Dio, che sono in Giudea in Christo Giesu. Imperoche sostenesti le passioni medesime da uostri paesani, che coloro da' Giudei. O fratelli miei noi siamo cōsolati in uoi in ogni tribulatione & necessità nostra per la uostra fede: perche noi hora uiuiamo: se uoi nel Signore state. Oltre a questo così conforta gli Hebrei.

Ricordateui de' giorni passati, ne quali essendo illuminati sopportasti gran battaglia di passioni. Altra uolta fusti dimostrazione, spettacolo & esemplo ne gli obbrobrii & tribulationi. Altra uolta fusti compagno di persone similmente disposte: hauesti compassione a' legati, uedesti la rapina de' ben uostri con gaudio, conoscendoui hauere miglior sustantia permanente in cielo: Si che non uogliate perdere la uera fidenza, la quale riceue gran rimunerazione. Ancora dice, Hauendo adunque il gran Pontefice, che penetrò i cieli, Giesu figliuol di Dio, teniamo fermo il proposito nostro. Item, & noi hauendo tanta copia di testimoni deponiamo qualúque pelo & peccato che noi circonda, & con patientia corriamo nella battaglia a noi proposta, risguardando all'autore della fede, & adempitore Giesu, ilquale propostosi il gaudio sostenne la croce dispregiando la cōfusione, & nella destra della sedia di Dio siede. Sono di nuouo, nõ sò da che spirito, costretto ritornare a quello scrise a' Corinthi. Io in moltissime fatiche: in prigioni piu abbõdãtemẽte: da' Giudei cinque uolte riceueti meno una 40. staffilate. Tre uolte cõ uerghe fui percolso. Vna uolta fui lapidato. Tre uolte ruppi in mare. Notte & di nel profondo del mare mi sono trouato, in uiaggi spesso in pericoli di fiumi, pericoli di ladroni, pericoli da' Giudei, pericoli da' Gentili, pericoli nella città, pericoli nella solitudine, pericoli di mare, pericoli di falsi fratelli, in fatica & angustia, in uigi-

lie molte, in fame & sete, in molti digiuni, in freddo & nudità. Lasciamo andare quelle cose che di fuori mi danno affanno: l'assidue taccende, & le sollecitudini di tutte le chiese: Hor chi s'inferma, che io non m'infermi? chi si scandalessa, che io non mi consumi? Se gli accade il gloriarsi, gloriandommi in quelle cose, che di mia infermità sono. Iddio & padre del nostro Signore Giesu christo: il quale è ne secoli benedetto, fa che io non mento. Il proposto di Damasco della gente d'Arete Re: guardaua la città de Damasceni per pigliarmi. Onde fui collato giu pel muro per una finestra in una sporta, & così delle sue mani campai. Dice ancora san Paolo a' corinthi: che patientemente sostenghino, se alcuno in seruitu gli ritrigne, se alcuno gli diuora, se alcuno gli piglia, se alcuno gli sopraffa, se alcuno in faccia gli percuote. Et che lui non per la sua ma per la gloria di christo s'affannassi, in tal modo dichiara. Alcuno dice tra uoi io sono di quelli di Paolo: Alcuno io sono di quelli d'Apollo: Hor non uedete uoi che così facendo ancora huomini siete? che cosa è Apollo, che cosa è Paolo? Sono ministri di colui al quale credeste. Et ciascheduno uale, secondo che Dio gli hà dato. Io piantai: Apollo annaffiò: Iddio dette l'agumento. Per la qual cosa ne chi pianta, ne chi annaffia è di molto pregio: Ma la gloria è di Dio, che da l'agumento. Et colui, che pianta, & colui che annaffia sono uno. Adunque nessuno ne gli huomini si glori. Tutte le cose

coſe perfettamente ſono al tutto uoſtre, o uolete Paolo, ò uolete Apollo. ò uero Cephas, ò uero il mondo, ò uolete la uita, ò uolete la morte, ò coſe preſenti, ò coſe future: tutte ſono uoſtre, uoi ſiete di Chriſto, Chriſto è di Dio. Vdiamo ancora queſto. la carità nō cerca coſe ſue: tutto ſofferiſce, tutto crede ogni coſa ſpera, ogni coſa ſoſtiene. La carità nō cade mai. A q̄ſto è ſimile quel detto di Giouāni. Nella carità uō è timore: ma la carità perfetta ſcaccia da ſè ogni paura. Cō chiudiamo gia le parole di Paolo con la piſtola ſua a Thimotheo. In q̄ſto ci affatichiamo & ſiamo beſtēmiati, p̄che nello Iddio uiuo ſperiamo. Queſto è ſermone degno di qualunque accer- tatione, che Chriſto Gieſu uenne in q̄ſto mōdo, per fare ſalui i peccatori: de quali ſono io il primo: ma però hò cōſeguita miſericordia da Dio: perche Chriſto Gieſu in me primo monſtraſſi ogni patientia p̄ ammaeſtramēto di coloro che gli debbono credere a fine di uita eterna: al re de ſecoli immortale, inuiſibile, ſolo Iddio honore & gloria ne ſecoli de ſecoli Inſino qui Paolo apoſtolo. ancora giouanni nell' Apoc. ſi chiama teſtimonio & partecipe delle paſſioni di Chriſto: & alcuni popoli a patientia conforta: molti di patiētia molto cōmenda; ſimilmente fa nelle piſtole. Et coſi gli altri Apoſtoli & Euāgelisti: ſcriue Luca Euangelista, che gli Apoſtoli p̄coli da' Giudei andauano giubilando & gloriandoſi, perche erano ſtimati degni di patire ingiurie pel nome del noſtro Gieſu Chriſto. Scriue

etiandio che tra loro ordinorono, che cosa alcuna come ben proprio non douessino possedere: Et che gli Apostoli non s'occupassino in amministrazione di pecunia, o cose simili. Aggiunge, che quando un certo Cornelio uolse adorare san Piero: da esso Piero fu ripreso: Et che quando i Licaonesi ueggendo miracoli uollon fare sacrificij a Paolo & a Bernaba come a dii; non furono da Paolo & Bernaba lasciati. Similmente Giouanni nell' apocalipse non uolle essere adorato. Conchiudiamo questo discorso con la sententia d'Origene contra Celso, oue cosi dice, Questo è miracolo a intendere come Giesu potesse per tutta la Grecia & per le gran regioni de Barbari, spargere i comandamenti, i quali rimouessino gli animi da tutti i uitii: & conuertissingli all'honore d'l sommo Iddio. Ma noi che seguiamo la dottrina di Giesu, esercitiamo sempre & la mente & la lingua intorno a precetti suoi: & per l'osservantia di questi facciamo ogni cosa. Et quando siamo bestemmiati, benediciamo gli altri, siamo ingiuriati & sopportiamo in pace. Quanto sieno stati, & ancora sieno cōstanti i Christiani nel sopportare i tormenti per la fede è manifesto, massimamente per questo, che piu presto sostengono la morte, che uogliono riniegare la fede Christiana, etiandio con una parola. Certamēte noi siamo piu pronti a por giu il corpo nostro in qualunque tormento per la fede Christiana, che non sono gli altri a por giu il mantello. Per le quali cose apparisce, che gli

Apostoli non cercavano la loro propria comodità & gloria, ma quella di Christo. Adunque chi dice gli Apostoli hauer finto: colui non hà ben letto queste cose & simili, o egli è di senno priuato.

Come i discepoli di Christo non furono da alcuno ingannati. Cap. 7.

I Discepoli di Christo & loro seguaci uidono molto maggiori & piu chiari miracoli, che noi. I quali benche in questa Religione nati & alleuati siamo: nientedimeno non ci affaticaremo tanto per questa cosa a noi consueta, quanto coloro per cosa nuoua & quasi monstruosa lauorono. La quale quanto piu monstruosa apparisce, di tanto piu chiari segni & miracoli da principio al crederci hebbe bisogno. Imperò che chi è quello che facilmente creda, che uno certo giouanetto senza lettere, figliuolo, secòdo si credea, d'un fabbro, mendico, di morte uituperosa publicamente ucciso, sia quella propria Mente diuina, la quale in Dio fu sempre & sarà; anzi è sempre; per laquale tutte le cose si fanno sempre & reggonsi? La qual cosa mai piu nel mondo d'alcuno si credette. Onde Luca Euangelista scriue. Che quãdo Paolo Apostolo di questo misterio in presentia del Re Agrippa & di Porcio Festo preside della Giudea disputaua, Festo cosi gridò. O Paolo tu impazzi: le troppe lettere ti fanno uel del senno. A que-

sto medesimo serue quel detto di Tertulliano in presentia di que' giudici Romani, quando disse; A ncor noi qualche uolta hauemo in derisione queste cose: noi siamo pure de uostri, i Christiani nò nascono Christiani, ma in diuerse età si fanno Christiani. Si che si debbe stimare che quegli i quali affermauano simili cose, & quelli che prestauano fede a chi l'affermaua, uedessino manifestamente miracoli degni d'Iddio. Di questo scrive, Paolo a Corinthi. I Giudei richieggono miracoli: i Greci cercano la sapiétia: & noi predichiamo Christo crocifisso, a Giudei scandolo, alli Gentili stultitia. Ma a quelli Giudei & Greci, che si conuertono, Christo uirtu di Dio & sapientia di Dio. Imperò che la stultitia delle cose diuine è piu sapiente, che la sapientia de gl'huomini: & la debilità delle cose diuine è piu potente che la potentia humana. Bene hà poco giudicio chi non conosce che solamente per miracoli manifestissimi si pote condocere Paolo huomo nobile, potente, sapientissimo & fortissimo, che di crudele inimico & persecutore de Christiani, subito difensore diuentassi; & a tanti incomodi per solo amore di Christo spontaneamente si sottomettessi, quanti nessuno mai possa annouerare. Veramente secondo Luca Iddio predisse di Paolo: Costui è il uaso mio d'electione: perche porti il nome mio nel conspetto delle genti, & de' Re & de' figliuoli d'Israel. Io mostrerò a costui quante gran cose debbe sostenere pel nome mio. Per queste cose

Non si debba in alcun modo stimare i banditori di Christo essere stati da trauagliamenti & fauole d'alcuno ingannati: perche le scritture, & l'opere de discepoli di Christo, & di quelli, che in quel tempo subito & con grandissimo pericolo tal disciplina riceuerono; fanno testimonio a gl'huomini di mente sana, che quelli primi christiani furono tali, che non uollono altri ingannate: ne in alcun modo poterono essere da altri ingannati. Dimmi, che cosa fu quella, che fece che molti Giudei & Gentili in qualunque dottrina clarissimi, & ancora molti ricchi lasciando le ragioni sue & i piaceri suoi, uoleffino piu presto con quelli rustichi & mendicanti discepoli di Christo amaramente morire, che uiuere ne piaceri del mondo. Vdiamo quel diuino Cattaginese dicete in questa forma a' giudici Romani: Hor su o solleciti giudici affliggete tormentate condannate consumate noi: perche la nostra iniquità è uera pruoua della innocentia nostra: & però Iddio patisce che noi questo patiamo. & questo si uede: perche dannando uoi le christiane donne, per piu torrispetto piu presto a dishonesto luogo, che a' Lioni, si uede che uoi confessate essere da noi stimato piu graue il danno della pudicitia, che della uita. Nientedimeno la diligente crudeltà uostraniente acquista al uostro proposito: ma tosto allekta molti alla nostra legge. Quante piu uolte ci annouerate, piu multiplichiamo il sangue è il seme de Christiani. Vedete che habbiamo

gia tutto il mondo ripieno, & se e' non ci fuffa comandato, che piu prefto uogliamo efferè uccifi, che uccidere. potremo lenza arme, folo per la dipartenza da uoi, fare nofta uendetta: Imperò che fe'l numero de Chriftiani, che è gia in numerabile, fi rifuggiffi in qualche luogo remoto del mondo, certamente tanta perdita di cittadini fpegnerebbe il uoftro imperio, & abbandonandoui farebbe fua uendetta. Allora uoi uerrefte in gran terrore, confiderando la folitudine & il filèntio in che rimarrefte: & per lo ftupore della morta città cercherete per altre genti fopra le quali uoi haueffi imperio: Imperò che quafti tutti i noftri cittadini fono gia Chriftiani. Oltr'a quefto Origene nel quarto libro de principi, testimonia huomini innumerabili in ogni regione del mōdo lafciano le proprie leggi hauere di subito riceuuta la legge Chriftiana, & foftenuta & ancor foftenere ogni generatione di tormenti & di morte uolontariamente per la gloria di quefta legge. Se io uoleffi annouetare le migliaia de gli huomini in ciafcuna dottrina mafime in filofofia eccellenti, i quali furono difcepoli & fuffeffori de difcepoli di Chriſto: & per lungo ordine in fino a tempi di Giuliano Imperadore tra coltelli & tuochi difenderono Chriſto con fantità di uita, uoce, lettere, lunghi affanni, graui pericoli & aſpra morte, farei cōftretto a comporre hiftoria nō brieue: lafciano ftare mille migliaia d'oratori & filofofi Barbari, Greci, & Latini: i quali dopo

Juliano nell'opera christiana tantissimamente tutta loro uita conuincorono.

Come la Religione christiana è fondata solo nella uirtù di Dio. Cap. 8.

SE la Religione christiana nõ fu fondata nella Spotentia, o sapienna, o uoluntà humana: anzi contro alle forze & uoglie di molti potenti & dotti, & contro a piacer mondani tanto subitamente nacque & per tutto l'uniuerso si sparse: ondè Paolo scriue a Romani la loro fede per l'uniuerso annuntiar si, & a Colosensi il Vangelo essere gia in tutto il mondo: & Giouanni dice, Quel che è nato da Dio uince il mondo, questa è la uittoria che uince il mondo, la fede nostra: Se così è, seguita per necessitá questa Religione essere fondata nella potentia, sapienna, e diuina speranza. Hora che diremo noi, che molti secoli innanzi con lungo ordine da molti Propheti & Sibille tutte queste cose furono predette? il che nelle sequenti disputationi dimostreremo. Che diremo che Christo maestro della uita predisse in piu luoghi l'unuertale psecutione, che haueua a esser cõtro i suoi discepoli: & predisse la dilatanone & mutabilitá di sua Religione; la miserabile ruina de Giudei, che haueua à uenire in breue tempo: la conuersione de' Gentili; la pertinacia d'alcuno de Giudei per infino alla fine del mondo? Et non solamente lui le cose predette annũciò: ma etiam i suoi discepoli in

spirò a prèdirle. Qui accade il detto d'Origenè
contro a Celso, che dice così: Oltre a miracoli
tre sono i segni della diuinità della christiana
legge. Primo che ella ritrae gli animi da' peccati
mirabilmente. Secondo che ella fu predetta da'
propheti. Tertio che ella annuntia le cose futu-
re. Oltre questo è molto utile udire che sermo-
ne usaua Giesu, & ciascuno de suoi discepoli a
persuadere agli audienti. Date tutte le cose uo-
stre a' potieri: rifiutate gli amici e' propinqui uo-
stri, porgete le gote a chi le percuote, fate bene
a' nimici, stimate nulla questa uita, & qualũche
suo piacere, tinnegate uoi medesimi, questa no-
stra croce, questa croce terribile sostenete, le-
guitè noi, preghianui ci seguitate prestamente:
se uoi ci seguirete senza dubbio ui promettia-
mo che per tutta la uita uostra patirete qualun-
che cosa è stimata mala & auuersa da' mortali.
Questo è il loro sermone: e persuasione d'ogni
dissuasione al tutto piena. Hor crediamo noi
che Demostene & Cicerone hauessin potuto in
questo modo con ragione alcuna cosa mai ad
alcuno persuadere. Pur ueggiamo che'l prede-
ro sermone anzi il sermonatore a molti & gran-
di huomini subito persuade. Onde procede que-
sto? Questo è fatto da Dio piu miracoloso, che
niun'altro miracolo: perche (come testimonia-
no quelli che piu uolte uiderono.) Giesu parla-
ua non come gli scribi & pharisei: ma come co-
lui, che possedeua in se potentia mirabile. Et fu
persuasò questo a coloro in tale modo che i se-
guaci

guaci di Christo l'amorono sempre sopra la possibilità della beniuolentia & natura humana: Questo in nessun modo negherà qualunque cōmente libera l'opere & scritture loro uorrà considerare. & tutta questa è cosa diuina. Se alcuno è che dubiti, legga & rilegga diligentemente i libri de' propheti, apostoli & euangelisti: & legga ancora i libri di coloro che in que'tempi gli seguirono; la uerità di questa cosa chiara gli lucerà a gli occhi; perche in quelli apparisce una certa forza inusitata, singulare simplicità & sobrietà, & ardore, grauità, profondità & maestà ineffabile. Questo dimostra, che a quelli non manca forza & fiamma diuina. Et che la uerità non hà bisogno di liscio di parole: & la fortezza diuina non hà bisogno d'humani aiuti. Aggiugnesi che in tãti uolumi del uecchio: & nuouo testamento nulla si truoua, che non sia ben consonante: la qual concordia non fu mai concessa a gli altri: & è della uerità diuina grande inditio. Hanno quelli scrittori non so ben dire che dono pio, & pieno di maestà. & quello che è mirabile la detta pia maestà intra loro è comune, & da tutti gli altri al tutto rimota. La qual cosa significa che Dio spirò coloro sopra gli altri. Che diremo noi a questo? che conciosia cosa che tutti gli altri scrittori dubitino & uacillino: nientedimeno costoro mai non dubitano: ma con tanta (o Dio onnipotente) cō tanta certezza parlano, con quanta fortezza adempierono qualunque opere, benchè durissime. Odi q̄.

pelcatore Giouanui Euangelista. Quel che fu
 da principio, quel che noi udimo, q̄llo che co'
 nostri occhi uedemmo, quello che consideram-
 mo, & le nostre mani toccorono del uerbo del-
 la uita, & ancora essa uita si manifesta: & uedé-
 mo, & testimoniamo, & annuntiamo a uoi la
 uita eterna, la quale era appresso del padre. &
 apparue a noi. Quello, che noi uedemo & udi-
 mo, hora a uoi annuntiamo, acciò che siate par-
 tecipi di nostra compagnia, & la compagnia no-
 stra sia co'l padre & figliuolo suo Giesu Chri-
 sto. Scriuiamui queste cose, acciò che habbiate
 gaudio e'l uostro gaudio sia pieno: questa è l'an-
 nuntiatione, che da lui udimo, & annuntiamo
 a uoi, che Dio è luce senza tenebre. Debbesi con-
 siderare etiamdio quanto affirmatiuamente pat-
 li quando dice. Dio hà data testimonianza del
 suo figliuolo. Et la testimonianza è questa, che
 Dio ci ha dato la eterna uita, & questa uita è nel
 figliuolo suo. Qual'ũque hà il figliuolo, hà la ui-
 ta; chi non hà il figliuolo di Dio non hà uita.
 Queste cose ui scriuo perche sappiate che haue-
 te uita eterna uoi, che credete nel nome del fie-
 gliuolo di Dio. Questa è la fidāza, la quale hab-
 biamo inuerso Iddio. Perche qualunque cosa
 chiederemo secondo la sua uoluntà, ci esaudirà;
 & che sappiamo che lui ci ode in qualunque co-
 sagli chieggiamo. Sappiamo noi hauere petitio-
 ni, le quali dimandiamo a lui. Sappiamo che chi
 è nato di Dio non pecca. ma la generatione di
 Dio lo conserua: & il maluagio non tocca quel-
 lo.

Io. Sappiamo che noi siamo da Dio & che'l modo tutto è posto nel maligno: & sappiamo che'l figliuol di Dio uenne & dette a noi il sentimento; acciò che conoscessimo il uero Dio, & fuffimo nel uero suoi figliuoli. Questo è il uero Iddio, & è l'eterna uita. Item tre sono quelli, che danno testimonio in cielo, padre, uerbo, & spirito; & questi tre sono uno. Et tre sono quelli, che testimonio fanno in terra, spirito, acqua & sangue. Se noi riceuiamo la testimonianza de gl'huomini; la testimonianza di Dio è maggiore. Non ui marauigliate fratelli miei, s'il mondo u'hà in odio: noi sappiamo che da morte a uita sian translati. Ancora dice: noi conosciamo in questo che stiamo in Dio, & Dio in noi: perche ha dato a noi del suo spirito, & noi lo ueggiamo & rendiamo testimonianza che'l padre mandò il figliuolo suo saluatore del mondo, & noi il conoscemmo & credemo alla uerità: la quale Iddio in noi possiede. Et altroue dice: Colui che uide ne rende testimonio, & è uero il testimonio suo, & colui sa bene che dice il uero. Item, questo è il discepolo, che di queste cose testimonianza rende: & queste cose scrisse, & sappiamo che'l testimonio suo è uero. Ma uedi ancora cō quanta affermatione Giouāni esclami. Nel principio era il uerbo, il uerbo era appresso Dio: & Dio era il uerbo, questo era nel principio appresso Dio, tutte le cose per lui sono fatte, & senza lui è fatto nulla. quello che è fatto in lui era uita, & la uita era luce de gl'huomini: la luce

nelle tenebre riluce, & le tenebre non l'hanno compresa. Ancora dice altroue: hora è clarificato il figliuol dell'huomo & Iddio è clarificato in lui. Se Iddio è clarificato in lui: Iddio clarifica lui in se medesimo, & subitamente clarifica lui. Io non so chi si possa pronuntiar cosa alcuna piu semplicemente insieme; & piu efficacemente affermare. Con chi udiremo gia le parole di Giouanni con questa sua indubitata & certissima sententia. Io amo voi nella uerità, & non solo io, ma etiamdio tutti coloro, che essa uerità hanno conosciuta per cagione d'essa uerità; la quale sta in noi; & con esso noi in eterno starà. Santo Iacopo in tal modo parla alle dodici tribu disperse. O fratelli miei stimate il luogo d'ogni gaudio quando uoi cadete in uarie passioni: sappiendo che la probatione della fede uostra genera patientia, & la patientia hà l'opera perfetta: accioche siate perfetti & interi, & in nessuna parte manciate. Se alcun di uoi habi bisogno di sapientia a Dio la chiegga, che dà a ognuno abundantemente, & non rimprovera, & faragli data: ma chiegga con fede niente dubitando. Et di poco poi soggiugne. Ogni ottimo dato, & ogni dono perfetto di sopra discende dal padre de' lumi, appresso al quale non è transmutatione, ne obumbratione per mutabilità scambieuale. Costui col uerbo della uerità ci hà uolontariamente generati: accioche siamo un certo principio di sua creatura. A scoltiammo etiamdio la fidanza di san Piero. Voi siete:

generatione eletta, regale sacerdotio, gente santa, popolo d'acquisto: accioche le uirtu di colui annuntiate, il quale ci chiamò delle tenebre allo ammirabile lume suo. Non ui sbigottite: ma partecipando delle passioni del nostro Signore Giesu Christo, godete, accioche nella reuelatione della sua santissima gloria esultando trionfalmente godiate. Se uoi siete suillaneggiati nel nome del nostro Signore Giesu Christo, siete perfetti & beati. Perche quello che è d'honore, & di gloria, & di uirtu di Dio & del suo spirito, sopra uoi si ripola. Adunque quelli, che sono tra uoi piu uecchi: priego io uecchio & testimonio delle passioni di Christo, & partecipe di quella gloria, che rinelar si debba nel futuro: pascerete la gregge di Dio, laquale è in uoi, con ogni prouidentia, non maluolentieri, ma spontaneamente, ma secondo Iddio. Et Dio d'ogni gratia, ilquale ci chiamò nell'eterna sua gloria i Christo Giesu, pur che sosteniamo un poco di passione, lui ci farà perfetti, confermerà, & stabilirà: a lui sia gloria & imperio ne secoli de' secoli. Amen.

Il medesimo dice altrove Noi non leguitando le ignorantia fauole: ma essendo fatti speculatori alla magnitudine sua, facciammo noto a uoi la uirtu, & la prescientia dello Dio nostro Giesu Christo. Oltra quello si conuene considerare la speranza, chiarezza, & fermezza di Paulo cosi parlante: Hauendo tale speranza, molta fidanza usiamo. Il Signore è spirito: oue è lo spirito del Signore, iui è libertà. Et noi tutu con la

faccia da ogni uelame spogliata specularo la gloria del Signore, nella medesima imagine ci trasformiamo da chiarezza in chiarezza : come dallo spirito del Signore. Si che hauendo questa amministrazione, secondo che habbiamo cō seguito misericordia, mai non ci abbandoniamo : ma estermiamo le cose occulte, & dishoneste, non andando con astutia, & nō fallando il uerbo di Dio : ma manifestando la uerità, & commendando & approuando noi medesimi a qualunque conscientia d'huomini nel cōspetto di Dio, & se pure il nostro euangelio è ancora coperto, in coloro è coperto, i quali periscono, ne quali il Signore di questo secolo ha accecate le menti de gl'infedeli, perche non risplenda in loro lo splendore del Vangelo della gloria di Christo, il quale è imagine di Christo. Noi non predichiamo noi medesimi, ma Christo Giesu nostro Signore : Et confessiamo noi essere uostri serui per l'amore di Giesu. Perche Dio il quale comandò che delle tenebre risplendesse il lume; riluce ne nostri cuori, alla illuminatione della scientia della chiarezza di Dio nella faccia di Christo Giesu. Noi habbiamo questi thesori in uasi di terra, accioche la sublimita sia della uirtu di Dio, & non da noi. In tutte le cose noi patiamo tribulatione, ma non siamo constretti: Siamo impoueriti & pelati: ma non siamo abbandonati: Patiamo persecutioni: ma non siamo lasciati soli. Siamo ributtati abbaso: ma nō periamo, Et di poco poi aggiugne. Noi sappiamo

mo che colui il quale ruscitò Giesu, ancora rusciterà noi con Giesu. Et per questa cagione non restiamo d'affaticarci. Ma benche l'huomo nostro che è fuori di noi si corrompa; nientedimeno quello, che è dentro, di giorno in giorno si rinoua. Questo tato di tribulatione nostra, che è nel presente momentaneo & leue, adopera in noi sopra modo in sublimita uno eterno pondo di gloria non contemplando noi le cose che si ueggono; ma quelle che non si ueggono; perche le cose, che si ueggono, sono temporali; quelle che non si ueggono, sono eterne. Certamente sappiamo, che se la casa terrena di questa nostra habitatione si dissolue; habbiamo uno edifitio da Dio, casa non fatta cō mano; ma eterna in cielo. Questo che è detto scriue a Corinchi: & Thimoteo così amonisce. Sta in tutte le cose uigilante, & affaticati; fa opera di Vangelista; adempi il tuo ministerio; uiui sobrio, perche io già m'appresso a essere sacrificato; & il tempo della mia patienza già uiene: lo hò fatto buona battaglia; ho cōsumato il corpo mio; hò conseruata la fede: Per l'auenire m'è serbata la corona della giustitia, laquale mi darà il Signore in quel di giusto giudice: & non solamente a me, ma etiamdio a tutti coloro, che amono il suo auenimento. Non mi posso cōtenere, che alle cose dette non aggiunga con quanta affermatione, & maestà nella pistola a gli Hebrei habbi cantato l'eterna generatione & uirtu del figliuolo di Dio. In molte maniere & in molti

modi hauendo pel passato Iddio parlando a' padri suoi ne propheti, ultimaméte in questi di hà parlato a noi nel figliuolo; ilquale ha constituito herede dell'uniuerso; pel qual fece i secoli: ilquale essendo splendor della gloria, & figura della substantia sua, & portando tutte le cose col uerbo di sua uirtu; & facendo la purgatione de' peccati; siede alla destra della maestà ne gli eccelsi, tanto piu prestante che gli angeli, quanto piu eccellente nome, che loro, hereditò. del medesimo figliuol di Dio nella medesima pistola dice. Il uerbo di Dio è uiuo & efficace, & piu penetratiuo che ogni coltello di due punte, & aggiugne infino alla diuisione dell'anima & dello spirito: delle giunture, & delle midolle: discerne le cogitationi & le tentationi del cuore: non è creatura alcuna, che nel suo cospetto non si ueggha, tutte sono nude, & aperte a gli occhi suoi, alqual si dirizza il sermone nostro. Et a Colosensi dice. Il figliuolo è imagine di Dio inuisibile: primogenito d'ogni creatura: perche in lui sono tutte edificate in cielo & in terra, le cose uisibili & inuisibili, troni, dominationi, principati, potestà, tutte sono per lui & in lui create: esso è inanzi a tutte, & tutte in lui consistono: esso è capo del corpo della chiesa; ilquale è principio, primogenito de' morti, accio che in tutti tenga il primo & sommo grado: perche li piacque che habitasse in lui tutta la plenitudine della diuinità; & per lui riconciliarli tutte le cose per esso pacificádo & pel sangue della

croce sua, o uuoi le cose che sono i cielo, o uuoi le cose che sono in terra. Ma per non essere con stretto a discorrere piu lungamente per quelle cose mirabili, che del figliuolo di Dio nella pistola a gli Ephesi, a Colosensi, & a Philippeni: & dello spirito santo a Corinthi: & de gl'altri misteri theologici altroue, come oracoli fermissimi, a noi trasfonde tutto in una parola, così breuemente cõprenderò. Qualunque diligentemente leggerà le sacre lettere sarà costretto a cõfessare la Religione christiana esser fermata per diuina uirtu: perche i padri della nostra legge stabilimẽte s'accostano al fondamẽto immobile di uerẽ chiari, di uolontà feruẽri, in parole semplici & certi, nell'operatione non mai stracchi: ne mai uinti nel proposito. ma gli altri troppo ansiamente uanno per frasche uccellando friuole ragione (secondo Dauid) come impii, uanno attorno errando, & così non sono sufficienti a condurre se o altri. Finalmente se la proprietã della religione è lo esser pura: questa senza dubbio è diuinissima, la quale non riceue le uili superstitioni de' nuoui Giudei, & le sporcissime pazie del loro Talmuth, ne l'oscene, & inique fauole de' Gẽtili, ne l'abhomineuole licẽtia de' Maumethisti, & ineptie del loro Alcorano, la quale nõ premette premii terreni, come l'altrẽ leggi, ma premii celesti; & nõ comanda che gli auersarii della fede sua sieno uccisi (come comãda il Talmuth & l'Alcorano) ma uouole, che si dimostri loro il uero, o che si prieghi per loro,

ò che sieno patientemente sopportati. Laquale, secon do che manifestamente appaue ne primi christiani, non solamete taglia i uiti: ma gli stricpa, & persuade le uirtu operando prima che parlando. Senza dubbio la conditione: & la sorte lor fu tale, che non harebbono potuto altrimēti hauer credito che esercitando uirtu & miracoli. Finalmēte questa Religione esercita le uirtu ardentemente: non a fine d'ambitione, o piacere, o riposo humano: ma solo ha per suo fine Iddio, & per acquistare l'altro módo, questo mondo niente stima.

Come l'autorit  di Christo non   dalle stelle, ma da Dio. Cap. 9.

CHe la religione comune non procede dalle stelle ne da inuentione d'huomini, ne da c plessione inferma, ma da Dio & dalla natura comune dlla specie humana lo prouamo nella nostra Theologia. Al presente dimostreremo breuemente che la legge christiana n  dipende & non si conserua dal fato delle stelle. Lo auuentimento di Christo, come cosa diuina, dal principio del mondo fu predetto per le Sibille & pe propheti: non per dottrina dell'astrologia, ma per ispiratione diuina. Aggiugnesi che le spere celestiali, come uniuersali & remote cagioni, sogliono non senza alcuni mezi commodi produrre in terra effetti particolari. & noi ueggiamo ch: tutte le cose humane non solamente n 
ferui

seruirono cōmodamente a' christiani: ma etiã-
dio trecento anni molto si contraposono. Et
però, quando Paolo, secondo Luca, disputando
a' romani co' Giudei disse. Per la speranza d'Is-
rael mi fu messa questa catena al collo: rispo-
sono i Giudei. Siamo certi che per tutto'l mon-
do a cotesta setta si contradice. Per questa cagio-
ne così dice Tertulliano. Quando nacque la ue-
rita, nacque l'odio insieme cō essa contra di ql-
la: subito che apparì fu stimata nimica. Questa
ha tanti inimici, quanti sono da essa lontani, &
propriamēte i nimici suoi per gara son' i giudei
per arrogante uolonta gl'huomini d'arme: & p
natura ancora i propinqui nostri. Tutto il gior-
no siamo assediati: & siamo ogni di traditi, &
propriamente quãdo ci riduciamo insieme. sia-
mo da' nimici assaltati: La uerita nō priega per
la parte sua, perche ancora non si marauiglia di
sua conditione. Questa conosce le essere pere-
grina in terra, & che non è marauiglia truoui
molti inimici tra gli strani: ma hauere la gene-
ratione sua, la sedia, la speranza, la gratia, e la di-
gnita in cielo: pur qualche uolta desiderrebbe
questa nō essere dannata prima che intesa. Im-
perochè, che cosa è piu iniqua, che arrecarsi in
odio quella cosa, la quale non sai etiam che me-
riti odio? Così noi riprendiamo l'uno & l'altro
per qualunche de due: & questo è; che coloro
non conoscono quel che hanno in odio: & in-
giustamente a quello che non conoscono, por-
tano odio. Oltra questo le cagioni corporali nē

inducono leggi, se non uoluttuose o ambiziose
 & il piu alto leggi ciuili: la legge Christiana que-
 ste cose danna & supera. Ancora le sperè celesti
 non possono infondere desiderio piu alto, che
 de' cieli: la Christiana pietà spregia & trascen-
 de le sperè celestiali, & adora Iddio sopra'l cie-
 lo, come quella, che non nasce dal cielo, & da lo-
 ro influentie o spiriti: ma solo da Dio superces-
 leste. Innumerabili huomini appresso tutte le
 genti pel nome di Christo uolentieri si faceuo-
 no inanzi alle ferite & alla certa morte, solo a
 fine di felicità futura. Dimmi quando trouiamo
 noi che altra uolta il moto celestiale simili ope-
 re habbi condotte? qual sauiò potè mai solo cò-
 la uirtu della pietà spargere la sua dottrina per
 tutto, & farsi tenere Iddio per tutto con la uir-
 tu sola contro l' antica còsuetudine & forza hu-
 mana? Se queste cose uenissin dalle stelle cer-
 tamente un' altro qualche uolta dalla sua nati-
 uità harebbe hauuto simil fato. Dimmi, qual
 fato confermò colui essere creatore dell' uniuersò,
 ilquale insegnò & insegna che'l fato non è,
 & non ha forza alcuna? In che modo crediamo
 noi che esso fato a te ripugni, & metta nel capo
 a gl' huomini non essere il fato? Questo così cò-
 fermereno con Eusebio. Coloro che per amore
 della predicatione Euangelica hanno gia molti
 anni combattuto, o uero ancora combattono,
 in che modo sono condotti a una uolontà, & a
 una fede: & alla medesima uirtu d' animo & ra-
 gione di uiuere in tanto numero, in tãti diuersi
 luoghi

luoghi & tempi, etiamdio ne' tempi nostri? quale è quello di sana mente, che possa credere, che giouani insieme & uecchi, maschi & femmine, serui & liberi, dotti & indotti nati nõ in un medesimo paese ne in una medesima hora, sieno costretti dalle stelle ad anteporre alle cõsueti leggi con pericolo di morte una medesima & nuoua dottrina, non mai piu u'dita, & ad eleggere piu tosto i precetti d'una diuina filosofia, & una alpra uita, che l humane delicatezze? in fino a qui Eusebio. Non si debbono ascoltare adunque alcuni impii, che pazamente difendono il fato. Questi che uanno dietro al fato nel principio della legge Christiana dissono che questa legge quãdo hauesse adempiuti trecento settantacinque anni caderebbe, & contermorono questo: non solamente con l'astrologia, ma etiã con gli oracoli de' loro demoni. Non ardisca alcuno astrologo giudicare questa legge douere qualche uolta mancare; la quale non dipende da temporal moto del cielo: ma dall'eterna stabilità di Dio. Laquale dal principio de' mondo infino a' tẽpi d'Ottauiano Imperadore era nelle promissioni de' propheti, nelle similitudini delle cose, nella aspettatione de' popoli. dipoi da Christo p' infino a noi anni già M. cccc. lxxiii. dura contro alla forza del cielo & della terra. I primi persecutori di questa legge, che furono Giudei, Iddio per questa cagione propria, come altra uolta prouerremo, gli etterminò per l'universo. Et ha difesa la detta legge dalla lunga

& crudele persecutione de' Gentili & de gli heretici. Per la qual cosa non potrà mai questa Religione cadere, la quale ha Iddio per custode & difensore: benchè ella sia da' suoi male amministrata, crudelmente impugnata da' nimici. Veramente ella sta in piede pche Dio la regge: non essendo meno male da' suoi che dagli altri trattata. Finalmente se le cose humane succederanno prospere a' Christiani: le cerimonie nostre non mancheranno. Se molte auersità haueranno, questa Religione con tutto cio alla fine crescerà, & farassi perfetta. Perche essendo ella da principio nata & cresciuta in lunga & estrema auersità nella medesima crescerà necessariamente & in tutto s'adempierà.

Come l'autorità di Christo non mancò di miracoli. Cap. IO.

IO stimo coloro essere degni di grande reprehensione, i quali tutto'l giorno con arrogantia & pertinacia alla confirmatione della fede Christiana, nuoui miracoli richieggono. Se queste cose sono rade, sono miracoli. Se molto spesso auenissimo apparirebbono artificiose o naturali. Bastici sapere che anticamente il mondo, nõ senza manifesti miracoli accettò & sopportò in modo tanto miracoloso leggi & opere tanto miracolose: Dice Origene contro a Celso. Noi sappiamo certamente che i nostri antinati non harebbono creduto Christo essere figliuolo di Dio,

Dio, apparendo lui tanto uile, & essendo tanto uilmente ucciso, se questo non fusse stato predetto da' propheti, & confermato con miracoli. Per laqual potentia gia è per tutto il mondo diuulgato Christo essere figliuolo di Dio. Ma quelli che attesono a ingannare, subito si spensono: come fu Simone Mago, Dositeo, Iuda Galileo, & Teuda, Che Christo habbia fatto miracoli: lo accontentono i Gentili i Giudei i Maumetisti. I discepoli di Christo in Giudea & fuori manifestamente tutto'l di predicauano & scriueuano i miracoli della stella, che apparì in Oriente, & dello eclipsi del Sole, del tremoto, della diuisione, del tempio, & molti altri a molte migliaia d'huomini manifesti. Et bandiuongli in quel tempo nel quale erano ancora uiui huomini innumerabili, che nella morte di Christo erano stati in età assai prouetti. Si che facilmente harebbono potuto riprouare q̄lli poueretti discepoli, se non haueffino bandite cose uere. In che modo harebbe Herode tanto abomineuole & pericolosa sceleratezza commessa, quando uccise tanti fanciulli & il figliuolo suo tra loro; se stato non fusse commosso & spauentato da qualche nuouo & stupendo segno? La qual cola comunche egli hebbe commessa, fu scritto ad Ottauiano, come Macrobio testimonia così dicendo: che quando Augusto udi che Herode Re de' Giudei intra questi fanciulli che e' fece d'età di due anni in giu uccidere in Siria: gli uene ancora fatto uccidere il figliuolo proprio:

disse, Più presto uorrei essere porco d'Herode, che figliuolo. Oltra questo Origene nel libro contro a Celso scriue: hauere letto nel libro di Cheremone Stoico, delle Comete, qualche uolta per quelle significarsi cose prospere & salutarì. Quale dice essere stata quella che apparì nel tempo d'Ottauiano, della quale afferma Origene essere fatta storia da Cheremone, & aggiugne che i Caldei hauendo considerata questa cometa, & auedutosi che i loro demonii erano di nuouo debilitati, andarono in Giudea per adorare uno piu degno de loro demonii. Et non è marauiglia che i Caldei di questo s'auedessino: imperoche nella medesima regione orientale (come testimonia Origene) & nella medesima città, onde furono i Magi, secondo alcuni fu il propheta Balaam, il quale predisse douere sorgere il Messia come uerga d'Isdrael, quando noua stella a Iacob nascessi; con queste parole. Nascerà stella di Iacob & surgerà la uerga d'Isdrael: Ancora Calcidio perfetto Platonico scriue essere manifesto per la storia santa, che per nascimẽto antico d'una certa stella era significato il discendere di Dio: & questo da Caldei essere notato; iquali honorarono Iddio di nuouo nato. E utile udir Plinio cosi parlante del tremuoto. Nel tẽpo dell'imperio di Cesare Tiberio fu uno tremuoto grandissimo sopra tutti, che sieno in memoria de'mortali, per ilquale dodici città d'Asia caddono. Forse fu questo quel tremuoto, che si sentì nella morte di Christo: si perche di-

ce mai piu nõ esser sentito tale. Si perche in Asia & mentre imperaua Tiberio; nel qual luogo e tempo pati Christo. Narra Eusebio hauere letto ne libri de' Gentili, che nell'anno decimo ottauo dell'imperio di Tiberio oscurò il Sole: & Bitinia fu percossa da' tremuoti: & nella città Nicea molte case caddono: le qual cose tutte si conuengono con quelle, che auennono nella passione del Saluatore. Di queste cose scriue ancora Flegro perfetto storico nel terzo decimo libro dell'olimpie in questo modo. Nel quarto anno dell'olimpia dugentesima seconda fu una grande & eccellente oscuratione di Sole sopra tutte l'altre il di nell'ora sesta che in cosi tenebrosa notte si riuolse, che si uidono le stelle: & uenne un tremuoto in Bitinia si grande, che sommerse molte case nella città nicea. In fin qui parla Flegro. Et che il Saluatore in questo anno patissi, lo testimonia il Vangelo di Giouanni, oue è scritto. che dopo quattordici anni di Tiberio, il Signore predicò tre anni. Giosepho ancora, proprio scrittore Giudaico, scriue che circa questi tempi il di della Pentecoste i sacerdoti sentirono romori: dipoi dalla parte interiore del tempio essere uscita una subita uoce di molti dicèri, partianci di queste sedie. In fin qui parla Eusebio. Et che Christo patissi nell'anno decimo ottauo di Tiberio, lo dichiarà Luca euangelista, il quale scriue che nel quintodecimo anno di Tiberio si battezzò Christo propinquo a trenta anni. Eusebio fa conto che Christo

nacque negli anni d'Ottauiano quarandue, & cominciò a predicare il Vangelio nel quindicesimo anno di Tiberio. Dionisio Ariopagita prestantissimo di tutti gli Atheniesi Philosopho, & Apollophane sophista nobile, & nella scientia delle cose naturali famoso; in quel di che Gesu patiu a erano insieme appresso d'Heliopoli. Et allora uiddono il corpo della Luna fuori del tempo della congiuntione da Oriente mirabilmente sottrarre al Sole, & dimorare da nona in fino a uespro sopra il diametro del Sole. Et uiddono questa tale incidentia peruenire infino al fine del corpo solare, & finalmente dall'opposito del diametro riuscirne. conosciendo queste cose fuori d'ogni ordine di natura uenire Dionisio, molto si marauigliò. Allora Appollophane si uoltò in uerso Dionisio dicendo. O Dionisio queste sono scambievoli commutationi di cose diuine: Queste cose scriue Dionisio Ariopagita al sapiente Policarpo pregandolo che ritroui Apollophane il quale uiueua, ma non ancor Christiano, & aggiugne che non crede, che Apollophane neghi i detti accidenti essere sopra natura: & stima che lui non sprezzerà piu la uerità Christiana: ma humilmente la riceuerà. Lattantio afferma che Christo fu crocifisso nell'anno dello imperio di Tiberio quindicesimo a di uenti di Marzo. Et Esculo astrologo, bêche non molto religioso, afferma essere certo per computatione astrologica, che quel di che fu crocifisso Christo era il Sole nel primo grado dell'Ariete.

Ariete, et la Luna nel primo grado della Libra. Si che l'eclipsi essere non poteua secondo natura perche la Luna era piena. et l'eclipsi del Sole non può accadere se non a nuoua Luna. Ancora perche quella eclipsi cominciò da l'Oriente, & l'eclipsi naturale suole da Occidente cominciare. Altri dicono che'l Sole era nel Pesce, & la Luna nella Vergine. De l'una opinione & de l'altra segue la medesima conclusione. ma questo piu chiaramente dimostrano i Giudei, i quali secondo la legge non faceuono la pasqua se non a Luna piena. Et per la pasqua crucifissono Christo. Veramente l'eclipsi fu, perche non era lecito in quel tempo in cosa tanto manifesta mettere. Imperoche nel medesimo seculo, & appresso i medesimi popoli questi accidenti si predicorono & scrissono: nel quale, & appresso de quali si dice tali miracoli essere uenuti. Certo solo per amore di Christo tal miracolo fu fatto in cielo. imperoche qual cosa, o allora o altre uolte è stata o sotto al cielo a sopra al cielo. piu miracolosa che Christo? Dei quale la tromba sua Paolo disse. Iddio lo esaltò & donogli uno nome il quale è sopra ogni nome, che nel nome di Gesu si pieghi qualunque ginocchio de' celesti de' terrestri & infernali. Et ogni lingua còfessi che'l Signore Gesu Christo è nella gloria del suo padre Iddio. Et quello, che cresce l'admiratione, è che la lingua degl'huomini, còfessò questo, dappoi che lui hauena inuilito se medesimo nella forma del seruo fatto humile, & obediante in-

fino alla morte: dico morte di croce. Se senza miracoli uno huomo di tale habito & sorte il mondo confelsò essere il sommo Dio, questo uno uince l'ammitatione di tutti i miracoli insieme congiunti. Non posso credere che Gio: uanni euangelista scrittore sopra gli altri semplice & sobrio, se non hauessi ueduti molti miracoli: hauessi hauuto ardire cò uoce tanto miracolosa esclamare. Sono molti altri segni, che fece Giesu, iquali se a parte a parte si scriuessino non credo che i libri, che se ne scriuerrebbe, capessino nel mondo. Lasciamo andate che i Vangelisti spesso dicono Giesu migliaia d'infermi in publico mirabilmente in uno tratto hauer curati. Il gran Paolo c'insegna qual fusse quella predicatione de gli Apostoli, per la quale molti popoli si conuertiuono. Scrisse in questo modo a' Corinthi. Fratelli miei, quãdo uenni a uoi non uenni in sublimità di sermone, o di sapientia annuntiãdoui il testimonio di Christo: perche non giudicai me medesimo sapere intra uoi altro che Giesu Christo, Christo dico crocifisso: & fui appresso di uoi in molta infermità, timore, & tremore: il sermone mio, & la mia predica non fu in persuasue parole di sapientia humana: ma in effettuale dimostratione di spirito & di potentia, accioche la fede uostranò sia fondata nella sapientia de gl'huomini: ma nella potentia di Dio. Et la sapientia parliamo tra perfetti. In altra epistola a medesimi scriue. I segnali dell'apostolato mio sono fatti sopra di uoi

noi in ogni patientia, in segni, & miracoli, & potentie. Vdiamo costui a Thesalonicensi così parlante. Voi sapete che'l nostro euangelio non fu tra uoi solamente in sermoni: ma in potestà & spirito santo & plenitudine molta. Hor crediamo noi che'l prudentissimo Paolo hauessi in tal modo messo in obliuione se medesimo, o pure stimassi i popoli, a' quali scriueua, tanto dimentichi, che si uantassi appresso di loro hauere fatti miracoli, se non gli hauessi fatti? La tipruoua & l'ifamia era presto apparecchiata: se Paolo hauessi mentito. similmente de suoi miracoli scrisse a romani. Per le quali cose, & per le simili conchiudiamo, non essere in que' secoli mancati miracoli: per la uirtu de' quali a esempio & lume nostro, anzi a nostra habitatione s'edificò allora l'edificio diuino: ilquale (come dice Paolo) è la chiesa di Dio, uiua colonna & fermamento della uerità, e manifestamente il sacramento della pietà e grande. Questo è manifesto, in carne giustificato, in spirito apparito a gli angeli, predicato alle genti, creduto nel mondo, & assunto in gloria. Queste sono le parole dell' Apostolo Paolo a Thimotheo. Adunque hor perche habbiamo piu increduli, che piu impronti & insatiabili noi, richiediamo ò uogliamo? Come è douere che'l grande Iddio tutto'l giorno stia con noi a piato? Sarebbe mai costretto Iddio in qualunque momento alla richiesta di ciascuno di noi, & de' nostri successori, che similmete ciò richiederanno

ricomperare con miracoli la sua autorità? qual ragione constringe costui al cenno di ciascuno comparire nel theatro in forma d'uno mercenario trauagliatore? Oltre a questo e' non è naturale, ne condeciente che l'huomo animale per natura libero, cō segni uiolenti sia sforzato, ma sia indotto per modo di spiratione & di dottrina. Non si promette la uirtu & la beatitudine a l'huomo costretto, ma al uolente. L'autorità di chi comanda credendo si conferma, non cercando. Che diremo noi, che pochi sono coloro, che di uedere miracoli, pochissimi che di riceuerli degni sieno? I miracoli tra gl'huomini il piu delle uolte congruamēte da Dio si fanno mediante l'anime de gl'huomini, l'anime (dico) molto separate da' corpi & a Dio congiunte, quasi come per certi strumenti. O anime misere tuffateui pure nel loto del corpo: così uedrete i miracoli celesti. O quanto stoltamente desiderate, inclinando il capo a terra, uedere le cose alte. Volete da miracoli essere tirati in alto, non colla scala della uirtu salirui. Che è piu miracoloso, che è piu diuino in terra, che uno animo in tutto Signore del corpo suo? De prouiamo questo imperio, se in alcuno modo si puo: puossi pure, se noi uogliamo. Allora nō solo uederemo i miracoli, ma farengli. Certamente stimmo: benche noi nō lo meritiamo, spesso in luoghi diuersi alcuni segni mirabili diuinitamente uenire: ma non si manifestano a ciascheduno. Molti miracoli ancora non si scriuono, & se pu

re si scriuono, da tutti non si credono. Di questa incredulità sono cagione alcuni huomini molto detestabili, che per imitatione de' miracoli ueri introducono i falsi. La imitatione & il uerisimile, necessariamente dopo la cosa uera seguono a rappresentatione di quella. Nò sarebbe introdotta l'adulterina & falsa pecunia, se mai non fusse suta la uera. Non sarebbon finti i falsi miracoli, se non fusser g'huomini pe miracoli ueri inuitati a imitatione & fede di quelli. I miracoli che Aurelio Agostino dice se hauer ueduti; & quelli ancora, che afferma Gregorio, sono tali, che sono degni di fede. Abbiamo uedito alcune cose mirabili ne nostri secoli, & etiãdio nella nostra città Fiorentina essere auuenute degne di crederle; ma alcune sono occulte. Quel certamente a molte migliaia d'huomini, che uiddono, & ancora uiuono, è manifestissimo, che in Ancona l'anno del Signore Mille quattrocento settanta auuenne, ilche da molti che meritono fede inteso habbiamo. Vna fanciulla da' primi anni essendo rattatta con le sue anche si strascinaua per terra. Ancora Bindello Fiorentino per una percossa del petto & della gola per molti anni interamente fu mutolo. L'uno & l'altro raccomandossi diuoramente nel luogo medesimo alla Vergine Maria, subito furono sani. Costoro molti anni erano noti a tutto'l popolo infermi: dipoi gia quattro anni tutto'l popolo gli uide continouamente sani. Non timarauigliare che'l tuo Marsilio Ficino stua

diolo di filosofia dimori nel trattare miracoli. Queste cose che scriuiamo son uere. L'ufizio del filosofo è qualunche cosa con le ragioni proprie confermate. Le ragion proprie delle cose naturali sono quelle, che sono secondo natura, le proprie ragioni delle diuine sono quelle, che sono sopra natura. Tali appariscono di due specie, cioè l'argumentationi metaphisiche, & molto piu l'opere miracolose: perche Dio pruoua i suoi misterii, & i suoi precetti conferma non tanto con parole, quanto cō opere miracolose. Onde dice, Se nō uolete credere alle parole, credete all'opere.

Dell'authorità di Christo appresso i Gentili.

Capitolo undecimo.

Nessuno negò mai i miracoli di Christo: benchè alcuni gl'habbin referiti alla forza de demonii: come quelli, che nō fanno che demonii infine soglino per tuadere a gl'huomini il culto de demonii, o uero i uitii & pestilentiali discordie. Le qua' cose da gli antichi Christiani alienissime furono. In che modo puo quella Religione da dimoni essere nata, la quale dannò & per uertì l'honore de dimoni: & cacciò & scacciò essi dimoni? quasi tutto'l mondo subito honorò Christo, & honora, eccetti parecchi erranti usurari: iquali essendo interamēte serui dell'auaritia, nō possono hauere retto giudicio delle cose diuine. Certamente i gentili tutti insieme ac-

consentirono Giesu esser esso Dio, o almen sopra gli altri diuino. L'oracolo d'Apolline Milesio essendo dimandato di Christo, cosi loro rispose. Egli era di corpo mortale, era sapiente, era di miracoli facitore: ma sotto i giudici Caldei con atre preso battuto & confitto sostenne amara morte. Porphirio nel libro de Responsi dice gl'idi pronuntiarono Christo somamente pio & religioso; & affermorono che diuentò immortale: molto benignamente testificando di lui. Aggiugne che la Dea Ecate a quelli che dimandauano dell'anima di Christo rispose: quella è anima d'huomo di pietà & Religione prestantissimo. questa honorano da ogni rigidità aliena. Et dopo molte parole la medesima Ecate soggiunse. Christo Pio è salito in cielo come gli altri pii: guardati adunque del parlare di lui men che bene. Concede Porphirio che Christo fu sapiente & Pio, benchè schiami i Christiani parte ignoranti, & parte magi; a se medesimo & alla uerità ripugnando. Tertulliano scriue nella apologia, che Pilato riferì della legge Christiana a Tiberio imperadore, & allora Tiberio lo riferì al Senato, uolendo che i sacramenti Christiani si riceuessino infra' loro sacramenti. Ma a' Senatori pareua, che si douessino cacciare i Christiani di roma; allegando che non s'era rimesso prima tal giudicio in loro, & che era uno antico statuto, che nessuno si consacrassì per Dio senza l'autorità del Senato. Tiberio cò publici bandi minacciò

di morte quelli che pleguitauano i Christiani. Il perche furono morti molti Senatori & Cavalieri romani. Le medesime cose cōferma Eusebio. Vespasiano & Tito udendo i miracoli di Christo, temerono la potentia sua. Narra Iulio che Adriano diliberò edificar templi a Christo, & nel numero de gli dii riceuerlo. Onde comãdò, che in tutte le città si facessino templi senza idoli. i quali, perche non hanno idoli, ancor si chiamano templi d'Adriano: ma fu impedito da coloro che pigliãdo consiglio da gli oracoli trouorono tutte le persone douere diuentare chritiane, & gli altri templi abandonarsi: se tale impresa riuuscita fusse. Alessandro Seuero Imperadore ordinò questo medesimo, ma nõ condusse a fine: adoraua ne l'ora mattutina nel suo sacrario, nel conspetto della statua di Christo, parla infìn qui Capitolino. Ma odi quello che Eusebio riferisce d'Adriano: Quadrato discepolo de gli apostoli, & Arestide Atheniese filosofo composono & presentorono ad Adriano libri in difensione della legge Christiana. & Sereno Granio imbasciadore d'Adriano scrisse a Adriano affermando essere cosa iniqua, che'l sangue de gl'innocenti fusse sparto a ogni romore del uolgo, & senza certa accusa di colpa si condannassino solo al nome della setta. Per le quali lettere commosso Adriano scrisse a Minutio Fondano proconsole; che non si douessino condannare i Christiani senza assegnare altra cagione, che di setta & legge loro. L'esempio della quale

pistola ancora si truoua. Infìn qui parla Eusebio Antonino Pio uedendo i Christiani: frequente-
mente usar questo prouerbio: quello che non
uoi che sia fatto a te, non fare ad altri; ricercò
per la uita di Christo, & come a Dio gl'attribui
la statua. Credo che fusse massime indotto a q-
sto da Iustino filosofo, il quale gli presentò un li-
bro in fauore della nostra Religione composto.
Philippo Imperadore si dice essere stato il pri-
mo Christiano: perche i sopradetti adorauano
Gesù, non solo ma insieme cò molti altri iddi.
Ma pure tutti costoro pare che piu temessino il
popol loro che Dio. Finalmente Gostantino, p-
che prouò i miracoli di Christo nelle cose sue
piu manifesti: temè piu Iddio che'l popolo, &
adorò Christo solo, & publicamente, & mandò
a terra i tempii de gl'idoli, & edificò a Christo
molti tempii pretiosi. Questo scriue di lui Eu-
sebio, il quale fu al tempo suo. Che que principi,
iquali piu atrocemente contro a' Christiani fu-
riauano, fussino indotti da una crudel natura,
& temeraria perturbatione, piu tosto che per ra-
gione di giustitia, puo essere manifesto a qua-
lunche considera que pazzi Neroni & Domitia-
ni & simili fiere, delle quali in que tempi abon-
dò roma. Scriue Tertulliano la fede nostra do-
uerfi gloriare d'essere da coloro dannata: pche
non poteua essere dannato da loro se non qual-
che gran bene, & tali sempre essere luiti i nostri
persecutori ingiusti, empii, turpi, da tutto il po-
polo dannati: & che i Principi piu modesti si

portarono in uerso Christo, piu honestamente
 ma qualunche di loro piu crudelmente fulmi-
 nò, ne pati miserabile supplicio. Giuda che tra-
 di Christo, subito impiccò se medesimo: Il che
 ne tempi medesimi predicarono i discepoli di
 Christo publicamente & scrissero. Pilato che
 condannò Christo dopo le molte sue miserie le
 medesimo uccise. Secondo che appresso le sto-
 rie de' Greci, & de' Romani dice Eusebio hauer
 letto: Herode fece simile fine: perche se mede-
 simo uccise. Simile fu il fine del secondo Herode,
 il quale subito morì, dopo l'uccisione di san-
 to Iacopo & la incarceration di san Piero: per
 percosso dall'angelo, come testimonia san Lu-
 ca. Ancora Joseph dice che Herode uide l'Ange-
 lo soprastare al capo suo, come della sua morte
 ministro. Dipoi grauemente tormentato p uio-
 lentia ruppe sua uita. Aureliano imperadore su-
 bito che mosse la persecutione contra Christiani
 fu spauentato dalla saetta & poco poi ucciso.
 Non mi par da preterir con silentio che Celso
 Epicureo: & Porfirio & Iuliano & Proclo Pla-
 tonici, & altri in dottrina famosi: iquali parte
 per una stolta arrogantia: parte per piacer a lor
 popoli, & compiacer a potenti contro la pietà
 Christiana la lingua impiaméte armorono, mē-
 tre che cōtro a quella l'arme de potenti da ogni
 parte s'adoperauano. Senza dubbio per effetto
 dichiararono che que padri della nostra Reli-
 gione non furono persone da essere sprezzate co-
 quali gl'illustri filosofi si degnauano di parago-
 nati

narfi. Et che questa religione non nacque da forza humana: da poi che tanto mirabilmente superò la sapientia, & la potètia de gl'huomini. Questo appresso Iſaia prediſſe Iddio. Io disperderò la ſapientia de ſapienti: riprouerrò & abatterò la prudentia de prudenti. Ilche Paolo Apoſtolo confermò dicendo. La ſapientia di queſto mondo è ſtultitia appreſſo di Dio. La ſtultitia delle coſe diuine è piu ſapiente, che la ſapientia de gl'huomini. L'infermità delle coſe diuine è piu potente che la potentia de gl'huomini. Altroue queſto ualente ſoldato di Chriſto così dice. L'armi della noſtra militia non ſono corporali, ma ſono potèti per Dio a diſtruggere le monitioni, & conſigli, & qualunque potenza s'innalza contro all'a ſcientia di Dio: ancora a ridurre in ſeruitu ciaſcuno intelletto a ſeruire a Chriſto, & a uendicare prontamente ogni diſubbidienza. Meritamente adunque temette queſta arme Ghamahiel gran dottore degli Ebrei, quando conſigliò che nõ perſeguitaſſino la dottrina di Chriſto: perche ſe l'era da Dio, impedire non ſi poteva, ſe da Dio non era: breue tempo durerrebbe, come certe altre ſintioni, che circa queſti tempi erano uenute. Temette ancora queſta arme quel diuino Plotino principe degli eſpoſitori Platonici, ſimilmente Numenio, Iamblico, Amelio, i quali s'ingegnerono piu toſto d'uſurparſi la Chriſtiana rheologia, che riprouarla e conuincerla. Ancora temette queſta legge quaſi ne tempi medeſimi molto piu Arnobio Affri-

cano clarissimo oratore, ilquale mentre che staua ancora nell'idolatria, era per certe uisioni in sogno inuitato alla santissima, & buona fede Christiana. Nientedimeno nõ era riceuuto dal Vescouo in q̄sta fede, alla quale egli haueua sempre contradetto. Onde (come dice) santo Hieronimo compose contra la prima sua Religione de Gentili libri elegantissimi; pe quali finalmente, come per promessori di sua futura fede, impetrò il battesimo.

*De l'authorità di Christo appresso i Maumethisti.
Capitolo duodecimo.*

I Maumethisti pare che sieno quasi Christiani: bêche heretici, seguaci quasi de gli Arriani, & de Manichei: il Re loro Maumettho confessa Giesu Christo essere uirtu, sapietia, anima, fiato, spirito, uerbo di Dio, per una certa inspiratione diuina nato di Maria perpetua Vergine: hauere risuscitati i morti, & fatti molti altri miracoli per uirtu diuina sopra gli altri. Et confessa che e'fu piu eccelso che tutti i propheti de gli Ebrei. Et che gl'Ebrei dopo Giesu nessuno propheta debbono hauere. prepone Giesu a tutti i maschi: Maria a tutte le femmine. Dice piu oltre che'l corpo di Giesu non si corrope, & intero salì in cielo: Di gran lunga esalta, e antepone i Christiani a Giudei, molto uitupera i Giudei. tutto questo è nel libro suo Alcorano. onde i tuoi seguaci non accettano alla loro fede i Giudei.

dei, se prima non confessono gli antichi sacramenti de Christiani essere ueri & buoni. Quelli che uisitano il sepolcro di Maometho, se non uisitano ancora il sepolcro della madre di Christo, non sono tra loro stimati ancor bene purificati. Qualunque ricorda con ingiuria il nome di Giesu o di Maria: da loro è grauemente punito. Hanno tre regole di religiosi. L'una d'elia, l'altra di ciouanni Battista, L'altra & la principale di Giesu. Hanno in reuerentia i propheti e gli euangeli: perche odone da Maometho nell'Alcorano, l'Alcorano essere una certa confirmatione, & dichiarazione de' propheti, & del Vangelo. Leggesi quiui ancora nessuno esser perfetto, se nõ obbedisce al uecchio testamento, & al nuouo & ancora allo Alcorano essendo egli congregazione & dichiarazione d'amendue i testamenti. Spesso ricorda l'Euangelio, & sempre per proprio epiteto lo chiama il libro lucido. Qualche uolta dice l'Euangelio essere lume del testamento, ammaestramento & retta uia a quelli, che temono Iddio. Maometho fa parlare Iddio nell'Alcorano in questo modo. noi habbiamo mandati molti propheti, l'uno maggiore che l'altro, & habbiamo parlato cõ loro. Ma a Christo figliuolo di Maria habbiamo conferito propriamente l'anima nostra, & gli habbiamo data forza, & uirtu sopra gli altri. Due mi paiono i principali errori di Maometho. L'uno, che bẽche ponga in Christo una certa diuinità molto piu eccellente, che in tuti gl'huomini insieme

passati, presenti, & futuri: nientedimeno parè che i alcun luogo uoglia, che quella diuinità sia separata dalla sustãna del sommo Dio, & sia minore. Questo errore atinse da gli Arriani: ma in questo si discorda seco medesimo, perche gli epiteti, & adiettiui che egli attribuisce a Christo significano la diuinità di Christo essere la medesima, che del sommo Dio. L'altro errore di Maometho è piu aperto: che quando la turba mandata da sacerdoti uolendo pigliare Giesu cadde in terra; dice che Dio subito, & di nascosto rapì Giesu in cielo: & quãdo coloro ritti si leuorono, presono un'altro simile a Giesu: il quale batterono & crocifissono. Questo errore trasse da Manichei. Non è bisogno al presente confutare Maometho: perche qualunque hà cõfurato la setta Arriana & Manichea: pare che habbia conuinto insieme Maometho. Concludiamo che tutte l'altre sette si de Gentili, si de Giudei, o uoi Maomethisti confessano la nostra essere sopra tutte eccellente: perche ciascuno di costoro, benchè per passione di natura, & consuetudine, o uer fittione ponga la sua nel primo luogo: nientedimeno pone la nostra oltre la sua migliore di tutte. Si che quando fussi sèza passion giudicata, collocata sarebbe nel primo, & sommo grado.

Come la generatione del figliuolo di Dio è nella eternità. Cap. 13.

OGni uita genera prima la sua stirpe in se medema, che fuori di se: & quanto è piu prestante uita, tanto piu interiore a se genera sua stirpe. Così la uita uegeratiua nelle piante, & negli animali genera nel proprio corpo seme quasi pianta, & quasi animale, prima che mandi fuori di se detto seme, & che di quello generi pianta, o animale di fuori. Così la uita sensitua, la quale è piu prestante, che la uegeratiua, partorisce in se medesima mediante la fantasia imagine & intentione di cose, come sua stirpe, prima che muoua i membri, & adoperi cosa alcuna nella materia di fuori. Ma quel primo parto della fantasia, perche egli sta nella medesima anima, però è piu propinquo all'anima, che'l parto della uita uegeratiua, ilquale non si fa nell'anima, ma nel corpo. Così la uita rationale essendo piu eccellente, che la sensitua, partorisce in se medesima la ragione delle cose, & di se medesima, come sua stirpe & figliuolo, prima che parlando & adoperando a luce lo mandi. Quel primo figliuolo della ragione è piu propinquo alla anima, che'l figliuolo della fantasia: perche la forza rationale si riflette nel suo figliuolo, & con lui abbraccia se medesima, quando conosce se adoperare, & l'amore di sua opatione discerne, questo non fa la fantasia, Così la uita angelica

piu alta che la uita rationale partorisce in se per uirtu d'Iddio, conosciuerti & forme di se & delle cose, prima che le spieghi nella materia del mondo. questa prole cioe stirpe e piu interiore all'angelo che la prole della ragione alla ragione: perche non e mossa da gli obbietti di fuori & non si muta. Per la qual cosa la uita di uina essendo eminentissima & fecondissima sopra tutte; molto maggiormente genera prole a se similissima, che non fanno gli altri generanti: & quella prole genera in se medesima prima che fuori di se la spieghi: Genera dico intendendo si come Iddio perfettamente intendendo se medesimo & in se tutte le cose, concepe in se medesimo un perfetto concetto di tutto se & di tutte le cose: il quale concetto e imagine d'Iddio piena & eguale & esemplare del mondo sopra pieno. Orfeo lo nominò Pallade nata solamente del capo di Giove. Platone chiamò tal concetto figliuolo del padre Iddio nella epistola a Hieremia, & nello Epimenide l'appellò ragione & uerbo: dicendo cosi: il uerbo sopra tutte le cose diuinitissimo adornò questo mondo uisibile. Mercurio Trismegisto nel libro che tradusse Apuleo di greco in latino, & ancho in quell'altro che di greco traducemo noi, molte uolte della sapientia d'Iddio parlando, la chiama figliuolo d'Iddio, & ancora fa mentione dello spirito, simili cose trouo in Zoroastro. Dissono costoro quello che poterono, etiam con l'aiuto d'Iddio: ma solo Dio l'intende interamente & intra gli

huomini colui piu, al quale Iddio piu nè riuela. La fecōdità di Dio, la quale è il bene infinito in atto per la natura dello eterno & immenso bene, ab eterno propaga se medesima in atto infinitamēte: ma ciò che è fuori di Dio è finito: Dio adūque propaga, cioè genera se in se medesimo ouer certamente dello eterno padre è il figliuolo eterno: & è necessario che questa stirpe molto maggiormente sia intima a esso Dio, che la sopradetta stirpe dell'angelo all'angelo. Imperò che nell'angelo perche altro è l'essere, altro lo intendere, però la forma & ragione, che intendendo quiui si genera è differente assai dalla essentia dell'angelo: ma in Dio perche l'essere & lo'ntendere è uno medesimo: la cognitione la quale Iddio sempre se intendendo genera, sempre come espressissima imagine di se, tutta è una in essentia, che colui che genera, bēche per una certa relatione mirabile come generata si distingue dal generante. Dio per questa eterna cognitione & forma conoscendo ab eterno se medesimo infinito bene, per la medesima ab eterno spira infinito amore in se & in uerso se medesimo: Per la qual cosa il padre, & figliuolo, & lo spirito d'amore tre persone si chiamano da Teologi: persone dico per diuina natura intra loro conuenienti in tutti, in modo che egli è uno solo & semplice Dio: ma per ineffabile relatione sono differenti le persone predette: Così nell'ordine delle cose habbiamo due estremi: & due mezzi: in ciascuno angelo, come uogliono alcu-

ni, è una persona angelica in una natura della sua specie & similmente per aduerso. In ciascuna femmina grauida sono piu persone in piu nature: & cosi per contrario. In qualunche anima le sono piu nature in una persona: ma in Dio in una natura piu persone: Ma al presente di tal misterio sia sufficiente questo, del quale nessuno sermone è mai sufficiente. La sufficientia di questa contemplatione si debba cercare non da filosofi: ma dagli antichi Duci de Christiani anzi da Dio, rettaméte disse Isaia. Quello che occhio nõ uide; quello che orecchio nõ udi; quello che in cuore d'huomo nõ penetrò, riuolò Id: dio a quelle persone che l'amano.

L'ordine de Cicli, de gli Angeli, dell'anime, circa la trinità, quasi come di sfere circa il centro.

Capitolo decimo quarto.

SOpra i quattro elementi, che sono mutabili secondo substantia & qualità, sono ordinati i sette cieli de pianeri: iquali non si mutano in substantia: ma quasi si mutano in uno modo di qualità, o uero dispositione. Et perche'l mouimento di questi è quasi erratico, è soprapposto loro il cielo ottauo, ilquale hà mouiméto piu ordinario; ma quel cielo ha due mouimenti l'uno da oriente a ponente: l'altro pel contrario. Ancora hà almeno due qualità; che egli è candido & splendido: però si sale da quello al Cielo cristallino: il moto del quale è semplice da oriente

te & la qualità è semplice, cioè qualità candida. Ma perche sopra'l mouimento è lo stato; & sopra'l candore è il lume, però da quello si sale al cielo Empireo, ilquale è stabile, & tutto luce; l'Empireo rettamente alla stabilità, & luce della Trinità s'accomoda. Gli altri noue cieli s'attribuiscono a' noue ordini de gli Angeli; come piace a Dionisio Ariopagita sono tre gierarchie di spiriti diuini; delle quali ciascuna tre ordini contiene. Et secondo la computatione d'alcuni theologhi ciascuno ordine contiene molte legioni, & vogliono, che la legione contenga sei mila sei cento LXVI Angeli. Et tante legioni sieno in qualunque ordine, quanti angeli in essa legione si contengono. Ma io piu tosto credo a Dionisio, che dice esser tanta la moltitudine di quelli spiriti, che supera la facultà della computatione humana, Vna essentia di Dio si riduce nel numero delle persone ternario. Intorno a questo numero ternario intellectualmente si riuolge il numero ternario delle gierarchie, & il nonario de gli ordini angelici, quasi come di circuli spirituali. La prima gierarchia al padre, la seconda al figliuolo, la terza allo spirito s'attribuisce. Nella prima i Serafini considerano il Padre in se medesimo, i Cherubini il Padre in quanto genera il figliuolo: i Troni il padre secondo che produce lo spirito. Nella seconda gierarchia le Dominationi il figliuolo in se medesimo contemplano, le uirtu il figliuolo dal padre nascete, le Potestà il figliuolo producente lo spirito. Nella terza

gierarchia i Principati contemplanò lo spirito in se medesimo, gl' Archangeli lo spirito derivante dal padre, gli Angeli lo spirito dal figliuolo & padre procedente. Benche (come habbiamo detto) diuersi spiriti per diuersi modi speciali a loro contemplanò Iddio: nientedimeno qualunque di loro tutta la Trinità, & in essa tutte le cose uede. Hanno ancora come uole Dionisio un'altra differentia, che la prima gieraichia attigne il suo liquore dalla Trinità sola: la seconda per la prima, la terza per la prima & per la seconda. I Serafini specularò l'ordine della diuina prouidentia nella bontade di Dio come in fine. I Cherubini nella essentia di Dio, come in forma. Et finalmente i Troni in se medesimo: gli altri già discendono all'opere. Ma le dominazioni, si come architetti, a gli altri comandano quello, che gli habbino a fare. Le Virtu già lo mettono ad esecutione: ancora muouono i cieli: & come instrumenti di Dio, cōcorrono a fare i miracoli. Le Potestà rimuouono quelle cose, che a lor pare possino perturbare l'ordine del diuino gouerno: ma gli altri piu descēdono alle cose humane. I principati curano le cose publiche, le genti, principi & magistrati? Gli Archangeli circa a ciascheduno dirizano il culto diuino, & alle cose sacre s'intermettono. Gli Angeli cose minori dispongono, & ciaschuno è custode di qualchuno. Et così, come noue sono gli ordini de gli Angeli, similmente in noue ordini si distribuiscòno l'anime de beati. Imperoche

ciascheduna a quello ordine & a quello spirito (come dice Platone nel Timeo) si come a sua stella, sale: alquale in uita si fece simile. Et benchè l'anime nostre, mentre sono nel corpo, facciano la quarta gieraarchia sotto la Luna, possono nientedimeno per libero moto della natura rationale salire per tutti gli spiriti benigni, & scendere per tutti i maligni: massime perche possiedono il mezo di tutte le cose, & però contengono in se alcune qualità di tutte. Onde auuiene che'l mouimento dell'anima & il suo procedere sia latissimo. Il fine de' campi Elisi è la Luna, la quale secondo i Pithagorici è il confino della uita, & della morte. Qualunque cosa è sotto lei, alla morte, & allo inferno si deputa. Que quasi tanti gradi sono di pene, secondo le turbe de' maligni spiriti, quanti son gradi di premii ne' cieli secondo gli ordini de' benigni. Imperò che la nera palude di Stige

ghe noue uolte intornia i miseri

ri, si come i campi Elisi

sii noue uolte

te abbracciano i

bracciano i

beati.



*Della generatione del figliuolo di Dio nella eternità,
& la dichiarazione nel tempo. Capito-
lo quintodecimo.*

INnanzi al principio del mōdo temporale è il mondo eterno, ilquale è esempio di questo mondo, ragione e uerbo intellettuale dello architectore del mondo, gloria di suo splendore, e figura della sua sustantia. Questo uerbo sempre è appresso Iddio & è esso Dio. Per questo uerbo la diuina potentia ab eterno seco medesima parlaua se medesima, & tutte l'altre cose; & ragionando imprimeua dētro: per questo uerbo nel principio furono di fuori espressi i secoli, & le cose, che sono ne secoli. Questi oracoli diuini, dopo i misterii de' profeti furono da que' celesti spiriti, Giouanni Euangelista, & Paolo Apostolo dal cielo alla generatione humana riuelati. Questa generatione humana da principio s'era da Dio in uno certo modo ribellata. & essendo caduta all'infimo grado, non poteua in uerso Iddio senza Iddio risurgere. Pure doue uono qualche uolta in uerso Dio risurgere l'humane menti, accioche non fussino da Dio create in uano. dappoi che erano create da lui, per lui fruire. Per il uerbo di Dio gl'huomini dal principio furono formati, per il medesimo uerbo doueano riformarsi, & meritamente: perche per la luce del uerbo intellettuale si doueua rimuouere la caligine dello intelletto humano, & per la ragione

gione di Dio l'animal rationale emendare si do-
ueua. Adunque ne tempi dalla diuina uolontà
ordinati, creò Dio pel uerbo una anima rationa-
le, la quale egli nel medesimo momento con-
giunse al tenero concetto nel uentre uirginale,
che concepette di Spirito santo, & nel momen-
to medesimo il uerbo assunse la natura huma-
na, & in un certo modo; si come di quella ani-
ma immortale, & di quello corpo mortale fu
fatto uno huomo: cosi di quell'huomo, & del
uerbo di Dio fu fatto uno Christo Dio & huo-
mo. Così la infinita bontà, che uole accomuna-
re a tutte le cose se medesima, allora in un modo
attissimo se a tutte comunicò, quando congiun-
se a se l'huomo: nel quale, come in spetie, che tra
tutte le cose è in mezo, tutte si comprendono.
Non mutò la diuina maestà allhora la sedia sua,
perche in ogni luogo è sempre presente. La diui-
na sublimità non con difetto s'abbassò alle cose
humane: ma piu tosto le cose humane a se rile-
uò. La infinita luce del Sole diuino per congiun-
tione dell'huomo in nessun modo si potè mai
maculare: ma si bene l'huomo per quella risplé-
dere, & farsi pfecto. Et come ne l'huomo il cre-
scere, & lo scemare s'appartiene al corpo, & nõ
trapassa nell'anima: cosi in Christo il patire le
cose humane s'apparteneua proprio all'huo-
mo: ma nella diuinità nõ penetraua. Adunque
Christo come huomo patiuua le cose humane, è
le diuine operaua come Iddio.

Come sia cosa conueniente che Dio si congiugnessi à l'huomo. Cap. 16.

PER qual cagione (mi dirai tu) Iddio diuentò l'huomo? per questa ti rispondo, accioche l'huomo qualche uolta, in qualche modo diuentasse Iddio. Diuentare puo Dio in qualche modo colui, che per naturale istinto desidera sforzarsi d'essere diuino. Ma non puo gia surgere a Dio, se Dio qualche uolta non lo tira a se in modo che risurga, si come inanzi lo tirò: in modo che gli appetisse. Ma riassumiamo questa cosa da altro principio. Il sommo artefice fare debbe opera somma & manifesta. Somma opera è quella, della quale maggiore non si puo fare. Et però il sommo Dio debbe fare tale opera manifesta. A domandasi se questa opera è solamente increata, o uero creata, o uero d'amendue queste conditioni composta. La prima non è opera manifesta, ma è esso artefice: imperò che solo Dio è quello, che da altri non dipende. La seconda essendo interamente finita si discosta da Dio infinito per immenso & infinito spatio. In questo spatio si per rispetto dello interuallo: si per rispetto dello infinito Dio, ancora si puo altra opera, & piu oltre un'altra sempre piu perfetta farsi. A dunque nessuna creatura semplice puo essere quella opera somma, che cerchiamo: Ma finalmente in questo modo ci confidiamo tale opera trouare, se si troua un composto di som-

mo creatore insieme, & creatura. Questo per rispetto della creatura si chiama opera, & per rispetto del creatore si dice immensa. Questa opera Iddio può, & fa, & vuol fare: perche Dio è potentia, sapientia, e bontà immensa. Per la qual cosa cōuenne qualche uolta il creatore alla creatura congiugnersi. Le cose che sono sopra l'anima rationale sono solamēte eterne: quelle, che sono sotto lei, sono solamente temporali: & l'anima rationale è parte eterna; parte temporale. Questa anima imita Iddio con l'unità: gli Angeli con l'intelletto: la specie propria con la ragione, gli animali bruti col senso, le piante col nutrimento, le cose, che mancano di uita, col essere. E adunque l'anima de l'huomo in uno certo modo tutte le cose. Il che nella nostra Theologia piu lungamēte trattamo, massime perche ella è nel corpo composto di tutte le uirtu corporali, & ad imagine del cielo temperatissimo. Debbe a Dio, essēdo Duca comune dell'uniuerso, l'uniuersa creatura esser congiunta, nō spartamente: perche Dio è somma unità, anzi congiugnersi sommariamente in tutte le parti, & però conuiene che Dio a se congiunga la natura humana, nella quale ogni cosa si contiene. Se Iddio s'unissi alle cose, che sono sopra l'anima, come estreme delle cose create, tale congiunzione non s'apparterrebbe a' gradi mezi, ne a gl'infimi: Similmente se s'unissi alle cose, che sono sotto noi. Certamente la infinita unità sommamente le sue opere unì intra loro, & a se mede-

l'ima: conciosia che da principio nell'huomo s'ogni cosa ridusse, & di poi l'huomo a se congiunse. Forse per le ragioni dette Abacuch propheta disse. O signore uiuifica l'opera tua, nel mezzo de gli anni nota la farai, da poi che ti farai irato, ti ricorderai della misericordia. Quasi uoglià dire, che tale opera s'adempia nella spetie, che è in mezzo delle cose: & che d'amendue i secoli è composta, che sono eternità & tempo. Aggiungono alcuni tale opera conuenirsi nel mezzo del corso mondato. Costoro uogliono in ispatio d'anni dieci mila finire, non dico il mondo, ma il correr suo, essendo il moto ordinato a fine di riposo: & che nel mezzo di questo corso Iddio si mostrò a gl'huomini: acciò che l'auuenimento suo d'amendue gli estremi de secoli ugualmente fusse distante, & che l'aspettatione del futuro auuenimento non s'indugiasse troppo: ne la memoria dell'auuenimento passato troppo si spegnessi. Ma in uero, Iddio, che è temperatore de' tempi, tale notizia si serba. Se la proprietà del bene è diffondere, & accomunare le medesimo; seguita che Iddio, essendo bene infinito, debba adempiere tutti i modi di communicatione. Questi modi sono quattro: secondo la presenza, secondo la uirtu, & unità d'essentia, & unità di persona. Il primo modo in tutte le cose s'adempie: perche in ogni luogo è Dio. Il secondo modo si spande per tutte le forme, etiam per le minime: impero che ogni forma acquista da Dio qualche uirtu efficace. Ma la materia non possiede uirtu

tu efficace. Il terzo modo solo dentro a Dio si puo trouare: perche non puo l'essenza di Dio diuentare essenza d'altra cosa. Altrimeti quello che è infinito diuenterebbe finito, ò uero quello, che è finito, si farebbe infinito. Il quarto modo di communicatione non si puo trouare nelle cose, che mancano di ragione. Però che a chi mà ca per natura interamente la cognitione & amore di Dio, non si conuiene l'unione diuina scòdo la persona. Ancora dell'Angelo, & di Dio farsi una persona nõ è necessario: perche a gli Angeli dannati non è rimasto ueruno rimedio nõ ui essendo penitentia: & a gli altri Angeli è sufficiente alla loro beatitudine quella antica possessione del lume diuino: ilquale ne Serafini diuenta Serafino: ne' Cherubini si fa Cherubino: & similmente ne gli altri. Si come il lume del Sole passando per diuersi uetri diuersamente colorati, si dimostra di diuersi colori. E Dio nell'huomo fa l'huomo diuino & meritamente. Perche come nelle cose naturali, dell'ultima materia & della forma suprema si fa uno composto tra le cose naturali nobilissimo: ilquale è l'animale rationale; quasi similmente nelle cose diuine, dello spirito supremo & dell'ultimo, cioe di Dio, & dell'animo de l'huomo da Dio assunto, si lega uno assunto diuino, di tutti eccellentissimo. Non era sufficiente all'huomo a risuscitare dall'infime tenebre il razo diuino solo, alla sua mente infuso: però che per cagione de'ten si discosta dalla mente. Bilognò adunque che in

un tale huomo, quale fu Christo, a il Sole diuino in modo si congiugnessi l'anima, che nel corpo di quello, & infino a' sensi de gli altri huomini la copia de' razi trabocassi.

*Qual sia la congiuntione di Dio, & dell'huomo.
Capitolo decimo settimo.*

Perche l'unione di Dio con l'huomo fu fatta secondo la diuina persona, piu tosto che secondo la natura diuina. Però quando s'unisce il uerbo a l'huomo non bisogna il padre, & lo Spirito similmente s'unisca; iquali, benche in natura conuenghino, nientedimeno secondo proprietà di persona intra loro sono differenti. Per la qual cosa, come nella Trinità sono in una natura tre persone, cosi in Christo una persona è in tre nature, che sono Iddio, anima, & corpo. Qui l'huomo ha quello rispetto a Dio, che ha la mano all'anima, o uero la lingua all'intelletto. Iddio non diuenta proprio naturale forma de l'huomo: ma l'huomo diuenta proprio & congiunto in strumento di Dio, per adempiere eccellentissimamente l'opere proprie di Dio. Nò sono due persone in Christo, ma una: & questa è la persona del uerbo congiunta piu tosto all'humana natura, che a persona humana. Perche si come l'anima rationale nel suo essere cõsiste; & per l'essere di lei ancora consiste il corpo: cosi il figliuolo di Dio, & molto piu, consiste nell'esser della sua persona, & a tale essere personale esalta

esalta l'humana natura. Certamente come il nostro uerbo conceputo nella mente è insensibile: ma di fuori in uoce pronuntiato diuenta sensibile: così il uerbo della mente diuina ab eterno in Dio stà inuisibile, ma per l'assuntione del huomo è fatto uisibile. E adunque Christo esso uerbo: ilquale la diuina mente ab eterno ragiona dentro a se intendendo se medesima, & seco tutte le cose, già per diuino spirito pronuntiato, & che piglia il corpo humano quasi come uoce, significando a gli audienti la uolonta diuina. Tanto a ciascuno significò la uolonta di Dio, quanto ciascuno potè comprendere, tanto dichiarò a tutti, quanto se in questa breue uita si esercita è sufficiente a donare uita eterna. Molti precetti, & preclarissimi ci dette: ma in poche parole tutto comprese, quando ci comandò. Con tutto te stesso ama Dio: ama l'huomo come te medesimo. Quello, che non uoi sia fatto a te, non fare ad altri.

Quanto condecete fuisse la congiuntione di Dio, & dell'huomo. Cap. 18.

Non è quasi meno il riformare le cose cadute dalla loro forma, che da principio semplicemente formare. perche nõ è meno il bene essere, che semplicemente essere. si che fu conueniente che Dio fattor del tutto rifacesse perfette le cose, che diuentate erano imperfette. E si come pel uerbo insensibile Dio haueua creato le

cose (imperochè non sono altro le creature, che quasi certe uoci della cogitatione diuina di fuori al tutto pronuntiate) così pel uerbo già fatto sensibile, conuenienteméte doueua le cose sensibili riformare. Et perche Dio fa tutte le cose in modo potente, sapiente, & beniuolo: fu condecente í tale modo riformarle, che lui dimostrasse la potentia, la sapientia, e la beniuolétia. Qualeatto è piu potente, che'l copulare gli estremi in una persona: & ridurre gl'infini gradi a'sommi? Quale piu sapiente, che all'ornamento dell'uniuerso fare mirabile copula della prima & dell'ultima ragione? Quale è piu beniuolo, che Dio Signore dell'uniuerso per salute del peccante seruo pigli la forma del seruo? Così adunque & dichiarò, & fece, che nulla nel mondo fuffi brutto, nulla al tutto uile, quando cõgiunse le cose terrene col re del cielo, & quelle in un certo modo alle cose celesti agguagliò. Oltre questo, perche l'huomo era caduto da dio potentissimo, sapientissimo, benignissimo; però era rouinato nella debilità, ignorantia, malignità. Et però essendo di pio diuenuto impio, già era al tutto inetto a imitare la diuina uirtu, a conoscere la luce, ad amare la bontà. Adunque acciò che l'huomo di qsto precipitio di nuouo in alto salisse, fu cõuenientissimo che l'alto Iddio: dalla sua altezza la mano a costui porgesse in tal modo, che facesse se medesimo a costui uisibile, amabile & imitabile. Nessuno a questo fu piu atto modo, che Dio si facesse huomo: acciò che l'

huomo:

huomo, che gia fatto corporale alle cose corporali tutto si daua, il suo Dio gia in un certo modo corporale, & humano, piu chiaro conoscesse, piu ardentemēte amasse; e q̄llo cō piu facilità & diligentia imitādo, si facesse beato. Finalmēte l'huomo a p̄fettione curare nō si poteua, se nō racquistaua la innocētia della mente, l'amicitia di Dio, la sua eccellentia; la qual secōdo natura da principio solo a Dio era soggetta. Ne l'eccellentia racquistare poteua se il suo creatore non era Dio: al quale solo secondo natura l'huomo è soggetto; Ne anche l'amicitia di Dio se nō p̄ uia d'uno congruo cōciliatore, ilquale porgere potesse & a l'uno & all'altro la mano, & ad amēdue gli estremi fusse propinquo in qualche modo & amico. nessuno è interamēte tale, se non è Dio insieme, & huomo. ne anche la innocentia puo ricōperare, se nō è rimessa la colpa: la quale dimetterfi senza satisfatione la iustitia nō lo permette. Satisfare per l'uniuersa generatione humana solo Dio poteua: niētedimeno nō era conueniēte che altri patisse, che l'huomo, che haueua peccato: ne esso Iddio poteua patire. Fu adunque conueniente che la generatione humana per Dio gia fatto huomo fusse emendata. Certamente ne l'eccellētia si poteua acquistare, se nō per l'eccellentissimo curatore: ne conciliarfi l'amicitia se non per uno conciliatore amicissimo; ne la innocentia ricomperarsi, se non per uno sufficientissimo satisfattore. L'eccellentissimo curatore e medico è solo Iddio. l'amicissimo

conciliatore è l'huomo. Il sufficientissimo satisfattore è proprio colui, che al pari è Dio, & huomo. per la qual cosa fu molto conueniente all'humana curatione, che quello Giouanni Euan gelista disse che il diuino uerbo si uestisse di carne humana accioche la generatione de gl'huomini, come era creata pel uerbo eterno, & era caduta in colpa sprezzando il uerbo spirato; così pel uerbo uisibile dalla colpa si liberasse.

Come l'auuenimento di Christo ci apparecchia beatitudine con la fede, speranza, & carità.

Capitolo. 19.

Nessuno puo conseguire la beatitudine, la quale consiste nella cōtemplatione diuina: senon ama Dio con ardore: & amare nõ lo possiamo, se nõ speriamo qualche uolta poterlo acquistare: ne anche possiamo sperare, se non crediamo prima Dio essere, & noi potere qualche uolta fruirlo. Dio adũque padre & curatore de gl'huomini, nel tempo che a lui piacque, in modo mirabile d'humanità uestito a' nostri sensi si dimostrò: accioche per questi sensi, iquali piu del tempo usiamo, & molto ci cōfidiamo in essi, ueggedo il corpo suo, & i suoi miracoli fustimo piu certi Iddio essere. Di qui è nata la fede, fondamento della scientia. Qualũche crederrà Dio per sanare la generatione humana essere disceso nella forma corporale: spererà gia qualunque cosa, benchè massima, da q̃llo impetrare. Quello,

lo, che tanti benefici parte uede, parte spera: se
 già non è al tutto freddo & ingrato: non puo non
 amare. Oltra questo intendendo l'huomo dio
 essere congiuntosi all'animo in una certa unio-
 ne di persona: debbe sperare che l'animo possa
 qualche uolta congiugnerfi a Dio per certa u-
 nion'd'operare, nella quale consiste la somma
 felicità. Tu debbi ancora desiderare d'accostar-
 ti sopra tutte le cose a Dio: ilquale infuse sè in-
 teramente, solo all'animo & corpo dell'huomo.
 Aggiugni perche Dio si congiunse all'huomo
 senza mezo: debbi tenere a mente la nostra fe-
 licità stare in questo, che senza mezo ci accostia-
 mo a Dio. Et perche l'amicitia è tra gli eguali:
 mentre che cōsideri Dio essersi agguagliato al-
 l'huomo: non conuiene che nieghi l'amicitia
 sua inuerso te, ne abbandoni la tua inuerso lui.
 Non piu adunque, non piu gl'huomini della lo-
 ro diuinità si diffidono: per la quale diffidenza
 nelle brutture mortali si riuolgono. Ma habbi-
 no i reuerétia loro medesimi, come diuina ima-
 gine di Dio: sperino potere ancora a Dio salire,
 dappoi che la maestà diuina degnò i qualche mo-
 do descendere a loro. Amino con tutto il

cuore Iddio per transformarsi in

lui, ilquale per singolar' a-

more mirabilmete si

transformò ne

l'huomo.



*Come l'auuenimento di Christo fu utile a leuare la gra-
uezza del peccato. Cap. 20.*

LA uita del corpo è l'anima. La uita dell'anima è Dio. L'ordine della natura richiede che'l corpo obbedisca all'anima: l'anima a Dio. L'ordine della giustizia uole che se l'animo dissenta da Dio, secondo pari pena; il corpo dissenta dall'animo, e'l senso dalla ragione. L'animo del primo genitore si ribellò da Dio: e'l corpo, & il senso suo si ribellò da lui. La prima rebellione fu peccato. La seconda fu pena di peccato, & insieme fu peccato, perche dirogò alla ragione & a Dio. La complessione, & dispositione ribellante, come un certo sapore, si diuiduò dal primo huomo in tutti, che da lui, come riuoli dal fonte, deriuarono. Questo è il uitio originale, origine de gli altri mali dell'anima & del corpo. Di questo rendono testimonio que' uolumi de gli Ebrei, la diuinità de' quali è testificata dalla somma loro antichità sopra gli altri: e'l consenso uniuersale de gl'huomini, l'ampia dilatatione per l'uniuerso, la duration perpetua, la concordia, la maestà, la sobrietà, & i miracoli. Di qui dipède l'opinione de magi discendenti da Zoroaste: i quali stimono tutte le infirmità corporali dipèdere da infirmità dell'anima: & chi sanasse quella, sanerebbe ogni altro male. Questo tocca Platone nel Timeo & lo dichiara nel Charmide. Ma per tornare a proposito la sopradetta rebellione, p-
che

che ella dirogò alla maestà dello infinito Dio, fece gl'huomini inettissimi alla felicità infinita: & non poteuono dirizzarsi, se non per lo infinito Dio. Pure bisognaua che qualche uolta si dirizzassino, acciò che nõ fussino da principio in uario da Dio alla felicità ordinati. Mediante il piacere si commisse il peccato: mediante il contrario suo, ch'è il dolore, conuiene purgare il peccato. Peccò una uolta in un certo modo tutta la natura humana in quel huomo, ilquale era in luogo di tutti: similmente patire una uolta debba in un certo modo tutta la generatione humana in uno, che tenga luogo di tutti, ilquale molto piu s'accosti cõ Dio, che si discostassi quel primo. Il luogo di tutti dopo Adam solo potè colui tenere, che fusse congiunto perfettamente a Dio autor di tutti: egli fu adunque dio insieme & huomo: Iddio, accioche abbracciassi tutti, & potessi cancellare la colpa infinita: huomo, accioche potessi per la colpa patire, & che patissi l'huomo, si come peccato haueua l'huomo. In questo modo la pena, & il merito di quel huomo hebbe qualche forza infinita, in quanto ueramente era congiunto allo infinito Dio. Et bisogno era di supplicio, & merito in qualche modo infinito a purgare la infinita colpa.

Come Christo adempie il perfetto modo dell'ammaestrare gl'huomini. Cap. 21.

LA diuina prouidentia non uolle pretermettere modo alcuno d'ammaestramento in uer so i figliuoli. I modi d'ammaestrare sono due, per dottrina, & per esemplo. La dottrina perfetta è quella, della quale dubitare non si debba. Questa in Dio solo essere si concede. Mandò adunque il padre Dio un' maestro a gl'huomini: il quale fusse Dio: accioche non si conuenissi della sua dottrina dubitare. & ancora fussi huomo, accioche colui potessi ueramente mandare ad esecutione tutti gli uffitii humani, & sopportare qualunque fatica per l'honestà, & per Dio: col quale esemplo ammaestraffi gl'huomini alla uirtu perfettamente: perche l'opere muouono molto piu che le parole: massime nella disciplina morale, della quale il proprio fine consiste nell'attione. Che colui fusse Iddio, lo dimostrano i miracoli: perche la sua dottrina appresso de gl'huomini non pertinaci haueffi fede. Che fussi huomo, le passioni humane lo dichiararono. Non ci resta adunque luogo alcuno di scusa: se gia non uogliamo essere molto pertinaci, se ci sforziamo superbamēte rifiutare la sua dottrina, quasi come poco uera: la diuinità & i miracoli ci ripruouano. Et se la uogliamo rifiutare, quasi sopra modo dura: l'humanità, & le fatiche di questo maestro, & Duca dimostrano essere

essere possibile a gli altri huomini patire le cose, che pati quell'huomo. Finalmente perche la somma de' peccati cōsiste in q̄sto, che noi ci accostiamo alle cose corporali piu del douere: & dalle spirituali molto ci dilunghiamo: però Christo, maestro della uita, cō la dottrina & uita sua messe nel mondo quasi coltello & fuoco: cioè la uirtu purgatoria, e d'animo purgato; per risergare infino al uiuo, & al tutto consumare qualunque stirpe, & seme de' uitii corporali. Egli ancora spontaneamente & uolētieri sopportò qualunque cosa gli altri fuggono; come mali, povertà, estrema peregrinatione, fame, sete, nudità, infamia, uilliania, percosse & battiture, breuità di uita, morte ignominiosa & acerbissima: & fuggi tutto quello, che i mondani seguono, come bene; accioche per questa cagione ci dimostrassi non esser Male inuerità quello, che Male appelliamo: ne Bene quello, che chiamamo Bene; ne essere nelle cose corporali alcuna cosa, che sia di pregio ueruno; ma cio che è da Dio in poi, douersi stimare sogno d'ombra uana. Essendo costui priuato di qualũche cosa, che da' morali, come beni si desidera; seguita che solo per miracoli egli solo sotto il cielo infino a qui meritò, meritò (dico) di subito d'essere stimato sōmo Iddio. Gli Ebrei chiamono i loro propheti huomini santi. I Gentili quando chiamono Iddiigl'huomini loro eccellenti; non intendono altro, che quelli essere gia fatti diuini & ministri di Dio. I Maometisti credono il loro Maome t

re figliuolo d' Abdala figliuol d' Abdalmutalibe
 re d' Arabia esser puro & semplice huomo: ben
 che nūtio di Dio. Et esso Maomet semplice huo
 mo s'afferma nell' Alcorano. Aggiugne se essere
 da Dio mādato in potētia d'armi; & Giesu Chri
 sto in uirtu di miracoli: & che Dio dette a gl'
 huomini Giesu & Maria per cosa miracolosa.
 meritamente Christo solo con opere stupende
 meritò quel che non poterono conseguire mol
 ti principi, che a questo fine tirarono, parte con
 benefici, parte con minaccie: ne ancora Zoroa
 stre, Pitagora, Empedocle, Apollonio Tiano, &
 molti altri filosofi cō scientia mirabile & lun
 ga uita poterono acquistare. Benche Pithagora
 fusse celebrato da Iamblico Calcideo con lun
 ghi sermoni, & Apollonio da Filostrato cō elo
 quentia, & da Porfirio con argutie, & da molti
 Principi con singolar fauore.

*Come Christo leuò gli errori, & apri la uerità.
 Capitolo uigesimo secondo.*

INanzi l'auenimento di Christo, quasi in tut
 to'l mondo molti Iddii s'adorauano; anzi i de
 monii & sacerdoti uitiosi & maligni. Il che Eno
 maos filosofo confessa. Chi non uedrebbe colo
 ro essere maligni iquali niente si curauano del
 la purgation dell'anime; solo di cose terrene da
 uon consiglio; & sempre da' loro adoratori co
 se

le terrene richiedeuono? Comandauano che
 faccessino sacrifici bruttissimi & crudelissimi; &
 con loro risposte seminauano molte discordie.
 In que tempi s'adorauano comuneméte in luo-
 go de beati, i tiranni in uita; & l'anime d'huo-
 mini parte incontinenti, parte iniqui. Da questi
 immanissimi monstri anticamente la generatio-
 ne humana era oppressata. Non Hercole arma-
 to, ma Christo senza arme spense allora i detti
 monstri: quando domò la forza de' maligni de-
 moni. Scriue Plutarcho essere opinione de' Bar-
 bari, che' demoni dell'aria possono patire per-
 turbatione & morte. Et oltre a questo adduce
 testimonianza di molti, che per manifesti segni
 si comprese, che sotto lo'imperio di Tiberio, Pan-
 gran demonio, & molti altri demonii manife-
 stamente lamentandosi gridarono, dipoi mo-
 rirono. Procolo Platonico ancor disputa potere
 esser questo. Et noi sappiamo che Christo in
 quel tempo di Tiberio uisitò il limbo & risulci-
 tò da morte. Plutarcho etiam scriue, Che gli ora-
 coli d'gl'Idoli ne tépi suoi ì fuor che uno, o due,
 per tutto'l módo erano spèti. Odi con che uoce
 Porfirio di qsto si lamenta. Dice così. Dapoi che
 Giesu s'adora, nessuna utilità da' nostri Dii pos-
 siamo riceuere. O Porfirio se cotesti sono Dii: p-
 che nõ domono la potentia di Giesu con le for-
 ze? Ma aspettiamo il magno Tertulliano, il qua-
 le così parla, e difende la causa de' Christiani nel
 conspetto de' giudici in Roma: Conducete qui
 o giudici in questa uostra residenza qualchuno

di questi, che sono tormentati dal Dimonio; uedere che qualunque Christiano comanderà a quel Dimonio, & faragli confessare di uero se essere Dimonio, come prima falsamente diceua se essere Iddio. Ancora sia prodotto qua qualchuno di quelli, iquali uoi stimate essere spirati da Dio; se tutti questi spiriti non confessano se essere Demoni, non hauendo ardire di mentire a' Christiani: spargete in questo luogo subito il sangue del Christiano. Hor che cosa è piu manifesta, che questa opera? che cosa è piu fedele che questa pruoua? la semplicità della uerità sta qui di mezo, la quale ha seco la uirtu sua, & non è lecito dubitare, che tal cosa si faccia per arte magica & per simile altra fallacia. Certamente questa nostra potentia & dominatione contra'l dimonio consiste nel nome di Christo. Così toccando noi & soffiando escono gli spiriti de' corpi per l'imperio nostro sforzati & dolenti, & in uostra presentia riprouati. Credete loro quando e' confessano il uero. dappoi che credete loro, quando ui dicono il falso: nessuno mentisce a fine di suo uituperio: ma piu tosto a fine di suo honore. Quando i Christiani sforzano cotesti spiriti a confessare il uero; loro confessano non essere Iddii; & rispondono non essere altro Dio che uno, al quale noi seruiamo. Infìn qui parla Tertulliano. dice Origene contra Celso, che molti intra' Christiani, huomini etiamdio molto rozzi, con semplici parole cacciauano i mali spiriti de' corpi. Lattatio narra che a' tempi suoi publicamente

camente tutto'l giorno si trouò questo per effetto, che quando i Gentili a' lor Demoni faceuon sacrificio, se staua presente alcuno con la fronte segnata di croce, il sacerdote non poteua dare a' dimandanti risposta; & non poteuono i demoni dipignere gl'effetti futuri ne gl'interiori delle bestie. Et dice che questa fu la principal cagione a indurre i pueri principi a ingiuriare i Christiani. Coloro, come poco prudenti non s'auedeuono pel segno della croce, come piu potente; essere scacciati i lor Demoni, come piu deboli. Nò senza ragione Socrate, Platone & Varro ne, benchè nascosamente per timor della turba, dileggiarono le uane superstioni de' Gentili. Finalmente Giesu le distrusse, accioche non fussino gl'huomini per quelle distrutti. I Greci & i Romani poco tempo innàzi al lume di Christo haueuano cominciato di di in di piu a corrompersi dalla contagiosa impietà di Aristippo & di Epicuro. Innumerabili martiri ad esemplo di Christo per tutto il mondo, parte non letterati & parte letteratissimi, sprezzando interamente la presente uita, a fine di Dio & della uita futura porsono a gl'huomini salutifera medicina còtro al ueleno d' Aristippo & Epicuro. Oltre a questo appresso a molte genti etono iniquissime leggi. I persiani pigliauano per moglie la loro madre. Gli Sciti mangiauano le carni humane. I Cartaginesi & molti altri suenauano gl'huomini: etiam i proprii figliuoli, per sacrificarli a demoni. I Massageti & Derbici poi che

lor parenti erano inuechiati, gli offeriuano a gl'idoli, & le carni loro si mangiauano. I Battri alleuauan cani per dare loro a māgiare i lor uecchi. Gli Sciti, quando sotterrauano uno, riponeuano con lui le persone a lui piu care. I Tibareni i loro uecchi uiui da alti luoghi gittauano. Gli Hircani & Caspi gli gittauano a' cani & a gli uccelli di ratto: coloro i uiui; costoro i morti. Queste cose & molte altre a queste somiglianti si faceuono dagli antichi per precetto & licetia di loro religione. Dipoi solo per la predicatione di Christo & de' suoi discepoli questa terribilissima pestilentia fu dalla generatione humana in ogni parte esterminata. Ancora per tal uirtu è fatto che molto meno persone sono da' demoni occupate, o da se medesime uccise. Origene contra Celso narra hauere per certo il diuolo, dopo Christo, hauer p'duta l'usata sua forza sopra gl'huomini. I Giudei inanzi a Christo comunemente non toccaуano piu oltre, che la corteccia della legge di Moise, & di loro propheti. Ma Christo & i discepoli suoi perfettissimamente insegnarono penetrare le profonde midolle della sacra scrittura con occhi diuini. Il che etiam testimonia Filone Giudeo, oue disputando della contemplatione loda la sottigliezza dell'ingegno, & l'acuta consideratione, & la santità de' Christiani. L'antica Theologia de' Gentili, nella quale si concordano Zoroaste, Mercurio, Orphéo, Aglaophemo, Pythagora tutta ne' volumi del nostro Platone si contie-

ne: ilquale Platone nelle pistole indouina che tali misterii finalmente dopo molti secoli poteuano esser manifesti a gl'huomini. Et cosi apunto auenne. Perche ne tempi di Filone: & di Numenio primaméte cominciò la mente di quelli antichi theologi nelle carte di Platone a intendersi, che fu apunto dopo le prediche & scritture de gli Apostoli & discepoli loro. Così i Platonicus usarono il diuino lume de' Christiani nello interpretare i libri del diuino Platone. Di qui è quello, che'l gran Basilio & Agostino Aurelio prouorono, i Platonicus hauere usurpato i misterii di Giouanni Euangelista. Io certamente ho trouato Numenio, Filone, Plotino, Iamblico, Procolo hauere attinti i loro principali misterii da Giouanni, Paolo, Hieroteo, e Dionisio Ario-pagita. perche cioche i Platonicus dicono punto magnifico della mente diuina, de gli Angeli, & dell'altre cose a theologia appartenenti, da costoro usurparono.

*Come Christo è la Idea, & l'esemplo delle uirtu.
Capitolo uigesimo tertio.*

CHe altro fu Christo, che un certo libro morale; anzi libro di diuina filosofia, libro uiuo dal cielo mandato, & ancora essa diuina idea delle uirtu manifesta a gli occhi humani? Qui adunque tutti; qui (dico) uoltiamo gli occhi; & qui uoltiamo la mente. Costui ci insegnerà da uera sapientia; ilquale quelli huomini anti-

camente rozi, fece in un subito specchio di sapientia. Costui ci mostrerà la retta iustitia, ilquale nulla possiede di proprio, & attribui a Dio il suo, & il loro a gl'huomini; a Dio paterna & piu che paterna ueneratione; & a gl'huomini fraterna beniuolentia & cura. Costui ci darà magnanimità & fortezza prestantissima, ilquale in terra nulla, come grande, desiderò; nulla temè, come duro. Costui ci donerà singolare temperanza, nel quale a pena i primi moti dell'animo & quelli rimessi & condecanti apparirono. Costui ci cōcederà incredibile māsuetudine, colla quale scacciamo la superbia, che è pestilētia dell'humana cōgregatione. Chi puo essere piu māsueto, che colui, che essendo sommo di tutti si ragguagliò co gl'infimi? Costui c'infonderà carità inuerso tutti gl'huomini ardentissima. Perche non solamente a se uisse; ma etiam a tutta la generatione humana, & uolentieri morì per liberare da morte gli altri. Costui ci dichiarerà la regola del contemplare & dell'operare perfettissima: perche spesso attese a curare i morbi & gli errori degl'huomini; & spessissimo a contemplare i secreti diuini. Della costui uita da principio sono stati testimoni molti scrittori, & sopra tutti grauissimi; moltissimi ancora imitatori, & finalmente tutto'l mondo. Christo si mostrò pubblicamente breue tempo a gl'huomini; perche non era condecante a lui piu oltre; & quello a noi bastaua. Tanti miracoli fece che Giouanni dice; se distintamēte si scriuessino, il mōdo tutto

non capirebbe i libri di quelli. La uita sua, come cosa celebratissima & a tutti mirabile, scrissono piu che quattordici da principio. Ma quelli solamente sono in uso, che non scrissono con mano humana, ma diuina. Quali sono Mateo Marco, Luca, Giovanni. Matteo scrisse in Hebraico & il testo suo scritto in lingua Hebraica, disse Hieronimo esser ne suoi tempi nella libreria di Pamphilo, & esserli stato concesso da' Nazarei poterlo transcrivere i quali Nazarei usauan detto uolume in Bersabe & in Siria. Ancora Panseno Stoico martire di Christo, essendo peruenuto infino all'India, interiore, predicando la dottrina di Christo, trouò iui i frutti delle predicationi di Bartolomeo Apostolo, & l'Euangelio di Matteo Hebraico, & arrecollo seco. In fine qui parla Eusebio. Gli altri tre Euangelisti scrissono in Greco. Leggeuasi etiam intra gli antichi Christiani il Vangelo d'un quinto Euangelista, il quale si chiamaua il Vangelo secondo gli Hebrei approuato da Ignatio & da Origene molto, & tradotto da Hieronimo d' Hebraica lingua in Greca & in Latina. Questo scriue Hieronimo. In questo massimamente la Christiana uerità riluce, che la congregatione de' Christiani infino dal principio non riceuè temerariamente qualunque scrittore; ma sani, semplici, sobrii, molto eletti. Quelli, che tra' primi sono in prezo, parte uiderono Christo, parte i suoi discepoli: iquali, benchè in diuerse lingue, & tempi, & luoghi scriuessino, & l'uno non uedessi la scrittura del-

l'altro, se non forse Giouanni; nientedimeno le medesime cose per tutto, come condotti dalla uerità, confermarono. Apparisce qualche uolta in loro, in certe cose minime, una dissimilitudine, che quasi pare non consuoni. Ma in uero non mai contrarietà si truoua. Per la qual cosa si conosce che sempliceméte l'uno separato dall'altro hà scritto la storia: niédimeno nessuno di loro è dalla uerità separato. Predicarono tanti miracoli, tanto grandi, tanto publici, tãti anni in Giudea & in Gierusalem, oue si dicono essere fatti; che è manifesto costoro hauere predicato il uero. Dimmi, in che modo predicando il falso harebbono potuto ottenere quella impresa tanto ardua intra le persone dottissime? Hor harebbono eglino in admiratione se fussino discordanti tra loro? Se quelli padri di tal religione non fussino stati in uerità concordanti; il regno Christiano subito sarebbe dissipato: Li Euãgelisti & li apostoli dissono della uita di Christo & sua dottrina molte cose intra loro comuni; & ciascuno disse per se proprio qualche parte. Se ciascuno hauesse compreso il tutto, il numero degli altri parrebbe superfluo. Se qualunque di loro hauesse narrato alcune cose solamente, & nuoue; la storia mancherebbe di continuazione & autorità. Molto marauiglioso è che le scritture di Matteo, Marco, Luca, Giouanni, Piero, Paolo, Iacopo, Giuda furono tali, che nelle cose principali sono piu testimoni. Et se tutti i testimoni ascoltiamo, non ci pare hauere uide-

to alcuna cosa supetflua, & replicata senza bi-
 sogno.

*Dell' autorità delle Sibille. Capitolo uigefimo
 quarto.*

VArrone filosofo nel libro delle cose diuine diligentemente raccôta i nomi delle dieci sibille, i tempi & le patrie: & a questo proposito adduce p testimoni molti scrittori. Afferma ancora che i libri Sibillini furono da' Romani in luogo sacro collocati: oue erono guardati da quindici huomini, & da alcuni sacerdoti ordinati per questo. Aggiugne Tito Liuiò, che i romani, quelli sei libri della Sibilla Cuma, che regnante Tarquino da una uecchiarella furono arsi, ristituirono co' uersi dell'altre Sibille: i quali ragunorno diligentissimamente, mandando imbasciadori a questo fine per tutto'l mondo. Tre libri adũque appresso i romani erano dell'a Cuma: gli altri libri erano d'altre Sibille. Questi libri non si discernuano per titolo alcuno di quale Sibilla si fussino: se non i uersi della Sibilla Eritrea: perche ne uersi annessò il nome suo. I Romani si cõsigliauano cõ questi uersi in qualunque graue cosa. Leggere questi a ciascuno non era lecito. Credo che a Virgilio per la familiarità d'Augusto, & a Lattantio per introductione di Costantino, fu permesso leggerli: & qualche altra uolta a certe altre persone clarissime concedendolo gl'imperadori & gl'huomini

sopra ciò ordinati. Si che Lattantio molto familiare di Costantino imperadore potè arrignere le testimonianze delle Sibille: le quali in fauore di Christo adduce de libri delle Sibille, che ancora erano conseruati. Perche Roma nõ era ancora stata d'alcuno spogliata. Scrisse Lattantio tali opere a Costantino. Il perche non gli era lecito il mentire nel conspetto del dotto imperadore, & degli altri dotti, de quali in que' tempi l'Italia & la Grecia molto abondaua. Et alcuni ancora grauemẽte calumniuano etiamdio in cose minime gli scrittori Christiani. Hor non lesse Virgilio ne medesimi libri Sibillini i misteri, che i propheti, & li Euangelisti parlano di Christo? Et quello, che massimo stimiamo, è che Virgilio conobbe le promesse della Sibilla Cuma pel testo della medesima Sibilla conuenirsi a que' tempi, ne quali nacque Giesu. Benche lui per adulare a Pollione ritorcessi gli oracoli della Sibilla al figliuolo di Pollione di poco nato, per nome Salonino. Delle quali cose nulla pote adattarsi a Salonino che mori fanciullo, & niente messe in opera. ma cio che Virgilio lesse quiui, s'accommoda ueramente a Giesu, il quale in quel tempo nacque. E che cosa trouò quiui Virgilio? cioè nel tal tempo, quale fu quello, douere auenire, che nell'ultima età della espettatione nascesse un certo grande ordine dependente dallo intero secolo de secoli. Cioe, che l'eterno figliuolo uenendo dall'eterno padre, ancor in tempo qualche uolta nascessi: in quel tempo.

ciò, Quando la Vergine fiorisse e l'età aurea tornassi, cioè della Vergine pullulasse il figliuolo, & l'età della uera, & beata dottrina regnasse: & che nuoua progenie dall'alto cielo fusse mandata. Queste parole espongono le parole antecedenti: perche noi conosciamo la Sibilla hauere pronuntiato q̄l fanciullo douere nascere di Vergine, conciosia che l'aggiunte quella essere progenie nuoua, che significa nuouo modo nascente. Non di terra, ma da cielo cioè da Dio: nel quale era ab eterno. I uersi di Virgilio riducendogli in prosa apunto sono questi, che hora racconteremo. già l'ultima età del uerso della Cuma è uenuta. Il grande ordine nasce dallo intero de' secoli: già torna la vergine, già tornano gli aurei secoli, già nuoua progenie dal cielo alto si manda. Noi stimiamo, che Virgilio habbia tessuto questi uersi di tali parole della Sibilla, quali poco disopra raccontamo. Soggiunse Virgilio piu cose, le quali credo che nella Sibilla leggesti. Et sono queste. nascente colui, l'età di ferro si conuertirà nell'età dell'oro & in quel tempo farà l'ornamento de' secoli. Tutto questo pare s'appartenga alla purificatione de gli animi, & alla dottrina di Christo: I uestigii dell'anticha fraude saranno uani. Stimiamo che gli haueua letto appresso la Sibilla, allora douersi spegnere la colpa originale, la quale da principio per la diabolica fraude contrahemo. Nientedimeno Virgilio non intendendo questi misterii componeua in uersi le parole della Sibilla in modo,

che appariuono porgere altro senso. Soggiugne Virgilio, che quella progenie riceuerà la uita de gl'Iddii, & uedrà i Semidei con gli dii melcolati, & egli sarà da loro ueduto, & reggerà il mondo pacificato con le uirtu del sommo padre. Pare che habbia letto quiui, quella progenie douere essere Iddio nato di Dio, & per la uirtu di Dio padre hauere a gouernare, & giudicare il mondo, & nessuna cosa diuina esserli secreta, & hauere gli angeli tutti per ministri. Aggiugne il Poeta, che in quel tempo caderà il serpente, & l'herba fallace del ueleno. Dopo molte parole dice: Nientedimeno certi pochi uestigi dell'antica fraude resterāno. Non so con che senso Virgilio scriuessi questo: a noi basta ch'egli hebbe dalla Sibilla non intesa da lui, che per l'operation di quella prole & stirpe il serpente, cioè il mal demonio rouinerebbe: Et che si domerebbe l'herba uelenosa & fallace: cioè si domerebbe la fortezza de' demoni: la quale inanzi a Christo ingannaua gl'huomini con falsa Religione quasi come uera fusse: & da principio gli haueua ingannati sotto habito di serpente, & con occasione d'una certa pianta. Téta il demonio ancor l'anime dopo Christo, benche non tanto le uinca, quanto innāzi, & per questo si disse resterebbono certi pochi uestigi dell'antica fraude. Porfirio ancor confessa i mortali da' maligni demoni anticamente esser condotti a sceleratezze, & false religioni, & questo diligentemente disputa nel libro dell'abstinentia. Oltra questo Vir-

gilio alla sopra detta progenie così parla. O cara progenie de gl'Iddii grãde agumento di Giove, hora viene il tempo; metti mano a' grandi honori. Credo che'l poeta trouò nella Cuma quell'huomo aspettatissimo essere progenie di Dio, non d'huomo. Et quello, di che nulla si puo esprimere maggiore, essere grande agumento di Dio, cioè propagine di Dio eterna. & propagatione di Dio infìn nelle cose temporali, & per infino al senso: per la quale il regno di Dio, che è il numero de' beati, cresceffi. Io so che tanta prudentia & modestia fu in Virgilio, che non posso stimare lui esser cõdiscelo ad Hiperbole, & adulatione tanto uasta, & esorbitante inuerso uno fanciulletto figliuolo d'un priuato cittadino Pollione, se e' non hauessi attinto tali lode grandi sopra modo da uersi della Sibilla. Et anche la Sibilla; d'uno huomo semplice, il quale non fusse Dio, non harebbe pronuntiate cose tanto mirabili. Ma uedi quanta superba Hiperbole cioè esorbitanza, Virgilio aggiunga. Guarda il mondo in circulo librato: la terra, e' il mare, e' il ciel profondo. Pon mente che tutte le cose del secolo, che viene, fanno festa. Forse la Sibilla haueua scritto, che quella progenie di Dio dagli elemèti honorata sarebbe, & Giesu fu honorato dal cielo con l'eclisse del Sole, dal fuoco & dall'aria con la Cometa: dall'acqua, quando alle sue parole obbedì, e' suo' piedi sostenne: dalla terra col tremuoto quando sotto Tiberio fu uociffio. Finalmete il poeta esclama: benche q̃l

che si dica nõ sappia. Iddio uogliã che allora sia l'ultima parte di mia lunga uita. Forse la Sibilla, come desiderato haueuano i profeti, desideraua uedere il di di Christo, & allora subito di questa uita partirsi. Il che hauẽdo Simeone lungo tempo desiderato & conseguito in senetru esclamdò: O signore lascia hora in pace il tuo seruo, secondo il uerbo tuo: perche gli occhi miei hanno ueduto il tuo salutare & cetera,

Delle testimonanze delle Sibille per Christo.

Capitolo 25.

IL Senato Romano, come di sopra dicemo, cõseruaua i libri Sibillini, ne quali Lattantio familiare di Gostantino imperadore lesse molte cose appartenenti a Christo figliuol di Dio: principalmente quella Eritrea. Oue ella medesima chiama Iddio nutritore & etiamdio creatore di tutte le gran cose ilquale tribuitce a tutte il dolce spirito, & fecelo principe di tutti gli dii. Et di nuouo disse, Iddio lo dette a tutti gl'huomini fedeli: perche l'honorassino. Et un'altra Sibilla comandò che costui si conoscessi in questo modo: Conosci questo tuo Iddio, ilquale è figliuolo di Dio. Questo è simile al detto di Dauid: Disse il Signore al Signor mio: siedì alla mia mano destra. Item del uentre ti generai inãzi a Lucifero. Ancora: disse il Signore a me tu sei il mio figliuolo: io t'ho hoggi generato. Et appresso Salomone si legge. Iddio m'edificò nel principio delle sue

sue uie per l'opere sue, inanzi a' secoli: fondò me-
 nel principio prima che facesse la terra, & poco
 dopo aggiunse. Quando apparecchiua i cieli gl'
 ero presente & cetera. Oltre questo Lattantio
 raunò de libri Sibillini molte cose, dell'opere,
 e della morte di Christo, che racconterò per or-
 dine. Dice così. Sarà resurrettione de morti: cor-
 so ueloce ne zoppi; e'l sordo udirà, e' ciechi ue-
 dranno, parleranno i muti. Questo trattò etiam
 Isaias in tale modo: Confortateui mane perdu-
 te, o ginocchi deboli consolateui; uoi che siete
 di poco animo non temete, non ui spauentate
 il Signor nostro retribuirà il giudicio; egli uer-
 rà, & faracci salui. Allora gli occhi de' ciechi s'=
 apriranno, & gl'orecchi de' sordi udiranno: al-
 lora salterà il zoppo come cerbio, la lingua de
 mutoli farà liberata: perche l'acqua è rotta nel
 deserto, & il riuolo nella terra, che sete patiuu.
 Questo significa il tempo del battesimo. Ma se-
 guiamo le cose, che Lattantio raunò dalle Sibil-
 le. Con cinque pani, & due pesci satierà nel desi-
 erto cinque mila persone, & ricogliendo le re-
 liquie empierà dodici cophini in speranza di mol-
 ti. domerà i uenti con le parole, anderà diligen-
 temente per mare co piedi di pace, & con gran-
 de fede calcandolo correrà per l'onde. Curerà
 le malattie de gl'huomini. Susciterà i morti. Le-
 uerà da molti i dolori. Tutto farà con le parole
 qualunque infermità curando. Sarà miserabile,
 ignominioso, brutto per dare speranza a miseri.
 Peruerrà nelle inique mani de gl'infedeli, da-

ranno a Dio le cessate con scelerate mani: & cō la bocca impura sputeranno sputi uelenosi. Costui semplicemente porgerà il dosso santo alle percosse, & riceuendo pugna, tacerà, in modo che nessuno conoscerà che'l uerbo sia questo: & donde uenga, che parli a morti. Sarà con corona di spine coronato. per cibo gli dettono fiele, & per bere aceto. Questa mensa di crudeltà dimostreranno. O gente stolta, non conoscesti il tuo Iddio, che nelle menti de' mortali faceua lusinghe: ma corona stilo di spine, & fiele terribile gli mescolasti: il uelo del tempio diuiderassi, & di mezo giorno sarà notte tenebrosa molto per tre hore. Finirà il fato della morte in tre giorni, finito il suo sonno. Dipoi risuscitando da morte a luce uerrà primo, mostrando il principio di resurrettione a' conueriti. Quando queste cose fatte saranno, sarà consumata tutta la legge in lui. Dice altroue la Sibilla che la generatiōe de' celestiali Iudei sia beata, che uol dire i Giudei che s'accostorno a Christo, sopra gl'altri furon beati. Aggiunse la Eritrea: diranno la sibilla essere stolta & mendace: ma adempiute che queste cose saranno, si ricorderanno di me: nessuno piu mi chiamera mendace, essendo propheta del grande Iddio: Adduce Aurelio Agostino molti uersi della Sibilla Eritrea trãslatati in lingua Latina iquali uide in greco appresso Flacciano Proconsolo: huomo per dottrina molto clarissimo. Ne principii de' detti uerbi era uno certo ordine di lettere, che queste dignissime

gnissime parole & ornatissime quivi si leggevano. GIESV CHRISTO FIGLIUOL DI DIO SALVATORE, in questi uersi si discrive la resurrettione de' corpi, la mutatione de' secoli, l'auenimento di Dio a giudicare, i sempiterni premii, & i supplicii dell'anime. Tali cose in gran parte etiamdio appresso Mercurio Trimegisto si leggono. E'l nostro Platone essendo domandato quanto tempo ne suoi precetti gl'huomini fermare douessino: cosi rispose. Infino a tãto che in terra apparisca uno piu sacro, ilquale apra la fonte della uerita a tutti, & in fine tutti lo seguino.

Come l'autorit  de' Propheti, & la nobilt  del testamento uecchio   eccellentia del nuouo.

Capitolo 26.

Dionisio Ariopagita scriue al sapiente Policarpo che i Persiani, Babilionii, Egittii raccontorono nelle loro historie, come miracoli, & honororono, & ancora honorauano ne' loro sacrifici, come cote diuine, quelli segni mirabili, iquali gli Hebrei narrano essere fatti da Dio mediante i loro antichi circa lo stato, & il ritornare indrieto delle cose celesti. Platone n o tacette questo ritornare in contrario delle cose celesti, & il diluuiio dell'acqua, & le consumptioni per il fuoco: Da Giosefo, & Aristobolo, & Eusebio s'adducono a questo proposito molti gentili, che sono questi. Beroso Caldeo, Maneto, Egittio

110 MARS. FICINO DELLA

tio, Niccolao Molo, Damasceno, Hesiodo, Ecateo, Elarico, Acufilao, Ephoro, Theophilo, Manasses, Aristofane Hermogene, Euemero, Comon, Zophiro, Abideno, Estieo, Sibilla, Eupolemon, Alessander, Artapano, Melon, Theodoro, Philon. Gentile, Aristeo, Ezechiello, Demetrio, Timochare, Polihistor, Numenio, Corilo, Megastene, Africano, Alpheo. ciascuno di costoro quasi ciascuna cose, & tutti certamente tutte le cose confermarono, le quali appartengono alla somma antichità sopra tutte le altre la prima & alli mirabili fatti, & dottrina somma degli Ebrei, & finalmente i miracoli della Bibbia. Per le qua' cose apparisce q'llo, che pruoua Clemente Alessandrino, & Attico Platonico, & Eusebio, & Aristobolo, che i Gentili se hebbono alcuno egregio statuto, & misterio, & opinione l'usurporono da Giudei. Ma quelle cose, che appresso i Giudei in semplice storia si cõtengono, da Gentili furono transferite in poetiche fauole. Questo dichiara la ruina di pheronte, & il fatto di Deucalione, & simili cose. Pherecide filosofo di Siria seguitando Moise, pone che uno diabolico serpente nominato Ophineo si fece capo d'una moltitudine, la quale si ribellò dalla mente diuina. Oltre questo ne misterii de Gentili si contiene che Giove gittò abasso i demoni inferiori. Queste due cose scriue Origene nel libro contra Celso. Platone segui tanto i Giudei; che Numenio Pitagorico disse Platone non esser suto altro, che Moise con Atheniese lingua

parlante. Aggiugne nel libro del bene Pitagora ancora hauer seguito le dottrine Giudaiche. Quanto questo Numenio habbia confermato il testamento uecchio & nuouo, cosi testimonia Origene nel libro contra Celso. Io ho per certo che Numenio s'omo de Pitagorici ne suoi libri spesso narra l'opere di Moise, & dispone ragioneuolmente i detti de Profeti: come appare ne libri suoi de' numeri, & nel libro titolato i Popi, & in altri libri. Ancora nel terzo libro del bene dispone in parte l'opere di Christo. Platone nello Epinomide dice, che la cagione delle scienze fu un certo barbaro, che primo trouò queste cose. Dipoi aggiugne tutte le scienze esser uenute da gli Egittii, & da Siri. Certamente la Giudea secondo una sua parte sempre da gli scrittori è collocata in Siria: Plinio chiama questa parte Galilea. et ancora appresso gli antichi si chiama in alcuna sua parte Fenicia, secondo che pruoua Eusebio. Procolo Platónico la Teologia Siriana, & Fenicia sopra l'altre honora. Plinio dice che i Fenici furono delle lettere, & della astrologia inuentori. Ancora quelli, che lo dono i Caldei, pare che lodino i Giudei, iquali si chiamano Caldei come pruoua Lattantio. Stimmo che per questa ragione Orfeo disse, Iddio essere conosciuto solo da un certo Caldeo significando Enoc, o Abramo, o Moise. Vogliono i Platónici che Orfeo intenda di Zoroaste. Questo Zoroaste, secondo che uol Didimo ne comenti del Genesi, fu figliuolo di Chan figliuolo di

Noe: & dagli Ebrei chiamossi Chanaam: il quale, secondo la pruoua d'eusebio, al tempo d'Abraam ancor uiueua. Debbesi tenere a mente, che le uirtu, & le lode de Giudei facilmente si poterono comunicare a gli egittii; perche erano uicini, & molto insieme misti. Alessandro, & Eupolemon scriuono, che Abram per santita, & sapientia tra tutti fu eccellentissimo. Et che costui insegnò l'astrologia; prima a' Caldei; di poi a' Fenici; finalmente a' sacerdoti d'Egitto; e che soleua dire hauerla riceuita da' successori d'Enoch, ilquale secondo che diceua, fu inuentore di quella, & nominato Arthalâte. Iulio Firmico Astronomo appella Abraam diuino per la mirabile sapientia. Artapano, qualunche cosa si legge di Mercurio Trimegisto, dimostra essere stata in Moise: & da Moise fatta. & che lui fu esso Mercurio, & fu chiamato ancora Museo. Et che da Moise habbia hauuto agumento la dottrina de' gentili non si dubiterà qualunche udira Porphirio ilquale così dice. Moise, secondo il testimonio dell'antico Saconiatone fu innanzi a' primi filosofi di Grecia anni mille cinquecento. Il medesimo Porphirio nel libro d'li Oracoli adduce uno oracolo d'Apolline, nel quale si contiene, che la nobile & molto santa gente de gli Ebrei sopra gli altri conobbe, riceuè, & insegnò la uera sapientia, l'ottimo culto di Dio, e la uita beata. Oltre questo nel libro della Astinentia adorna di tante lodi alcuni religiosi, & filosofi de giudei chiamati Essei, che gli dimostra inàzi
a tutti

a tutti gli altri essere propheti, & santi, & diuini. A questo proposito ancora usa il testimonio di Theofrasto Peripatetico, doue dice. Che quelli danno opera continua all'orationi, & al digiuno, & che gli antichi Giudei sono per natura filosofi: & non senza ragione, perche i libri Sibillini appellarono la generatione de Giudei celeste & beata. Clearco Peripatetico scriue che Aristotele fu Giudeo, & che i Calani filosofi de gl' Indi furono giudei. Megasthene ancora afferma che i Brachmani filosofi dell'India son discesi da Giudei. Ambrosio, se ben mi ricordo, mostra Pithagora essere nato di padre Giudeo. Oltre questo Strabone, & Plinio, & Trogo Pompeo, & Iustino, & Cornelio tacito feciono mentione dell'antichità Giudaica. Iustino ancora di sententia di Trogo Pompeo intra molte cose, le quali narra della eccellentia de' giudei, afferma che Abraam, & Israel, Moise, & Hareo discendente di Moise regnorono in Siria: le potentie de quali crebbono per la giustitia, & religione. & riferisce detto Iustino, l'istoria di Ioseph figliuolo d'Israel, quasi come si narra nella Bibbia, cioè che i fratelli lo uenderono, che e' fu carissimo al Re d'Egitto, come quelli che era sagacissimo, & primo interprete de sogni, & de miracoli. & nulla gli era occulto di cosa humana, o diuina: & tanti esperimenti fece di se, che stimauano le risposte sue non d'huomo ma di dio. Il detto Iustino dice Moise essere discendente di Ioseph, & simile a lui in uirtu, & sapiétia, ma

superiore in apparenza, & mirabilmente hauer ridotto il popolo suo dallo Egitto in patria. Nò si debbe adunque l'antichità de' Giudei poco stimare, le scritture de' quali nò che fussin uilipesa da' Gentili, ma usurpate: da questo lo coniettu-
riamo, che Aristobolo pruoua i uolumi di Moise inanzi ad Alessandro, & ināzi all'imperio de' Persi in lingua Greca essere tradotti, & tutta la Bibbia di poi regnante Tolomeo Filadelfo. Alla quale traduzione, secondo il testimonio d'Aristeo, che si trouò presente, fu indotto quel Re da Demetrio Falereo Peripatetico, ilquale nella pistola, che scriue al Re, dice hauer letto certi uolumi de' Giudei di gran tempo tradotti, senza dubbio di tanta ammiratione, che la legge de' giudei sola, in tera & diuina apparisce. Similmente di questa legge Echateo Abderita còferma. Dimmi perche il re Tolomeo con doni quasi innumerabili impetrò tal traduzione? Perche honorò tanto i traslatori, & i Pontefici de' Giudei, poi ch' hebbono tradotto? Se alcuno dubitassi di questo, legga Aristeo, & Giosepho: dicono tanto che nò si può dire piu oltre. Hor che città stimiamo, che fusse Ierusalem; nella quale settàta due persone tra'l numero de' gli altri scelse il Pontefice piu eminenti, d'Ebraica lingua & greca peritissimi? Et meritamente Plinio appella Ierosolima di tutte le città d'Oriente preclarissima. Et che ella fussi amplissima, & munissima Aristeo, & Echateo Filosofi copiosissimamente narrorono. Dice Giosepho, che Ierusalem

iusalem era di tanti huomini capace, che nella
 sua offidione ùi peri huomini undeci uolte cen-
 to mila. Ma non era il proposito nostro disputa-
 re delle doti terrene: ma celesti di questa città.
 Ilche chi desidera conoscere non solamente pen-
 si quel che di sopra narramo; ma etiamdio &
 molto maggiormente le scritture loro legga &
 rilegga. Trouerrà finalmente quanto sia gran-
 del'autorità de Profeti: alle leggi, & oracoli de
 quali p tãti secoli credono & ubbidiscono i giu-
 dei, & i Christiani, & i Maumetisti, & (per dire
 in somma) tutte le nationi del mōdo. Ma tãto la
 dottrina Christiana supera q̃lla di Moise, quãto
 la uirtu purgatoria, & osseruãte supera la ciuile,
 & comune. Discorre Christo ne Vangeli p tut-
 te le spine de uitii, & quelle che Moise nell'età
 inculta de mortali hauua potato, pche tale or-
 dine osseruare si douea, Christo nostro al tutto
 lesbarba e suelle doue colui stima gia adultero
 & homicidiale che pēsa l'adulterio, & l'homici-
 dio. Et nō permette piu che l'offeso per cagione
 di uendetta traggha un dente per un dente: Ma
 comanda si porga l'altra gota a chi l'altra p̃cuo-
 te, & ben per male si renda. Dice ancora se l'oc-
 chio tuo, o la destra ti turba, caualo, & mozala.
 Che uol dire; Interamēte spegni l'incitamento
 alla lasciuia & alla uēdetta. Sono molte altre co-
 se simili a q̃ste, per le quali apparisce il testamen-
 to nuouo essere p̃fettissimo fine del uecchio te-
 stamento: & essere tãto piu sublime che quello,
 quãto l'fine supera le cose che a fine si dirizano.

*De testimoni de Propheti per Christo.**Capitolo 27.*

Ricercate le midolle delle scritture, per lequale sperate riceuere uita eterna. Queste son quelle, che di me parlano. Con questa uoce, secondo che scriue Giouãni esclama contro i Giudei con gran fiducia Giesu nostro come quello, che conosce non mancare sufficienti testimoni della sua diuinità, a chi ben cerca. Et ammonisce, che non attendino alle cortecchie; entrino al le midolle de Propheti. Imperoche Iddio disse pel Propheta. Io aprirò la bocca mia in parabole: Dal principio del mondo infino al fine pronuntierò cose nascose. I Giudei hanno da gli antichi loro due Bibbie: l'una scritta in lettere Ebraiche, & grammatica ebraica: l'altra in grammatica Caldea & in lettere Ebraiche. Et come testimonia Rabbi Salomò & Rabbi Moises dottori Giudei, nessuno al testo Caldeo mai ardi cò tradire. Si che l'una, & l'altra Bibbia è di pari autorità, & di sententia medesima: ma doue l'una è brieue, & oscura, l'altra è prolissa & chiara. La medesima ragione è delle Bibbie nostre; le quali da settantadue Giudei in Greca lingua, & da Hieronimo d'Ebreo, & di Greco in Latino tradotte habbiamo. Ma uegniamo hormai a testimoni de Propheti.

Gieremia. Ecco i di uengono, dice il Signore, & susciterò la giusta stirpe di Dauid, & regnerà

gnerà il Re, & farà sapiente, & farà il giuditio, & la giustitia in terra. Di poco poi aggiugne. Et questo è il nome, col quale e'lo chiameranno Signor nostro giusto: oue in Ebreo si dice stirpe di David, in Caldeo dice Messia. Quando dice il Propheta, ecco i di uengono: dimostra senza lungo indugio, dopo il tempo di detto Gieremia douer uenire il Messia. questo sarebbe so, se ancor douesse uenire. Oltra questo dichiara il Messia douere essere Iddio, perche doue la translation nostra dice Signore, gli Ebrei hanno quel nome Tetrágramaton, cioe di quattro lettere: ilquale sopra gli altri nomi di Dio è in tanta ueneratione appresso di loro, che non si conuiene a creatura alcuna contradire: del quale lungamente disputa Moise Egittio nel libro della direttione. Onde abba Giudeo nel libro Thren, oue si dimāda qual sia il nome del Messia, rispōde Adonai, cioè signore, è il nome suo, ponendo quiui quel nome mirabile Tetrágramaton, & adducendo quel detto di Gieremia: questo è il nome, col quale il chiameranno il Signor Nostro Giusto. Non si debbe dire chiamerà, ma chiameranno. perche cosi c'insegna la translation Caldea, & ancora i settantadue interpreti.

isaia. Il paruulo è nato a noi: e' il figliuolo è dato a noi, & è fatto il principato suo sopra'l suo homero: & sarà chiamato il nome suo admirabile; cōsigliere; Dio; forte; padre del futuro secolo; principe della pace, questo è in Ebreo,

Nel testo loro Caldeo dice così. Il bābino è dato a noi, & riceuerà sopra te la legge a ricercar per essa: sarà chiamato il nome suo dinanzi ammirabile, consigliere, Iddio forte, permanente in secolo de secoli Messia; ne' di del quale si moltiplicherà la pace. Dimostra il Messia douere essere Dio, e'l regno suo spirituale, & dell'altro mondo, & douer uenire nel tempo d'Ottauiano, sotto'l quale fu uniuersale, & lunga pace. Che queste conditioni non si possono accomodare al Re Ezechia, si manifesta: perche soggiugne: Moltiplicherassi l'imperio suo; & la pace, cioè spirituale, con Dio non harà mai fine. Item sopra la sedia di Dauid, & sopra il regno suo sederà per confirmare & fortificare quello in fino nel secolo. Queste cose solamente possono appartenere alla pace diuina dell'anime, & all'imperio spirituale. Onde Moise Egittio nella pistola a gli Affricani espone del Messia fanciullo nato quelle sei parole sopradette, che sono queste. Ammirabile; consigliere; Iddio; forte; padre del futuro secolo; principe della pace. Ma dimandasi perche la translatione di quelli tantadue interpreti in luogo di quelle sei parole pone solamente quella parte, cioè Angelo di gran consiglio. Perche interpretando eglino le scritture diuine a Tolomeo, che era gentile, spesso le cose appartenenti alla diuinità di Christo pretermettono, o uero mutarono. Perche Tolomeo non haessi a stimare, che i giudei credessi no il Messia in quanto huomo essere Iddio: & essere

essere Iddio diuerso dal sommo Dio in modo che fussino due Iddii. Ma la diuinità di Christo sufficientemente si dichiara pel testo Ebraico, & pel Caldeo, & per la translation dallo Ebreo: & ancora molte uolte per la translatione de settantadue predetti. Non sono da stimare alcuni giudei: iquali nelle parole sopradette d'Isaia uogliono che si dica Chiamerà: piu tosto che Sarà chiamato: perche i settantadue interpreti tradussono Sarà chiamato: & la translation Caldea mostra questo medesimo.

Michea. Et tu Bethlem Eufрата non se' minima nel popolo de Giudei: perche di te uscirà colui, che sarà signore in Israel: e'l suo auuenimento sarà, come dal principio, da' giorni della eternità. Il testo Caldeo dopo questa parte che dice, Uscirà, aggiugne Messia. Qui adunque si dimostra essere stato ab eterno come Iddio, & uscire di Bethlem come huomo. Adunque manifestamente errano coloro, che spongono questa Profetia al proposito del Re Ezechia, il quale fu puro huomo, & temporale. Rabi Salomone adatta questa profetia al Re e Messia.

Zacheria. Fa festa assai filia Sion. Rallegrati filia Ierusalem: ecco il Re tuo uiene a te santo, o uero giusto, & saluatore. egli è pouero, & sale sopra all'asina, & sopra al figliuolo di quella. Io dispergerò i carri triomfali, & le caualcature di Ierusalem. Sarà dissipato l'arco della guerra: parlerà la pace alle genti: la potentia sua dal mare infino al mare; & da fiumi infino al fine della

terra. Rabi Salmon Giudeo esponendo questa profetia dice, che queste parole non si possono intèdere d'altri che del re Messia, col quale gli altri Giudei consentono. Onde apparisce che Christo doueua uenire a Ierusalem come pouero, & sopra l'asina, & che il regno suo non doueua essere terreno: & la salute da lui dell'anime piu tosto che del corpo s'aspettaua solamente mediante la santità, anzi p la morte di Christo. Per ilche Zacheria soggiugne. Ma tu nel sangue del testamento tuo trahesti i tuoi legati del lago: cioè gli antichi dell'imbo. Queste cose solo di Giesu si leggono, il quale che gli hauesse a essere huomo & Dio, Zacheria lo significò quando disse. Colui sarà pouero, sopra l'asina & senza guerra: ne alcune armi usera, ma solo la dottrina della pace. Et nientedimeno l'appella saluatore & re per tutto regnante. ueraméte questo è ufficio di Dio.

Iacob nel Genesi. Non farà tolta la bacchetta reale da Giuda; ne anche'l Duca della stirpe sua: infino che uenga colui che hà ad esser mandato il quale sarà l'aspettatione delle genti. Oue il testo Ebraico dice il Duca: il testo Caldeo dice: Lo scriba da figliuoli de suo' figliuoli. Et quando l'Ebraico dice colui. Il Caldeo dice Messia. Oue si dice Colui farà, & cetera: la uerità Ebraica dice A lui i Gentili si congregheranno. E manifesto che Iacob parla dell'auuento del Messia: per che cosi dichiarà il uolume Caldeo, il quale seguendo Moise Gerundense, & Chachadras, &

Caniis

Cantis Giudei confessono, che quiui si parla del Messia. Et che Giesu fussi il messia è manifesto, perche e' chiamò i Gentili, & saluogli come i Giudei, & fu da loro piu honorato: & ancora perche circa a tempi suoi la bacchetta reale d' Giudei fu tolta. Et benchè da que' tempi in fino a noi anni mille quattrocento 73 passati gia sieno: nientedimeno non si restituisce ancora la potentia Giudaica: & non è da credere alle fauole delle uecchicciuole, & immaginarsi che i Giudei posseghino ancora regno o in Babilionia, o uero oltre a' monti Caspi. Perche a questo ogni storia contradice. Oltre questo Moise Egittio, & gli altri dottori de gl Ebrei affermano che ne mai fu, ne è lecito ad alcun Giudeo fuor della terra di promessa dar giudicio in cose criminali. Erra adunque manifestamente chi attribuisce regno a Giudei perigrinanti fuor di Giudea. Vdiamo la prophetia del propheta Osea. Molti di sederanno i figliuoli d'Israel senza Re, & senza Principe, senza sacrificio, & senza altare. Che sia tale la presente conditione de' Giudei manifesto ueggiamo, & ancora tutti gl'interpreti de' profeti appresso a' Christiani & appresso a' Giudei confermano il propheta parlare di questi tempi. Alcuni Giudei si contrappongono in questo modo, che la bacchetta reale fu tolta da Giuda inanzi a Giesu cento anni, quando ne sacerdoti Machabei si transferì il gouerno; iquali nõ erano della di Tribu Giuda, ma di Leui: ilche narra Giosepho; & Giesu nacque al tempo d'Herode

ilquale successe a' Machabei. Qui sono tre risposte. La prima che essendo i Machabei della Tribu di Giuda al meno secondo la linea materna; regnanti coloro, non fu interamente leuata la potentia di Giuda: La seconda che'l profeta Iacob non parla di questa Tribu, o di quella; ma dell'uniuerso popolo Giudaico. La terza che, secondo che tutti i dottori de' Giudei acconsentono, sempre fu appresso di loro un certo concilio di settanta prudenti al giudicio de' quali s'apparteneuano le sententie de casi graui. Questo cōcilio s'appellaua Camedrin: & era, come un senato, aderente al principe uiuente: & morto il principe, teneua luogo di principe. Questo senato fu ordinato da Moise: & nella disperisione Babilionica teneua residentia co' Giudei Duchi de' Giudei in babilonia. Et, poi che' tornarono, teneua residentia con questi Duchi in patria. Durò l'autorità di questo sommo concilio infino al grãde re Herode, sotto'l quale nacque Giesu Christo. Perche il crudo Re Herode uccise tutti g' huomini di tale collegio; & detto sommo collegio leuò uia. Il che i Giudei confermano nel libro Camedrin Hierosolimitano, & nel libro Abodazara. Allora adunque fu tolto non sciamente lo scettro reale da Giuda; ma etiamdio lo scruba da suo' figliuoli secondo che'l testo Caldeo ci dimostraua. Per la qual cosa, quando Herode ilquale era forestiere, prese il regno, & uccise quantunche potè trouare della reale stirpe di Dauit, allora propriamente da' fonda-

menti rouinò il regno de Giudei. Et quando annullò quel concilio, allora lo scriba de' figliuoli di Giuda fu leuato. Scrive Eusebio che Vespasiano & Domitiano imperadori comandarono, che fussino uccisi tutti quelli, che erano della stirpe di Dauit, accioche nessuno de Giudei restassi, al quale si potessi il regno appartenere. Impoche qsti imperadori temeuanò dell'auento di Christo, come Herode, da principio. Queste cose tras se Eusebio da Egesippo.

Aggeo. Queste cose dice il signore de gli eserciti: Ancora un poco; e muouerò il cielo & la terra, e' il mare, & la secca. Verra il desiderato a tutte le genti; farà grande la gloria di questa casa ultima, piu che della prima. ANCOR VN POCO, ci significa che gli è gran tempo, che uenne il Messia; MOVERO IL CIELO che s'intende per l'eclisse del Sole nella Passione, & ancora per la Stella che uita fu da' Magi; TERRA. questo fu pel tremuoto nella passione, & anche per quel tremuoto il quale scritte Giosepho regnante Herode in Giudea esser uenuto tanto terribile, che le genti confine stimorono tutte le castella de Giudei esser destroite. Hor non furono allora fatti i mouimenti per tutte le terre, quando nel nascimento di Gesu tutto il mondo fu descritto per comandamento d'Ottauiano imperadore: onde tutti allora sommasamente erano sforzati da ogni parte ruornar in patria oue ciascuno ordinatamente si disciuelsino in quel tempo? Euamò per gradimento

di Giuda Galileo contra i Romani. Iosepho narra la Giudea di molte occisioni esser turbata. **E' L M A R E:** Questo fu quando Christo comandò al mare, & a uenti, quando soggiugne, che la **C A S A V L T I M A**, cioè il secondo tempio hara maggior gloria che'l primo tempio. intende perche uedra il Messia: dappoi che in tutte l'altre parti fu piu uile & miserabile. Queste cose conuengono solo a Giesu Nazareno: massime perche uenne desiderato a' gentili, & saluò piu i gentili, che i Giudei: perche da loro fu piu honorato. Non aspettino i Giudei edificare per il nuouo Messia piu tempio in Gierusalem, perche Aggeo, quel secondo tempio chiamò l'ultimo in superlatiuo grado, come se dicessimo uel timissimo. Et che il tempio non si doueua mai rifare lo testimonia Ammiano marcellino Stoico Gentile, dicendo nella uita di Iuliano imperadore, che; uolendo Iuliano, la memoria del suo imperio con grandi opere amplificare; fece pensiero di rifare con magnifica spesa il famoso tempio di Gierusalem: il quale dopo molte & acerbissime guerre, per l'offidione da Vespasiano & Tito in fine con difficulta fu destrutto: Et allora il detto imperadore commisse detta opera a Alipio d'Antiochia, & quando il detto Alipio con grande instantia attendeua al detto edificio coll'aiuto del rettore della prouincia, molte fiamme uscirono su de fondamenti in modo spaueruoli, faccendosi fare luogo, & consumando spesso di quelli, che iui lauorauano, che non è dubbio

dubbio come pel detto incendio si ritraessi da questo edificio.

Malachia. Ecco io mando l'Angiolo mio, il quale preparera la uia inanzi alla mia faccia, & subito uerra al tempio santo suo il Signore, quale uoi cercate, & l'Angelo del testamento qual uolete. Ecco e' uiene dice il Signor de gli eserciti, chi sosterra il di della sua entrata? Queste due parti, ECCO IO MANDO, & ECCO E' VIENE, dichiarano non tanta dilatione quanto i Giudei stimono: ma l'auuento del Messia douer esser presto. In uano adunque ancor s'aspetta.

L'angelo che apparecchierà la uia, significa Giovanni Battista banditore di Christo. INNANZI ALLA FACCIA MIA, dimostra, che Giouani doueua predicare prima che Christo, & che Christo doueua essere Iddio: perche Dio è quello che parla. Ecco io mando: e chiama la faccia di Christo faccia sua. L'ANGELO DEL TESTAMENTO, uol dire, e significa il Messia esser tanto di nuouo testamento. ET CHI SOSTERRA. Dimostra la dubitatione nella cognitione del Messia, & la pertinacia di molti, la ruina de' Giudei, la destructione de gl'Idoli.

Isaia. La uoce di colui che chiama nel deserto, apparecchiate la uia del Signore. Fate diritte le sue uie. ogni ualle sarà piena, & ogni monte & colle s'abbasserà. & le cose inique, & torte, & aspre si riduceranno p la piana uia. & ogni huomo uedrà il salutare del nostro Signore.

Queste cose sono simili quasi alle superiori, &

sono manifeste. Daniel settanta settimane son disputate sopra'l popol tuo, & sopra la tua santa città: perche li cōsumi la preuaricatione, il peccato uenga al fine. Spengasi l'iniquità, la giustizia sempiterna s'introduca, adempiasi la uisione & la profetia, & ungasì il santo de'santi. Moise Tironense, & Hoces, & Dauit, & Chadias, & Habraam giudei in tal forma sposono Daniel, che quatirocento nouant' anni corressin dalla distruttione del primo tempio insino alla distruttione del secondo, & circa al fine di detti anni nascessi il Messia. Ancor Niccolò de Lira computa le predette settimane in modo, che nel tempo di quelle parì Christo: & ben pruoua tale esser l'intention' di Daniel. Barachias Giudeo nel libro dell'ordine del mondo espone quel detto d'Isaia. La mia salute è prossima al uenire, & la Giustitia mia al rileuarsi. Doue egli dice, che quella parola GIUSTITIA MIA: significa il Messia: del qual disse Daniel, La giustizia sempiterna s'introduca. similmente Moise Gerundense dichiarando le parole di sopra, a Daniel dette dall'angelo così parla. La giustizia sempiterna, & il santuario de'santuarii, o uero il santo de'santi non è altro che'l Messia santificato de figliuoli di Dauit. Infìn qui parla costui. Et meritamente: perche Dauit cantò Ne suoi di nascerà la giustizia. Et Hieremia. questo è il nome, col quale lo chiameranno GIUSTO SIGNORE NOSTRO. Certamente Gesu spense la pestilentia della preuaricatione originale, & detteci la gra

ria & giustitia euangelica. Ma perche non sia lecito ad alcuno fingere le settimane di Daniello essere numeri settenarii di mesi, o di centinaia d'anni, o di migliaia; si debbe sapere, che in uno libro de' giudei dell'ordine del mondo apparisce che tutti i loro scrittori conuengono in questo, che quelle sieno settimane solamente d'anni; il medesimo testimonia Salomone & Moise gerundense ne' comenti sopra Daniello; confessando che'l sacrificio de' giudei nell'ultima di quelle settimane nella destruction di giherusalem fu leuato uia da' Romani. Et questo Salomone afferma che le settimane di Daniello finiscono nella destructione del tempio secondo. Certamente Daniel predice douer questo uenire, o nel fine delle settimane predette, o al meno dopo settimane sessantadue: perche cosi appresso Daniel si legge. Et dopo settimane sessantadue sarà ucciso Christo, o uero mancherà l'unctione de' sacerdoti, & il iudicio non sarà in lui: e'l popolo guasterà il tempio & il santo nell'auuenimento d'un Duca, & il fine di questo sarà destructione. Certamente, come testimonia Iosepho, dopo Herode i sacerdoti non si faceuano piu della successione de gli antinati sacerdoti, ne meno anco à uita, come uoleua Moise. ma ciascuni, etiam uilissimi, anno per anno compe rauano il sacerdotio dal principe, o da' Romani. Alcuni non potendo in questa parte schifare le uere ragioni de' Christiani di nono Daniello qui hauere errato: & l'altre cose in ogni parte ha-

uer ben detto. Ma debbõsi dispregiare tali huomini, come quelli, che contradicono a lor medesimi, & che qui, & altroue sempre errano. E sono intra loro alcuni, che hanno ardire di mutare i tempi di Giesu notissimi. contra' quali si può addurre Giosefo, oue scriue de' tempi di Giesu; & oue dice Nell'anno duodecimo di Tiberio, Põtio Pilato hauere hauuta la procuratione di Giudea; & iui essere stato p continuo dieci anni. Cornelio Tacito gentile scriue, Christo essere stato crocifisso per Pontio Pilato procuratore della Giudea sotto l'imperio di Tiberio. Ma; per ridurre la cosa in ordine: molte furono l'opinionì dell'auento del Messia intra' comentatori de Giudei chiamati Talmutici, che uol dire Canonici. La prima è del dottore Hioce: il quale nel libro titolato Cederlophan dell'ordine del mondo, ordinò il termine delle settanta setumane nel modo come disopra dicemo. La seconda è l'opinione di Hahaquipe, il quale seguitando la computation di Daniel stimaua il Messia douer uenire nella destruttion del tempio secondo: & però segui un certo temerario & bellicoso chiamato Ventozara, il quale diceua se essere il Messia: & gran turba de' giudei lo seguua; anni dopo la destruttion di Ierusalem, secondo il dite loro, quarantotto: E perciò mosfida questo ritirati quasi tutti nella citta Biter da' Romani si ribellarono: come quelli che si confidauano troppo nella fortuna, & nell'arme di quel capitano. Ma Adriano imperadore di Ro-

ma assediata la gran città uccise Ventozara con tutti i suoi seguaci. Queste cose hanno i sacerdoti de' Giudei nel loro libro da loro chiamato De mai. La terza opinione pigliono i Giudei dal libro de' giudici ordinarii ilquale appresso loro ha grande autorità. Iui si si tratta sei mila anni essere l'età del mōdo. Dumila attribuiscono, secondo quel libro, alla uanità, o uero al uacuo: altrettanti alla Legge, altrettanti al Messia. Dicono questo esser detto da un discepolo d' Helia figliuolo di Saretta: ilquale Helia haueua risuscitato. Secondo la computatione Ebraica da Adam à Abraam corlono anni dumila: iquali furono anni di uanità. Da costui a Giesu Nazareno dumila; che furono gli anni della legge. Adunque gli anni, che seguono dopo Giesu, secondo la ragione de' Giudei, pare che sieno cominciati dal Messia (specialmēte, perche in quel libro s'afferma che dal principio del mondo, infino al Messia quattro mila anni farebbono. Et secondo la ragione di tutti i giudei il mondo hoggi adempie anni cinque mila dugento trentaquattro. Adunque gran tēpo è che uenne il Messia. La quarta opinione fu d'un grā dottore chiamato Kabi, ilquale nel libro Camedrin proua tutti i termini assegnati dell'auento del Messia essere passati; & il rimedio degli huomini solo nella penitētia consistere. Costui benchè forse non parlasse della penitētia Christiana: niētedimeno non potè però al tutto la uerità tacer. In quel tēpo uno usando l'autorità di costui,

perche credeua gia tutti i termini esser passati, cosi esclamo. Ghuai a quelle anime, che si rauolgono in cōputare i termini del Messia. La quinta fu l'opinione di Chahadia, ilquale nel libro delle cose da credere, con diligente numeratione cōchiuse un certo termine del Messia, ilquale gia è passato anni piu che trecento quaranta. La sesta opinione è di Moise Egittio huomo di somma autorità appresso gli Ebrei: ilquale benchè nel Deuteronomio uieti il cercare i tempi del Messia, nientedimeno nella pistola a' giudei Affricani scriue hauere per certissima sententia de gli antichi che' l Messia doueua nascere negli anni dal principio del mondo quattromila quattrocento settantaquattro. Questo tempo, secondo la ragion loro, è gia passato per anni circa settecento sessanta. La settima opinione è di Moise Gerundense: ilquale ne comenti del Pératheuco afferma Christo douere nascere negli anni della creatione del mōdo cinque mila cinque cento diciotto. col quale cōsentì Leui Benghuerson ne comenti sopra Daniel. ma questo termine per anni piu che cento ci è passato auanti. Adunque inuano i giudei ancora aspettano il Messia. Anzi qualunque l'aspetto dopo Giesu Nazareno è rimasto in errore: perche non ben considerò quello che Daniello altroue disse. Ne' di di questi Re susciterà Dio del cielo il regno che non si corromperà in eterno, cioe il celeste regno di Christo. Ditemi, o giudei, p qual cagione quelli Magi diuini per ueder l'aspetta-

to Messia, subito che nato fu Giesu, uennono in Gierusalem: & Herode perche cagione hauendo primieramente domandato a dottori della legge il tempo, & la patria di Christo, uccise quelli fanciulli, & il suo figliuolo tra loro. Il che testimonia Macrobio filosofo, & gentile; se nõ perche a sapienti pareua che quelli tempi, & quelli luoghi al Messia s'appartenessino? Onde molti dottori di legge, etiam uiuente Giesu, hebbono in reuerentia Nathanael & Nichodemo & altri come cosa diuina: iquali Giouanni euangelista chiama principali, iquali per la paura de' giudei di nascolo honorauano Giesu. Ditemi perche cagione circa i tēpi di Giesu molti si uantauano d'esser Christo, benche (come disse Ghamaliel) come falsi subitamente cadeffino? Giosefo narra che al tempo di Felice Procuratore della Giudea furono molti, iquali con uarie persuasioni ingannarono il popolo: & in tra gli altri un certo falso propheta d'Egitto, ilquale ragunò molta gente: ma mentre che era per condurre gran fatti fu uinto dall'esercito di Felice. Questo si cõ fà co gl'atti degli Apostoli, ne quali il Tribuno dice a san Paulo, Hor non se'tu colui, che pochi giorni inanzi commouesti pel deserto quattro-mila huomini? Certamente il Tribuno non conoscendo san Paulo, dubitaua che lui non fussi quello Egittiano. Oltre questo secondo la scrittura di Luca Euangelista & di Giosepho si leuò su al tempo di Cirino gouernatore della Siria un Giuda Galileo, nel tēpo che si discriueono

icensi, & inganò il popolo. Ma costui poco poi con tutti i suoi seguaci fu disperso. Tale ancora fu un certo Theodas, del quale cose in tutto simili scriuono san Luca & Gioseph. tale fu Simó Mago, & dipoi Barchosiba. de' quali Moise Egittio tra' Giudei dottissimo nel libro de giudici così scriue. Achilaili sapientissimo sopra a gli altri Giudei, & con quello insieme tutti i dottori di legge di quel tempo, affermauan che Barchosiba bellicosissimo capitano era Christo, per infino a tanto che per sue sceleratezze da Adriano fu spento. Infìn qui parla Moise. Di costui ancora fa mentione Eusebio seguendo l'istoria di Ariscopelleo, ilquale dice, che da quel tēpo in qua tutta la natione Giudaica per comandamento d'Adriano era rimossa etiamdio dal potere uedere il paese Giudaico: & che'l paese di Gierusalem fu chiamato Helio dal nome d'Adriano Helio, & fugli tolto il primo suo nome. Leggesi nel Talmut, cioè nella propria dottrina de' Giudei da Gostantino in qua da loro congregata nel libro Camedrin, che Barchosiba anni trenta & mezzo regnò, & soleua dire se esser Christo, & che il sapiente Achilail accontenta barchosiba. infino quini si legge. Et è necessario che Barchosiba fussi prossimo a'tempi di Giesu. Che adunque piu oltre aspettate huomini pertinacissimi? Hor non uedete uoi che anticamēte tutti i uostri saui stimorono quel secolo di lesu appartenersi a Christo? Ditemi per qual cagione in breue tempo dopo Giesu tante uolte

miseri da' Romani ui ribellasti; se non perche allora a tutti uoi pareua le promesse de' propheti douer gia hauer fine. Testimonia questo Suetonio intra i gentili, cosi dicendo. Frequentemente risonaua per tutto l'oriente una anticha & costante opinione essere ne fati, che in quel tempo usciti di Giudea possederebbono la Monarchia del mondo. Per questo dice che i Giudei si ribellorono, & furono spenti da' Romani. Voi aspettauai certaméte allora subito un certo Christo armato douere stabilire in Giudea la perpetua Monarchia del mondo. Quanto fu piu sapiente che uoi, Virgilio, ilquale gl'oracoli della Sibilla pertinenti al Re del mondo stimò potersi adattare & adempiere ne tempi di Giesu Nazareno. Ma di questo altra uolta disputamo. Scriue Giosepho inanzi fusse assediata Gierusalem essersi trouata una prophetia nelle sacre lettere; la qual diceua, che in quel tempo uscirebbe della loro regione uno huomo, ilquale conseguirebbe l'imperio di tutto il mondo. & alcuni accommodauano la detta prophetia a Vespasiano. Ma Vespasiano non signoreggiò ad altre genti, che a quelle, che etono suddite all'imperio Romano. & però si debbe referire qsta prophetia a Christo: alquale haueua predetto il padre eterno. Chiedi & io ti darò le genti per tua heredità, & darotti in tua possessione i termini della terra, & il suono del quale, in quel tempo, era spatto per il mezo de' suoi apostoli per tutto'l mondo.

Isaia. Egli è il Signore de gli eserciti, santificate costui: egli è il vostro timore, egli è il vostro terrore, lui sarà a uoi in santificatione & in lapide d'offensione, & pietra di scandolo a due case d'Israel; & in laccio & in ruina a gli abitanti in Gierusalem: & tra loro saranno molti offesi. Item, Portò in Sion la lapide d'offensione, & la pietra di scandolo: & qualunche crederà in lui, non sarà confuso: Di qui apparisce che Christo aspettato è Dio: & questo medesimo fa fante l'anime de' credenti, & per cagione di lui due case d'Israel douieno cadere, che sono la casa Sacerdotale, & la casa Reale, & che non tutti, ma molti sarebbon pertinaci, & quelli, che erano per credere, non poteuano confondersi. Ne si puo esporre, come peruertono alcuni p le due case, intendendo due Re: perhe la consuetudine de gli scrittori Ebraici è cognominare tutta la successione de' sacerdoti una casa Sacerdotale, & tutta la successione de Re una casa Reale; la quale chiamano casa di Dauid.

Jeremia. quando saranno multiplicati, & cresciuti in terra in quelli di, dice il Signore, nõ diranno piu l'arca del testamento del Signore: & non salirà sopra'l cuore, & non si ricorderà piu di lei, non sarà uisitata, & non si farà piu oltre. Significa che dopo il Messia (secondo che Macometto ancora approoua) la dignità & cerimonie del testamento uecchio cessare doueua no, & non senza ragione: perche quelle erano imagini de' sacramenti futuri: ma quando la su-

stantia

stantia è già presente, non ci è bisogno d'immagine.

Isaia. Innanzi che haueffi i dolori del parto; partorì. inanzi che uenisse il parto suo, partorì maschio. Gli antichissimi comenti de' giudei così spongono; che inanzi che'fussi nato colui, che ristrinse nell'ultima seruitù i giudei ilquale fu Tito; il loro redentore già era nato. Onde dice il testo Caldeo. Ancora non gli farà uenuta l'angustia, & ancora non gli uerrà il tremore, quando pe dolori del partorire si riuelerà il Messia.

In questo testo Caldeo l'ebreo Thonatas dice: Innanzi che gli uenisse l'angustia, è fatta salua, & innanzi che gli uenissino i dolori del parto il Messia è rileuato. Similmente in quel luogo il sapiente Samuel afferma. Per queste cose apparisce il uero Christo essere nato inanzi alla destructione di Gierusalem. Cōcedono molti giudei esser nato in quel giorno, nel quale la città si dissipaua: ma poi rifuggono all'inettie secondo il loro uso, dicendo che quello sta nascosto tanto, che Dio comandi che a tutti si manifesti onde alcuni lo pongano nel monte Sina co gli Angeli; altri lo separano oltre a' monti Calpi; altri lo fanno errar pel mondo peregrino & mendicante. Et così con l'astutia, & discordia loro confondono lor medesimi.

Isaia. Iddio ui darà il segno: In altro testo dice: Iddio ui darà per segno se medesimo. Ecco la vergine concepera nel uentre suo; e partorirà il figliuolo: e farà chiamato il nome suo Hema-

nuel. Que noi diciamo Vergine, in Ebreo è *Hae*
halma, che significa fanciulla nascosta & conser-
 uata. *Hemanuel* importa Dio con esso noi: qua-
 si dica, colui, che haueua a nascere di quella fan-
 ciulla, doueua essere non solamente huomo ma
 ancora Dio: di fanciulla, dico, sempre Vergine:
 perche questo parto si promette in luogo di mi-
 racoloso segno. Di questo parlò *Dauit* così. La
 uerità è nata di terra. Et *Isaia* disse altroue: *Faci-*
cino festa i cieli di sopra: & i nugoli si uestino
di giustitia: aprisi la terra, & escane il saluato-
re: io signore Iddio l'ho creato. Veggiamo nel-
la spetie humana duoi stremi, & duoi mezzi.
 Ciascuno di noi è nato di maschio & di feme-
 mina. *Adam* ne di maschio, ne di femmina.
Eua di maschio solo per uirtu diuina: *Giesu* del-
 la femmina sola per diuino spirito. Ancora
Maometh Re d'Arabia nel suo dialago si ma-
 rauiglia di questo misterio, & hallo in reueren-
 tia somma: etiamdio nell'Alcorano dalla uerità
 costretto dice; *Giesu* figliuolo di *Maria* nun-
 cio di Dio & uerbo di Dio a *Maria Vergine* fu
 di ciel mandato.

Daniel. Io uedeuo nella uisione della notte.
 Et ecco ne'nugoli del cielo uno ueniua co-
 me figliuolo dell'huomo; & infino all'antico de
 giorni peruenne: & coloro che gli stauano in
 presenzia l'offerirono: & dato gli fu il regno, l'
 honore, & l'imperio: ogni popolo, & tribu, &
 lingue gli seruiranno, è la potentia sua eterna,
 la quale non passerà mai, & non si corromperà

il regno suo. Tutti i comentatori Giudei espō-
gono questa Parabola a proposito del Re Mes-
sia. Et benchè qui si parli dell'ultimo auento di
Christo a giudicare: nientedimeno Daniel in
queste parole dimostra Dio douer uenire in ha-
bito d'huomo, & il regno di Christo non haue-
re a essere temporale, ma spirituale & eterno.
Nel che etiã Isaia s'accorda appresso il quale Dio
così parla a Christo. Io ti darò thesori nascosti
& inuisibili.

Osea. Io chiamerò la plebe che non è mia;
mia plebe. Et quella che non è mia diletta; dilet-
tamia. Et quella, che non è di misericordia par-
tecipe, partecipe di misericordia. Et in quel luo-
go, oue è detto uoi non siete la plebe mia; iui sa-
ran chiamati i figliuoli di Dio uiuo. In queste
parole s'annunzia la conuersione de' Gentili, &
la pertinacia de' Giudei qual fu circa Giesu.

Isaia. Io fui trouato da quelli, che nō mi cer-
cauono. Palesemente apparui a coloro, che non
mi domandauano. Tutto'l di distesi le mie ma-
ni al popolo; che non mi crede, ma contradice-
mi. In questa prophetia si prophetiza quel me-
desimo che di sopra.

Dauid. La pietra, che rifiutorono gli edifi-
catori, è posta qui in capo di canto. Questo è fat-
to dal Signore; questo è mirabile a' nostri occhi:
questo è il di che'l Signore fece. Rallegranci in
questo giorno, & faccian festa: o signore fammi
saluo: o signore prosperaci bene: benedetto q̄le
lo, che debbe uenire nel nome del Signore.

Giesu rifiutato per disutile da' tristi, fu fatto per diuina uirtu capo del canto al quale duoi muri si congiungono. questi sono i gentili & i giudei conuertiti.

Malachia. La uolontà mia non si piega in uerso uoi, dice il Signore: & non hò accetto il sacrificio per le uostre mani: perche dall' oriente infino al ponente farà il nome mio glorificato tra' gentili. Di qui si mostra la riprroua de' giudei infedeli, & delle Giudaiche cerimonie, e l'approbatione de' Gentili fedeli nell'auenimento di Christo.

Moise. Io r'ho posto in luogo di luce a' Gentili: pche tu sia in salute infino allo stremo della terra.

Isaia. Io uengo per congregare tutte le genti, & le lingue: & uerranno & uedranno la mia luce. Manderò segno sopra loro; & manderò quelli, che saranno da costoro conseruati alle Genti, che sono di lungi, le quali non uiderono la gloria mia: & annuntieranno tra le genti il mio splendore. Del numero di coloro mi piglierò sacerdoti & Leuiti, dice il Signore. Altroue appresso il medesimo propheta Dio così parla al Messia. A me è poco, che tu sia a me seruo, per sostenere le Tribu di Iacob, & a cōuertire le fecce d'Israel. Io r'ho dato in luce a' gentili. Item primo dira a Sion. ecco io sono presente: datò a gierusalé il Vangelista. Io uidi & huomo maschio non era: & tra costoro non era alcuno il quale entrasse nel consiglio, & dimandando ue-

delli

deffi il uerbo. Ecco tutti sono ingiusti, & l'opere loro uane. Nel seguente capitolo soggiugne, ecco il seruo mio; io lo riceuerò: questo è il mio eletto: in lui la mia anima si pasce, Detto il mio spirito sopra lui: e pronuntierà il giudicio alle genti. Non griderà, & non riceuerà la persona, non spezzerà il calamo sconquassato; infin che ponga il giudicio in terra, e l'isole uedranno le leggi sue. Disse ancora altroue. Io trarrò di Iacob il seme: & di Giuda un che possederà i monti miei, e li miei eletti erediteranno quella, & quiui habiteranno i serui miei: ecco i serui miei mangeranno, & uoi patirete fame, i miei serui si rallegreranno, & uoi ui uergognerete, & lascerete il nome uostro in giuramento a miei eletti. Iddio r'uccidera, & chiamera i suoi serui con altro nome. Il medesimo propheta altroue introduce Iddio a parlare in questo modo. Israel nõ m'ha conosciuto, & il mio popolo non m'ha inteso. Altroue dice; Uedendo udirete, & non intenderete, uedendo uedrete, & non uedrete: per cioche il cuore di questo popolo è ingrossato, con gli orecchi grauemente udirono, & chiuso no gli occhi loro, accioche mai con occhi non uegghino, & con orecchi odino, & con cuore intendino, & conuertiscansi, & io gli faccia sani. Quelli che sieno del numero di costoro conseruati gli maderò alle genti, che uol dire, maderò i discepoli del Messia, che faranno usciti delle mani de' giudei, a conuertire i Gentili. Quando poi dice; Del numero di coloro mi piglie-

rò &c. uuol significare del numero de' Gentili, che si conuertiranno, còstituirò legittimi sacerdoti. Di qui apparisce, che ancora i Gentili alle dignità d'Israel poteuano essere assunti. Onde Rauana's Giudeo ne comenti sopra all'Esodo disse. Nel tempo del Messia i Gentili conuertiti saranno sacerdoti al Signore ministranti. A ME E POCO CHE SIA: Per questo si manifesta che'l messia doueua uenire, non solamente alla salute de' Giudei, ma etiam di de' Gentili, come uen ne Giesu: PRIMO DIRA A SION. Salomon comentatore Giudeo sponendo questo luogo tutte queste cose dice douersi intendere del Re Messia, & dell'ultima red:ntione. Questo medesimo chiarisce la translatione Caldea di Ionata. Nelle sopradette parole d'Isaia si uede che Christo prima, & propriamente appresso i Giudei doueua predicare, & iui fondare Vangeli, & Vangelisti. Ma perche sarebbono iniqui, & pertinaci, aggiugne il propheta. Non c'era huomo maschio, &c. Et però pronuntierà il giudicio a' Gentili: cioè appresso i Gentili mediante i discepoli suoi diuolgerà la dottrina Euangelica. Ma per dimostrare che i giudicii euangelici cò somma humiltà, non con magnificentia, forza, tumulto, o suono di trombe, come la legge di Moise, dilatare si doueuanò, aggiunse. Non griderà &c. Nel resto delle parole Isaia manifesta Christo di Iacob douer discendere: e suoi seguaci comunemēte esser forestieri, iquali doueuanò appresso Iddio essere eletti: & questi tali non de-

uerfi piu chiamare Israelitici ; ma per altro nome, cioè Christiani. Oltre questo manifesta che i Giudei si contrapporrebbero a Christo, & in fine ne patirebbon pena. Ancora disegna la sempiterna pertinacia de' Giudei. Queste cose nel tempo di Giesu auuengono, & hoggi per esperienza si ueggiono.

Hieremia. La tortola, & la rondine conobbe il tempo suo ; & le passere conobbono il tempo di loro entrata . ma il popolo mio non conobbe il giudicio del signore . O in che modo dite uoi, Noi siamo sapienti, & con esso noi è la legge del Signore? in uano è uenuta la mietitura falsa ; gli scribi son confusi ; i sapienti temerono & furon presi, perche ributtarono il uerbo del Signore. Dimandasi per quale cagione i propheti narrano le cose future spesso, come se passate fossero . Rispondesi perche nella mente diuina: alla quale tutte le cose sono presenti, quelle, come presenti, ueggono; & poi che le hanno uedute parlano di quelle come passate, cioè somamente manifeste, & etiamdio gia adempiute. Ma torniamo a Hieremia. Costui nelle parole sopradette dichiara che gli Scribi non conoscerebbono perfettamente l'auueto del Messia, & il tempo del mietere. Questo non è marauiglia perche la interpretatione del senso diuino è a gli ingiusti molto difficile. con questo si conuene quello, che nel Deuteronomio si legge. Percuotati il Signore di cecità & stoltitia & stupore di mente: & di mezo giorno uadia palpando,

siccome il cieco suole palpare. Il mezo giorno è
 la luce dell'opere di Christo, nella quale abba-
 gliarono molti giudei. Il medesimo Hieremia
 dice altroue. O signore Iddio mio, le genti a te
 dagli estremi della terra uerranno dicendo: gli
 antinari nostri quanto falsi idoli possederono,
 ne quali non era utilità alcuna. se l'huomo da
 se medesimo si fara gl'Iddii; q̄sti tali non sarāno
 Iddii. Per q̄ste parole si predice gl'idoli pel Mes-
 sia douer cadere. ilche per Giesu si fece; al qua-
 le s'accomoda quel detto d'Isaia oue parlando
 di Christo dice. Lui u'insegnera le sue uie, &c.
 Et dopo molte parole aggiunse: L'huomo in q̄l
 di gittera gl'idoli del suo argento, & le statue del
 suo oro, che s'hauera edificate, per non adora-
 re piu quelle. Il medesimo significa Daniello,
 quando parlando di Christo, dice che la pietra
 suelta, senza forza di mani destrurra la statua cō
 posta di terra, ferro, oro, & argento. La pietra
 suelta è Giesu per la forza de' sacerdoti afflito.
 Costui senza mani: cioè senza humana uiolen-
 tia spezzò la statua, cioè l'idolatria: laquale ado-
 raua le statue; La statua (dico) di quattro par-
 ti. Perche l'idolatria era sparta per quattro prin-
 cipali Regni del mondo, cioè de' Caldei, Medii,
 Greci & Romani. Il medesimo tocca Hieremia
 altroue. Horribile è il Signore, & esternerà
 tutti gli Dii della terra: & l'huomo dal luogo
 suo l'adorerà; & adoreranno lo tutte l'isole del-
 le genti, cioè de' gentili.

Isaia. Il Signore u'ha mischiato spirito di
 sonno,

lonno, & chiudera gli occhi uostri, & coprirà i principi uostri, che uegghion le uisioni. Sara a uoi la uisione delle cose, come parole del libro sigillato; ilquale poi che haranno dato all'huomo litterato, gli diranno, Leggi questo. Rispondera non posso: perche egli è sigillato. Sara dato il libro a persona senza lettere. Saragli detto, Leggi questo. Rispondera non so lettere. Et disse il Signore, questo popolo s'accosta a me cō la bocca sua, & glorifica mè con le sue labbra. ma il suo cuore mi sta di lungi. Hannomi temuto p mandato, & per dottrina degli huomini. Però ecco io aggiugnerò per fare ammiratione a questo popolo con grande, & stupendo miracolo. Perche perira la sapientia da' sapienti, & l'intelletto de suo' prudenti s'ascondera. Ancora altro ue dice. Dette Iddio a loro spirito di compuntione: gli occhi perche non uegghino, gli orecchi perche non odino infino nel di hodierno. Le parole sopradette predicono, che molti giudei & litterati & inlitterati per colpa di loro impietate & sceleratezze non douien conoscere le prophetie di Christo uenturo, ne Christo uenuto. Per cagion di questo errore hoggi sono in miseria infino al fine del seculo. ilche (come altra uolta dicemmo) Osea cosi cantò. I figliuoli d'Israel molti di sederāno senza Re, senza Principe, senza sacrificio, senza altare, senza efod, & senza terafin. Et pche circa al fin del seculo debbon credere al nostro Christo soggiugne cosi: Dopo queste cose ritorneranno i figliuoli d'Israel, &

cercheranno il Signore Iddio loro & DAVIT RE loro. La translatione Caldea così contiene: ubi bidiranno a loro RE Messia figliuol di DAVIT, & tremeranno nel cōspetto del signore. In Ebreo dice: Correranno al Signore & al ben suo negli ultimi giorni. Nessuno intenda queste cose esser dette p la seruitù Babilionica, nella quale i Giudei hebbono RE & Duchi secōdo la dispositione di quel tempo honorati: la qual cosa il quarto libro de RE c'insegna: oue si dice che dal RE di Babilionia il re di giuda Giouacchino fu collocato nella sedia reale insieme con gli altri RE & così gli altri di quella generatione similmente honorati. Di questi honori in questi tempi sono priuati. Mancono etiam dio di sacrificio & d'altare: mancono di tempio, secondo la legge di Moise ordinato: mancono ancora dello Efod, che è ueste sacerdotale: mancono di Terafin, il quale è un certo strumento ordinato da gl'idolatri a preuedete le cose future: per le quali parole si comprende che i Giudei in questi tempi non adorano il uero Iddio legittimamente, ne anche gl'Idoli. Ma negli altri tempi adorauano o Iddio ueramēte, o almeno gl'Idoli. Onde disse DOPO MOLTI GIORNI: & ANCORA NE GLI ULTIMI GIORNI cioè dopo molti secoli, quali sono questi, dopo Giesu, & circa al fine del mondo ritorneranno & cercheranno LO DIO LORO; cioè de padri loro & DAVIT RE LORO, che significa il Messia nato della stirpe di DAVIT. Questo c'insegna la translation Caldea: Ma

la liberatione di Babilonia non fu dopo molti secoli, e doue dice negli vtimi tempi: accioche nessuno intenda che allora prima debba venire il Messia, per leuare tal' errore il propheta non disse uerrà el Re loro; ma disse ritorneranno & cercheranno colui; quasi lungo tempo inanzi sia uenuto. Ma coloro sprezzandolo si fian partiti & in fine lo debbino cerchare. Questo dichiarano le parole Caldee quando dicono. Vbbidiranno al Messia; come quegli che inanzi furono pertinaci. Di costoro parlò Isaia: Queste cose dice il signore alla casa di Iacob. Non sarà cōfuso hora Iacob; non arrossirà hora il tuo uolto per uergogna; perche quando egli harà ueduto i suoi figliuoli santificare il nome mio: santificheranno il santo del propheta Iacob: & lo Dio d'Israel predicheranno. & gli erranti di spirito s'apriranno l'intelletto; & i mormoratori impareranno la leggie. In questi detti si toglie la confusione di Iacob: perche della sua stirpe, & quali figliuoli furono gli Apostoli, i quali esaltarono Giesu: per la dottrina de' quali infine crederranno a Christo tutti i giudei. Ilche Paolo apostolo nella pistola a' Romani sottilmente disputa. Per la qual cosa parlando Isaia del primo auuento di Christo disse. In quel di sarà la stirpe del signore in magnificentia, & chi resterà in Sion, & sarà lasciato in Gierusalem, sarà chiamato santo. **IN QUEL DI: Cioè nel tépo della luce: LA STIRPE DEL SIGNORE, che è Christo figliuolo di Dio, IN MAGNI**

FICIENTIA, d'opere & di miracoli? ET CHRISTIANA. Significa i discepoli di Christo pochi, & da ognuno derelitti, i quali sono le sante reliquie di Christo. Queste reliquie nel secondo auuento di Christo con Christo faranno eternitate. Ma in questo mezo, che diremo de' Giudei? rade uolte & pochi eletti faranno. Di questi s'intende quel parlar d'Isaia. Et lascerassi in lui come racimolo, & come uno scotimento d'uliuo di due o di tre uliue nella sommità del ramo imperoche da poi che per lor perfidia dall' albero naturale, come parla Paulo Apostolo, sono scossi & separati dalla radice dell' uliuo; ancora al quanti, o uero iui lasciati, o uero piu tosto alcuna uolta di nuouo rannestati ui paiono: qual fu Euarischo Ebreo huomo chiarissimo, il qual' fu il settimo Pontefice de' Christiani dopo san Pietro, e piu che dieci anni nel Pontificato uisse, & morì martire. Oltre questo ne tempi de' Goti Giuliano Giudeo il primo uescouado di Spagna santissimamente tesse. Et iandio Piero Alfonsi della generatione medesima, scrisse un dialogo contra la perfidia Giudaica. Alfonso Burgense sommo Methaphisico ne sessanta anni della sua età riceuè la fede di Christo, & molte cole egregie compose contro a Giudei.

Che dirò io di Niccolò de Lira, mare di dottrina, & huomo santissimo? Che dirò io di Hieronimo phisico, il quale nel tempo di Papa Benedetto contro a' Giudei sottilmente disputò, et compose? Furono et iandio altri per numero

molto

molti, bēche in tanto lungho seculo pochi egre-
gi, e di excell. A questo proposito serue il detto
di Hieremia. Io ui piglierò uno per città, & vno
per cognatione, o uero congregazione, & con-
durrouui in Sion, cioè Sió celeste. Di q̄ste cose di-
ligentemēte trattò Paolo Vescouo Burgense
illustre teologo. David. Discenderà, come pio-
ua, sopra lana; cioè a molti ignoto & aggiugne.
Nascerà ne suo' di giustitia, & abondantia di pa-
ce.

Isaia. Nascerà ne di suoi giustitia & molti-
tudine di pace. Giesu nacque imperante Otta-
uiano & contra l'originale ingiustitia contrate-
ta dalla radice d'Adam, introdusse la gratia &
giustitia Euangelica. Oltre questo l'imperio
d'Ottauiano fu giustissimo: & ancora tanta pa-
ce fu nel suo tempo per tutto'l mondo, che mai
non ne fu piu vniuersale, ne piu lunga. per que-
sto disse Virgilio: Chiuderansi le porte della
battaglia. Perseuerò detta pace dopo Giesu an-
ni trentasette.

Isaia. Le fatiche dello Egitto, e le ricchezze
di Saba, e li huomini alti a te passeranno, & sarā
no tuoi serui: dopo te anderanno quegli, che hā
no i pie ne ceppi; adorerannoti, & pregherran-
noti: perche in te è Iddio, & non è altro dio ol-
tra te. perche tu sei Idio, & non lo sapeuamo,
Idio d'Israel saluatore: saranno confusi, & spau-
riti tutti coloro, che a te si contrappongono, &
in confusione caderanno. Queste cose ci mo-
strano come gl'imperii de' Gentili qualche uol-

ra doueano a Christo esser soggetti: ancora Gie
 su Christo essere Idio Saluatore, qualche tem-
 po incognito, dipoi adorato. gl'auuersarij suoi,
 che sono Gierusalem pertinace, & l'Idolatria
 douer cadere, come proprio auuenne. Et che
 Christo douea essere huomo cosi dichiara Ila-
 ia: Mā dera Idio l'húo a loro, & salueragli, giudi-
 cādo gli fara sani: Meritamēte chiama il Messia
 saluatore, pche fu chiamato Giesu, che sa'uatore
 significa. Et mostra che nō cō uolenza & cō ar-
 me saluerà i corpi, ma cō giudicio sanerà l'aie.
 Che Christo sia Idio, David parlando d'Idio co-
 si dimostra. Mandò il Verbo suo, & fecegli sani,
 & liberogli dalle loro corruttioni. per questa
 cagione Habraā riconobbe Iddio ī forma d'huo-
 mo; & adorollo come Re del tutto. Similmente
 apparì Idio a Iosue successor' di moise & a Iacob.

Hieremia. Questo è il nostro Iddio, & non
 si riputerà altri senza lui: il quale trouò ogni via
 di prudentia & dettela a Iacob figliuolo suo, &
 ad Israel suo diletto. Dopo questo, in terra fu
 ueduto, & conuersò cogli huomini: per queste
 parole si mostra Christo Iddio & huomo. Il me-
 desimo dice altroue. egli è huomo; & chi lo co-
 nobbe? quasi dica, per la sua humilità, & per la
 superbia degl'huomini, molti furono che nol
 conobbono. Non è marauiglia che molti Giu-
 dei, essendo poco pii, non conoscessino il profō-
 do misterio del Messia, & la diuinità di Giesu.
 Pur molti giudei parte pii, parte etiam dotti da
 principio lo conobbono: perche Christo cōuer-

ti molte migliaia di Giudei alla sua legge, & molti piu i suoi discepoli. Et quegli Giudei, che gli crederono, etiam Macometto nell'Alcorano afferma che da Dio furono di gran lunga proposti agli altri Giudei. Questi insieme co' Gentili, secondo che Hieremia altroue predice, chiamarono Christo per cognome il nostro signore giusto. & ueramente lo chiamarono; perche il uero Messia non harebbe permesso esser chiamato fallamente Iddio. La prophetia predetta da alcuni è attribuita a Baruc discepolo di Hieremia. Hesdra nell'antico Thalmuth nel libro Sederholam: disegna Iddio douer assumere l'humana natura, cosi dicendo. Quando Moise uide tali opere circa il tabernacolo ben procedere, benedisse la moltitudine. Et come la benedisse manifestò una opera manufatta, douer essere che la diuinità spontaneamente riceuessi carne, o uero membri humani. Rabi Moise interpretò lui hauere in altro modo disposto, cioè hauer detto, che molte uolte altretanto sarebbe l'acquisto sopra loro secondo la mente del padre Iddio: & dipoi hauer aggiunto queste parole. Voi siete felici perche hauete meritato hauere il tempio eletto, nel mezo del quale la diuinità spontaneamente si uestita di carne, o uero d'huomo: perche cosi è scritto. Costoro faranno a me il santuario; accioche la diuinità mia sia in tra loro.

Moise nel libro detto Numeri dice. Nascerà stella di Iacob, & surgera l'huomo d'Israel.

Per queste parole, & per le superiori si mostra il Messia Dio & huomo, & però Ezechiel dipingendo Iddio lo collocò in habito d'huomo sopra una sedia di zaphiri; per che doueua essere Dio & huomo. Però Rabi Rahama ne comenti sopra il Saltero, dice che i giudei l'altre uolte furono dell'altre loro seruitù da uarii Duchi liberati, & che l'ultima redention si doueua adempiere da Dio in propria persona: per questo concede il Messia esser' Iddio. Et a questo proposito espone quel detto. Benedetto colui, che uene nel nome del signore: Dio signore ha uoluto rilucere a noi.

Dauid parlando di Christo, il quale tra gli altri unti da Dio, che per cagion d'essa unzione chiamare si possono Christi, è piu eccellente; dice così; Vnteti Dio, Dio tuo d'olio di letitia sopra i cōsorti tuoi. oue dichiara colui essere huomo, & poco inanzi l'hauea dimostro essere Iddio, con queste parole. La sedia tua, o Dio, nel secolo de' secoli. Lo scettro del tuo regno è scettro di direttione. Et che quiui parli del Messia si dichiara per questo, che doue il testo Ebraico dice. Specioso di forma sopra i figliuoli degli huomini: la translation Caldea di Ionata, la quale ap̄sso a' Giudei è di pari autorità al testo ebraico, contiene La tua bellezza o Re Messia, è maggiore, che de' figliuoli dell'huomo. Meritamente all'autorità di questa translatione tutti cedano: perche la fu ordinata dal Magno Ionata per consenso & bocca di Eleazar & Iosue huomini eccelsi

eccellentissimi lungo tempo innanzi alla destructione del tempio. & gli antichi Ebrei thalmuici confermano quella esser discesa da Egeo, zacharia, e malachia propheti. Per le sopradette parole di Dauit, & per le simili, Rabi Alba commosso ne comenti del Genesi dimanda che uoglia inferir' Daniel, quando egli parla di Dio, lui riuela i profondi, & le cose nascoste, & conosce quelle, che sono nelle tenebre: & con lui è la luce. Dipoi risponde. Questa luce è la luce del re Messia. del qual nel salmo si canta. nel lume tuo lume uedremo: infn qui parla Alba. Si che costui confessa quel lume diuino, ilquale è sempre con Dio, & è esso Dio esser la luce del Messia anzi esso Messia. Oltre questo; quello antico, & illustre Theologo Rabi Neuma nel libro che si chiama Lucido, esponendo quel detto di Salamone ne' Prouerbi: il giusto è fondamento sépiterno: domanda che importi questo, & rispõde intendersi di Christo in tal modo. Dio ha, o vero harà nel suo seculo vno certo giusto da lui amato: perche sostien l'uniuerso mondo, & è fondamento di quello. gouerna il mondo & da lui viene che' sia gouernato, egli è di tutte l'anime fondamento. & questo è quello che si dice il giusto è fondamento sempiterno. Infino qui parla costui, per le quali parole apre, il messia essere non solamente huomo, ma Dio. Ancora esso Dauit questo altroue così toccha. L'huomo dirà Sion madre, & l'huomo è nato in essa, & lui altissimo l'ha fondata: che uol dire: che Dio,

fondò Sion, in quella come huomo è nato, & appella Sion sua madre.

Isaia. Sarà in quel di la radice di Iesse, & colui, che surgerà, ha a dominare tra le genti: in lui le genti spereranno: & sarà in honore il loro riposo. Altroue dice. Vscirà una uerga dalla radice di Iesse, & un fiore salirà dalla radice sua: riposera ssi sopra lui lo spirito di Dio, spirito di sapietia & di intelletto, spirito di cōsiglio & di fortezza, spirito di pietà, & empierallo lo spirito del timore di Dio. Iesse fu padre di Dauit. Per questo adunque predisse il propheta che'l Messia doueua nascer della stirpe di Dauit, & esser piu utile a' Gentili che a' Giudei; & dominare con armi spirituali, non con le corporalij; qual fu Giesu. Il medesimo Isaia altroue in persona di Christo cosi parla. Lo spirito del signore è sopra me. Il perche egli ha unto me, & hammi mandato a predicar' il Vangelo a' poveri, & la remission de' peccati, & il lume a' ciechi, Quisi dichiara il Messia douer nascere di Spirito Santo, & douer hauere nome Christo, solamente per l'untione diuina, & douer predicare il Vangelo a' poveri, & uiuere con poveri, rimuouere i peccati, & rimuouere l'ignorantia.

Dauit. I Re di Tarsi & l'Isola doni offeriranno: & i Re degl' Arabi, & Sabba adduceranno doni.

Isaia. Tutti di Sabba uerranno, oro, & incenso, & laude al signore annuntiando. Queste cose parte furono adempiute di subito, nato che fu Giesu; parte dopo la sua ascensione specialmente

mente imperante Gostantino infino a tempi nostri. Altrove dice da Egitto chiamai il mio figliuolo, ancora in altro luogo: Nazareno sarà chiamato. Et Giesu nostro tornato da Egitto habitò in Nazareth, & Nazareno fu chiamato.

Zacheria. Il sig. Dio mi mostrò Iesu sacerdote grande, stando innanzi alla faccia dell'Angelo del signore, e'l Diauolo staua alla sua man destra per contraporli a lui, & disse il signore al Diauolo. Predomini a te il signore ilquale Gierusalem elesse; & ecco il tizone gittato dal fuoco, & Giesu era uestito di uesti sordide, & staua innanzi alla faccia dell'Angelo, & rispose & disse a' circostanti dinanzi alla faccia sua. Leuate da costui i vestimenti brutti. vestitelo d'una veste lunga infino a' piedi: ponete una cidarim monda sopra il capo suo. L'Angelo del signore staua & testimoniaua a lui dicendo. Questo dice il signore onnipotente. Se tu anderai nelle mie uie, e offeruerai i miei precetti: tu giudicherai la casa mia; & darotti quegli, che si cōuertirāno in mezzo di costoro, che intorno ti stanno. Odi adunque, o Giesu grā sacerdote, le parole del propheta, pche disegnano il futuro; & descriuono un'huomo a similitudine d'uno tizone spento, da prima spregiato & vilmente uestito. poi adornato da Dio, et fatto giudice della casa diuina. però s'accomodano a Giesu Nazareno; non a Giesu Naue, o a Giesu Nihosedech, i quali furono innanzi a Zacheria, & non patirono, & non feciono cose tali.

Leggesi nel libro della Sapientia. Inganniamo il giusto, perche ci è molesto, rimproueraci i peccati della legge: promette hauere la scientia di Dio: figliuol di Dio si chiama; hacci turbati i pensieri nostri; ecci molesto etiamdio a uederlo: pche la sua uita agli altri nō è simile: & le sue uie sono immutate: come frasche stimati siamo da lui. guardasi dalle uie nostre, & dalle nostre immonditie: porta dinanzi da se le streme parti de giusti: gloriasi hauere per padre Iddio. veggiammo adunque se i sermoni di costui sono veri. Tentiamo quel che auuenir gli debba: dimandianlo con uillanie, & tormenti, accioche sapiamo la riuerentia sua, & facciam pruoua di sua patientia. condannianlo a morte vergognosissima. Pensarono questo, & errorono, perche la loro stoltitia gli acciechò, & non conobbono i sacramenti di Dio: Parla infra qui il libro della Sapientia in modo che piu chiaro di Gesu non si può parlare. meritamente permise Iddio, che coloro, i quali contro a' propheti nuntii del Messia, furon ciechi & crudeli, tali fussino ancora contro al Messia:

Isaia. Ecco il fanciul mio intenderà fara esaltato, & glorificato, & farà molto soblime. Si come sopra te molti rimasono stupefatti cosi l'aspetto suo serà senza honore intra i grandi, e la forma di quello serà senza gloria intra figliuoli delli huomini, cosi marauigliaran si molte genti sopra di lui. Conterranno i re la bocca loro. Imperoche quegli, a' quali nō fu di lui annuntia-

to vedràno, e quegli che nõ udirno intenderan
no. O signor chi ha creduto al sermon no-
stro? el braccio del signor' a chi s'è riuelato? noi
habbiamo annuntiato nel cospetto suo; egli è,
come infermo, & è come una radice in terreno
che patischa sete; & nõ ha bellezza, ne gloria. Noi
lo uedemo & nõ haueua bellezza, ne ornamento;
ma l'apparèza sua era sèza honore, e bisogno
sopra tutti gl'huomini, hũo posto in piagha, che
fa sopportare le infermità: pche la faccia sua è ri-
uolta, nõ fu honorato, nõ fu molto stimato. Co-
stui porra i peccati nři, & per noi patisce duolo.
noi lo stimamo essere in dolore, in piaga, in affli-
tione. Et altrimenti si legge. noi lo stimamo quasi
lebbroso, pcosso & humiliato da Dio. Ma questi
è ferito p le nře iniquità, & infermato pe nři pec-
cati. La dottrina della pace nřa è in lui: pel suo li-
uido noi siamo sanati. tutti errauamo, come pe-
core, l'hũo errò dalla sua uia: & il S. diede qllo
pe peccati nostri, & egli essendo afflittio nõ aper-
se bocca. Come pecora al sacrificio fu menato,
& come Agnello inanzi a colui, che lo tosa, sen-
za uoce, così non apri la bocca sua. Nell humili-
tà il suo giudicio s'è riuelato. Chi narrerà la ge-
neratione di costui? Perche farà tolta di terra
la sua uita. dalle iniquità del mio popolo fu me-
nato a morte: & darò i maligni per sua sepoltu-
ra, & i ricchi darò per la morte sua, perche lui
non fece iniquità, & non si trouò in sua bocca
inganno: e' l signor uol purgare costui dalla
piaga. Se uoi date pel peccato l'anima nostra;

leua

uedrete il seme di lungo seculo: e'l signor uole leuare dal dolore l'anima sua: monstrargli la luce: formar l'itelletto: giustificare il giusto a molti ben seruente. Colui portò i peccati loro: però lui herediterà molti, & diuidera le spoglie de' forti: perche l'anima sua fu data alla morte: intra gl'iniqui fu annouerato, & lui porterà i peccati di molti, & pe peccati loro è tradito. Che Isaia in queste parole habbi parlato dell' vltima redētionē, che dal Messia far si doueua, è manifesto per un certo proemio da lui a queste parole così proposto. Quanto begli sono i piedi di colui sopra i monti, il quale annuntia & predica la pace, annuntia'l bene, predica salute, & dice, o Sio il tuo Dio regnerà; &c. disotto dice. apparecchiò il signore il suo santo braccio negli occhi di tutte le genti. E tutti i confini della terra uedranno el salutare del nro Iddio. Dipoi dice il signore ui precederà, & lo Dio d'Israel congregherauui. Queste parole & altre molte simili in ql luogo appartenersi al Messia, tutti i Christiani, & i Giudei acconsentono. Dipoi soggiugne. ecco intenderà il figliuolo mio, o altrimenti il seruo mio: & che questo seruo sia Christo, lo dichiara la translatione Caldea in questo modo. Ecco intenderà il seruo mio Messia. Et in oltre che questo Messia sia Iddio i Thalmutici comētatori de' Giudei, esponēdo qui Isaia, così lo dimostrano. Sara esaltato piu che Habraam. Sara eleuato piu che Moise. Sara molto sublime piu che gli angeli di Dio. Quanto sia pretiosa questa redētionē

mediante el Messia si manifesta per quel detto d'Isaia. Israel è saluato nel signore con eterna salute. non farete confusi, & non ui uergognere-
te nel seculo de secoli. non doueua adunque es-
ser la salute mediante Christo corporale, o tem-
porale, quale fu la Egittiaca & Babbillonica &
simili, ma spirituale & sempiterna. E benche la
sopradetta prophetia d'Isaia. Ecco intèderà &c.
manifestamente al nostro Giesu s'appartenga:
nientedimeno Rabi Salamone, huomo di volò
ta peruersa, hebbe ardire peruertere quelle pa-
role, torcendole al proposito del popolo Giu-
daico uiuente nell'odierna miseria. Al quale cò
tradice la translatione Caldea, come dicemo.

Còtradicono ancora tutti gli antichi Giudei di
chiaratori de' propheti, i quali uogliono che ql
seruo sia il Messia molto piu sublime che gli An-
geli, la quale eccellentia non puo conuenirsi a
questa uile & uitiosa plebe de' giudei. Onde Ra-
bi Moise Gerùdense sprezzando questo Salamo-
ne segui gli antichi: & però nel comento sopra'l
Genesi dice: che'l Re Messia debbe dare il cuore
suo a supplicare p' Israel; & p' esso debba patire
digiuni, & qualũq; cose uilissime, adducèdo ql
detto d'Isaia. egli è uulnerato p' le nre iniquità,
e trito p' le sceleratezze nostre. Questo parla el
Moise predetto. Bèche la seccia Giudaica hoggi
molto afflitta sia, & quasi uulnerata, & trita qua-
si in simil modo come Isaia descriue afflitto il ser-
uo di Dio: nientedimeno le parole d'Isaia nõ si
possono a qsta plebe i alcũ modo bene adattare

queste

Questo per sei segni principali si dichiara. Primo, non obstante che questo popolo molte oppressioni patisca; nientedimeno non patisce queste per le iniquità & sceleratezze de' Gentili in modo che per le passioni e meriti de' giudei legenti, che gli affliggono, conseguino da Dio perdonanza & salute. Anzi tutti i Giudei aspettano che Dio contro a Gentili facci loro uendetta. adunque quando Isaia afferma del seruo di Dio che pel suo liuidore gli altri sono sanati, & che Dio pose in lui le iniquità di tutti gli altri certamente non parla del popolo Giudaico per le pene del quale gli altri non si saluano, ma come loro affermono, si puniscono. Il secondo segno Isaia dice, che quel seruo di Dio iniquità non fece, & non fu trouato inganno in bocca sua: ma i Giudei sono dati alla auaritia, all'usura, alle bugie, alle sceleratezze. Oltre questo loro medesimi concedono per loro peccati in tal miseria uiuere: & constretti dall' autorità del Deuteronomio confessano che se diposta giu la prauità si conuertissimo a Dio subito farebbono liberati. Onde i loro Dottori confessando, che per loro peccati sostengono tale miseria: ricercano qual sieno tal peccati. Rabi Salamone assegna in colpa il culto del vitello, che si fabricò nel deserto, il quale delitto di lungo tempo Dio haueua punito & perdonato innanzi a Giesu. Altri allegghano uari delitti di ciascuno. Altri dicono essere occulto il peccato, pel qual queste pene sostengono. Il terzo segno. Dice Isaia nel si-

nedel capitolo, che quel seruo di Dio orò pe' transgressori: & i Giudei fanno il contrario: p che ogni di tre uolte il meno ne loro uffici terribilissimamente bestemmiano lo imperio Romano, & la Chiesa di Christo, & tutte le genti fuori di loro; & nelle constitutioni del loro Thalmuth si comanda loro che offendino i Christiani in qualunque modo possino, o per forza, o p inganno. Il quarto segno, dimmi, in che modo la disciplina della pace, che Isaia pone nel seruo di Dio, si può porre in questa ignorante & perversa plebe de' Giudei? Il quinto segno, come può esser questa plebe piu sublime, che gli Angeli di Dio: si come tale douer'essere quel seruo di Dio tutu gli antichi Giudei senza dubbio còfessano? Il sesto, dicendo Isaia dalle iniquità del popol mio è condotto alla morte, chi è quello, che non debba intendere, altro esser quel seruo di Dio, che è condotto a morte, & altro il popolo, pe peccati del quale costui è ucciso? se gia qualcuno non uolesse Isaia, scrittore sopra gli altri elegantissimo, hauere cosi assurdamente parlato; che habbi uoluto dire cosi; cioè dalle iniquità del popol mio è condotto il popol mio alla morte. Dipoi, se'l popolo Giudaico non ha peccato; falsamente qui del popolo Giudaico parla Isaia, & s'egli ha peccato: falsamente parla poco poi, quando soggiugne queste parole cioè che lui non fece iniquità, se cosi è che allora parli del popolo. Adunque quel seruo di Dio in nessuno modo può essere il popolo. Ma parmi che

che sia utile ridurre le parole d'Isaia in dodici
 cōclusioni, si come el ridusse Paolo Vescouo Bur
 gense illustre theologo. Prima. il seruo di Dio
 descritto da Isaia è piu eccellēte, che tutte le crea
 ture; perche dice, fara elaltato, & eleuato, & c.
 Seconda. costui da principio fu paruolo, & heb
 be nascimento uile: perche dice, sali come uir
 gulto, & come radice in terra sitibonda. Terza.
 nel suo processo fu spregiato & niente da molti
 stimato, & di questo dice: conobbilo sprezzato, et
 ultimo degl'huomini, & non lo riputamo. La
 quarta. fu uulnerato per la nostra iniquità, cioè
 per purgarla. Onde a questo proposito fu detta
 quella sentenza, pel suo liuido sanati siamo: &
 di poi dice egli giusto giudicherà molti miei ser
 ui, & lui le loro iniquità porterà. Quinta. Tutti
 i giusti, fuor di lui, per comune legge dalla uia
 della salute errorono. Ma esso portò la iniqui
 tà di tutti, cioè per tutti pati pena. Di qui nasce
 quel detto, tutti erramo, come pecore, & Iddio
 pose in lui la iniquità di tutti noi. Sesta. queste
 pene, & oltre questo etiam la morte uolentieri
 sostenne quello del quale si dice quella senten
 za. Fu offerto, perche esso uolle, & come pecora
 all'uccisione fara menato, & come agnello in
 presentia di chi lo tonde. Questo patire uolen
 tieri non si iruoua nel popol de Giudei; ma tut
 to il contrario. Settima. Questo auuenne per
 la sceleratezza del popolo, essendo innocente,
 quello del quale è scritto, per la sceleratezza del
 popolo lo percossi, & di sotto dice, il quale non
 fece

fece peccato, & non si trouò inganno in bocca sua. Ottaua. quel seruo di Dio acquistato che hebbe la uittoria, doueua diuidere le spoglie de' forti, perche haneua data la uita sua alla morte. A questo s'appartiene quel detto: però sottoporò a lui molti, & diuiderà le spoglie de' forti, perche alla morte dette l'anima sua. Nona. Haueua a essere stimato iniquo. per questo fu scritto: cogli scelerati è diputato. Decima. Benche questo seruo di Dio per le cose, che' sopportò potes. si sufficientemente sostenere & cancellare i peccati, di tutti, nientedimeno per effetto nō spense i mali di tutti, ma di molti. il perche soggiunse il propheta: costui portò i peccati di molti. Vnde cima. Tanta charità fu in costui: che etiam per gl'inimici suoi micidiali pregò Dio. a questo proposito soggiugne. Orò per gli transgressori. Duodecima. Le cose che si contengono in questa prophetia superano le forze del naturale ingegno. per questo esclamò: chi è quello, che al nostro parlare habbi creduto? Tutte queste cose solo al nostro signor Gesu Christo Nazareno interamente si conuengono.

Hieremia. Lo spirito della bocca nostra Christo signore, è preso ne peccati nostri: al qual noi dicemmo così. Noi uiueremo tra' Gentili sotto l'ombra delle braccia sue. Item in quel di non sarai confuso di tutte le tue inuentioni, che impia mente facesti contro a me. perche allora le uerò da te le prauita della tua ingiuria, & gia non apporrai che sia magnificato sopra'l mio santo mō

te: & la scerò in te un popolo mansueto & humile: & faranno ueneratione nel nome del signore quegli, che sieno restati d'Israel. Item: signore fammi a sapere, accioche io conosca. allora vi di i loro pensieri. Io come Agnello senza macula al sacrificio fui condotto. Feciono contro a me pensieri dicendo. Venite mettiamo legno in suo pane: leuiamo di terra la sua uita: non restera piu la sua memoria. Item: Sbigottita è quella che partorisce: venne in tedio l'anima sua: torré trogli il sole essendo ancora di mezzo giorno: ella è confusa & maladetta: e'l resto di loro darò al coltello in presentia de nimici loro. Item. Abbandonai la casa mia: lasciai l'heredità mia nelle mani de suoi nimici: la mia eredità è fatta a me, come Leone in selua: misse sopra me la uoce sua: però l'hebbi in odio. Nelle predette parole insegna Hieremia che Christo, per purghare i peccati nostri, doueua esser preso & afflittio: & doueua lasciare quel primo popolo de' Christiani humile, & soggetto alle persecutioni. Perche le reliquie d'Israel uole che siano gli Apostoli & i Martiri. Dopo questo fa mentione del legno della Croce, & dello eclisse del Sole, che nel mezzo di uenne nella passion di Christo. Aggiugne etiamdio i martirii de' Christiani, & la uendetta contro al pertinace popolo de' Giudei. In fine soggiugne che'l popolo di Dio, come Leone, si leuò contro a Christo che era come agnello: e che per questo Iddio esterminebbe quel popolo.

Salamone. Se voi vi ribellate da me, dice il signore, & non riguardate la mia heredità; caccerò Israel dalla terra, la quale io detti loro: & questa casa sarà diserta: & qualunque passerà per quela, marauigliandosi dirà: Per quale cagione fece Iddio a questa terra, & a questa casa questi mali? Risponderà. Perche abbandonarono il loro signore Iddio, & perseguitarono il Re loro Dio dilettissimo, & in grande humilita lo tormentarono. Per questo Iddio dette lor questi mali. Parla infìn qui Salamone. Chi negherà adunq; Giesu Nazateno essere stato il messia, & huomo & Dio parimente?

Esdra. Questa Pasqua, è il nostro saluatore, & il refugio nostro. pensate, che noi l'habbiamo a humiliar' nel legno, di poi spereremo in lui; accioche questo luogo non sia in eterno tempo abbandonato, dice il signore Iddio delle uirtu; Se voi non crederrete in lui, & non ascolterete la sua annuntiatione, sarete in derisione de Gentili. Queste sono le parole d'Esdra: delle quali nulla si può dire piu chiaro. Con questi minacci s'accorda quel detto di Moise. Io, cioè Iddio, vi condurrò a emulatione alla non gente, alla gente stolta, & manderouvi in ira. Innanzi all'altre parole d'Esdra si debbon massime considerarle, nelle quali dice che i Giudei doueono humiliare il saluatore, cioè Giesu, il quale nome significa saluatore, humiliare, dico, in legno, & nel tempo della Pasqua loro. Oltra questo si debbe notare, che la legge Giudaica

ca comanda a' Giudei far la Pasqua, & sacrificare l'agnello dopo quattordici di della Luna, cioè a Luna piena. Onde Anatholio philosopho alexandrino sottilmente pruoua, prima per ragione, dipoi per la legge, & etiamdio per l'autorità di Ioseph, & Philone, & Agatobulo, & Aristobolo, che la consuetudine de' Giudei nel celebrare la Pasqua secondo la legge di Moise era nel mese di Marzo, quando il Sole, & la Luna haueuono passato l'equinotio di primavera, & che la Luna era peruenuta all'oppositiõ del Sole. Per questa cagione Policrato, discepolo de discepoli degli appostoli, afferma che gli Appostoli ancora, & i loro successori, soleuano celebrare la Pasqua secõdo l'uso de' Giudei nel quattodecimo della Luna. quando il popolo Giudaico mangiaua il pane azimo. Infìn qui è detto, per confermare quel che altre uolte habbiamo discorsor: & questo è. Che l'oscuratione del Sole, la quale uenne nella passione di Christo, non fu secondo il modo naturale. Et che il Sole allora scurassi lo testimonia Luciano d'Antiochia nel cospetto del giudice; dicendo in questo modo. Ricercate nelle uostre istorie: trouerrete che ne tempi di Pilato in quell'hora, che patina Christo, si nascose il Sole, & il di tornò in tenebre. Tertulliano etiamdio così disse a' Giudici, uoi haurete questo caso del mondo narrato nelle uostre historie.

Maia. Io signore Dio t'ho chiamato alla giur
 & tu. t'ferò la tua mano, & confermerotti. hoti
 dato

dato in testamento della generation mia: in luce delle genti, p̄ aprire gli occhi de ciechi, p̄ trarre i legami de legati, & della casa della prigione coloro che i tenebre leggono. In q̄ste parole Id dio parlando a Christo lo manda a introdurre il nuouo testamento; a conuertire i Gentili non meno che i Giudei, a sciogliere i legati nel Limbo, & purgare i peccati. Altrove appresso Isaja Christo in tal modo parla. non sono contumace, & non contradico, sottoposi a flagelli il dorso mio, & le mie gote alle percosse, non rimossi dalla bruttura degli sputi la mia faccia. Item: in quel di sara la radice di Iesse, la qual sara in segno de popoli. le genti lo pregheranno. la sua sepoltura sara gloriosa. Tutte queste cose auennero a Giesu Nazareno.

Amos. Sata in quel di, dice il signore, andera sotto il Sole di mezzo giorno, & il di della luce s'intenebrira. conuertiro i vostri di festiui in pianto, & i vostri cantici in lamenti. nel di, nel quale patira il Messia; andra sotto il Sole. significa l'oscuratione del Sole nel mezzo del di, quando Christo patiuo. Il di della luce: cioe Christo, ilquale e luce della luce. Dopo questo in perpetua uendetta Dio ordinò che i Giudei continuamente sieno in angustia, & spesso replichino le lamentationi di Hieremia, & simili.

Ezechiel. Io ho esaltato l'humile legno.

Iob. Chi ci dara delle sue carni, per farci sa-
tolliti?

Zacheria da costoro sono piagato. Et altro ue dice di Dio saluante Gierusalem in questa forma. Spargerò sopra la casa di David, & sopra gli abitatori di Gierusalem spirito di gratia, & di potentia: & uolgeranno gli occhi uerso me, il quale e' confisfono, & piangeranno sopra lui, quasi pianto d'unico figliuolo. Questo cosi s'efpone. Colui, che, come Dio, infonde spirito di gratia & di potentia, è ancora cōfisso come huomo. Però, acciò che noi intendessimo Christo, di diuerse nature composto, per altro rispetto operare cose mirabili, per altro rispetto patire cose terribili, per questa cagione Zacheria disse in prima persona SPARGERÒ: & in terza persona SOPRA LVI. spargerò, cioè come Dio. VOLGERANNO GLI OCCHI INVERSO ME, il quale, come huomo confisfono, ET PIANGERANNO SOPRA LVI, cioè sopra l'huomo da me dio assunto. Non è lecito ad alcuno testo fingere che dica. Volgeranno gli occhi in uerso colui: perche tutte le Bibbie Ebraiche, & Caldee dicono: In uerso me piangeranno: uol dire patiranno pene nel seculo presente, et nel seculo auuenire.

Ma in che modo infonde costui lo spirito della gratia, se piangono sopra lui? Certamente infonde la gratia dello Spirito Santo, & il perdono degli antichi peccati. Perche liberò, qualunque uole esser libero dall'Inferno: Infuse ancora spirito di potentia a punire gl'increduli. Questi increduli sono quegli, che piangono.

Abachuch. Nel mezo di due animali farai
 conosciute. vscisti in salute del tuo popolo, per
 fare i tuoi Christiani salui: mandasti la morte
 ne capi de nimici. **DI DVE ANIMALI**, cioè
 di due testaméti. ancora di due propheti Moise
 & Helia nel móte Thabor. et ádio di due ladro
 ni i croce, forse ancora di due bruti, quãdo nella
 stalla nacque. **IN SALVTE DEL TVO POPO-**
LO: accioche facessi salue l'anime de credenti,
 dall'Inferno: **NIMICI** chiama i prinaci Giudei.
 David sotto il nome suo parla spesso di Christo
 ilquale egli sapeua douer nascere di sua stirpe &
 dice cosi. Cõgregati sono sopra me i fragelli, & p
 donai. Sono restati attoniti & nõ si sono cõpùti.
 Tentoronmi, derisonmi con derisione, stridito
 no sopra me co denti loro. Dettonmi per mie
 esca fiele, e d'aceto m' abbeuerorono nella sete
 mia. Furono le mie mani, & i miei piedi. Nu
 merorono tutte le mie osse. Consideroronmi
 & uidonmi: diuisono tra lor le mie uesti, & so
 pra la ueste mia missono la sorte. Piglieranno
 l'anima del giusto: condenneranno il sangue in
 nocente. Fatto è a me il signor mio refugio.
 Tu mi trarrai delle contradictioni del popolo;
 costituirami in capo delle genti. Il popolo,
 ch'io non conobbi mi serui: nell'udire mi fu ob
 bediente. Queste cose nell'altra generatione si
 scriueranno: e'l popolo, che sarà creato, loderà
 il signore. Il signore fece noto il suo salutare: in
 nanzi al conspetto delle genti riuelò la sua giu
 stitia. Darotti le genti per tua heredità. Feciõfi

innanzi i Re della terra, e congregoronsi infieme i principi contro al signore, & contro a Christo suo. Siala menfa loro nel loro cospetto in laccio, & in retributione & in scandolo. Scutin si gli occhi loro, si che non vegghino; el loro dosso sempre piegha. Diffondi la tua ira sopra loro, e'l furore della tua ira gli comprenda. Diuenti la loro habitatione diserta, ne loro habitacoli non sia chi habiti, perche hanno perseguitato colui che tu mandasti, & sopra'l dolore delle loro ferite aggiunsono. Aggiugni iniquità sopra loro iniquità, & non entrino nella tua giustitia. Spenghinsi del libro de uiuenti, & non sieno scritti co' giusti. Io son pouero & dolente. o Dio compreso m'ha la tua salute. Non era pouero Dauit Re, ma Christo di lui doueua nascere pouero. Di Giuda traditore David cosi dice. Colui, che mangia meco il pane, leuerà il suo calcagno contro a me. De Giudei ancor dice cosi. Hebbommi in odio in dono: Onde di loro Paolo Appostolo cosi indouinò. Empieranno sempre i loro peccati, perche sopra loro peruenne l'ira di Dio infino al fine. Così adunque predisse la sempiterna pertinacia; & miseria de Giudei. Non è da pretermettere quello che disse hieremia della uendita di Christo, fatta da Giuda peroche & del prezo, & della compera del campo disse apertamente, come nel Vangelo si narra, & dice cosi. Et riceuerono trêta monete d'argento apprezzando il prezo, il quale apprezzarono da figliuoli d'Israel, & dettono le dette monete

nete in compera d'un campo d'uno artefice di uasi di terra, come ordinò a me il signore. Qui aggiugne Matteo Euangelista, che quel campo comperato del prezzo del nostro signor Giesu Christo etiam al tempo suo si nominaua il campo del sangue.

Della resurrettione di Giesu Christo dauid cosi parla: La carne mia in speranza si riposerà: perche non lascierai nell'inferno l'anima mia: & non patirai che'l tuo sangue uenga in corrottione: cioè perche il corpo di Dio non cade in putrefattione. O signore tu trahesti dall'inferno l'anima mia. Io dormì, & presi sonno, & risucitai, perche il signore mi prese. Risuscitai, & ancora teo sono. Con Dauid consente Osea come diremo.

Osea. Faracci sani dopo due giorni: nel terzo di risuciteremo. O uero in questo modo. Veni teritorniamo al sommo Dio, perche lut ci ha presi, & salueracci. Percotendo ci sanerà: uisiteracci dopo duoi giorni: nel terzo di ci risuciterà. & nel suo cospetto uerremo. ancora dice.

Inghiorrita è la morte nella vittoria. O morte oue è la uittoria tua, o morte oue è lo stimolo tuo? Vuol dire, che per la resurrettione di Christo, si disegna etiam dio la resurrettione del corpo nostro. Perche come tutti in uno Adam peccando morimo, cosi in un Christo tutti purgandoci risuscitiamo. Ma di questo Paolo apostolo diuinamente disputa.

Iona propheta per qual cagione preso fu nel uentre

ventre del pescie; e'l terzo di uiuo a luce manda ro, se non a fine di significare la resurrettion di Christo? Perche l'opere del vecchio testamento, non men che le parole son figure del nuouo. El nuouo è fine del vecchio; non altrimenti che la colorata & perfetta pittura è il fine dell'adornato disegno. Et però il nuouo testamento è molto piu eccellente, che'l vecchio.

Dauid così canta l'ascensione del signore. E salito Iddio in iubilatione, & il signore in uoce di tromba. Fa festa al signore, il quale è salito sopra'l cielo del cielo all'Oriente. Salisti in alto, la seruitu serua ne menasti, desti doni agl' huomini. Canta ancora il dono dello Spirito Santo in tale forma. Manderai il tuo spirito, & creerà si; e rinouerai la faccia della terra.

Iohel. Auerrà dopo questo diffonderò del lo spirito mio sopra ogni carne: i vostri figliuoli, & le figliuole vostre propheteranno: & i vostri vecchi sogneranno i sogni; & i vostri giouani vedranno le uisioni. Certamente sopra i serui miei, & le serue mie in que giorni diffonderò del mio spirito. Dopo l'ascensione di Christo non solo gli Appostoli, ma etiam molti altri maschi, femmine, gentili, Giudei, dotti, indotti, vecchi, giouani riceuerono doni mirabili, & gratie di spirito santo.

Isaia. In altre lingue & in altre labbra parlerò a questo popolo; ne anche così m'essaudierà: dice il signore. Certo così, benchè gli Appostoli innanzi rozi riceuuto il dono dello Spi

rito Santo subito spargessino i misterii diuini cō
uarie lingue: nientedimeno non crederono pe-
rò tutti i Giudei.

Ezechiel. Darò ne uostri interiori lo spirito
mio: & altrove del Battesimo così parla. Sparge-
rò sopra uoi l'acqua monda, & mondereteui da
tutte le uostre macchie; & da tutti i vostri idoli
monderouui. I dottori de' Giudei, oue espongono
il loro libro di Iona, & doue dispongono il
Thalmut, cioè le lor nuoue constitutioni fatte
dopo Giesu, adducon la prophetia predetta per
prouare che al tempo del Messia non solo i Giu-
dei; ma ancora qualunque gente con vna certa
aspersione d'acque doueuano dalle macchie de
loro peccati mondarfi.

Isaia così nel canto dice. Attignerete l'acqua
in gaudio delle fonti del saluatore, & in quel di
direte: Confessateui al signore, & inuocate il no-
me suo. del saluatore: cioè di Giesu Messia (pche
tanto uol dire Giesu, e tanto vale quanto salua-
tore) Cōfessateui al signore, perche il culto d'vn
solo Dio s'adduce mancando gl'Idoli pel Mes-
sia. poco poi soggiugne la predicatione degl'Ap-
postoli appresso alle genti in questo modo. Can-
tate al signore, perche fece con magnificentia:
Annunziate questo per tutta la terra. & perche
Christo nacque in Giudea, soggiugne. Fa festa
Giuda, o habitatione di Sion; perche nel mezzo
di te il santo d'Israel è grande.

Dauid molte cose tratta di Christo nel Sal-
mo secondo, tertio, xv. xvi. & molti altri.

Ma l'andare degli Apostoli alle nationi longinque per questo si mostra. In ogni terra uscì il suono loro, & agli estremi della terra le paro deloro:

Isaia così scrive del Messia & del viaggio degli Appostoli. Quanto son begli i piedi di quegli, che bene annuntiano la pace, di quegli, che bene annuntiano i beni. Oltra questo l'afflittione degli Appostoli preuide, & pregustò in questo modo. Tutto il giorno per te mortificati siamo: come pecore d'uccisione siamo stimati. Origenenel terzo sopra'l Genesi così dice: Thomaso Appostolo, come habbiamo inteso andò a' Parthi; Matteo in Eithiopia; Bartolomeo in India; Andrea in Scithia; Giouanni in Asia; Piero in Ponto, Galatia, Bithinia: Capadocia, & all'altre prouincie confini predicando solamente a' Giudei: infine habitò a Roma oue fu crocifisso col capo di sotto secondo che lui con prieghi richiese, accio non apparisse ragguagliarsi al signore. Ma che dirò di Paolo Appostolo; il quale da Gierusalem fino all' Illirico riempiè della dottrina Euangelica, & infine sotto Nerone sostenne martirio? Infìn qui parla Origene. Oltra questo Taddeo, uno de settanta discepoli di Christo andò oltre al fiume Eufrate: oue predicando nella città Edissena il Vangelo conuertì a Christo tutto il regno del Re Abagaro; & liberò il detto Re mirabilmente da uno male incurabile. Ilche Christo hauea promesso al detto Abagaro inñanzi con sue lettere; Essendo

ne stato richiesto da lui per lettere che andassi là a curarlo. Questa storia lesse Eusebio nelle publiche historie della città Edusena: nella qual haueua regnato Abagaro; & essendo scritte in lingua Siria, le tradusse in lingua Greca.

Solutione delle dubitationi de' Giudei circa le prophetie
Capitolo uigesimo ottauo.

Resta al presente dichiarare alcune parole de' Propheti, le quali, non essendo bene intese, danno occasione a' pertinaci, e di grossa intelligenza, & a uari Giudei a non confessare Giesu essere suto il Messia, cioè il vero Christo.

Isaia. Sara negli utimi giorni, cioè negli utimi tempi de' propheti, & nel fine del regno & sacerdotio giudaico. Perche non negli vumi del mondo (come sogniano alcuni) uouole il propheta Christo uenire la prima uolta; altrimenti la dottrina sua farebbe quasi inutile, o briue tempo utile; ma negli utimi di de' Propheti, del Sacerdotio, & del regno Giudaico: Queste tre cose sotto Giesu Nazareno sono uenute al loro fine. Seguita il propheta: il môte della casa del signore nella sommità de' monti: Per questo alcuni Giudei impazano dicendo che nell' auuento del Messia Iddio transferirà il monte Thabor, e' l' monte Sinai, e' l' monte Carmelo a Gierusalé & sopra la sommità di questi porrà il môte Sió. Gli homaccini tardi d'ingegno sempre ritirano a' corpili incorporali opere dello incorporale Iddio

Iddio. ma molto piu rettamente espose qui Ifaia Rabi Salamone Giudeo diligente, dicendo che'l monte Sion non per altezza di luogo, ma per grandezza di miracoli doueua superare gli altri monti, come quello in fu'l quale da Giesu nostro signore si operarono molte marauiglie. In questo monte illuminò il cieco nato; curò il paralitico, & molte altre cose mirabili ui fece. Poi finalmente quiui mandò di cielo lo Spirito Santo a suoi discepoli. Seguita di poi: Correranno a lui tutte le genti; cioè di tutte le generationi degl'huomini a lui molti correranno. Dicono per simil modo di parlare nell'arca di noe fu ogni anima: e cioè d'ogni generatione d'animali alcuni. non leuerà la gente contro la gente col coltello; & non s'eserciteranno piu oltre a battaglia. Questa parola piu oltre, significa non sempiterna pace del mondo; ma uniuersale, & lunga. Certamente fu tãta pace nel mondo sotto Giesu, che Virgilio disse le porte della battaglia esser chiuse. Hanno gli Ebrei nel quarto libro de'Re. non vennero piu oltre i ladroni di Siria nella terra d'Israel. Nientedimeno dopo quel tempo si truoua che i Siriani spesso nella terra d'Israel entrarono. Adunque quella dizione Piu oltre, significa infino a vn certo tempo. Eusebio narra, dopo Giesu infino a tempi suoi, che fu ne tempi di Gostantino, non essere auuenute tãte souersioni di regni, & calamità di popoli, quante prima auuengono. Item Ifaia altrove parla del tempo; del Messia, habiterà il

Lupo coll'agnello; il Pardo col cauretto giacerà: Benche Eleazaro Pōtefice, & Aristobolo innanzi a Christo, & Philone dopo Christo intra gl'interpreti Giudei sapiētissimi, stimassino le lettere sacre per cagione del senso mistico douer essere per allegoria poste, & loro tale expositione tentassino: & oltre questo Origene contra Celso perfettissimamente pruouì la scrittura santa oltre la storia douersi sporre per allegoria; niente dimeno i puerili ingegni di molti Giudei, tale aspettano l'età dell'oro regnāte Christo, quale la dipingono le parole & colori de poeti. Ma assai in uerità uiuente Giesu negli anni degl' huomini nō prinaci riluceua l'aurea uerità & tràquillità di mēte & frutto eterno. Et dopo Giesu ple sue ope, & sua dottrina qualunque nuole, fruisce l'età dell'oro. L'eterna pace agl'huomini cō Dio per Giesu è conciliata. Bēche etiandio molti anni il Lupo, cioè il piu potēte principe, o popolo non diuorò l'agnello, che vuol dire il piu debole principe, o popolo. Erano innanzi a Giesu i Gentili & i giudei in tutte le cose tra loro interamente discordi: dopo lui molti de' Giudei, moltissimi de' Gētili sotto la dottrina sua cōcordati d'opinione & di costumi uissero & uiuono. Tutto'l giorno ī molti luoghi pe miracoli degli Appostoli auueniua, che i morsi de' uelenosi animali nō nuoceuano. Tutte q̄ste cose al secol del loro s'appartēgono. Pure in uerità il secol del loro ne frutti dell'aīe piu tosto, che del corpo por si debbe, e le frasche de poeti lasciar a faciulli

Questo

Questo ancora Rabi Moise giudicò, ilquale disse nel libro de' Giudici. guardati che non pensi, nel tempo del Messia l'ordine del mondo e'l processo delle cose naturali douer essere in altro modo, che per l'usato. Si che quel che Isaia disse. Habiterà il Lupo coll'agnello è detto uelato: perche significa che Israel conuerterà sicuro cogl'huomini mondani & iniqui, che si figurono Lupi, & Pardi. Infm qui parla Moise predetto.

Moise nel Deutoronomio. Se infino a' termini del Cielo sarai dissipato, di quiui ti ritrarrà il tuo signore Iddio, e piglierarti, & introdurrarti nella terra, che possederono i tuoi padri. & i Giudei per questo aspettando esser coll'aiuto di Christo congregati, & ueggendosi per cagion di Giesu dispersi, non confessono costui essere il uero Messia. A' quali è da rispondere, che la detta prophetia di Moise allora fu adempiuta, quando furono liberati dalla seruitu Babilonica. Allora (come testimonia Hesdra) il re Ciro non solamente permesse tutti i Giudei tornare in patria, ma etiamdio dette doni a quelli che e' tornassino. Et se pure alcuno uolesse pur sostenere la predetta congregatione appartenersi a tempi del Messia: Risponderò che assai per Giesu l'anime pel peccato dissipate, pur che uogliono, si congregono alla celeste patria. Questa si chiama da Dauid terra de' Viuenti, ilquale disse: Credo uedere i beni del signore nella terra de' uiuenti.

Onde Rabi Moise d'Egitto nel Deutoronomio dice, che nelle lettere sacre in molti modi si nomina quel bene, che è spirituale, & diuino, & che si chiama hora Monte di Dio, hora il santo suo luogo, o uero luogo di santuario, iua santa, portico del signore, tempio del signore, casa del signore, & porta del signore. Questo parla il predetto Moise. Ancora rabi Salamone, & Rabi Abba stimono l'edificatione del tempio descritta da Ezechiel appartenersi a Gierusalem celeste. Adunque vani son coloro, che sperono che il Messia edifichi tempio uisibile. Ancora son uani quegli, i quali aspettano che il popolo d'Israel sia da lui congregato, secondo il luogo. Appresso son uani quegli, che stimono nel tempo di Christo tutti i Giudei douersi saluare. Vdiamo Hieremia cosi dicente. Conuertiteui figliuoli, ritornate, dice il signore, perch'io sono il vostro huomo; piglierouui uno per città, & due per congregatione. Indurrouui in Sion, darouui i pastori secondo il mio cuore: pasceran noui di scienza & dottrina.

Queste parole si debbono intendere dell'ultima redentione, che s'aspettaua da Christo; & non del riscatto della seruitu Babbillonica, come alcuni stimono: perche nel medesimo contesto si legge. In quel tempo chiameranno Gierusalem la sedia del signore, & quiui si raguneranno nel nome del signore tutte le genti. Però rabi Salamone nel libro Cahanaden le predette parole di Hieremia, cioè:

Io ui piglierò uno per città, & due per congregatione; espone al proposito di quella ultima redentione, che da lor's'aspetta. Perche quiui disse cosi. Eleggerò i giusti, & introducerogli in Sion. Di qui apparisce, che nell'ultima redentione del Messia non si saluon tutti gl'Israelitici, ma i giusti, i quali sono molto meno numero, che gl'ingiusti: quali non si saluono. Per questo disse il propheta. uno per città, & due per cōgregatione, o ver p cognatione quasi dica: del numero di molti, molti pochi si saluerāno. In fine a qui parla costui. Oltre q̄sto nel medesimo luogo vno degli antichi Thalmutici dice come di secēto migliaia d'būni due soli, cioè Calech, e Iosue, si dice che entrarono in terra di p̄missione; cosi nel tempo del Messia debbe auenire: et per questo essere scritto da Osea. et canterà quiui secondo i tempi della sua giouentu, & secondo i di della sua ascensione dalla terra d'Egitto, questo parla costui.

Zacharia parlando di Christo dice. Edificherà tempio al signore. Aspettono i Giudei che Christo edifichi in terra una grandissima machina di pietre morte? Ma Giesu per arte diuina edificò vn tempio celeste di uiue pietre dell'anime. La confutatione di costoro apparisce etiam dio per le sopradette cose.

Hieremia. Ne' di di quello, cioè del Messia si saluerà Giuda: & Israel con fidanza habiterà. Vogliono i Giudei q̄sti di, dal propheta nominati, appartenersi a Christo, per le mani del qua

le sperano esser ridotti in quell'anticho regno & terreno, & esser ripieni secondo la lor uoglia di ricchezze terrene. Ma noi diciamo, per la gratia & dottrina di Christo, l'anima di qualũ que uole, cioè Giudei & gentili mondarfi dall'antica colpa: per la qual mondatione habitar possono qui con fidanza tale, che dopo la partéza tornino in cielo. Giuda significa la generatione degl'huomini; la quale tutta dalla Giudea prese origine. Si fa uera cioè, se uorrà. Ma da che si saluerà? dalla colpa tratta da Adam, & habiterà il cielo. Dobbiamo tenere a mente Israel nella sacra scrittura significare alcuna uolta gl'huomini di qualunque generatione, pur che seguitino il uero culto dello Dio d'Israel, etiam dio se non sono discesi d'Israel, & da Iacob secõdo il sangue. Per la qual cosa Isaia, doue tratta della propagatione del popol d'Israel per la uocatione delle gèti fatta sotto la dottrina del messia, dice. Spanderò lo spirito mio sopra'l seme tuo, & c. & germineranno tra l'herbe, come salci presso a'riuoli: & nel medesimo contesto dichiara questa propagatione del seme d'Israel, o uero Iacob non essere solamente secondo la progenie corporale: però soggiugne: costui dice; io son del signore, & costui sarà chiamato nel nome di Iacob; & costui scriuerà nella sua mano al signore; & nel nome s'affimiglierà a Israel. Infìn qui parla il propheta. Colui, che dice, io son del signore, & d'Israel, così è, secõdo la carne: del quale ancora s'aggiugne quello: Et co-

lui sarà chiamato nel nome di Iacob. quello che dopo questo segue nel testo si riferisce a coloro, che son simili a Israel in opinione & in costumi. Onde Rabi Salamone esponendo queste parole: Nel nome s'assomiglierà a Israel: dice così; Costoro sono quegli, che da'l culto de Gentili al uero culto di Dio si conuertono, i quali sono degni d'essere chiamati col nome d'Israel. Questo dice Salamone. Adunque quando i propheti dicono Israel salvarsi, sotto'l Messia, non intendono questa, o quella generatione d'huomini; ma qualunque per culto, & uita a Israel a Iacob simili si fanno. Et se pure tu uolesti per questo nome Giuda & Israel in quel testo di Hieremia solamente significarsi il proprio popolo di Dio concedian che così sia. Ma quegli, che negarono il figliuolo di Dio, imbastardirono, & da' Romani furon puniti. Et quegli Giudei che lo seguirono, come tra loro feciono molti, & grandi huomini, meritauano d'essere col uero nome di Israel nominati. Et i principali tra loro per uno segno dato da Dio innanzi all'assedio di Gierusalem fuggirono nel regno del Re Agrippa, che era amico de' Romani & così furono conseruati. E degno questo ancora di non poca consideratione, che ueramente indouinò Pagolo Appostolo; che alcuni Giudei doue uono essere pertinaci, infino che tutti i Gentili per tutto si conuertino a Christo: e che finalmente ancora quegli nel fine de seculi tutti si conuertiranno. A questo proposito adduf

In quella prophetia. Verrà di Sion chi lieui, & rinnoua la impietà da Iacob & questo è a loro il testamento mio: quando harò leuati i loro peccati. Così finalmente ne tempi ordinati sia saluo Giuda, & farà quel, che diuinamente fu predetto, un pastore & uno ouile. Allora s'adempierà quel detto di Zacharia: In quel di sarà vn signore, & uno è il nome suo. Ancora il detto di Sophonia. Allora renderò al popolo il labbro eletto: accioche tutti chiamino nel nome del signore, & seruino con uno homero. Aggiugnie quello d' Ezechiel. Allora conuertirò la seruitu da Iacob, & harò misericordia alla casa d'Israel. Apunto a questo è simil quello: Io riducerò la uostra seruitu da tutti i luoghi. Ma dimandasi, quando questo sarà. Tutto il giorno dalla seruitu si del peccato si degl'huomini si liberano per la uirtu del Messia qualunque de' Giudei conuertir si uogliono. Et principalmente apparirà questo, quando massimamente vorranno: che sarà nel secondo auuento di Christo circa il fine del corso mondano.

Allora Christo con certe armi contro agli impii mouerà quelle battaglie, le quali Zacharia dice nella futura guerra Gierosolimitana douer uenire: & dopo quello soggiugne. In quel di sarà un' signore, & c. Allora il MESSIA potentemente spanderà l'ira sua sopra le genti, & i regni: come Sophonia propheta minaccia, & dopo il minacciate soggiugne quello.

Allora renderò a' popoli & c. In quel tempo che la battaglia di Gog & Magog descritta da Ezechiel ad effetto si manderà: dopo il fin della quale Ezechiel promette la redention d'Israel nel modo detto. Allor conuertirò la feruitu & c. Christo adunque nel primo auuento con dottrina, e templo, & opera suaueméte emédò, & perdonò i peccati di quei che uoleuano: Nel secondo piu fortemente tratterà questo effetto: purgherà con maggior rigidità, & soggiogherà gl'huomini pertinaci col Duca loro Antichristo, perche così richiede l'ordine di Dio, della natura, & della disciplina.

Daniel. Io guardauo nella uision della notte, & ecco ne nugoli del cielo quasi un figliuol d'huomo ueniua & c. Per queste cose, & simili i Giudei aspettano Christo non humile d'habito & di fortuna, come Giesu: ma potente & magnifico. non fanno bene che due sono gli auuenti di Christo. Venne anticamente humile, a esse regiudicato. Finalmente uerrà magnifico a giudicare. Che Daniel parli qui dell'ultimo giudicio del mondo, si dichiara: quando soggiunge. Sono posti i troni, & sono aperti i libri. Che il primo auuento sia humile, monstromo disopra con molti oracoli di propheti. Del quale s'intéde quel detto di Dauit. Ma io sono un vermine & non huomo. uno obbrobrio degl'huomini, & uiltà della plebe.

Tutti quegli, che mi uedeuono, m'ebbono in derisione: & con parlare, & con mouimento di

capo mi schernirono, dicendo: costui sperò nel signore: esso signore lo liberi, & faccilo saluo, da poi che lui lo uole per suo. ma tu se' pur quello, che mi trahesti fuori del uentre: & se' la speranza mia infino dal principio ch'io presi il latte, & a fine di te, uscii del uentre della madre mia. Et da questo cominciando tu se' il mio Idio, non ti partite da me. Oltre questo soggiugnie molte cose Dauit nel medesimo luogo, a questo proposito manifestamente appartenenti. Alcuni Giudei leggendo diuersi oracoli di diuersi auuenti, introduffono duo' Christi, l'uno figliuolo di gioseph, cioè per lungo ordine da Gioseph padre d'effrain suggetto a passione & a morte uolenta l'altro discendente da Dauit; ilquale sogliono chiamare figliuol di Dauit, ilquale risusciti l'altro Christo ucciso, & ristori il regno d'Israel potentemente. Costoro manifestamente impazzano, perche le lettere sacre uogliono l'humana salute dipendere da uno, per uno, a uno, & quando parlano di Christo, quasi sepre lo chiamano figliuolo di Dauit, o di Giuda: ma di Gioseph padre d'effrain non mai. Di qui Rabi Moise, nel libro de' Giudici adducendo tutte le principali opinioni del Messia, conchiude il Messia douer essere della generatione di Dauit, & nessuna mentione fa d'altro Messia. Impazzano adunque coloro, che essendo sufficiete un Christo, ne richieggono due. Quato piu rettamente noi per uno Giesu sufficientemete adempiamo tutte le prophetie, benche diuerse, e sufficiente

mente adempiamo ? però che questo Giesu si dice figliuolo d'un certo gioseph quasi per adozione, & custodia, & fama: & in oltre si dice figliuolo di Dauit re per madre discendente da Dauit. Fu giudicato da mondani una uolta humilmente: & una uolta, ancora magnificamente giudicherà il mondo.

Isaia. Sarà la luce della Luna come la luce del Sole, & c. Non parla qui de' tempi del primo auuento, ne quali non si doueua mutare l'ordine del mondo, com'altre uolte dicemo; ma parla qui del secolo dopo'l secondo auuento di Christo. Non cesseranno dopo l'ultimo giudicio i corpi celesti, o gli elementi; ma il moto loro, il quale per cagion di riposo è ordinato. Sarà dipoi per la esuberantia del lume l'uniuerso piu bello. Aggiugne: allora si fanerà la ferita del popolo, & l'angustia della sua piaga: perche si distruirà la mortalità indotta in noi pel peccato de' primi parenti. imperoche tutti gl'huomini risurgeranno a uita immortale. Le ragioni della resurrettione adducemo in quella nostra Theologia: la quale componemo al Ponte a Rignano nella uilla del nostro Giouanni Caualcà ti amico certamente uero & ottimo. Dichiaramo ancora che Zoroaste, Mercurio, & Platone predissono la resurrettione de' corpi. Che piu propheti de' Giudei chiara la ponghino; non si dubita.

Isaia. Vederà il seme per molti secoli.

Dauit. Porrò nel secolo del secolo il suo se-

me. In queste due prophetie si promette a christo seme spirituale: non corporale. Similmente sacerdotio & regno spirituale quando si dice appresso di Dauit, tu se' sacerdote in eterno, secondo l'ordine di Melchisedech & porrò il suo trono, come i di del Cielo. Ancora dice. La sedia tua Idio nel seculo del seculo, uirga di directione, e la uirga del regno tuo. Di poco poi soggiugne, quel che appartiene al nome del Messia dicendo: lo Iddio Iddio tuo, t'unse con olio di letitia sopra tutti i tuoi consorti.

Perche costui piu eccellentemente, che tutti i grandi Re fu unto, & sacrato: perche piu diuinemente, & in eterno; meritamente di sopra disse, lui essere sacerdote secondo l'ordine di Melchisedech. perche questo Melchisedech è detto nelle sacre lettere sacerdote del sommo Iddio: non come unto al comune modo degli altri, ne come quello, che habbi riceuuto il sacerdotio per successione, come era consuetudine degli Ebrei.

Et però secondo l'ordine di colui si predice douere essere sacerdote Christo: ilquale non con olio materiale, ma con uirtu di spirito celeste si consacri.

Natham fu mandato da Dio a predire a Dauit del Messia, che di lui nascer douea, queste cose. Poi che saranno adempiuti i di tuoi, dormirai co tuoi padri, & risuciterò il seme tuo dopo te, ilquale sarà del tuo vêtre. Costui adúq;, ilquale nasce dopo la morte di Dauit, nõ puo esser Salamone

Salamone; anzi è il Messia Eterno, non temporale, come fu Salamone, il quale non edifica tempio temporale a Dio, come Salamone: ma eterno. Perche così seguita Iddio a Natham: Risterò il suo regno. costui edificherà la casa al nome mio. Dirizerò il suo trono in eterno. Io gli sarò padre, & lui mi sarà figliuolo. Questo è perché il Messia è più figliuolo di Dio che di Dauit. Di poco poi aggiugne. E' Regno suo sarà in eterno nel cospetto mio: che significa che sarà in beni spirituali, & non corporali: però soggiugne. E' suo trono sarà stabilito in eterno. Ma come to intendendo questo Regno alquanto meglio che i pertinaci Giudei disse nell'Alcorano. Il verbo di Dio, Giesu Christo, figliuolo di Maria, fu mandato dal creatore del mondo; perche fusse la faccia di tutte le gèti in questo seculo & nel futuro. tale fu il regno del nro S. Giesu Nazareno; quale si promette a xpo da' profeti. Però la sola uerità disse. Il regno mio non è di questo modo.

Et a' Pontefici, suoi successori nelle cose spirituali, lasciò lo imperio. La iurisdictione de' quali in quanto eglino sono Pontefici, & Vicari di Christo, si stende proprio alle cose spirituali: Ma la dominatione & amministrazione delle cose terrene è a' Pontefici come accidentale, non in quanto sono Vicarii di Christo, ma in quanto sono heredi di Costantino. Queste cose diciamo, non per leuare al Pontefice l'autorità delle cose temporali, la quale in uerità possiede: benche come vno certo accidente, senza'l quale

quale trecento anni anticamente furono Pontefici ueri, & essere possono. Ma diciamo questo, per ischifare con questa uerità piu facilmente le faette degl'insidiosì Giudei. Perche doue Daniello sotto le figure di quattro bestie disegna quattro regni, tutti i Giudei per la quarta bestia vogliono s'intenda lo Imperio Romano. Et perche Daniello disse la quarta bestia douer esser distrutta per uia d'un regno che dallo Dio del cielo si doueua suscitare: espōgono i Giudei che lo Imperio Romano nell'auuēto del messia debba cadere. Aggiunghono il regno della Chiesa esser quel medesimo, che l'antico Romano; benchè piu stretto. Onde conchiuggono essere Regno iniquo, da poi che pel Messia da loro aspettato sia distrutto. Il che confermano per questo che Daniello disse, che della quarta bestia germina uno cornicino, che dice parole contro all'eccelso: qual uogliono fussi Giesu, & sia il suo Vicario. Questa finatione è falsa: perche la sustantia del regno Romano consiste nelle cose corporali, & la sustantia del Regno Christiano consiste nelle cose senza corpo. Sono adunque Regni diuersi. onde ancora hoggi ueggiamo il nostro Imperadore dal Pontefice essere distinto. Dice ancora Daniello, che quello corno faceua guerra contro a' santi di Christo: i quali soprata ceua assai. Il che di Giesu, & del Vicario suo, si mile a lui, non si può intendere. Aggiugni, che Daniello, nel luogo medesimo, predisse la quarta bestia perire, quando uerrà colui, come figli

uolo dell'huomo, ne nugholi del cielo, & c. Tutto questo nel secondo auuento di Christo s'adempierà, quando con maestà, & potentia sommanerà a giudicare. Main nessuno modo nell'auuento primo: nel quale, non magnifico; ma, come pietra isuelta & come abietto, douer uenire, da Daniello si disegna. Quel cornicino sarà Antichristo, piccolo, perche Antichristo nascerà della piu uil feccia de' Giudei. Appiccasì alla quarta bestia: uol dire alla potentia tirannica. Perche questa bestia significa l'uniuersa tirannia del mondo dal principio de' seculi infino al fine, laqual caderà insieme col sòmo tiranno Antichristo nel secondo auuento di Christo a giudicare circa'l fine del mondo. perche daniello dice: Il giudicio siede & dice ancora: Subito il fine. Sono alcuni, che uogliono quel corno significare non solamente anuchristo, ma etiam la tirannica Heresia, & l'Heretica tirannide di Macometto Re d'Arabia. Costoro uogliono, che, come Giouanni Batista fu immagine & precursore di Christo, così Macometto sia d'Antichristo. Ma chela quarta bestia disegni l'uniuersa tirannia in qualunque parte del mondo si sia, cominciando dalla potentia Romana infino ad Antichristo, & al fine del mondo, per questo si manifesta, che tutti etiamdio i Giudei acconsentono per la prima bestia significarsi l'uniuersa tirannia del mondo dal principio del mondo infino a nabuchodonosorre. Imperoche il fine

delle cose debbe con qualche proportione offer-
uare il tenore del suo principio.

*Cōtro a' Giudei, che sono miseri, in uendetta di Christo.
Capitolo uigesimo nono.*

SE alcuno considera le storie degli Ebrei, tro-
uerà che mai non furono da graue calamità
oppressati, se non, quādo commettono qualche
bruttissima sceleratezza. Innanzi alla seruitù Ba-
billonica caddono in Idolatria: & riempierono
le uie di Gierusalem del sangue de propheti, co-
me nel libro de Re si legge: & altri delitti com-
messono, simili a questi. Per questa colpa pati-
rono nella regione Babilonica seruitù d' anni
settanta. Dipoi quasi assai giustamente uissono
infino a' tempi del nostro Giesu, ilquale nō trat-
tarono altrimenti, che si trattassino i propheti
mandati innanzi a lui a fine di lui. Conciosia co-
sa adunque che poi, che uccisero giesu, ilquale
uccisero (come dice Cornelio Tacito gentile)
per Pontio Pilato procuratore della Giudea im-
perante Tiberio; piu lungo tempo, & piu acerba-
mente che mai per alcun tempo innanzi sono
puniti: è necessario conchiudere che allora cō-
mettessino sceleratezza piu abominabile, che
non fu l'idolatria & l'uccisione de' propheti.

Onde Hieremia dice. non m'udirono, & non
inchinorono i loro orecchi: ma indurorono
il capo loro, & feciono peggio che' padri lo-
ro.

Questo

Questo dimostra che Giesu fu vero Messia, & piu che Propheta, & piu che huomo diuino; anzi veramente fu Dio. Ditemi, o Giudei per qual cagione in quel uostro uolume di nuoue leggi titolato Thalmuth; ilquale congregasti anni circa quattrocento, dopo Giesu, facesti contro a' Christiani leggi piu crudeli, che Nerone & Domiriano pensare potessino, non essendo uoi dispersi da' Christiani, ma dagl'Idolatri Romani? Ditemi perche tre uolte il di almeno, nelle uostre orationi saettate contro a noi uelenose bestemmie: conciosia che noi preghiamo Iddio p noi: & piu dolcemente, che i Macometisti inuerso uoi ci portiamo? Voi non istimate però la legge Christiana esser piu uile, che la Macometista, anzi piu nobile. Ma credo cio auenga perche la natura occultamente stimola gli animi uostri a odiare i Christiani, perche per cagione di Giesu Christo ui dissipano la giustitia diuina. E da còsiderare in che modo alla uendetta Christiana uoi medesimi deste la uia. certamente perche molti tra uoi per la impia negligentia, & ignorantia delle scritture non crederono che Giesu essendo senza armi fusse il vero Messia; però subito aspettando un'altro (come dice Suetonio) o ueramente gia hauendolo (come molti tra uoi stimauano) ilquale hauessi potentia d'armi, da' Romani audacemente ui ribellasti. Per la qual rebellion la città fu distrutta da' fondamenti; gl'huomini uccisi furono, & dispersi. Queste cose habbiamo da Suetonio.

Adunque siate distrutti, perche non credeste a
cielu Christo. Questo possiamo confermate per
le parole del uostro Giosepho che induce piu se-
gni dell'ira diuina contra uoi: & afferma la città
di Gierusalem esser da' Romani assediata nella
uostre somma celebrità, nella quale allora si era
ragunata quasi tutta la Giudea a celebrare gli
azimi della Pasqua. Egli è certo, che uoi negli
anni passati, ne giorni della medesima solenni-
tà haueui ucciso Christo. Aggiugne Giosepho
che Tito, il quale haueua assediata la città, soleua
dire, per molti grandi segni Dio essere in tal mo-
do contro a' Giudei sdegnato, che temeuua non
si sdegnassi contro a lui; se e' perdonassi a' Giu-
dei. Per la qual cosa, benchè Tito non fusse cru-
dele, ne ancota Vespasiano; nientedimeno per
diuina permissione piu crudelmente, anzi piu
giustamēte, si trattò la guerra, che mai piu facel
fino i Romani. In quella città (come Giosepho,
che fu presente, testimonia) undici uolte cento
mila huomini di fame & di ferro perirono, &
furono uenduti piu che nouanta migliaia. Que-
sto dice Giosepho, il quale ui fu presente. Et
Eusebio lo narra. Aggiugne Giosepho queste
parole: che, quando Tito, andando intorno a
Gierusalem, vidde ripieno di sàgue tutto il pae-
se; con gran pianto leuò le mani al cielo, inuocã-
do Iddio in testimonio, questa non essere ope-
ra sua, cioè d'esso Tito. Dipoi così soggiugne.
Stimo ancora, che etiamdio se l'atmi de' Romani
contro agl'impii Giudei cessassino, douete

detta città in ogni modo perire, o aprédosi la terra, o p diluuiò, o p fuochi dal cielo mandati: la qual città haueua pdotto gēte molto piu ipia, & piu iniqua; che quella gēte, che prima era perita per diluuiò & pel fuoco. & era tanta la iniquità di quella, che era sufficiente a indurre Id-dio a spegnere tutta la generatione humana. Il medesimo conferma Philostrato nella vita d'Apollonio Theaneo con queste parole. Tito, presa Gierusalem, riempì di corpi morti tutti i luoghi intorno. Le genti uicine uoleuano per la uittoria coronarlo. Rispose Tito di tale honore non esser degno; perche non era lui di quelle opere autore; ma era suto instrumento di Dio ilquale li dimostraua l'ira sua contro a' Giudei. Infìn qui parla Philostrato. Fu in quello assedio Vespasiano, ilquale poi che dissipata la città hebbe triumphato (come narra Suetonio) subito presente il popolo due miracoli fece; perche solamente col tatto curò un zoppo, & un ciecho. Costui nientedimeno ne mai prima, ne mai poi simil cosa hauere fatto si narra. Et benchè assai giusto, nientedimeno non fu huomo di santità degno di far miracoli, o d'arte & scētia tale; ma conoscesi, che per diuino aiuto allora fece quegli miracoli; quando per diuino impulso haueua uendicato il sangue Christiano. Clemente & Egesippo discepoli degli Appostoli, scriuono che Iacopo fratello del signore, fu tanto giusto da tutti stimato, che i piu prudenti tra' Giudei crederono l'uccisione sua esser ita-

ta la cagione della ruina di Gierusalem, la qual subito seguì dopo l'uccision del detto Iacopo. Et oltre questo Giosepho dice, così parere ancora a lui; con queste parole. Et queste cose tutte auennero a' Giudei per la uendetta di Iacopo Giusto: ilquale fu fratello di Giesu nominato Christo. I Giudei uccisero questo, giusto, & pio sopra tutti, secondo la sentenza comune di tutti. Infino a qui parla Giosepho. Ma che Iddio gli habbia distrutti per uendicare il sangue di Christo; per questo si comprède, che in que' tempi non commissono altra sceleratezza, per la quale si douessi Iddio essere tanto contro a loro isdegnato: & certamente dimostrò contro a loro isdegno grandissimo. Ilche Giosepho, il quale fu presente, dimostra così nel settimo libro della guerra Giudaica. alcuni huomini pessimi ingannatori, falsamente indouinando, dauono ad intendere alla infelice plebe, che non credessi a' manifesti segni della indignatione di uina: co' quali apertamente si dimostra la futura ruina di quella città & gente. Costoro, come stolti & senza alcuno uedere, sprezzauano tutti i segni mandati dal cielo. Prima per tutto un'anno apparue in aria una fiamma in forma di coltello & una spauenteuole cometa sopra la città, & innanzi al tempo dell'assedio ragunandosi i popoli alla festa degli azimi, a di otto d'Aprile di notte a hore noue, un grande lume occupò l'altare & il tempio, in modo che tutti stimorono esser fatto giorno. durò il detto splen-

dore per hora mezza. Questo segno agl'huomini poco intendenti parue felice. Ma gl'huomini dotti nella legge, intesono detto segno significare ruina. Nella medesima festa una uittella nel tempio intra le mani de sacerdoti paratorì un'agnello. Ancora la porta intesiore del tempio uolta all'Oriente commessa & coperta di graui piastre di ferro & di grandissimo pondò, in modo che a fatica uenti huomini la poteuono chiudere, la quale ancora con fortissimi ferramenti era ferrata & di sotto & per lato, si trouò aperta p le medesima a hora festa di notte. Dipoi dopo la festa a di uesuno di Maggio apparue segno difficile a credere, il quale si stimerebbe falso, se l'effetto miserabile non haueffi confermato la fede di quello, che manifestamente si uidde. Presto al tramontare del Sole si uiddono in aria per tutto muouerfi carri & squadre d'armati, & mescolarsi intra'nugoli, & circundare la città con improuiste squadre, & nell'altro di di festa detta Pentecoste, entrati i sacerdoti di notte nel tempio, sentitono in prima triemiti & grandi romori, dipoi subite uoci dicenti, pattianci di qui. Aggiugnesi a queste cose un'altro piu terribil fatto. Vn certo Gioi uanni figliuolo d'Anania plebeio & rusticano innanzi al quarto anno della guerra, stando la città in pace & abbondantia, nella festa de Tabernacoli cominciò così di subito a gridare. Guai dall'Oriente; guai dall Occidente; guai da quattro venti; guai sopra Gierusalem & sopra

al tempio; guai sopra gli sposi & le spose; guai sopra al popolo, & di continuo così esclamando s'aggiraua per tutta la città & di & notte: in fin'a tanto the alcuni principali del popolo, commossi da questo indiuinamento misero, presono il detto, & con molte percosse l'afflissono, ma costui nulla per se parlaua, ne si raccomandaua a' circostanti, replicando pure in simile modo le sopradette grida. Allora i detti principali comprendendo quello, che era, costui esser' mosso da Dio, lo condussono al giudice Romano, appresso al quale lacerato con percosse infino all'ossa, ne piante, ne raccomandossi mai: ma ripotendo la uoce medesima miserabilmente, & cõ un certo mughio, intra ogni percossa il medesimo replicaua, aggiugnendo sempre; guai, guai a Gierusalem. In fin qui parla Giosapho. Ma in nanzi a costui Giesu in questo modo predisse. Guai alle donne grosse, guai a quelle che allattano in que'tempi. pregate che la uostra fuga nõ sia di uerno, o in sabato: perche sarà grande tribulatione allora, quale non fu gia mai dal principio del seculo infino a hora, ne mai sarà. Oltrea questo, uedendo giesu la città, pianse sopra di lei così dicendo. Hora hauessi tu conosciuto in questo di le cose appartenenti alla pace tua ma questo è hora nascosto agli occhi tuoi. uerranno i di sopra te diputati: Allora t'intornieranno i tuoi nimici, & anderanti intorno, & daranno tribulatione per tutto, e i terra ti gitteranno & te, & i tuoi figliuoli. Sarà estrema necessitã

sopra la terra, & sarà a questo popolo: Costoro saranno uccisi di coltello, & intra tutte le genti menati presi. Gierusalem sarà dalle genti calcata, infino che s'adempino i tempi delle genti. Ma quando uedrete essere assediata Gierusalem dall'essercito, allora sappiate, che la sua destructione sarà di prossimo. Le predette parole sono di Christo, il quale ancora predisse altre cose simili a queste, le quali qualunque esaminerà insieme col parlare di Giosepho, non potrà dubitare della diuinità di Christo. Oltre questo, che direte uoi a questa parte, o miseri, che non solamente una uolta, o almen breue tempo fosti afflitti, come sogliono quegli, che per humani delitti portano pene, ma come quelli, che a petitione del sempiterno Iddio per colpa di maestà offesa patite pene in ogni luogo, & sempre miserabili andate errando. Et meritamente, perche sempre errate; sì perche siete pertinaci; sì perche al misterio di Dio derogate: benche molte nationi a' Christiani contraposte si sieno: nientedimeno piu rigidamente uoi, che gli altri, fosti, siete, e sarete puniti. perche uoi anticamente honorati da Dio sopra gli altri troppo gli foste ingrati, & i propheti; & Christo uccideste. Et ancora foste i primi tra tutti i persecutori che tendeste insidie a' Christiani in Giudea; tribulandogli con rapine, & occisioni, & per tutte le genti con diuersi agguati. Destauate per tutto contro a loro le forze de' Gentili. Onde per esempio & instigatione di molti Giudei erano i Chri-

i Christiani per tutto lacerati. Ma il Duca celestiale ristoraua con modi mirabili, & mirabilmente multiplicaua l'essercito suo da ogni parte troncato. Che per la uedetta di Christo uoi fusti dissipati, ancora Maumeth confessa dicendo nell'Alcorano: che Dio liberò l'anima di Giesu dalle man de Giudei ridussela a se, & esaltolla, & prepose i seguaci di Christo a suoi persecutori, etiam infino al fine del mondo. Et deliberò che gl'increduli giudei priuati d'ogni uendicatore, & tutore fussin cruciati in questa uita e nell'altra di somme pene: questo parla Maumeth. Ma udite ancora il uostro Moise d'Egitto nel libro de Giudei ordinarij così dicendo: Giesu nazereno parue che fusse il messia, & ucciso per la sentetia de giudici, fu cagione che Israel perisse di coltello. Queste sono le parole di Moise. Ma benchè la diuina iustitia subito dopo la morte di Giesu, quasi ogni anno, infino al tempo di Tito ui punissi con diuerse & graui calamità & uccisioni, secondo che testimonia Floro, Giosepho, Philone, Eusebio: niente dimeno anni circa quaranta dopo Giesu indugiò le somme uostre pene; accioche uoi tempo di penitentia hauesse, & l'essordio della legge Christiana, stando la uostza città, & rimossa la confusione delle cose & de tempi, piu chiaramente a tutti i secoli noto si facessi. Auuenne ancora, che stante la uostza città i Christiani poterono con piu uolentia esser da uoi tormentati, & con piu uera esamina, e martirij approuati.

Christo ui puni non con la mani de Christiani; ma d'Idolatri: p mostrare, che i suoi Christiani poteuono regnare; & doueano uiuere senza alcuna uiolentia. Et tanto acerbamente ui puni: che nessuna cosa piu miserabile pensar si può essere mai stata, o poter mai essere; secondo che Christo disse innāzi: & Giosepho narrò dopo il fatto. Leggete il quinto libro di Giosepho, il quale di queste cole tratta: uederete le madri ancora hauer per la fame i figliuoli proprij diuorati. Ma, per comprendere in poche parole molte cose, qualunque intendesse la detta miseria, confesserebbe non si poter pensare tragedia, & calamità piu lamenteuole. Et che questa miseria douelli uenire per la uendetta di Christo, il uostro popolo lo predisse anticamente. Imperoche dicendo Pilato, io sono innocente per quanto appartiene al sangue di questo giusto; a uoi tocca a pensarui: rispose il popolo, uenga pure il sangue suo sopra noi, & sopra i nostri figliuoli.

*Rassummesì la priuoua della Christiana uendetta
in tre capi.*

PErche uoi tutto il giorno uarie cagioni di questa uostra calamità diligentemente pensate, per ischifare la colpa dell'uccisione Christiana; parmi di riassumere questa cosa da principio in tre capi. Stimò essere necessario che tre cose principali concorrino in quella sceleratezza, per la colpa della quale siate dispersi. La prima è quella

Alla, la qual da principio toccamo; cioè che questa sceleratezza sia molto piu graue, che quella colpa, per la quale anticamente tribulati foste in Babbillonia: & almeno tanto piu graue, quanto la condition uostra dopo Giesu è in peggior grado, che nella Babilionica fatica. Questa calamità incominciò da ineffabile uccisione de' vostri & uilissima uenditione di quegli & altre uolte & massime in Gierusalem sotto Tito & in Mesopotamia sotto Traiano, & in Biter sotto Adriano, & per tutto sotto Gallo. Et questo non auenne nella calamità, che fu innanzi a Christo. Ricordateui che al tempo di Claudio oltre all'altre uostre calamità Iddio u'oppressò con una fame estrema, come testimonia Luca Vangelista: la quale fame essere stata grande in giudea l'afferma il uostro giosepho. Ancora nell'altre dispersioni voi haueui in molti luoghi alquã si pochi di uostra generatione honorati, & conseruau il legittimo culto de' sacrificij nostri intero, doue in questa è stato tutto'l contrario.

Oltra questo Dio allora con uisitazioni di propheti ui consolaua: i quali ui prometteuono presta liberatione: qual fu Ezechiel, & Gieremia; ouero ue la mostrauono quasi presente: quale fu Daniello, Eldra, Aggeo, & Zacharia. Onde apparisce che Dio si ui stimaua, come figliuoli, non come hoggi, u'haueua per nimici. Non uedete uoi, che non hauete propheta alcuno dopo Giesu: la qual cosa ui minacciò il salmo dicendo.

Gia non è propheta, & non ci ricognoscerà piu.

Perche cagione Dio u'ha in maggior parte priuati di uita & interaméte di sacerdotio, regnio & propheti gia per molti secoli? per mostrare hauerui gia gran tempo rifiutati, come ribelli, fuor d'ogni speranza, & heredità diuina. Adunque in che modo potete aspettare da colui il Messia, dal quale non impetrate piu nuntij, & similitudini del Messia? Finalmente altre uolte fuste mandati per breue tempo in certe prouincie: dopo Giesu per tutto'l tempo, & per tutto'l mondo estermirati siete come quegli, che quando uccidesti Giesu, peccasti proprio contra esso Dio, ilquale è in ogni luogo, & sempre. Quando uccidesti i propheti; allora peccasti contro a' nuntij di Dio. Quando adorasti gl'Idoli, togliesti a Dio l'omperio per quanto era in uoi. Hor che ui resta poi altro, se non che mettesti mano nella persona propria di Dio? Se adunque uccidendo Giesu commettesti sceleratezza maggior che l'uccisione de' propheti, & l'idolatria; allora certamente manomettesti la persona diuina. Et per auuerlo, se mai manomettesti inpiamente la persona diuina, allora solo potè essere questo, quando ingiuriasti Giesu, ilquale solo nel mondo, solamente con le uirtu & miracoli mostrò se essere uero figliuol del sommo Dio & essere Iddio. Della prima parte è detto assai. Nel secondo luogo: a questa uostra colpa, per la quale siate miseri, s'appartiene, e bisogna che a tutti uoi in ogni luogo & sempre sia comune; perche cialcuno di uoi continuamente & in ogni

ogni luogo ha misera uita. Ma nessuna altra sceleratezza si può pèrsare: nella quale tutti còtinuamente siate incolpati, se non questa, che uoi uituperate la uita di Christo, & de' suoi discepoli, & lodate l'uccision di quegli. Per laquale cagione siete partecipi della Christiana uccisione. Ilche così toccò Hieremia. Che uolete uoi meco in giudicio contendere? tutti uoi contr' a me peccasti. ma perche uoi uituperate il uitello fabricato in Oreb, & l'uccision de' propheti, & non haueate inclinatione a simil peccato: seguita che in nessun modo di tale peccato siete partecipi. Errono adunque coloro, i quali dicono uoi essere da questa calamità oppressati per haueere uccisi i propheti, & adorati gl'Idoli. La terza conditione che richiede alla colpa, che è cagion di tanta miseria, è questa, che la sia occulta & a uoi ignota. Perche quel uostro libro Thal muthico che s'intitola Magnila si dimanda per qual cagione a' Giudei peregrinanti in Babilonia fu predetto il termine di tale afflittione: la qual cosa Hieremia così testimonia, poi che saran finiti in Babilonia anni settanta, uisiterouui. Ma in questa uostra dispersione, dopo Tito non u'è predetto mai termine alcuno di uostra miseria. A questo quiui così si risponde. Allora a coloro fu mostro il fine de' mali si come la colpa, per la quale patiuono quegli mali, fu aperta. Ma à costoro, a' quali è ignota la colpa, è ignoto il fine. Questo quiui si parla. certamente nessuna altra commune sceleratezza uostra è

interamente a tutti uoi ignota: se non quelle cose, che i uostri commissono cōtro a giesu, & voi l'approuate: perche non solamente non sapete quello esser male: ma, essendo pessimo, lo stimate ottimo.

Della confirmatione delle cose nostre per le cose Giudaiche contro a' Giudei de libri sacri.

Capitolo trigesimo.

VOi portate per tutto o Giudei per uolontà di Dio i libri de' Propheti i Ebraico. pe quali è lecito a ciascuno intendere che i Christiani non hanno finto i prophetici testimonii. Questo così toccò Dauit. Il mio Dio m'ha dimostrato de nimici miei. Non gli uccidere; accioche non si dimentichi la legge tua: ma nella tua uirtu gli disperghi. Così adunque, benchè mal uolentieri, sete testimoni della nostra uerità. Per tutto habbiamo i libri de' propheti translati da piu scrittori dopo Christo in Greco, & in Latino. Habbiamo ancora quella translatione fatta appresso il Re Tolómeo anni piu che trecento innanzi a Christo da settanta due eletti da Eleazaro Pontefice tra tutti i Giudei eccellentissimi, come scriue Aristeo Greco familiare di Tolommeo, ilquale alla translatione predetta fu presente, & ancora lo scriue Giosepho.

Aggiungono che il Re per cagione di detta translatione ricomperò colle pecunie sue cento mila Giudei ch'eron serui in Egitto: donò incredi-

bili

bili doni al tempio, & al Pontefice, & mirabilmente honorò i traduttori. La quale translatione io uolentieri uso; per conuincere questa perfida plebe Giudaica con l'armi de' loro egregij traduttori. Non si debbe stimare che fussino uitiati da Christiani que' libri i quali gran tempo innanzi pel mondo erano sparti, massime da primi Christiani, i quali col proprio sangue difendeuono i misterii di detti libri, come cosa da ciel mandata.

De' miracoli.

Veniamo a' miracoli, i quali uoi non negate; anzi in piu uostre storie confermate Giesu & gli Appostoli hauer fatti miracoli. Ma dicono tra uoi alcuni che giesu medicò appresso gli Egittii in pueritia in pochi anni infino al sômo, quâto se ne puo sapere, imparò l'arte magica, cosa difficile sopra modo: laquale tanti & tanto grandi philosophi, i quali da ogni parte del mondo correuano all'Egitto, non poterono etiam in età pfecta i molti anni in minima parte imparare. Dimandianui qual' mago altre uolte, essendo publicamente con somma ignominia preso & ucciso, potè subito conseguire d'esser quasi per tutto, sommo Dio stimato. Quale arte magica usorono quegli rozzi pescatori, morto giesu, i quali bisognò che facessino miracoli, altrimenti giesu ucciso harebbe perduta in brieue tempo tutta l'autorità.

Segli erono magi, perche non, secondo l'uso
 degl'huomini ambiciosi, predicauano lor mede
 simi, piu presto che Giesu mendico, publicamē
 te con ignominia ucciso? insegnatemi con che
 arte quegli rustici pescatori presono con loro
 reti Paolo & apollo giudei sopra tutti gl'huo
 mini dottissimi, & etiam molti altri dotti, &
 chiarissimi huomini a sostenere la morte. Ris
 pondetemi come Pagolo ingannò Herotheo et
 Dionisio Ariopagita philosophi di tutti i Plato
 nici eccellentissimi, & molti altri simili. Oltre
 questo, che giocondità, o che utilità era propo
 sto loro di magica, i quali tutto'l giorno non p
 amore di se; ma di Christo pericolauano. Et pe
 rò Iustino philosopho eccellēte nel libro, il qua
 le scrisse ad Antonino Imperadore per la nostra
 religione; disse così. Io Iustino esercitato nella
 setta Platonica, udendo essere uituperati i Chri
 stiani; & uedendo quegli stare fuori a riceuere
 la morte, & ogni crudel pena sostenere: confide
 rai non essere possibile; che costoro andassino
 con malitia, & attendessino a' piaceri mondani.
 Infm qui parla Iustino. Parmi da udire Tertul
 liano propinquo a tempi di Iustino, il quale così
 dice a Giudici Romani. La natura cuoprese
 pre il male di uergogna, o di timore: e' mal fatto
 ri si dilettono d' occultarsi, & schifano l'essere
 ueduti: se sono giunti, si spauentono: se sono ac
 cusati, negono: & non confessono il uero facile
 mente all'auuersario. Quando sono dannati, si
 lamentano. Ricercono diuerse cagioni di peri
 coli

coli sopra lor medesimi. Imputano gl' impeti della loro mala mente al fato & alle stelle. Non vogliono tal cosa essere sua, perche la conoscono esser mala. Ma nessuna cosa simile a' Christiani auuene. Nessuno di costoro si uergogna mai: nessuno si pente; se non è dell'auere tanto indugiato: se esso è apostato, si gloria; se è accusato, non si difende. Se è dimandato, confessa etiã dio spontaneamente se esser Christiano. Quando è condannato, ringratia. Hor che male è q̄sto? il quale nõ ha in se le conditioni, che sono sommamente naturali al male, come sono queste? cioè timore, uergogna, riuolgimento, penitencia, & pianto. Or che male è questo? Del quale chi è accusato si rallegra: l'accusatione del quale è desiderio, & la pena è felicità. Oltra questo riprende la poca prudentia de' Giudici, che condannassino crudelmente i Christiani senza accusatione di peccato alcuno, solamente pel nome della setta. Ma quel che s'intendessi in questa setta, non cercauano, & non uoleuon' da Christiani udire. Finalmente, come altra uolta dissi, il fine di questa disciplina santissima manifestamente dichiara, che Christo, & i suoi discepoli, non per magica, ma per diuinità feciono miracoli. Hauete un libro della uita di Gesu nazareno, nel quale si legge che Gesu tra gli altri miracoli, che quiui molti si narrano, etiam dio risucitò il morto: perche solo sapeua rettamente pronuntiare quello nome proprio di dio, che appresso di uoi sopra gli altri è ueneran

do. & perche è composto solo di quattro lettere, & quelle sono uocali, con grandissima difficoltà si pronuntia, ha questo suono Hiehouahi, che significa tu, è, & sarà. Questa è l'opinion' della maggior parte de' ciudei. Se così è, non ha uendo noi piu santa cosa, che'l predetto nome; & per questo non si potendo per uia di quello confermare cose impie, senza dubbio è diuina la dottrina del nostro Christo: laquale crebbe, come dite uoi, per uirtu di quello diuinissimo nome; e come diciamo noi, per uirtu di Dio.

*Testimonio di Giouanni Batista, & di
Giosepho.*

RImaneteui gia delle uostre stoltitie, o miseri Giudei. Risponderemi, se uoi credete a quello huomo diuino Giouanni Batista, il quale senza nessuna eccettione è da tutto'l mondo singolarmente honorato; e che (come dice Giosepho) era tale in uerità, & publicamente ancho era stimato di tutte le uirtu essemplio; al quale, come ad oracolo, innumerabile turba de' Giudei, & d'altri huomini da ogni parte correua (e di tanto fa testimonio il uostro Giosepho): questo Giouanni publicamente senza alcun dubbio affermava questo Giesu essere Messia, & comandò che tutti lo seguissino. Certamente se non l'haueffi molto confermato: non harebbono tutti quegli, che allora parlorono di Giesu, fatto il fondamento loro dal testimonio & conferma-
 imatio

mazione di Giouanni Batista, & costui con som-
me lodi celebrato. Chi è quel, che non sappia,
che i Vangelisti trattano la uita di Christo & di
Giouanni Batista insieme? Macometto etiam-
dio intendendo la santa amicitia di questi due,
nel medesimo capitolo dell' Alcorano cantò la
Natiuità, & lode di Christo, & di giouanni.
Chiamò giesu spirito & uerbo di Dio: & nel me-
desimo luogo disse, Giouanni esser grande pro-
pheta, confermatore del uerbo diuino. Et certa-
mente Giouanni confermò in modo Christo,
che Christo i primi discepoli suoi hebbe della
gregge di Giouanni. Finalmente vdite quel che
Giosepho uostro parla di Christo nel libro del-
l'Antichità Giudaica, il quale in Greco compose
come etiam dio innanzi a Gostantino negli anti-
chi nolimi Greci & Latini si leggeua & leggefi
secondo che dichiara Eusebio & Ieronimo: &
non poteuano essere però tanto adulterati que-
libri, i quali erano publicati per tutto, & erano
in somma autorità appresso a tutti specialmente
in quel tempo, nel quale i Christiani erano mol-
to piu, che gli altri huomini, sottoposti per tut-
to a' calunniatori: nientedimene non trouo che
mai i Christiani siano stati infamati da alcuni
de' nimici di hauer falsificato, e deprauato Gio-
sepho & tutti gli altri propheti. Ma veniamo
a giosepho. Fu in que' medesimi tempi Giesu huo-
mo sapiente: se gli è lecito chiamare colui huo-
mo, perche facena opere mirabili, & daua dot-
trina a qualunque uolentieri udiua il uero.

Molti Giudei & molti gentili lo seguirono, questo era Christo. Pilato per l'accusatione de' principali di nostra gente lo condannò alla croce. Non l'abbandonarono però coloro, che da principio l'amorono . pche apparue loro il terzo di uiuo, come i propheti diuinamente spirati, questo & altri miracoli di lui innumerabili predisono . Et infino a questo di perseuera il nome, & la generatione de Christiani da lui nominati. Altroue ancora parla cosi. Anania il giouine proteruo & insolente fece lapidare Iacopo fratello di Giesu, il quale si dice Christo, & altri molti accusandoli quasi contrafacenti alla legge. Ma quegli, che appariuono essere moderatissimi sopra tutti i cittadini, & solleciti nel conseruare la integrità della legge, grauemente se ne turborono . Si che mandarono nascosamente al Re pregando'l che scriuessi a Anania che non commettesse simil cose: perche non s'era rettamente gouernato . Infìn qui parla Giosepho.

Della resurrettione di Christo .

NON hauete ardire di negare gli altri miracoli di Christo: perche furono fatti spesso, & molti, & in presentia del popolo, & per molti si cantono: ma negate la resurrettione, perche nó fu nota a tutto il popolo: benche molti di quella parlassino: pur uedete questa essere confermata da Giosepho . Hor non sapete uoi, che nó è lecito che l corpo di Giesu dopo la resurrettio

he fatto immortale & diuino, si manifestassi agli
 occhi di qualunque mortale, ma solamente di
 coloro che sommamente erano ordinati testi-
 moni dal sommo & perfetto Iddio a tutti gli al-
 tri? Viddono pure Giesu risucitato da morte
 spesso moltissime persone quaranta di & non
 solo gli Appostoli & i discepoli, ma etiamdio più
 che cinquecento persone insieme congregate.
 Questo testimonia Paolo Appostolo dicendo,
 molti di coloro ancora, mentre che scriueua q̄-
 sto, essere in uita. Et che risucitasse Giesu, non
 solamente coloro l'approuono, ma etiamdio mil-
 le migliaia d'huomini giudei & Gentili, i quali
 come coloro, solo per la gloria di Christo publi-
 camente & con ignominia uccisi offerirono lo-
 ro medesimi a certa & acerbissima morte. Adun-
 que è uana quella uostra historia finta, laquale
 dice, che i discepoli di Christo occultarono il
 corpo di Christo in uno orto, ilquale fu troua-
 to, secondo uoi, da ministri mandati dal Ponte-
 fice. O imprudenti, o huomini al tutto uani.
 Se uoi trouasti quel corpo, come dite, per qual
 cagione non lo sospendesti uoi in piazza
 al luogo manifesto? se uoi desiderauì
 spegnere la sua legge. perche,
 se haueffi fatto q̄sto, subi-
 to tutti abbandona-
 to harebbon'
 la setta
 Nazarena.

*Confermatione della Trinità diuina, & della diuinità
di Christo per le cose Giudaiche.*

Capitolo trigesimo primo.

PErche uitperate uoi la Trinità diuina, o im-
pii Giudei, de vostri misterij troppo ignoran-
ti? Leggete i comenti de uostri dottori sopra
quel salmo. Iddio Dio signor parlò, & chiamò
la terra. Quiui si dimanda per qual cagione il
salmo tre uolte chiama Dio. Et rispondesi, per
dimostrare che Dio con quegli tre nomi creò il
secolo secondo tre proprietà, cō le quali fu crea-
to il mōdo. Queste sono sapientia, sciétia, & pru-
détia: come ne prouerbi di Salamone si legge. il
signore nella sapientia fondò la terra. Ordinò i
cieli nella prudentia. gl'abissi nella sua scientia
trabocchono. Ancora tre uolte si nomina Dio,
nell'Esodo. Io sono il signore Dio tuo, Dio zela-
tore, & c. Ecco tre nomi di uini, secondo tre
pprietà di Dio; cō le quali sono cōstituite tutte
le cose. leggesi similmete nel libro di Iosue Dio,
Dio, Sig. lui lo fa: q̄ste cose sono in que' comenti.
simile espositione trouerrete ne v̄ri cométi so-
pra'l Genesi massime in q̄lla parte. nel p̄ncipio
creò Dio il cielo & la terra: oue Rabi Eleazar di-
ce nō è creato il mōdo, se nō pel uerbo, o uero
col uerbo di Dio: come si truoua nel saltero: Col
uerbo del sig. sono fermati i cieli. Et seguita nel
luogo medesimo così rabi Simeó disse, ispirò, o
uero intuffò Dio lo Spirito Santo, & fu creato

il mondo; come nel salmo si legge: con lo spirito della bocca sua ogni uirtu, o uet essercio loro. queste cose manifestamente qui sono. Voi negate, che Dio habbia figliuol naturale, cioè della medesima natura, che lui. niente dimeno Iddio disse ne salmi. Tu se' mio figliuolo; hoggi t'ho generato. Non si può dir questo degli Angeli, & degli animi, i quali non son generati, ma creati: perche non son di sustantia di Dio: ma di nulla fatti da Dio. Et però, se alcuna uolta si chiamano nelle sacre lettere figliuoli di Dio; niente dimeno non si dicono mai da lui generati. Disse hoggi, cioè nell'eterno, hoggi che significa in quel presente stato dell'eternità: il quale non ha principio, ne fine. cio che è della sostantia di Dio & intra Dio, è eterno. Onde nel salmo Iddio il giudicio da al Re & c. oue manifestamēte del figliuol di Dio si tratta; di questo figliuolo si dice. Sarà il nome suo ne secoli, & innanzi al sole stà il nome suo. & che del figliuolo di Dio eterno si parli; quel ci dichiara, che doue la nostra translatione dice STA il testo ebraico ha Hinnon, la quale parola si deriua da Nyn. Nin uol dire figliuolo: Ynnon adunque non significa altro, che figliuolo genito, nato, assoluto. Che Iddio habbi figliuolo, Salamone ne Prouerbij lo testimonia: chi sale in cielo, & chi ne scende? chi contenne con le sue mani lo spirito? chi ragunò l'acque quasi in uestimento? chi suscitò tutti i termini della terra? quale è il nome suo? quale è il nome del suo figliuolo? dimmelo, se tu lo sai.

Vdite ancora Isaia, che così dice. *Sāctus, sāctus, sanctus*: Signor' Iddio degli esserciti tre uolte. *Sāctus* significa la Trinità delle persone diuine. Signote in singulare significa l' unica sostanza di Dio. poi dice. Piena è tutta la terra della sua gloria. Questo significa l'assunzione dell' huomo fatto dal uerbo di Dio. Imperoche nel medesimo luogo Isaia colloca Iddio in uno trono in figura d'huomo. Et per mostrare che uoi nõ intenderesti bene questi misterii, aggiugne molte parole della uostra cecità & surdità & pertinacia, le quali altra uolta narramo. Induce ancora altre uolte Iddio così dicente. Venite a me, uditet queste cose da principio ui parlai & non di nascoso. Eroui da quel tempo nel qual sono fatte: & hora il signore Iddio; & lo spirito tuo m'ha mandato. Adunque colui ilquale DA PRINCIPIO, cioè della legge non parlò di nascoso: cioè perche palesemente parlò nel monte Sinai, doue tutto il popolo udiua, ilquale enã in quel tempo era iui; cioè (che tanto uol dire appunto) esso Dio datore della legge hora è da Dio mandato. Questo importa che'l figliuolo Iddio, generato dal padre Iddio, assunse la natura humana. Ancor lo spirito di Dio manda costui: perche per lo spirito santo è fatta la coniuitione di Dio & dell'huomo. L'uno, & l'altro di costoro, che mandono, necessariamente è Iddio da poi che Iddio è, chi è mandato. Et benchè sia uno Iddio mentedimeno una certa ineffabile diuinitione è infra coloro, che mandono, & colui che

che è mandato. & che colui, che è indotto qui, come parlante, sia esso Iddio si manifesta per le parole antecedenti, doue dice. Io sono il primo io sono l'ultimo. la mia mano fondò la terra.

Manifestasi ancora per le sequenti; imperochè dopo tutte le parole da noi allegate soggiugne. Queste cose dice il signore redentore tuo santo d'Israel. Debbesi ancora udire il canto di Dauit. Que anderò dallo spirito tuo? que fuggirò dalla tua faccia. Se io salirò in cielo, tu vi se', &c. In queste parole uole che lo spirito di Dio in ogni luogo sia. certamente i giudei, & i Christiani solo Iddio in ogni luogo essere stimono. per la qual cosa si comprende che il detto spirito non è una certa spiratione fuori di Dio, ma è lo spirito santo & esso Dio, del quale disse Iob. Lo spirito di Dio mi fece, & lo spiracolo dell'omnipotente mi dette uita. Ma fare l'anima dell'huomo, & uiuificare è officio solamente di Dio. Oltre questo si dimanda in que uostri comenti sopra'l Genesi che cosa sia quello spirito di dio; ilquale sopra l'acque si spandeuà: & rispondesi. Questo è lo spirito del Messia, del quale in Isaia si legge. riposerassi sopra lui lo spirito del signore, spirito di sapientia & d'intelletto. Questo è ne detti comenti. Onde si dichiara, che quello spirito è Dio, & che'l Messia è Iddio. Ancora ne' medesimi comenti dice Rabi Simeon; che cosa è quella, che nel salmo si legge? Per lo spirito della bocca sua ogni uirtu loro. Et rispondesi che questo uol dire, che dio

spirò lo spirito della bocca sua, & fu creato'l mōdo. Aggiugneshi a queste cose che Rabi Moise Gerundense sponendo nel principio creò Dio cielo & terra: dice NEL PRINCIPIO, cioè nella sapientia, la quale è principio' de principii. & però nella translatione Gierosolimitana, in luogo di quel che dice Nel principio, si troua nella sapientia. & che in Dio sia una certa sapientia da Dio cōcetta ab eterno, come progenie, Salamon propheta così dichiara, inducēdo a parlare la sapientia. Ascoltate perche debbo gran cose parlare. Iddio mi possedè nel principio delle sue uie; prima che cosa alcuna facesse di principio. ab eterno sono ordinata, & dagli antichi secoli in nãzi che si facesse la terra. Non erano ancora gli abissi, & io ero già concetta. Non ancora le fonti dell'acque uersauano: ne le graui mole de monti stauano: innãzi a colli ero partorita. ancora non haueua fatta la terra & i fiumi, & i gangheri della terra. Quando preparaua i cieli, ero presente. Quando con certa legge & giro intorniaua gli abissi & c. In fino a quella parte, ero con lui tutte le cose componente. In queste parole s'intende che questa sapientia ab eterno non solamente era concetta ma etiãdio si partoriua. Anzi, come già al tutto adēpiuta, era p̄sente, e come p̄ un certo suo modo distinta dal generãte era cō lui & era cōponente tutte le cose, come q̄lla che è esso Dio: la quale, bēche dal padre sia generata, niētedimeno sempre fu col padre, p̄che q̄lle cose, che senza moto

si fanno, in un moméro si fanno. Et q̄ste, mentre
 che si fano, gia sono. Si come l'aria, mentre che
 s'illumina gia è illuminata. Et la uerità, & la ra-
 gion delle cose, mentre s'intende, è intesa: adun-
 que il uerbo, & essa ragion di Dio perche si ge-
 nera senza moto, & in modo intellettuale si ge-
 nera, però, mentre che si concepe, gia si partori-
 sce: mentre che si partorisce, insieme è presente
 & insieme tutte le cose compone. Questa è sō-
 rentia antichissima appresso i uostri antecesso-
 ri. Perche Moise disse Nel principio cred' E loin
 cioè dii & c. E loin è numero plurale: perche il
 singulare suo è E uel: cred' è singulare. Certo p-
 che in una semplice essentia di Dio è uno certo
 numero di persone: però Moise & molti altri
 Ebrei in solo Dio hanno osseruato questo mo-
 do di parlare, usando il nome plurale e' l' uerbo
 singulare, & così per auerso. Significasi il si-
 mile numero in Dio etiam nell'ultimo libro di
 Iosue. Non potrai seruire a Dio perche Dio è
 santo lui. l'ebraica uerità dice. perche Dio santi
 lui. Hieremia ancora. Voi hauete peruertite
 le parole di Dio uiuente signore degl' esserciti
 Dio uostro. La uerità Ebraica dice. E loin, Ha-
 hin, cioè degli di uiuenti. Ma quel che segui-
 ra, l'ha come noi, singulare. Congiugnesi il no-
 me di Dio plurale al uerbo plurale nel secondo
 libro de Re. Qual gente è, come il popol d'Is-
 rael, per la quale andò Iddio per ricomperarla
 in popolo. La uerità Ebraica dice. Andoro
 no E loin, cioè gli dii. Ancora si legge nel' Ec-

clesiaste: quale è quel huomo, che possa seguire il Re suo fattore. e'l testo Ebraico dice: quale è quell'huomo, che entri dopo il Re: ilquale gli lo feciono. Dauit, quando dice à Dio, unseti Dio Dio tuo conolio di Ietitia & c. pone differentia in Dio tra colui che è unto, & colui che unge, anzi coloro che ungono, perche accennò il figliuolo, ilquale è unto: Et ancora il padre, & lo spirito, quando disse degli ungenti Iddio Dio. Et che quiui parli a Dio si manifesta per le parole antecedenti, perche disse prima innanzi la sedia tua Dio & c. Etiamdio quando dice di Dio suo signore, Disse il signore al signor mio siediti alla mia destra. Pone differentia personale tra colui che siede alla destra, & colui appresso al qual siede. & che questi due sieno in natura conuenienti, la translation Caldea c'insegna, laqual dice. Disse il signore al uerbo suo.

Apparisce ancora per quelle cose, le quali nel salmo medesimo seguono: Del uentre innanzi a lucifero ti generai, significa innanzi alle creature ti generai dentro a me dell'intima mia sostanza. Questo solamente si conuiene a Dio figliuol di Dio. nientedimeno due persone si mostrano, quando dice ti generai: perche il generante, & il generato sono secondo persona differenti. Ma che andiamo piu uagando? moise questa cosa dichiara dicendo. Disse Iddio facciammo l'huomo a immagine & similitudine nostra. Et soggiugne; fece Iddio l'huomo. in questo parlare due uolte attribuisce a Dio proprie-

tà singulare, cioè senza numero di piu, & due volte plurale, per dichiarare piu efficacemente che nell'unità dell'essentia è numero di persone; Per questo Iddio così dice a Moise: Io sono Iddio de padri tuoi: Dio d'Abraam, Dio d'Isac, Dio di Iacob: prima disegna una essere la sostanza di Dio, di poi nel ripetere tre volte manifesta il numero delle tre persone. Debbesi tener a mente, che benchè nell'artefice humano la potentia, sapientia, & uolontà, o uero bontà si eno in qualche modo differenti, nientedimeno nessuno per tal differentia dice quello artefice feciono; & per auerlo quegli artefici fece; per che quelle tre proprietà dell'artefice non costituiscono differenti persone. ma in Dio solamente, & quasi sempre, le lettere sacre cōgiungono il plurale al singulare: perche in lui solo si troua una natura & tre persone: Et in lui non solamente sono come nell'artefice: ma etiamdio tre persone in un certo modo mirabile distinte & unite.

Della confirmatione della passione di Christo per le cose Giudaiche contro a' Giudei.

Capitolo xxxii.

Stimate forse, o ridicoli Giudei, noi essere degni di derisione; perche stimiamo Christo douessi per la original colpa patire. Ma certamente che douessi patire molte & graui passioni piu uolte di sopra mostramo, prima per le ragioni,
di

di poi per autorità de uostri propheti & uostri dottori . Ma io intendo quel, che forse uoleui . Questo è che Dio p sua liberalità & clemétia, senza passion di Christo ui perdonassi i peccati . Hauete uoi dimenticata quella antica sentenza, laquale appresso i uostri dottori sempre fu ualida . Che Dio tutte le cose, massime l'humane, con due misure gouerna? con Misericordia & con Iustitia . Dice Dauit, tutte le uie del signore misericordia & uerità, cioè iustitia . Item tanto & terribile è il nome suo: & i uostri cométatori uogliono che nella scrittura santa si disegni la misura della misericordia, quando si troua Adonai, cioè signore, & la misura della Iustitia oue si legge Elo in, che significa Dio . Adunque Rabi Iosue considerando in Moise la uirtu di dell'uno & l'altro nome insieme congiunto quando dice . Mandò il signore Iddio Adam fuori dell'orto della letina a coltiuare la terra: dispose così, con misura di giustitia, & misericordia creò Dio Adam, e con la medesima gli dette il comandamento: con la medesima lo cacciò di Paradiso . Questo parla Iosue: perche non solamente nel cacciarlo ; ma etiamdio nella creatione & nel precetto Moise similmente duplica le parole sempre dicédo, il signore Iddio . Vsdò Dio nel creare Adam iustitia, perche non altrimenti lo formò, che si confacessi all'idea di quello, la quale sempre è in Dio, per la quale lui forma . & alla diuina bontà a fine della quale forma . Vsdò ancora misericordia, perche non pre-

cedendo alcuni meriti da Adam gli, donò la uita & gli altri beni. Misericordioso fu nel comandare, perche gli concedè uso abbondante di frutti quasi innumerabili. Ancor fu giusto hauendogli con certi minacci uietato gustare quel legno della scientia del bene & del male. Giusta cosa era, che l'huomo conoscessi, & dimostrassi essere con qualche legge soggetto a Dio. finalmente apparì iusto, quando dopo la preuaricatione con cacciare lo punì: ma etiamdio molto misericordioso, conciosia cosa che dette a colui finita pena, ilquale peccando contro lo infinito Dio, haueua in un certo modo peccato in infinito. Hor uolete uoi, che Adam & la generatione humana, sua progenie sotto'l Messia si pacifichi con Dio per la misericordia sola, senza il cōtucto uincolo di misericordia & iustitia? Non s'appartien questo all'ordine diuino. Ricordateui di quello, che nel Deuteronomio tutto di replicate. L'opere di Dio son perfette, & tutte le sue uie son giudicii. Iddio è fedele, senza alcuna iniquità & retto & giusto. Fu adunque congruo alla misericordia di Dio, che qualche uolta si conciliaffi la generatione humana. Fu congruo alla sua iustitia; che qualche satisfatione intercedessi, & almeno il Messia per gli altri satisfacesse, del quale disse Isaia. Tutti noi erramo come pecore. l'huomo errò dalla sua uia. Vuol dire che tutti gl'huomini errarono, perche il padre di tutti Adam errò dalla sua uia. Soggiugne del Messia. Et Dio pose in lui l'iniquità di tut-

noi. So bene che uoi solete contrapporui qui in questo modo. E assurda cosa stimare le sceleratezze degl'huomini cancellarsi per la somma sceleratezza, che nell'uccidere il Messia si commette da molti. la passione d'uno non satisfà peccati di tutti. Et non è giusto che'l Messia innocente per gli altri nocenti satisfaccia. Ma noi breuemente in questo modo rispondiamo: non pel peccato degli micidiali ucciditori di Christo, ma per la uirtu di Christo nel sostenere i mali son cancellati i peccati. Oltre questo in Christo patiète fu maggiore carità & uirtu, che odio & uizio in tutti i peccati. Et piu degna fu la uita di Christo solo, che la uita di tutti insieme. Si che quâdo dette per tutti la sua uita molto piu che'l bisogno satisfecce: e satisfar può l'uno per l'altro. ilche ueggiamo nelle cose ciuili spesso auenire, peroche la satisfattione consiste negli atti interiori: a' quali si puo metter in suo luogo amici et instrumenti. Ma perche il pentirsi sta nell'atto interiore della mente & della uolonta; a quel medesimo s'appartiene il pentirsi, che peccò. Bisogna adunque, che tutti i peccatori dal peccato si pentino; & in questo modo la satisfattione di Christo uale per tutti. Allor s'adempie quel detto d'Isaia. Veramente portò costui le nostre iniquità, & portò costui i nostri dolori, & fue uero per le nostre sceleratezze, pel cui liuido sanati siamo. Nientedimeno non ci partiamo senza punitione di questa uita: perche da principio del mondo per infino al fine per quel pecca

to originale sopportiamo molti incomodi. In Christo fu breue passione; uirtu & perfectione mirabile, felicità sempiterna. Iddio ab eterno haueua ordinato che Christo fusse redentore della generatione humana; redentore dico il quale ci ricomperassi dalla seruitu della colpa mortifera. Di questo disse Isaia. Verrà a Sion il redentore & c. Questa è in Christo dignità eccellente, della qual sarebbe mancato, se nõ hauessi col sacrificio della propria carne mondate le macchie del popolo. Abbiamo trouato nelle storie sacre gl' huomini santi hauer sempre usato con sacrificii, massime con sparsion di sangue placare Iddio, impetrar doni da lui, liberar il popolo da instanti pericoli, confermare le leggi diuine, ogn'anno una uolta purgare il peccato del popolo. Il che etiam i gentili hanno imitato, benchè non legitimamente. Ma uegniamo al presente agli Ebrei, la prima cosa noi leggiamo quel luogo nel Genesi oue Noè dopo ql diluuiò commune edificò l'altare al signore, nel qual offerse le uittime. Per la qual cosa Iddio placato ordinò che nel mondo non uenisse piu l'uniuersal' diluuiò. Onde quivi così seguira. Odo rò il signore odore di suauità, & disse Iddio a lui non maladitò piu la terra per cagion dell' huomo. Il secondo ancor nel Genesi trouiamo: oue Abramo prima per precetto di Dio pronto a sacrificare il suo figliuolo, dipoi da Dio impedito per l'Angelo finalmente offerse a Dio un montone, & quello uccise.

Et per cagione di tal uolontà, & uittima Iddio promisse con giuramento ad Abramo un singulare dono cioè, tutte le genti, pure che uogliono; douere esser salue nel seme suo. Il terzo trouiamo nell'Esodo, peroche quui con asperisione di sangue dell'agnello pasquale fatta agli usci delle case il popolo di Dio si libera dalla calamità egitriaca & però dice. Vederò il sangue, & passerò, & non farà in uoi piaga, che uccida et c. Il quarto ancora nell'Esodo, oue Moise uolèdo confermare la legge riceuuta da dio, sparse sopra'l popolo il sangue delle uittime: accioche per questa ragione il patto intra Dio & gl'huomini si fermi. Il perche così iui si legge. Moise sparse il sangue sopra'l popolo così parlando. Questo è il sangue del patto: che ha patuito cò uoi sopra tutti questi sermoni. Il quinto nel Leuitico si tratta il di della Purificatione. Del quale così quui si legge. In questo di sarà la Purificatione & la mondatione. Sarete mondi nel conspetto di Dio da tutti i vostri peccati. Il sommo sacerdote ogni anno una uolta entràdo nel santo de santi spargeua il sangue de' sacrificii in nanzi al propitiatorio, & sopra il propitiatorio: con questo sangue per diuina ordinatione le macule del popolo si mondauano, la ragione di tal constitutione così iui s'allegna. Perche l'anima della carne è nel sangue, & io u'ho dato quel sangue: accioche uoi sopra'l mio altar facciate purificatione per l'anime uostre, perche il sangue sia la purgatione dell'anima.

Queste 5. cose predette, & etiãdio maggiori doueua comprendere la purgatione & liberatione del popolo sotto Christo. Si che meritamente offerse a Dio sacrificio del proprio sangue per tutti: la quale sparsion di sangue si ueniua significando & scoprendo in figura come sacrificio perfettissimo in tutti i sacrificii sopradetti, e specialmente nell' offerta d'Isac fatta dal padre, & ancora nella circuncisione di tutti i fanciulli. Non uolse la diuina misericordia che tutti gli huomini pe lor peccati col sangue la uita spargessino: ma che uno spargessi sangue per tutti, il quale per questo esalò sopra gli altri: la quale aspersione, benchè per rispetto de gli omicidiali fusse iniquo homicidio, nientedimeno per rispetto della pronta uolontà di Christo uolentieri offerente se medesimo si stima sacrificio diuino. Ilche uoi ogni anno ueniuate a significare pel sacrificio dell'agnello pasquale in segno della Purificatione & salute uostra: & finalmente fu adempiuto nella Pasqua sacrificando il manfeto Giesu saluatore: ilquale sacrificio etiamdio tutto'l dì nell'Eucaristia in un certo modo si repete. Così adunque Christo è sacerdote in eterno, una uolta a Dio sacrificante se medesimo, ilquale solo potè gli altri perfettamēte mōdare, non essendo egli immondo, & non hauendo bisogno di sacrificii per purgare se medesimo; come gli altri sacerdoti innanzi a lui. ilquale non con sangue di bestie, non con impuro, non con alieno, ma humano, puro, e proprio

par-

purgò l'immonditie humane & la famiglia sua perfettamente: di queste cose diuinamente tratta nella Pistola agli Ebrei Paulo Appostolo. Per la qual cosa l'assolutione de' peccati fu piu còdecente p la passione del nro sig. giesu Christo, che se Dio hauessi perdonato di potenza assoluta. Percio che oltre che così fare si ricercata alla giustitia & misericòrdia di Dio, appartenueua ancora a dimostrare la eecellentissima uirtu di Christo. Giouò ancora tra le altre cose grandemente questo misterio alla perfettione della dottrina humana & questo fu per l'esemplo d'ubbidientia, mansuetudine, carità, magnanimità, fortezza, dispregio di cose mortali, desiderio dell' eterne. In tal modo s'adempìe quel detto d' Isaia. La disciplina della pace nostra sopra lui: perche lui fece che hauessimo pace con Dio; & insegnò che l'hauessimo tra noi. Imperò soggiugne Isaia. pel liuido suo sanati siamo: non solamente p che per noi satisfecete: ma etiamdio perche ci ammaestrò con dottrina & con esempli.

*Della confirmatione del peccato originale, & per questo della passion di Christo per le cose de' Giudei contro a' Giudei.
Capitolo trigesimo terzo.*

VOi spesse uolte incolpate quella nostra colpa originale, come quegli che non sapete interpretare i uostri propheti: perche habbiamo imparate queste cose da loro. Isaia così esclama

al popolo. Il padre tuo primo peccò, & gl'interpreti tuoi sono preuaricati in me: & ho giudicati contaminati, o uero profanati i principi santi & detti a morte Iacob, & Israel in bestemmia. Il padre primo, il qual fu Adam, peccò; quando spregiò il p̄cetto diuino: & per questa cagione i principi santi, che furono i Patriarchi, & gli altri giusti discēdēti da lui sono giudicati contaminati: cioè come nocenti, separati dalla uision' di uina: si come i contaminati si separauono dal tēpio. Ma passò la pena di quel primo peccato in tutti i discendenti d'Adam. perche dopo il peccato Iddio minacciò Adam così. Maladetta la terra nell'opera tua & c. Così ancor minacciò la donna. In dolore partorirai i figliuoli. Adunque essendo trapassata la pena di tal peccato p tutti, in tutti ancora è trapassata la colpa; perche non è uerisimile tanto lunga pena in tutti gli huomini esser senza colpa. Vdite oltra questo come in Isaià parla Iddio al popolo. Tu mi hai fatto seruir ne peccati tuoi. Perche il signore Iddio per purgare i peccati del popolo prese forma di seruo. Non poteua Iddio seruire in quanto Iddio. Seruì adunque in quanto huomo. Et però fu il Messia Iddio & huomo. Questo si manifesta etiam per le parole seguenti. Destinami fatica nelle tue iniquità: cioè pena pe tuoi peccati. Non temere seruo mio Iacob. Io sono quello, che spegnerò i tuoi peccati. cioè benche il tuo delitto sia graue, in modo che solamente per uirtu della spetie humana non si possa pure

gare: nientedimeno io essendo Dio & huomo interamente lo purgherò. Del battesimo ancora, & dello spirito santo così parla. Spargerò l'acqua sopra il fitibondo: spanderò lo spirito mio sopra il seme tuo: & la mia beneditione sopra la tua stirpe. forse in queste parole ancora si intende quella acqua, la quale sparse il lato di Christo uulnerato, & lo spirito della uita, il quale mandò fuori per noi in croce. Leggete i commenti degl'antichi uostri sopra'l Genesi, massime in quella parte doue dice Moise. Queste sono le generationi del cielo, & della terra, quando si creauono. Trouerete quiui tutte le cose da principio essere create da Dio perfette interamente. Ma dopo il peccato del primo parente subito tutte massime l'humane esser dalla sua perfettione cadute; & non poter tornare al primo stato prima, che uenga il figliuol di phares: ilquale è il messia discendente da phares: per le quali parole potete congiettare i uitij de primi parenti essere translati ne discendenti, & do uersi curare pel nostro signore Giesu Christo. Ma altrimenti curò nel primo auuento: altrimenti curerà nel secondo. Molti ancora de uostri dottori stimono che i propheti, & i santi padri del vecchio testamento innanzi all' auuento del Messia discendino all'inferno. Ilche prouano p̄q̄sto, che Iddio dice a abramo nel Genesi. Tu anderai a padri tuoi. onde Rabi rahamon argomenta. perche i padri d' abramo adorauano gl'Idoli, come secondo iosue si legge, abramo
quando

quando andò a loro, effere ito all'inferno. Il medesimo d' Isac nel Genesi si truoua. E morto Isac, & aggiunto a' suoi popoli. il medesimo di iacob: similmente di Dauit nel terzo libro de re. dormì Dauit co padri suoi. Di tutti costoro Rabi rahamon similmente argomenta; perche sono mandati a' luoghi di coloro; i quali furono ingiusti, & adoratori degl'Idoli. Ma Christo cō la morte sua liberò da morte, cioè dalle tenebre degli animi, i padri santi. Il che Zaccheria così tocca. Tu nel sangue del tuo testamento trahesti i tuoi legati del lago, nel quale nō è acqua: che significa: Liberasti i santi dal limbo, luogo arido, cioè uoto di lume, & di gaudio. Non è adunque questo un certo trouato de Christiani che il grande messia douesse ricomperare cō sua fatica & passione l'anime de padri, & de lucessori dall'inferno. ma molti etiamdio degl'antichi Giudei stimorono questo, massime rahamō sopradetto, & Hosua, Anna, Abba, Iuda: i quali nelle disputationi Thalmutiche, dopo molte cose pertinenti a questo, adducono etiamdio al detto proposito quella sententia d'Osea. Libererogli delle mani della morte: ridurroglì dalla morte. Ancora quella d'Isaia. I ricomperati dal signore si conuertiranno, & uerranno in Sion con laude & letitia sempiterna sopra i capi loro: espongono Sion per la celeste patria, & meritamente, perche in terra non è laude & letitia che sempre duri. Con costoro s'accorda Rabi Moise Gerundense: anzi tutti i giudei con

fessano che i Patriarchi & i santi innanzi al Mes-
 sia non entrauano in Paradiso: ma itauano ne
 sobborghi suoi infino che uenisse il figliuol di
 Phares. Questo è Christo figliuolo di Dauit, et
 questo dicono auuenir pel peccato d'Adamo.
 Et benche cosi sia: nientedimeno alcuni tra voi
 poco dotti niegono la colpa originale essere pas-
 sata ne successori & douersi leuare per Christo,
 come se fusse con decete esser tanto lunga pe-
 na in tutti senza colpa. Per qual cagione mo-
 se scriue nel Genesi dopo la transgressione d'Ad-
 damo Dio hauere collocato uno Cherubino,
 e un coltello itocato uoltabile, a intercluderela
 uia del legno di uita: se non per significare: che
 per una certa similitudine & colpa contratta da
 primi genitori l'étrata del Paradiso a tutti è rac-
 chiusa. dobbiamo tenere a mente l'entrata del
 celeste regno essere tanto ardua & pretiosa, che
 non solamente pe proprij & cotidiani peccati
 di ciascuno, ma etiamdio per lo comun uitio cò-
 tratto dalla origine de primi in nascendo, si pos-
 sa & debba si impedire, & non ostante che i san-
 ti innanzi a Christo per forze di uirtu humana
 se medesimi da proprij peccati & mondaffino,
 & liberaffino; onde schifauano gli aspri tormé-
 ti dell'inferno, nientedimeno la uirtu di nessu-
 no era in modo sufficiente, che negar potessi q̄r-
 lo ostacolo, che staua nella colpa comune di tut-
 ta l'humana natura, & aprire l'entrata del Para-
 diso: ma tale colpa & tale obligatione comune-
 mente è disciolta da la passion di Christo. Et co-

me disse Iſaia; Iddio il peccato di tutti noi poſe in lui. Adunque pel mezzo di lui aperſe le porte della città celeſte. Queſto miſterio ſignificò Gieremia coſi dicendo. Noi grauemente habbiamo peccato in uerſo di te: o aſpettatione d'Iſrael: ſaluatore nel tempo della tribulatione: Il p che uerrà tempo, che tu ſarai come habitatore in terra, & come uiandante, ilquale ſi uolga per iſtare; & per queſto ſarai come huomo uagabondo, & tale che parrà non poſſi ſaluare. ma tu ſe' in noi, ſignore: il tuo ſanto nome è inuocato ſopra di noi: O Iddio ſignor noſtro non ci abbandonare. Alcuni tra uoi dimandano, per qual cagion Chriſto, leuando la colpa, non leuò la pena. Nel ſudore del uolto tuo & c. & in dolore partorirai i figliuoli, & l'altre ſimili. riſpondeſi cio eſſer' ſtato eſleguito con ſomma prouidenza cioè perche noi per queſte ſimili pene continuamente riconoſciamo quanto peſſima coſa fu ſpregiare i precetti di Dio, anche per continua eſercitatione di uirtu morali acquiſtiamo piu gradi di beatitudine. Aggiugneſi che la redentione, uittoria, libertà, copia, pace che ci furono pel tempo del Meſſia promeſſe, ſ'apparteneuano a coſe ſpirituali; le quali a uera felicità ci conducono, non a coſe corporali; le quali parte non giouano alla felicità, parte ci nuocono. coſi per la paſſion di Chriſto & uera fede, quello originale peccato ſi leuò quanto ſ'aſpetta alla colpa, che impediſce la celeſte felicità: ma le coſe laborioſe ci ſono riuaſte; le quali non impediſcono, ma gio

uano. Ma uoi opponete quello detto d'ezechiel, Il figliuolo non porterà la iniquità del padre. Noi così esponiamo il figliuolo non meritare pena pel peccato del padre, se è interamente fuori di colpa, ma tutti di quella prima colpa partecipi nasceuano: perche, come i uicii quotidiani passano dal padre nel figliuolo per esempio, & imitazione, così il primo passa per una certa original similitudine. Ne è marauiglia che'l uicio del primo parente passassi ne successori: perche tutto il giorno riconosciamo ne fanciulli gesti, affetti, costumi de loro genitori auoli & altri antinati. Così è naturalmente ordinato che'l corpo & l'anima con una certa proportion e armonica in uno essere d' uno animale conuenghino in modo, che i moti del corpo in qualche modo nell'anima, & dall'anima potentemente nel corpo si riflettino. L'anima del figliuolo non si trahe dal corpo, o dall'anima de generanti: ma corpo tale, & con tale inclinatione da tal corpo de' genitori. Così i padri mangiorono l'uue acerbe, e' denti de figliuoli sono allegati. Mal'anima per una certa cognatione, & affettione al corpo suo si fa partecipe di tale inclinatione: particolarmente secondo la natura sua inferiore; la quale s'appropinqua molto, & acconsente al corpo dipoi la potentia superiore dell'anima per naturale amore alla potentia inferiore dell'anima spesso compiace, quasi come quella al corpo. Bè che non tanto compiace, dico quasi similmente ma non ugualmente. Il moto ilquale nell' ani-

ma è azione, nel corpo diuenta passione. Questo, che è nel corpo passione; diuenta nell'anima senso & compassione. La dispositione che è nel corpo pena di colpa, è nell'anima colpa. Ancora ui contraponete in questo modo. La macula contratta da genitori per origine, non essendo uolontaria nella progenie, non è peccato: Anzi è peccato essendo una certa peruersità declinante dalla rettitudine, & non atta a conseguire l'otimo fine; come è il difetto nel zoppo. Ma dico che è peccato non tanto della propria, quanto della comune natura: diuenta ancor in qualche modo uolontario nella progenie, in quanto segue uolentieri tale inclinatione. Oltre questo è uolontario non tanto di uolontà propria della progenie, quanto d'essa uolontà d'Adamo, ilquale per moto di generatione in uno certo modo muoue tutti i nascenti di sua stirpe, òn altrimenti che la uolontà d'una anima muoua a effetto molti membri del corpo. Però come il mouimento del piè si chiama uolontario: non per uolontà del pie propria; ma per comunè uolontà dell'anima, che principalmente muoue i membri: similmente il moto del capo, della mano, & degli altri membri: così quella peruersità, & inclinatione naturale degl'huomini piu tosto per la uolontà d'Adamo in qualche modo mouete tutti, che per propria uolontà si chiama uolontaria. Sono tra uoi alcuni, che argomentano contro a noi in questa forma. Se? peccato da primi è per questo trasferito in noi, perche

fumo in loro, & da loro riceuemo la natura humana: per la medesima ragione ciascun peccato di ciascuno progenitore, dal principio del mondo insino a noi, necessariamente si inferirebbe in noi nel nascere. Rispondono a questo i nostri Theologi: nessuno uitio de nostri primi genitori, o degli altri necessariamente traducerli ne descēdenti infuori che'l primo: perche l'huomo genera figliuolo ilquale è cō lui vn medesimo non di persona ma di spetie. Et per queste cose, che propriamente alla pertona di ciascuno s'appartengono, non si comunicano a' figliuoli dalla origine; ma quelle che sono pertinenti alla spetie. Il musico & philosopho non genera musico, o philosopho: ma genera l'huomo uedere, audiente, di duo' pie, disposto al uedere & all'udire se impedimento grande non v'accade. Ma il primo uitio diuentò macchia naturale della spetie humana: gli altri sono auuentiti, & fanno si proprii a ciascheduno. So bene che uoi in questo luogo cosi contradite. Il peccato d'Adam, perche procede dall'atto proprio di suo libero arbitrio, esser si appartenuto alla propria persona, piu che alla spetie. A questo secondo la mente de nostri Theologi in tale forma rispondo. Alla persona di ciascuno in duo modi si puo la cosa adattate: o secondo essa persona: o secondo il dono di gratia. Similmente alla natura in due modi puo la cosa appartenere o uero secondo essa natura, cioè secondo quello che nasce da principij & elementi di quella, o

secondo il dono della gratia soprannaturale.

La natura humana da principio hebbe l'originale iustitia non da principii suoi intrinsecchi; ma dal dono della gratia diuina, ilquale dall'origine a tutta la natura humana nel primo genitore fu cōferito. colui pdè q̄sto dono p la colpa del primo delitto; adūque, come quella originale iustitia, se colui peccato non hauesse, sarebbe insieme con la natura conseruata ne' posterì, così l'opposita & peruersa inclinatione cō la natura ne successori distilla. Però tale uitio è fatto difetto di natura, piu che di persona. gli altri uitii poi, o d'Adamo, o degli altri, deprauiano la natura non quāto a quello che è d'essa natura ma quanto a quel che è della persona, però non di necessitā trapelano ne figliuoli & nipoti. Che ci giouè adunque la passion di Christo? Certamente ella leuando l'ostacolo della colpa originale aperse l'entrata del paradiso, nel quale innanzi a lui i santi non poteuono entrare.

Se Adamo non hauesse peccato, dimmi se egli, e gli altri giusti entrati ui fussino? Senza dubbio harebbono posseduto il Paradiso; ma terreno. Solo l'auuento di Dio in persona di Christo ci fece atti al Paradiso celeste. Onde piu guadagno fu nella uirtu di Christo, che perdita nel uitio di Adamo. Il uitio di Adamo secondo se medesimo non ci arrecò il tormento infernale, ma tolseci il paradiso, dico il terreno. La uirtu di Christo dall'inferno difende, e dona il paradiso celeste. Però dice Paolo Appostolo oue abbò
dò

dò il peccato, soprabondò la gratia. Lascio a dietro quelle cose minori, cioè che per Christo il diauolo principe di questo mondo, cioè degli huomini mondani, è cacciato fuori: ne piu puia dell'Idolatria c'inganna: ne tanto aspramente, come soleua, tormenta l'anime & i corpi di tante genti: se già qualche uolta a certo fine nõ gli è permesso da Dio: per la fede del Messia, che è già uenuto, noi resistiamo al Diauolo. Per la fede del Messia, che haueua a uenire, si difesero dal Diauolo i santi che furono auanti a che Christo incarnasse. Nientedimeno nessuno di loro potè allora in modo fuggire, e scampare dalle sue mani, che non discendesse a uno certo inferno quale è il Limbo. Questo così toccò Dauit. Quale è quello huomo, che uiua, & non uedrà la morte, & libererà l'anima sua dalla mano dell'Inferno? Contra questo ueleno & simili mali ci apparecchia sufficienti medicine, la uirtu, la passione, i misteri, la dottrina, lo esemplo, la fede di Christo. Sopra tutte il battesimo in uirtu dello spirito santo, & della fede di Christo dissolue quella colpa & obligatione nell'anima di colui che si battezza, benchè non isbarbi la inclinatione intrinseca alla natura del corpo. perche lo spirito & il misterio spirituale; quale è il battesimo, risguarda proprio allo spirito, & alla uolonta, & non al corpo. Di qui auuiene che quegli i quali nascono del corpo del battezzato, per questa cagione che e' non nascono módi, hanno bisogno ancora loro del battesimo.

Et però sono costretti ciascuno di loro pel battesimo proprio, riconoscere dal misterio di Christo il dono della purificatione; come il granello del grano, il quale benchè una uolta per arte sia mondato; nientedimeno genera le granella di grano non monde, in modo che di nuouo hanno bisogno dell'arte: perche l'arte haueua mondata la propriet  d'un proprio & certo granello, piu presto che la natura & la forza del generare, la quale si conuiene alla specie del grano,

Le cirimonie del testamento uecchio, uenendo il nuouo, meritamente sono consunte et consumate.

Capitolo trigesimo quarto,

SE il Regno, & il sacerdotio, & la Prophetia del testamento uecchio per Introductione del nuouo & perfetto testamento nel tempo del messia re & Sacerdote eterno, & fine de Propheti doue uon mancare per diuina institutione come altre uolte dimostrammo; molto maggiormente quelle minute cirimonie, nelle quali era poco ualore, per ragione uenono al fine, secodo che altra uolta mostrammo per alcune sententie di Propheti. Perche quelle cirimonie, non altrimenti che le prophetie, pronuntiauano le cose & cirimonie Christiane. Finalmente consumati gli oracoli de propheti, di ragione consunte sono le cirimonie. Nel uecchio Thalmuth compilato da Esdra nel libro Midia stilini dice cosi. Quando uerr  il Messia, tutte le cirimonie

monie mancheranno eccetto la confessione, & tutti i sacrificii haranno fine: infuor che un fatto di pane azimo sottile unto con olio di grandezza, quanto è una palma di mano: ilquale sacrificio si dimosterrà in capo degl'huomini giusti nella Chiesa, & sarà transmutato per santificare nella carne del santo & benedetto Iddio: perche è scritto così. Tu santificherai lui, imperoche la carne del tuo Iddio è sacrificata. Queste parole sono nel Leuitico. Voi ancora niente dimeno le tenete co' denti, o Giudei sopra l'altre generationi pertinaci: adducendo quel detto di Moise nel Deuteronomio contro a noi. Ascolta hora Israel i precetti, & i giudicii, che io t'insegno, accioche facendo questi, tu uiua, & entrando posseggia la terra, la quale il signore Iddio de padri nostri ci debbe dare, non aggiugnerete a quello che io ui parlo, & non ne leuerete. Queste parole di Moise richieggono diligente consideratione. Moise parla alla legge a lui subietta: perche dice, o Israel ascolta: non disse non s'aggiunga, & non si lieni per alcuno. Ma nõ aggiugnerete uoi, & nõ ne leuerete. Tolse adũq; alla subbietta plebe l'autoritã di murare: ma nõ la tolse a Dio, ilquale è sopra Moise, ne anche al nũtio egregio, che riceua da Dio tal potẽtia. cõtro alla uãa p̃tinacia così esclama Hieremia. Ecco i di uerrãno (dice il sig.) adẽpiero alla casa d'Israel, & alla casa di Giuda patto & testamẽto, nõ secõdo il testamẽto & patto che disposti a padri loro nel di, che gli p̃si p̃ mano, p̃ trargli

della terra d'Egitto: pche nõ sono pfeuerati in q̄sto mio patto e testamẽto: & io gli ho gia i odio, dice il sig. Ma q̄sto sarà patto & testamẽto, il quale io constituerò colla casa d'Israel. Dopo que'di dice il signore, darò la legge mia alle menti loro, & scriueròlla ne' loro cuori, & uedroglì, & farò loro Iddio, & saranno a me plebe, & non insegnerà cialcuno al prossimo suo, & al suo fratello, dicendo conosci il signore: perche tutti mi conosceranno dal maggiore infino al minore. Imperoche farò propitio alle loro iniquità, & non mi ricorderò piu de loro peccati. Promette Iddio in queste parole fare qualche uolta patto & testamento nuouo, & dare nuoua legge differente da quella, che dette a Moise, poi che haueua liberati i Giudei dagli Egittii. et promette di non la scriuere piu in tauole, ma nelle menti; significando che quella prima si poteua spegnere; ma non la seconda; & che le cerimonie uecchie dopo l'introduitione del testamento nuouo offeruare si doueüano secondo l'intelligentia spirituale. Certo come scriue Paolo apostolo, quando il propheta dice patto & testamẽto nuouo, significa che l'altro inuechiua & poteua morire. Ma quando fu questo? quando s'adempìe quel detto. Io gli uedrò & farò lo ro Iddio? & c. Vede sempre Iddio con l'intelletto gl' huomini; ma etiam con li occhi gli uide quando allunte l'huomo; dico quello huomo, il quale dagl'hũni fu stimato veramẽte Idio. ma acciòche nessun' si turbi che in uarie trãslationi sia

no uocaboli uarii: altroue patto, altroue testamento: è da sapere che da Hieremia si pone questo uocabolo Berith, che significa legge, & patto, & testamento. Onde a questo acconsentono e questo confessano i uostri comentatori, la noua legge essere la legge del Messia. Et i dottori Thalmuthici dicono che la legge del messia debbe essere piu eccellente, che la legge di Moise. Leggete le loro espositioni sopra l' Ecclesiaste di Salamone, iui queste cose trouerrete. Ogni legge del presente secolo è uanità a rispetto della legge del futuro secolo, cioè della legge del messia, & ogni legge, che alcuno impara in questo secolo, è una certa cosa uana: se si fa comparation della legge del messia. Questo quiui si legge. Vedete adunque la legge di Christo essere dalla legge di Moise differente: & le cerimonie moisaiche diuentar uane nella presenua di Christo. La legge di moise si chiama uana, non assolutamente, ma per comparatione della legge di Christo: perche eccetta questa, ella è piu nobile che l'altre. Ma perche uana è perche ella pel mezzo delle uirtu civili solamente può dirizzare la generatione humana alla uia della celeste beatitudine; ma non condurre al fine: la Christiana con le uirtu purgatorie, & d'animo purgato perfettamente conduce alle uirtu esemplari & alla felicità celeste: peroche non si da la perfetta felicità se non agli animi perfettamente purgati. Questo non fa la legge moisaica: ma Christiana. Adunque la legge di moise è una cer

ta preparatione alla legge di Christo, come a forma & habito perfetto. ma quando alcuno possiede l'habito; non ha bisogno di preparatione. Et che sotto la legge di moise i santi non entrino in paradiso; ma alpertino la legge & la gratia del messia, uoi (come mostrammo di sopra) pur lo confessate. Parmi che per questo moise a quegli che offeruono la sua legge prometta solamente premij temporali: peroche quella dottina non puo a piu alto grado condurre l'huomo.

moise nel Deutoronomio questa cosa in tale modo dichiara, inducendo a parlare Iddio. Io susciterò a loro il propheta del mezo de frategli loro simili a te: porrò le parole mie nella sua bocca: & parlerà a coloro tutte le cose: che io gli comanderò. Se sia alcuno che non uoglia le parole sue, le quali parlerà nel nome mio, io ne farò uendetta. Hora non uedete uoi, che Dio douea creare nel popolo uostro un'altro propheta ultr'a moise, & dargli autorità di costituire le leggi da principio. A costui è lecito mutare ogni cosa secondo il suo arbitrio, mutare (dico) l'immagine nella sustantia, per fare perfette le cose imperfette. Voi gli douete credere p precepto diuino, non meno che a moise, tutte le cose. Et perche ne tutti uoi, ne in tutto gli credesti, così come ui minacciò Dio, esterminati fusti.

Non finghino gli Arabi che Macometto Re, anzi tiranno, fusti tale; la legge del quale non ristrette, ma troppo all'argò la legge mosaica, la quale per se medesima è molto larga: alquale Maumet

to ne tempo, ne luogo, ne alcuni detti di propheti si confanno. Ma in che modo potè maumetto essere quel propheta suppremo, che pel popolo Giudaico surgere doueua; conciosia che lui confessi nell' Alcorano Giesu Nazereno essere stato l'ultimo & sommo de propheti Ebrei. I Giudei piu secoli fa, massime gli Affricani dalle sopradette parole di moise commossi, aspettauano il messia di nuoue leggi datore. ma Rabi moise scrisse loro non essere promesso da Dio propheta datore di legge, ma nuntio d'effetti futuri: per che Dio uoleua rimuouere da' Giudei gli augurij, i quali vsauano i Cananei. Però Dio diceua loro queste parole: le genti, la terra delle quali possederai, ascoltano gl'indiuinatori, & li auguri. ma tu sei dal tuo signore Dio altrimenti ordinato. Questo è, che tu conosca le cose future, non per augurij, ma per propheti mādati da Dio. Però soggiugne. Il signore Dio tuo ti sciterà propheta della gente tua, & de tuoi fratelli, come me. questo udirai. Queste cose scriue Rabi moise a gli Affricani. Noi ancora affermiamo, quelle parole di moise propheta, non altrimenti douersi esporre, che esponessi Rabi moise agli Affricani. ma consideriamo il grande moise nel medesimo capitolo del Deuteronomio di poi così parlante. Come tu dimandasti dal tuo signor' Iddio nel monte Oreb, quando la turba si congregò, & dicesti, mai piu non udirò la uoce del mio signore dio, & questo fuoco massimo piu non uedrò, accioche non muoia: & disse il si-
gnore

gnore Tutte le cose m'hanno ben parlato. Susciterò a loro il propheta del mezzo de loro: frategli simili a te; porrò le parole mie nella sua bocca, & parlerà a loro tutte le cose, che io gli comandarò. Se alcuno ascoltare non uorrà le sue parole, faronne uendetta. Non uedete; uoi, che'l popolo, quando in su'l monte Oreb fu data la legge, dal fuoco, & da altri segni orribili fu spaventato; dipoi pregò Dio che non parlasse piu al popolo in quel modo. Di che promesse Iddio che altra uolta darebbe al popolo senza alcuno terrore la legge per un propheta, il quale fuisse uero huomo, qual fu moise. Per la qual cosa moise nelle parole superiori del capitolo parla del profeta nuntio del futuro, quali furono molti: ma nelle sequenti parole parla del propheta datore delle leggi, il quale fu Giesu nazareno. Ma intendo che molto ui turba che moise comandò sempre obseruarsi i suoi precetti. Ricorda teui che i nostri grammatici trattano che le dittioni pertinenti al sempiterno sono di due ragioni. Alcune si referiscono al sempiterno assolutamente; alcune al sempiterno con certa conditione, & termino. della prima ragione è Cela; & doue il salmo dice appresso noi: Nel secolo de secoli ti moderanno, appresso gl' Ebrei è Cela, & ancora di quella ragione è la parola Necali: & doue il salmo a noi dice Viuerà in eterno, gl' Ebraici hanno Necali. Della seconda ragione in Ebraico è Olam, in Latino Secolo. In questo modo nel Deuteronomio del seruo comperato dice.

Costui ti sarà seruo Olan; cioè nel secolo: dico nel secolo della uita tua & del seruo: ma non piu oltre. Si che el secolo in quel luogo non significa tutta la duratione delle cose: ma di q̄sto huomo, o di quello. Moise oue comanda s'osseruino le cerimonie circa al Sabato, pasqua, pentecoste, Festa de tabernacoli; di della Purificatione, & simili, non usa mai quelle dittioni, le quali significano l'eternità assoluta; ma usa Olan, che significa un certo secolo. Questo significa il secolo del vecchio testamento, infino che'l testamento nuouo si costituisca pel Messia, & le cerimonie uecchie, mentre parrà si secchino, rinuerdischino, & nelle nuoue s'adempino piu tosto; che consumino. cosi il nostro Giesu adempiè la legge, quando l'imperfette cose fece perfette.

Certo questa perfettione della legge Christiana dichiara che ella è fine & termino estremo di duratione degli statuti mosaichi. Il che promise Dio per Hieremia (come dicemmo) promettendo nuoua legge dalla Mosaica differente. Se alcuno ricerca in che parte sia piu perfetta la legge nuoua, che la uecchia: consideri essere cinque principali eccellentie secondo questo proposito della legge Christiana. Prima la legge mosaica fu data nelle tauole corporali & di pietra. La legge nuoua (come dice Hieremia) si doueua imprimere ne cuori & nelle menti. La qual cosa significa questa nuoua disciplina essere piu spirituale; anzi essere eterna. Peroche a similitudine della legge naturale s'imprime all'e

terne menti in eterno . ma la uecchia fu data a
fubietto temporale a tempo: La seconda eccellé
za è questa che quella uecchia constitutione, ol
tra alle cose, che alla legge temporale s'apparté
gono, obligò solamente la gente Israellitica, al
la qual'ella fu data. Di qui dice il salmo di Dio .
Egli annuntia il uerbo suo a Iacob; le iustitie &
i giudicii suoi a Israel, non fece così a ogni natio
ne, & a loro non manifestò i giudicii suoi . Ma
la legge nuoua, non altrimenti che la naturale,
tutti strigne: Però Isaia del messia, & di sua dot
trina così parla: Infino che io ponga in terra il
giudicio, la legge sua l'Issole uedranno . La ter
za eccellenza è che gli antichi decreti eccetto
quelle cose che alla natural iustitia s'aspettono
non legorono, etiam il popolo a loro subbietto
in ogni luogo, ma solamente nella regione di
promissione. Il che le parole del Deuterono
mio in questa forma dichiarono. Voi sapete che
io u'ho insegnati precetti, & iustitie, come mi
comandò il mio signore Iddio, che le facciate
nella terra, la quale posseder' douete. Item, ham
mi comandato il signore nel tempo medesimo
che io u' insegni le cerimonie & i giudicii, che
douete fare nella terra, la quale possederete. Ité
Tu stai qui meco, & parlerotti tutti i mandati,
& cerimonie & giudicii, che insegnerò a loro,
che faccino nella terra, la quale darò loro in pos
sessione. ma gli statuti del Messia non meno
che i naturali si debbono osseruare in ogni luo
go. Adunque Iddio appresso malachia alcuna

uolta ripruoua i sacrificii antichi dicendo. La uolontà mia non è uolta inuerso uoi, dice il signore degli esserciti, & non riceuerò dono di uostra mano. Poi aggiugne, perche dall' Oriente all' Occidente tra le genti è grande il nome mio, & in ogni luogo si sacrifica, & offerisce al nome mio offerta monda. Per la qual cosa i sacrificii, i quali nella legge uecchia era solamente lecito celebrare ne templi & tabernacoli della terra di promissione, qualche uolta, cioè sotto il Messia doue uano essere grati a Dio in ogni luogo. La quarta è che la legge uecchia promette solamente beni corporali & temporali, e per l'opposito mali ancora somiglianti minaccia, come spesse uolte nel Leuitico, & altroue si uede: ma la nuoua promette, e minaccia beni & mali spirituali & eterni. La quinta è che la uecchia solamente adduce uirtu communi, & ciuili per le quali pota & taglia le perturbationi dell'anima. La nuoua introduce le uirtu purgatorie, & d'animo purgato: per le quali sbarbagli affetti, & manda in obliuione, & in dimenticanza come propriamente al fuoco l'esche de uittii. Ma per qual cagione così auuene? perche Dio haueua ordinato, secondo che era condecante, quel popolo ancora rozo con piu lieue discipline amaestrare, & con piu manifesti beni & mali commuouerlo. Questo confessa etiam Rabi moise d' Egitto ne comentii del libro Cahameadin. Ma nel tempo di Christo erano già piu amaestrati i popoli. Allora, secondo Isaià, si

riempìe la terra della scientia del signore come d'acqua di traboccante mare. Però allora Dio cò piu ueti premii; & con piu esquisite statuti prouocò & fermò la generatione humana. Meritamente adunque uenendo la nuoua legge come forma; la uecchia, come preparatiue, si parte, o ueramente passa nella nuoua, & in essa s'adempe. Questo non potè tacere al tutto rabi Moise nel Deuteronomio: Oue egli l'età del mondo diuide in due secoli: nel secolo presente, & nel secolo del Messia. E' Comératori Thal muthici (come altrauolta dicemmo) il secolo presente, & il futuro uogliono che siano i secoli della legge & del Messia. Et confessano a rispetto della legge di Christo, la legge di questo secolo esser uana. Quasi uoglin dire, che nel secolo & nella legge di Christo il secol primo, & la legge uecchia si finisca & adempia.

Distintione de precetti di Moise.

I Principali precetti di Moise son quegli, i quali nell'ordine de dieci si contengono. Son dati da Dio senza mezzo in tauole di pietra a tutto'l popolo. Poi, come perpetui, chiusi nell'arca del testamento in sancto sanctorum. Gli altri sono piu minuti: son dati per Moise da lui scritti in carte: posti fuori di sancto sanctorum. Intra questi alcuni semplicemente son morali. Et perche immitono le leggi della natura sono sempre, quasi come principali. Alcuni a'giudi-

tii s'appartengono: i quali posti nello arbitrio
 dell'equità uariar si possono, secondo che l'uso
 delle cose richiede. Alcuni alle cerimonie s'as-
 spettano: le quali sono di poco ualore: perche,
 come certe figure, quasi come i simboli pithago-
 rici, si referiscono a significare & nuntiare qual
 ch'altra cosa. Chi ti comanda che dal porco t'a-
 stenga; ti comanda che fugga la uita del porco.
 Chi ti comanda che fermi il corpo tuo nel Saba-
 to; ti comanda che fermi la mente nel cōtēplare.
 Queste cose & simili furon ridotte al significa-
 to & effetto loro per Christo. Adunque il sa-
 crificare a Dio: & che il ladro restituisca il furto
 & simili, alla iustitia naturale & morale si ridu-
 cono: però si comanda assolutamente che sem-
 pres'offeruino. Ma sacrificare in questo mo-
 do & tempo, o uero in quelle tali, o tali cose: an-
 cota restituire il quadruplo, o duplo, & simili,
 son cose cerimoniali & iudiciali: & mutar si pos-
 sono & debbono, secondo che alle persone, luo-
 ghi, & tempi conuiene. In queste simili cose
 non solamente sotto Christo fu fatta mutatione
 ma etiam appresso gli antichi. perche nella pri-
 ma età per ordine diuino non fu lecito agl'huo-
 mini d'altro che di piante cibarsi; come'l Genesi
 c'insegna. Nientedimeno nell'età seconda, do-
 po'l gran diluuiο per concessione del sommo Id-
 dio fu lecito nutrirsi d'animali, il che nel Gene-
 si si dichiara. onde appresso uoi nel libro Vere-
 sith Raba, cioè ne comentis sopra'l Genesi, men-
 tre che si espone quel detto del salmo. Il signo-

re scoglie i legati, così dice. Ogni bestia, che in questo secolo, cioè nel secolo della legge si stima immonda: nel futuro secolo, cioè del Messia, da Dio sarà fatta monda. Come a figliuoli di Noè furon monde le bestie; le quali a primi non erano monde. Et come Dio concesse a più antichi solo le piante, come monde, & a figliuoli di Noè poi ogni animale, come mondo: così nel secolo futuro concederà Iddio qualunque cosa ei viderà. Questo quiui si legge. per le sopradette cose si manifesta, che quegli statuti minuti del secol uecchio, cessar doueuno poi nel secolo di Christo, come uani & superflui. Richiedete voi a questo proposito o giudei ancora più testimoni? benché non sieno necessarii; nientedimeno di molti, che restano, n'addurrò alcuni.

malachia. Il testamento mio sarà con lui della uita, & della pace. Hogli dato che con timore mi tema, e porti riueréza nella faccia del mio nome. La legge della uerità sarà nella sua bocca: procederà meco dirizando in pace, conuertirà molti dalla iniquità. perche le labbra del sacerdote conserueranno la scientia: dalla sua bocca ricercheranno la legge: perche egli è l'angelo del signore onnipotente. In queste parole Iddio promette a Christo di nuouo il testamento suo; testamento, dico, della pace, che intra Dio, & gl'huomini conciliar si doueua, dalla qual procede la uita degl'huomini. Ancora promette a lui uita mansueta, & quasi timida: oltre questo il sommo & grande sacerdotio: & che non

con gran forza & armi; ma con pace & consciētia somma allegramente conuertirà gli erranti: non dice tutti, ma molti. Oltre questo che gli huomini riceueranno da lui nuoua legge. Non è alcuno, a chi tutte queste cose si conuenghino altro che a Giesu Nazareno.

Nann. Esterminerò le statue di pietra & di metalli; & porrolle per tua sepoltura: perche ecco ueloci sopra i monti li piedi dell'Euangelizante & annuntiante la pace. Celebra Iuda i tuoi giorni festiui, rendi i uoti tuoi: perche gia non procederanno piu oltre; si che uadino in uecchiaia, è consumato, & consumato, & leuato. Sali colui, che nella sua faccia soffia; dalla tribulatione te liberando. Questo propheta manifestamente pronuntia nell'auuento di Christo la ruina de' gl'idoli la consumatione delle prophetie & del uecchio testamento: la consumatione delle ceremonie antiche, la perdita del regno Giudaico; la predicatione dell'Euangelica pace: l'ascensio di Christo: l'insufflatione dello spirito santo, la liberatione della tribulatione dell'inferno.

Michea. Vscirà la legge di Sion, e' l sermone del signore di Gierusalem, giudicherà tra molti popoli. Conuincerà & dirizzetà le ualidi nationi infino in lunghe prouincie. per questo fu significato Christo douer addurre nuoua dottrina, & la legge oltra alla mosaica, la quale non da Sina come quella uecchia, ma da Sion procedessi; & non ammaestrassi i Giudei solamente come quella, ma per le prediche degli apposto

li per tutto si propagassi, & gli statuti delle uali di nationi felicemente spegneffi.

Haia. Queste cose dice il signore agl' huomini di Iuda, i quali habitano in Gierusalem.

Rinocate intra uoi nouità: & non seminate nelle spine: circuncideteui al signore uostro Iddio. Circuncidete la pelle del cuor uostro: accio che nã esca la mia ira come fuoco, & non sia chi la spenga.

moise. Negli utimi giorni circunciderà il signore il uostro cuore ad amare il suo sig. Iddio.

Iesu Naue, ilquale portaua la figura di Giesu Christo, così parla. Disse il signore a Giesu: fatti coltelli di pietra molto appuntati & siedì, & circuncidi la seconda uolta i figliuoli d'Israel. cioè con circuncisione di cuore. Per queste tre prophetie tu dimostrato, che la circuncisione corporale si doueua conuertire nella spirituale sotto Christo. Coloro lo stremo della pelle toccauano: costui il tutto laua. Ma che bilogna piu che i fanciullini dopo Giesu sparghino l'ottauo giorno il lor sangue? Habbiate misericordia a uostri figliuoli, o crudeli & supersticiosi Giudei. Giesu tutto circunciso per tutti una uolta sangue sparse. Se la circuncisione, che delle cerimonie era la prima, non doueua sempre durare; perche non da principio. ma sotto Abramo fu ordinata? Et senza quella qualche uolta ciascuno essere potè iusto, molto meno darabili furono l'altre. Adunque che pure offeruate i Sabati piu oltre?

Il di della domenica sotto la figura del Sabato u'era figurato. Perche offerite uoi ancora temporali sacrificii? Tutti quegli, nell' eterno sacrificio Giesu, fine riceuerono. perche rinnouate uoi i uecchi sacerdoti inuano tutto'l giorno, i quali come ombre, prenuntia uano Giesu sacerdote eterno? Colui secondo l'ordine di Melchisedech in eterno è uero sacerdote. Finalmente che aspettate Re piu oltre? quel uostro regno anticamente temporale in Christo Re eterno è transferito. O miseri quando uoi diceste, o uero leggeste. Iesus Nazarenus Rex Iudeorum. Allora riceueste l'huomo morente, & Iddio uiente, Re unico, ultimo, & perpetuo. Il che vi haueua significato il uostro Moise: quando ordinaua il modo del creare il pontefice. Perche allora per un certo sacramento di misteriale unguento lo chiamò Christo, cioè unto. Ancora quando creando il Re suo successore nominò giesu, colui il quale prima era chiamato Auses. Adunque così per questi due nomi, nell' uno si disegna il Pontificato; nell'altro il Regno. & iui si nomina Giesu Christo; come colui il quale fosse Re & Pontefice similmente.

Dell' autorità della dottrina Christiana Cap. 35.

MOLTE cose confermano la dottrina di Christo. Prima i testimoni delle Sibille & de' propheti; Poi la santità & i miracoli di Christo & de' Christiani: Ancora quella mirabile profetia

dità & maestà : che apparisce nel sobrio stile di coloro, che innanzi furono rozzi & pescatori , massime di Pietro, Iacopo, & Giouanni. Non dico di Paolo, ilquale; benchè prima fusse dottissimo, nientedimeno poi nelle pistole sue sopra l'humano ingegno molto s'innalza. Dimmi, che si può trouare di piu maestà che le pistole di Piero? che piu venerabile che la pistola di Iacopo & di Giuda? Ma che diremo noi dell'apocalisse di giouanni; ilquale libro ha faccia celeste, & tanti sacramenti, quante parole contiene? che ancor delle pistole sue, nelle quali senza liscio, o condimento di parole si truoua suauità di dolcissima beuanda & senso diuino? Il uangelo di costui apparisce con mano di Dio non d'huomo essere scritto: ilquale leggendo Amelio Platonico giurò per Gioue che quello barbaro; che s'intende Giudeo, haueua breuemente compreso le cose che Platone & Heraclito della ragione diuina, del principio & dispositione delle cose trattarono. Simpliciano disse haueu udito un certo Platonico affermante che'l promemio di detto Vangelo era degno d'essere scritto nelle sommità de templi con lettere d'oro. Finalmente tutti furono tali in sermone, quali in uita: perche come nella conuertatione mansuetissimi; ma ne pericoli & fatiche fortissimi, & constantissimi: così nel parlare humilissimi furono parimente & eccelsi. I Philosophi stimono che queste conditioni non possino secon natura correre. Così adunque quegli huomini

mini rustici, Christo loro maestro, come promise, fece pescatori degl'huomini. & quello che è piu mirabile, q̄sti huomini, dopo la sua Ascensione al cielo, ancora rozzi, dal cielo con diuina spiratione fece in momento in tal modo sapienti, che subito nel conspetto di tutto il popolo di tutte le lingue & dottrine abondarono. Ilche per questo segno si comprende, che a molti huomini dottissimi dettono dottrina, & molti in eccellenzia sapienti il collo suo a lor gioghi uolentieri soggiogorono. Hierotheo, & Dionisio Ariopagita, & Iustino Platonici, le scritture de quali d'ogni sapientia sono piene, si sottomessono insieme cogl'apostoli alla croce di Christo. oltre questi Pantheno Stoico, Quadrato, Aristide, Luca, Marco philosophi, Tena, & appollo peritissimi nella legge Giudaica. Hor che dirò io del sapiente Ignatio discepolo di Christo, & Vescouo d'Antiochia? ilquale, mentre che era condotto a Roma per essere dato a diuorare alle fiere, in eslo viaggio, mentre che lo menauano legato, scrisse molte pistole della dottrina & martirio de Christiani agli Efesi, a Magnesi, a Tracēsi, agli Smirnei, a i hiladelphi, a Policarpo, & a Romani & nella pistola a Romani disse. Io cōbatto da Siria ìfino a Roma giudicato esser diuorato dalle fiere In q̄sto mezzo di di & di notte legato combatto cō dieci Leopardi, cioè soldati che mi guardano; i quali tanto diuentano peggiore, quanto meglio fo loro. Certamente la loro iniquità è la mia dottrina: ma non sono però

per questo giustificato. Iddio uoglia che io capiti alla bocca delle fiere: le quali sono messe in ordine contra me: le quali io prego che sieno pronte a diuorarmi, accioche non perdino l'ardire al toccare il corpo mio, come spesso auuene agli altri martiri. Et se elleno non haranno ardire, io farò loro forza, che m'assaltino. O figliuoli miei perdonatemi: perche io so quello, che a me è utile: hora comincio io a essere discepolo di Christo. Hora non debbo io uolentieri esser priuato delle cose, che si ueggono, accioche io truoui Gesu Christo fuoco, croce, fiere, fracasso d'ossa, diuision di membri, laceratione di tutto il corpo, tutti i tormenti trouati dall'arte diabolica uenghino sopra di me, purchè io ritruoui Gesu Christo, & con lui mi congiunga. Infìn qui parla Ignatio. Et dappoi che fu dannato alle fiere, & già udiua il mughio de Leoni per l'ardente volontà del patire, così gridò. Iddio uoglia, che io sia macinato da denti de Leoni, accioche io diuenti mondo pane. Oltre questo Policarpo Vescouo degli Smirnei compagno di Giouanni Euangelista, & grande dottore della Asia, spesso stimolato dal giudice al negare Gesu, rispose che non poteua negare colui, al quale haueua già otanta sei anni felicemente seruito. Et però ardendo tutto dell' amere di Christo, con grandissima facilità sopportò la fiamma del fuoco & la morte. Queste cose scrisse no di lui gli Smirnei alle Chiese di Ponto.

Oltre

Oltra questo Iustino Platonico auditore degli
 apostoli nel libro, ilquale presentò a' giudici p
 difesa della fede nostra, poi che hebbe narra
 rati molti nobili martiri, indouinò se ancora do
 uer essere martirizzato per gli agguati d'un cer
 to Cinico chiamato Crescente, con queste paro
 le; Et io ancora spero che sarò tradito per gli
 agguati di qualcuno di costoro, a quali io per la
 verità mi contrapongo. Spero che sarò percol
 so dal bastone di qualcuno di questi, che si chia
 mano Cinici Philosophi. Certamente da que
 sto Crescente non amatore di sapientia, ma di
 pompa. Infìn qui parla Iustino: & come indo
 uinò, così gli auenne. Ilche Iustino tanto for
 temente sopportò: quanto manifestamente l'ha
 ueua antiueduto. Ancora Giouanni Euangeli
 sta haueua antiueduto, & predetto nel fine del
 Vangelo, che benchè lui douessi patire estremi
 tormenti, non poteua esser ucciso, & predisse
 nell' Apocalisse intra l'altre tribulationi de Chri
 stiani manifestamente quella, che auenne nel
 tēpo di Valeriano Imperadore, della quale Dio
 nisio Vescouo d' Alessandria, martire in quel tē
 po, così disse. Fu riuelato a Giouanni, che così
 diceffi, è data a costui la bocca, che parli cose grā
 di & bestemmie, & gli fu data potentia per tem
 po di mesi quarantadua. L'una cosa & l'altra di
 queste sotto l'impio di Valeriano fu adēpiuta.
 La parole p̄dette sono di Dionisio. Ma era cōue
 niēte innanzi agli altri martiri raccōtare qllo cō
 sobrin di Christo Simeone, ilquale dopo i lun
 ghi

ghi tormenti, ancora sopportò la croce uolentieri nell'età di sua uita d'anni cento uenti. Ma ec cogia mi si fa incontro frequentissima turba di huomini in qualunque dottrina eccellentissimi. Timotheo, Vito, Clemente Romano, Barnaba, Giouanni uecchio, Aristhion, Softhenes, Siluano, Sospater, Doroteo, Philemon, Andronico, Urbano, Lucio, Iasone, Tertio Crescente, Lino, Clero, Paulo, Sergio Proconsolo di Cipri, Sila, Egesippo Iudeo, Crispo, Epaphra, Demas, Marco, Aristarco, Epaphrodito, Thichico, Onesimo, Euodio, Papia, Hermas, giusto, caio, & merito philosopho Asiatico, ilquale scrisse vn libro in difesa della religione Christiana a Marcantonio Vero, & molti altri sapienti discepoli degli Appostoli: intra i quali l'uno si uedeua la croce dell'altro innanzi agli occhi senza paura, & di subito con grande animo aspettaua la sua, & fortissimamente la sopportaua. Oltre questo molti altri sapienti seguirono costoro, Theophilo, Dionisio, Penito Cretense, Tatiano, Filippo, Musiano, modesto philosopho, Bardasene Sirio dialettico, & mathematico, Apolinari philosopho; questi due composono libri per Christo a Marcantonio Vero: Vittore, Hireneo, Rhodon, Clemente Alessandrino, milciade dottissimo, ilquale donò un libro per Christo a Marcantonio Commodo, Appollonio philosopho Senator Romano & martire, ilquale compose un degno uolume a Commodo Seuero, per render ragione della sua fede: Appollonio Secondo, Se-

Serapione, Bachilo, Policrate, Heraclito, Massimo, Candido, Appione, Sesto, Arauiano, Narciso, Giuda, Tertulliano fonte di dottrina, il quale fu al tempo di Seuero Imperadore, & così esclamo cōtro a Giudici. Noi diciamo; & dicianlo manifestamēte, & mētre che uoi ci tormentate, noi lacerati & sāguinosi gridiamo così. Noi adommo Iddio p Christo. Stimate che questo Dio sia huomo? Iddio uole essere conosciuto & adorato p costui: & i costui. quādo uoi ci cōdānate noi ui rīgratiamo: pche allora siamo assoluti da Dio quādo siamo da uoi cōdannati. Seguita Ammonio Alessandrino nobile Platonico, Leonide sapiente padre d'Origene, Origene huomo di grāde ammiratione si per dottrina, si per santità di uita, il quale fu anteposto per giudicio di Porphirio a tutti i philosophi di quegli tēpi: il quale Origene cō otto libri rispose & conuinse qualunque cosa Celso Epicureo scrisse contro alle sacre lettere. Et tanti libri compose il detto Origene per la scrittūra santa; che una lunga età apena è sufficiente a leggergli. Costui secondo il testimonio d'Eusebio sopportò spelli tormenti non piu uditì per tutti i secoli per la gloria di Christo: discepoli del quale huomini famosi, cioè Plutarco, Heraclide, Heros, e' dua Sereni portarono la corona del martirio. Seguita Triphone & Ambrosio discepoli d'Origene, di poi minutio, Gaio, Berillo, Hipolito, Alessandro, Iulio Africano, Gemino, Theodosio, Cornelio, Cipriano Africano martire di sa-

pientia & d'eloquentia prestatissimo, pontio di-
 scipolo di Cipriano, Dionisio, Nouatiano, ma-
 hion, Archelao, anatolio Alessandrino famoso
 philosopho, Vittorino, pamphilo martire di-
 gnissimo, Eusebio suo discipolo simile al mae-
 stro, Phierio, Luciano, phileas, Arnobio, Lattan-
 tio, Rennico, methodio nobile philosopho, il
 quale riprouò le disputationi fatte da Porphi-
 rio contra noi; Iuenco, Eustachio, Marcello,
 Athanasio, Antonino, Basilio, Theodoro, Euse-
 bio, Emiseno, Triphilo, Lucifer, Eusebio Sardo,
 Acario, Serapione, Hilario magno, Vittorino,
 Tito, Damaso, Apollinare Gregorio Betico, Pa-
 ciano, phebadio, Didimo Alessandrino huomo
 diuino, & Ambrosio Alessandrino suo discipolo,
 Ottauio affricano, Achilio, Cirillo, Cumone epi-
 phanio, Efré Siro, Basilio magno, Gregorio suo
 fratello, gregorio nazāzeno chiamato il Theolo-
 go il quale sottilmēte rispose alle cose, che giulia-
 no apostata scrisse cōtro a Christiani, Diodoro,
 Ambrosio, Euacrio sōmo philosopho, massimo,
 Giouāni, Grisostimo, celasio, Theotino, Dester,
 Amphilochio, Sophoronio, & altri quasi innu-
 merabili huomini prestanti: i quali parte innā-
 zi a Giuliano Imperadore, parte nel suo tempo
 intra' coltegli, e' l' fuoco con la penna con la lin-
 gua con la uita, e con la morte difesono la glo-
 ria di Christo. Onde son chiamati con vocabo-
 lo greco i Martiri, cioè testimoni della gloria
 Christiana. Hieronimo annouera ìtra q̄ primi
 christiani, giosepho, e Seneca, e philone Giudeo

Ancora settantadue Sette di persone acute subito dopo il principio di questa religione, nate parte per la superbia degl'huomini, parte per l'astutia de'demoni honororono Christo in qualche modo, benchè non rettamente come gli altri. Hora se io uolessi raccontare i Hieronimi, & gli Ambrosii, gli Agostini, & i Gregorii, & altri innumerabili huomini prestantissimi di scienza, Greci, Barbari, & Latini, i quali dopo Iuliano apostata acutamente & con sommo ornamento scriuendo, & santamente operando lunghissimo tempo per la gloria di Christo s'afaticorono, la facultà del numerare mi mancherebbe. La legge Christiana tanto almeno è eccellente piu che l'altre, quāto maggior numero sempre di dotti, & dotti piu che gli altri, & piu eloquenti furono, & piu santi coloro che questa seguirono, che tutti gli altri, i quali seguirono l'altre. Se'l primo fondamento di questa religione fusse fatto da dialettici, oratori, & poeti, sospetteremo che la plebe fusse ingannata dall'astutia degl'huomini. Se tutti i dotti sempre l'hauessino rifiutata: forse giudicheremo questa essere da dispregiare. Se i principi da principio o poco dopo hauessin dato a questa legge tutto il loro fauore, stimeremo quello che sospettiamo d'alcune altre religioni: e questo è che i piu deboli da' piu potenti fussino costretti, et che i successori dipoi (come auuiene) hauessino beuuta quella legge col latte. Per la qual cosa la diuina prouidentia uolle la semplice uerità di sua religio-

religione riceuess' prima l' origine da huomini rustici & semplici & che da q̄sti semplici, & rozzi gli astuti & dotti fossero felicemente presi. Permesse ancora la sua religione anni piu che trecento essere da potenti impugnata crudelmente p tutto: accioche di testimoni dotti & fedeli maggior numero fussi; & l' autorità di questa cola fusse piu uera, certa, & ferma. Perche conseruar la fede nella prosperità è facile: nell' auuersità molto difficile. Che i Christiani con aspri supplicii fussin tormentati (lasciando adietro le nostre historie) lo testimonia Cornelio Tacito. Ma uituperò i Christiani, & credo che lo facesse per compiacere agl' huomini del tempo suo. Et che costui habbia mentito nella storia; Tertulliano lo manifesta, narrando lui hauer detto che i Giudei adorauano il capo dell' asino, & niente dimeno nella medesima historia hauere scritto, che quando Pompeo considerò i segreti sacramenti de' Giudei, non ui trouò Iddio alcuno. Et però da questa una falsità si puo giudicare dell' altre. Secondo che narra Hirenneo, il sospetto, che nacque contro la pietà de Christiani non per altra cagione auuenne, che per la uita uituperosa d'alcuni heretici, massime di quegli: che sono chiamati Gnostici. Ma non durò lungo tempo l' infamia dipoi che la uerità cominciò per se medesima ad aprirsi. Luciano Gentile dileggiando un certo Peregrino Sophista, secondo che lui dice, & Christiano non legittimo, & stimandolo pomposo & uano dice così.

Costui oltra q̄sto la mirabile sapientia de Christiani imparò da sacerdoti loro; i quali adoràdo quel grande huomo crocifisso in Palestina sprezzano le altre tre religioni; & per la legge del loro sommo maestro sono insieme uniti tutti con carità fraterna. Et ueramente sperano se douere essere beati: per la quale speranza condotti questi miserelli sprezzano questa uita, & i suoi beni: & tutto'l giorno all'uccisioni si sottomettono. Et che questi habbia mentito per odio contro a peregrino, ne può essere testimonio Auolo Gellio familiare del detto peregrino; il quale dimostra peregrino essere stato huomo graue, & sommamente costante & uero philosopho. Plinio secondo si dolse in una pistola al gran Traiano; che le città intere piene di Christiani fussino lacerati. i quali nientedimeno non faceuano cosa alcuna oltre alle leggi Romane, se non che cantauano certi hinni innanzi l'alba a ciefu Christo loro Idio. ma uietauano gli omicidi, & furti, & li adulterij, & altri peccati. Onde scrisse Traiano che non si douesse inquisire i ueri Christiani. Ma se fussino còdotti innanzi al giudice, crudelmente si punissino. La sententia del quale il nostro Tertulliano in questo modo sommamente riprroua: O sententia in te medesima confusa. Costui nega l'essere i christiani inquisiti & ricerchi, come innocenti. Et insieme cò q̄sto comanda: che siano puniti come nocenti. Insieme absolute & veramēte punisce, & ancora i crudelisce. finge non s'auedere; & parte fa prou

ua d'auuedersi. O condannagione quanto confondi te medesima? Se tu gli danni: perche non gli ricerchi. Et se tu ueramente non ricerchi p loro; perche non gli salui? Oltra questo il detto Tertulliano sottilmente riprroua le false infamie diuulgate contro a christiani; & dimostra i christiani essere stati condannati non per alcuno delitto, ma solo per nome di nuoua legge, & (come altra uolta dicēmo) similmente ne fece cōdolenza Sereno Granio in una pistola ad Adriano. Il pche Adriano scrisse a minutio Fondano procōsolo dell'Asia, che non pmettessi pturbare gl' inocēti christiani, & nō cōcedessi l'occasione del rubare a coloro, i quali a tal fine accusauono i christiani. eusebio allega la pistola intera d'Adriano. melio Sardense scrisse allo Imperadore chiamato Vero, uno libro della Religione christiana, nel quale narra un comandamento d'Antonino agli Asiani, nel quale gli riprende che perturbino il culto diuino dello Iddio immortale, il quale adorano i christiani, perseguēdo i christiani infino alla morte. Aggiugne nel medesimo comandamento che molti uficiali delle Prouincie haueuono scritto al padre suo qste cose, & di nuouo a se ancora molti, & finalmente diliberare, secōdo che il padre haueua di liberato, che nessuno pseguiti i christiani, solo p l'essere christiani: se gia nō fussino cōuinti ordinare cosa alcuna cōtra lo stato dello Impio Romano. Stimò che Antonino temessi Christo: etiādio (per questa cagione) che'l fratello suo

Marco Aurelio gl'haueua scritto che essendo il suo esercito per la sete condotto in stremo pericolo in Germania, per le orationi d'alcuni Christiani suoi soldati impetrò contro alla speranza di tutti abbondante pìoua. Il perche si rimediò al pericolo della sete; & ancora perche cadono molte saette & i nimici si missono in fuga, & pel miracolo di questo glorioso fatto nominò quella legione per nome Fulminea.

Queste cose scriue Apollinare & Tertulliano. Aggiugne Tertulliano trouarsi pistole di Marco Imperadore, p le quali queste cose piu apertamente si dimostrino. Eusebio narra questo miracolo essere narrato ancora nelle storie de' Gentili; benchè in quelli non si legga proprio essere auuenuto questo per l'oration de' Christiani. Per le sopradette cose si conchiude, che l'auersità de' Christiani auueniuua massimamente, o dalla furia del uulgo, o dalle crudeltà degl'iniqui Principi. De quali il primo fu Nerone; come dimostra Tertulliano. Suetonio narra i Christiani sol per questo da Nerone furono afflitti, che introduceuono nuoua religione; & (come dice lui) malefica, che uol dire magica. Perche molti uedendo i miracoli attribuiuono a' demoni quel che era di Dio. Ma la uerità & bontà infinita la sua uerità dichiarò per le falsità de' nimici & i mali degl'huomini conuertì in bene. per mette ancora infino al fin del mondo la congregatione de' suoi santi essere tribolata dagli Eretici & da' nimici. Dio non costringe alla salute
gl'huo-

gl'huomini, i quali credè liberi da principio. Ma con ispiration continue gli alletta. Et se alcuno s'accosta a lui, lo doma con fatiche, & essercita con auersità: & così pruoua con auersità l'animo humano; come l'oro si pruoua col fuoco. il quale se i fino al fin pseuera, come l'oro pel fuoco risplēde: così q̄sto animo infine felicemente risplenderà per lume diuino.

*Come le lettere sacre de' Christiani non furono uitate.
Cap. trigesimo sesto.*

MAumetho quegli primi Christiani commēda: & confessa la dottrina Christiana, cioè i libri de Vangelisti & degli Appostoli hauere riceuuta autorità mirabile da Dio; & proponla al testamento uecchio. Ma dice che questi libri dopo gli Appostoli furon uitiati da Christiani. Tutto questo finse Maumetho huomo tanto calido, quanto bellicoso; perche afferma così essere da Christo con parole apertissime promesso. Et che Christo disse nel Vangelo. Io u' annuntio che dopo me uerrà un certo Nuntio di Dio chiamato Maumetho, cioè quello spirito della uerità, che tutto v' insegnerà. Principalmente questa finzione, benche appresso le genti brutali & molli, quali sono i Maumethisti, parte per forza, parte per inganno hauessi luogo: niente dimeno dagl' huomini magnanimi & prudenti si stima cosa degna di derisione. Impoche innāzi l'auuento di Maumetho non era cagione alcuna, per la quale il nome di Maumetho piu to

sto che'l nome di Pilato, o Iuda; o Antichristo, o Diavolo del Vangelo leuare si douessi. Et dopo Manmetho, sarebbe esso maumetho piu tosto honorato da quegli, che haueuono l'euangelio in reuerentia, che leuatone il nome suo. Ma egli falsamente uolle che'l nome suo fusse soggiunto, oue christo in san Giouanni promette lo spirito santo, la'nfusione del quale agli Appostoli non molto tempo dopo la resurrettione di iesu si prometteua; e non dopo cinquecento anni agli Arabi, come seducendo le genti insegna questa bestia di Maumetho. Oltre che egli fu da Dio promesso non huomo; ma spirito in corporeo & uerità. Et secondo che tutti i Duch, e capi de Christiani consentono: spetialmente cololo, i quali di tal promessa in parole, & scritte erono testimoni: cinquanta di dopo la sua resurrettione illuminò i santi. Oltre questo come è egli uerisimile, che tutti i Christiani hauefino ardite mutare que' libri i quali in quel tempo haueuono in somma reueretia, come da Dio mandati: Se alcuni impii presono ardite, come pochi, & imprudenti, da' piu & prudenti furono subito riprouati. & pero non ottennono. Aggiugnesi, che se i sacri uolumi per tutto adulterati furono, subitamente molti sen' auuidono. Se solamente in alcuno luogo, gli altri esemplari gli riptouorono. ma in uero egli è impossibile adulterare i libri in diuerse lingue, luoghi, & tempi publicati, tanto largamente subito spartiti, e tato frequeti. Per qual cagione diuerse sette

d'Eretici, diuerse espositioni piu tosto, che diuer
si testi allegauano? Abbiamo udito da piu
Ethiopi, & ancor litterati, che appresso di loro i
sacri nostri uolumi sono in tutto simili in lette-
re barbare a quegli, che sono presso i Greci, &
Latini. Scriue Ricoldo Ebron theologo hauere
letto in Asia i testi medesimi presso a Iacobini et
Nestoriani che quegli che sono tra noi. Certa-
mente egli è manifesto che il testamento uec-
chio si conserua retto da Christiani; perche ha-
uèdo translationi parte innanzi a Christo: parte
dopo: parte piu libere, come quelle che furono
fatte da' giudei, parte appunto osseruate; massi-
me finalmente da hieronimo, finalmente i ogni
luogo, i principali anzi tutti i misteri di Giesu
Christo quasi similmète si truouono, & la trans-
latione di Hieronimo fatta apunto da tutti i giu-
dei comè uera è riceuuta, & questa a conferma-
re Giesu è molto sufficiente. e ancora è uerissima
quella, la quale fatta da' settanta due Giudei in-
nanzi a Christo fu publicata, & appresso i Greci
Latini, & Barbari Christiani simile si truoua.
della quale i primi originali dice Tertulliano
etiam ne tempi suoi trouatfi in greco & in ebra-
ico; & essere nelle librerie di Tholomeo appres-
so Sarapeno. Et non fu alterata dagli Appostoli
o da loro propinqui successori: si perche era dif-
ficile alterare i libri molto publicati, si perche è
stolta cosa credere tanti & tanto grandi huomi-
ni hauere alterati i testimoni de' Giudei per ui-
uificare Giesu ucciso, & perdere loro medesimi.

Final-

Finalmēte le frequēti obbiettoni, calumnie, & agguati, che per tutto s'opponuano a' Christiani, & l'altercationi spesso replicate ammonuono i Christiani a conseruare il retto tenore delle scritture. Ma se alcuno ode mai dire alli Maumetisti che alcuna cosa pertinente a maumetho sia dal testamēto uecchio leuata; rispōda, in nessun modo esser suto possibile che mai i Giudei co Christiani a q̄sto fare si accordassino. Il testamento uecchio, ne appresso a' giudei, ne appresso i Christiani nō fauorisce maumethisti ī alcun luogo. Ma p̄ tornare al nuouo testamento, questo essere sincero si cōprende da discepoli degli ap̄ostoli, & da successori di detti discepoli, i quali con operationi & scritture rēdono testimonio della sincerità del testo. Conoscesi ancora p̄ gli antichissimi Concilii spesso congregati: ne quali da dieci mila huomini dotti s'essamina uono tritamente i publicati uolumi: onde nulla mai senza essaminatione seuerissima dalla Chiesa fu riceuuto. Gracchia ancora Maumetho dicēdo che i successori degli ap̄ostoli aggiunsono a Vangeli quella parte, la qual dice che q̄ll' huomo Giesu fuisse sōmo Dio & ueramēte morto. la prima è principal cosa q̄sto nelle scritture degli Ap̄ostoli & Euāgelisti tātō spesso, cō tale ordine, & tale similitudine è collegato, che in nēssū modo puō essere aggiunto. Di poi nessuna cosa piu difficilmēte si pluadē che l'huomo sia sōmo Dio: o uero piu dissonāte pare che si pronuntii che'l vero Dio ueramēte sia morto. Dimmi adū
que

que, se credi che eglino aggiugnessino q̄sto, p̄ p̄
 suadere piu facilmete le loro p̄diche? In uero qua
 si nulla eccetto q̄sto s'affermaua da loro, che tur
 bassi i giudei, i quali nō cōprendeuaano q̄lla con
 giuntione di Dio & d'huomo, o uero che offen
 desse i Romani del módo signori, che haueua
 no uietato il nominare alcun Dio senza l'autori
 tà del Senato; & uoleuaano molti Dii, & quegli
 nō sōmi, ma i Christiani uoleuaano Giesu, & so
 lo & sōmo: & questo teneuaano senza la proba
 tion del Senato romano, & sapeuaano che solo
 p̄ q̄sto pigliauaano dura impresa: & che appresso
 i Giudei & i gentili si sottometteuaano a estre
 mi piccoli. per la qual cosa q̄sto che Maumetho
 dice essere aggiunto, meno che qualũque altra
 cosa aggiunto pare: ma ueramete & sempliceme
 te da p̄ncipio posto. ma ben pare che maumetho
 benche leggesse i libri Christiani, niente dime
 no nō habbia intesi i lor profondi misterii. Per
 che oue legge Giesu essere Dio figliuolo di Dio:
 crede che i Christiani in quel luogo ponghino
 due Dii padre & figliuolo: & q̄sto numero dua
 le di Dii nell'alcorano spesso gli cōdāna, il quale
 errore da' Christiani è molto alieno, che stima
 no che padre figliuolo & spirito sia uno Iddio.
 Ma egli benche nō sappia in che modo, niente
 dimeno commosso pe miracoli di Christo con
 fessa Christo esser' Dio figliuol di Dio, oue lo no
 mina fiato di Dio & spirito suo, propria anima
 di dio, virtu & verbo suo p̄ inspiration diuina na
 to di uergine p̄petua. Oltre q̄sto qualũque uol

tagli occorre il nome della Trinità egli come huomo di tanta cosa al tutto ignorante, falsamente & con molte inettie calumnias i Christianiche tre Dii adorino: perche non sa distinguere le proprietà delle diuine persone, & insieme conseruare l'unità della sustantia diuina. Egli niètedimeno di uerità costretto induce in ogni luogo Iddio parlare di se medesimo in numero plurale. Il che offeruò moise il quale nel Genesi attribuisce a Dio hora nome & uerbo plurale, ora singulare, seruãdo il Dio col numero delle persone unità di sustantia dicédo: disse Dio facciamo l'huomo ad ìmagine & similitudine nra: & molte altre cose molto piu chiare. ma odi come maumetho fa Iddio parlare: In maria, sopra tutte le donne ottima, & non mai tocca da huomo fossiamo l'anima nostra, & ponemo quella, & il suo figliuolo in manifesto miracolo. Item: conciosia cosa che noi habbiamo mandato molti nuntii, mandãmo finalmente Christo figliuol di Maria, i seguaci del quale che furono fedeli, furono di cuore constanti, & mansueti.

Noi dẽmo a colui il Vangelo accioche per esso gl'huomini conseguissino l'amore & la gratia di Dio. Item; noi mandammo Christo a perfectione della legge diuina. facemmo Christo, & maria miracolo: demmo loro nel paradiso ouimo luogo ad habitare. Ancora dice, donammo a Christo molta bontà, & a figliuoli d'Israel maestro il proponemo. & spesse uolte parla similmente. Per la qual cosa benche non si possa

negare maumetho esser stato arrogante: niente dimeno non pare da essere colpato d'ignoranza meno che d'arrogantia. Costui molto temperò l'arrogantia sua, quando disse nell'Alcorano non hauere fatti miracoli, & non douerne fare: essere di molte cose ignorante: essere puro huomo, benchè nuntio da Dio spirato: et non poter dar uenia & remissione de peccati. Comandò che non l'adorassino & inuocassino. Confessò ancora che ne suoi libri erano certe cose, della uerità delle quali dubitare si possa. Onde apparisce costui non essere suto spirito di uerità. tolse ancora molto d'autorità all'Alcorano; quando disse: Qualunque adorando uno Iddio, uie uerrettamente, o Giudeo, o christiano, o Saracino che e' sia conseguire misericordia & salute da Dio. L'autorità del Vangelo manifestamente confessa; quando lume di direttione & perfectione lo chiama. Onde i seguaci di maumetho concedente lui, confessano che uenendo il nuouo testamento, i costumi del uecchio in gran parte meritamente cessorono. el testamento uecchio & nuouo in quel modo intendono & osseruanò, che dispose & comandò Maumetho, ilquale affermò se essere d'amendue espositore uerissimo: Appruouano la creatione del mondo; la progenie d'Adam, & tutta la storia Ebraica, la dottrina di Christo.

Aspettano che Antichristo sia huomo pessimo, & stimano che sarà ucciso da Christo.

Ancora aspettano la resurrettion de' corpi, l'ultimo giudicio, i suplicii, & i premii sempiterni. Fãno Christo sedere appresso Iddio, & Maumetho appresso a Christo: l'oratione loro comune è come la nostra cioè Pater noster & c. ma doue noi diciamo & ne nos inducas & c. eglino dicono. Idio fu, & Idio sarà: et maumetho mādato da Dio.

Della cagione dell'errore de' Gentili, Maumethisti, & Giudei. Cap. trigesimo settimo.

DImandasi qual cagione è quella, che tanto tempo tiene i Giudei in loro perfidia: & rispondesi in questo modo. La profondità de prophetici & Christiani misterii diuina. Et perche è diuina, però non si può dall' humana intelligenza penetrare. & così per auuerso. Ancoral' ingegno de mercennarii & miserabili Giudei rozzo & pertinace. Oltra questo l' auaritia si di conseruare quel che è loro si d' esercitare l' usura. Finalmente il naturale amore a' suoi, & l' odio naturale a' Christiani. Dimmi che fu quello, che dopo il beato Gregotio molti barbari tirò in heresia? la difficilissima interpretatione della scrittura: La generatione barbarica molto rozza. La uiolente mano di Maumetho Re degli Arabi: & le leggi di sette re, i quali essendo di sua famiglia succedono per ordine a Maumetho nel regno.

Aggiugnesh a questo la molto larga licentia. Ma qual cagione anticamente stolle i Gentili dalla uera religione degli Ebrei? I comandamenti degli ambiciosi principi: L'età poco erudita: La larga licentia. La fallacia de maligni demonii. Confermorono tale errore le lusinghe & adulationi de poeti. Oltre che è ritenuto qualunque persona in errore facilmente da' costume della patria & dalla antica consuetudine.

ma non può già la consuetudine tenere in errore i Christiani legittimi hauendo essi da principio riceuuta una religione da errore molto remota. Non è bisogno che io con lunghe disputationi confermi le cose, che Christo & i suoi discepoli a credere, a operare, & a sperare ci propongono. Perché assai di uerità, & d'autorità contengono, hauendo già prouato che le procedono da uerità diuina. Allora adunque assegneremo potissima ragione delle constitutioni & promesse Christiane quando secondo l'uso de pithagorici diremo, colui il disse.

Ricorderenci che non ci dobbiamo turbare, se non possiamo di queste cose essere molto capaci. perché stimiamo questo essere gran segno di loro diuinità. Certo se la mente nostra interamente le comprende, minori sono, che la mente: Onde se sono tali, non possono esser diuine: imperò che, se sono diuine, superano ogni capacità di nostra mente. La fede secondo aristotile è il fondamento della sci-

entia. Per fede sola, come pruouano i Platonici agguignere a Dio possiamo. pero disse Dauid: lo credetti, & però ho parlato: Credendo adunque, & appropinquando ci al fonte della uerità & bontà attigueremo la uita sapiente & beata.

I L F I N E.

A DIO LAVDE ET HONORE.